

## CIV.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	5594
<b>Comunicazioni del Governo</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	5594
FOSCHINI . . . . .	5594
LAMA . . . . .	5604
MALAGODI . . . . .	5615
REALE ORONZO . . . . .	5631
NENNI . . . . .	5637
COVELLI . . . . .	5644
SARAGAT . . . . .	5650
DE MARZIO . . . . .	5666
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	5627
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	5630
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	5627
( <i>Ritiro</i> ) . . . . .	5594
<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> )	5672
<b>Rinvio di convocazione del Parlamento in seduta comune:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	5672
<b>Verifica di poteri</b> . . . . .	5630

## Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

VENEGONI ed altri: « Miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (872);

MAZZONI ed altri: « Modifica dell'articolo 85 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (873);

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifiche alla legge 14 luglio 1957, n. 594, sul collocamento obbligatorio dei centralinisti telefonici ciechi » (874);

AMBROSINI ed altri: « Riduzione di lire 40 il chilogrammo del prezzo dello zucchero al consumatore » (875);

MIGLIORI ed altri: « Norme per la protezione, l'assistenza e l'avviamento al lavoro degli invalidi per esiti da poliomielite e analoghi esiti da paralisi » (876);

BARONTINI ed altri: « Proroga delle disposizioni contenute nella legge 3 aprile 1958, n. 468, sull'esodo volontario dei dipendenti civili dalle amministrazioni dello Stato » (877).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

La seduta comincia alle 9,30.

SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Ritiro di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Informo che gli onorevoli Barbieri, Adamoli, Assennato, Bottonelli, Faletta, Invernizzi, Maglietta, Mazzoni, Pino, Grasso Nicolosi Anna, Polano, Cinciari Rodano Maria Lisa, Ravagnan e Venegoni hanno ritirato la proposta di legge di loro iniziativa:

« Modifiche alla legge 9 agosto 1954, n. 632, sui ciechi civili » (720).

La proposta di legge è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Schiano ha presentato le dimissioni dal gruppo parlamentare del partito socialista democratico italiano ed è passato a far parte, a sua richiesta, del gruppo parlamentare misto.

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Foschini. Ne ha facoltà.

FOSCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo che si presenta al giudizio del Parlamento nasce da una crisi profonda, una crisi che, come è stato già detto, sembra sia la più grave di quelle che sono sorte dal dopoguerra ad oggi; una crisi che certamente non è rimasta contenuta nei suoi limiti naturali e nell'ambito della dialettica dello schieramento parlamentare dei partiti, ma che ha dato a un certo punto l'impressione di sorpassare questi limiti investendo persino gli istituti costituzionali dello Stato.

Si è parlato pubblicamente di crisi di regime, meglio ancora, di una crisi costituzionale. Cioè, quando ci si è appellati, ed autorevolmente, al senso di responsabilità del Parlamento, e per ciò che compete a quello di ciascuno di noi, è doveroso obbedire a questo appello nella sede opportuna affinché ciascuno di noi assuma le proprie responsabilità definendo il proprio pensiero e precisando il proprio atteggiamento presente e futuro.

Noi siamo in democrazia politica, e, al di là dei velleitarismi di alcuni o dei precisi impegni e disegni di altri, noi dobbiamo senz'altro richiamarci al patto che ci stringe, cioè a quella Carta costituzionale che da 11

anni regola la nostra vita associata in un regime di democrazia parlamentare, a presidio del quale vennero creati gli appositi istituti costituzionali dello Stato. E non vi stupisca questa decisa e categorica affermazione sulle labbra di chi vi parla, perché da questi settori i colleghi hanno sempre sentito elevare, alto e sincero, un richiamo alla autorità dello Stato: noi riteniamo infatti logico e giusto assieme che debba il senso dello Stato richiamare ciascuno di noi innanzitutto all'osservanza delle leggi, dei regolamenti, degli istituti dello Stato.

È logico che si possa lavorare per il trionfo di una particolare ideologia su questioni istituzionali o costituzionali, e sperare in tale trionfo; ma la prima cosa che ognuno di noi ha il dovere di compiere è rispettare lo Stato, nel quale vivono gli istituti che si servono, le leggi che li reggono. Altrimenti, onorevoli colleghi, non vi sarebbero che l'anarchia e la sovversione; anarchia e sovversione che possono solo favorire un determinato settore dello schieramento politico parlamentare, un settore però contro il quale si è già, ritengo, schierata la stragrande maggioranza del popolo italiano.

Ma dov'è, allora, la radice del male che ha creato da tempo uno stato di disagio, se non di crisi, nel sistema del nostro ordinamento? È stato già detto, e da autorevoli fonti, che la nostra democrazia incontra uno ostacolo alla sua piena affermazione e viene continuamente minacciata nella sua crescita dal trionfo della partitocrazia.

La nostra Carta costituzionale parla dei partiti, ma non ne precisa i limiti, i rapporti col Parlamento, la organizzazione interna. Però è certo (ormai è stato conclamato da più parti) che la partitocrazia invade profondamente la libera esplicazione della funzione parlamentare e ne limita completamente l'attività.

Ciò è avvenuto nel nostro paese (un simile giudizio ho incontrato anche in uno scritto del senatore Sturzo) come una triste eredità dei comitati di liberazione prima e dell'esarchia dopo. Nel disordine generale del dopoguerra, gruppi di uomini credettero di monopolizzare il potere politico nella creazione di quei sei partiti che si costituirono all'ombra e con la compiacenza dei vincitori. La storia, poi, fece subito ragione di una situazione di questo genere e di alcuni di quei partiti non resta che un pallido e triste ricordo. Ma è rimasto il male: tanto è vero che, quando vi sono governi di coalizione, formati da rappresentanti di più partiti, noi continuamente

sentiamo parlare, ad esempio, di delegazione di un determinato partito al governo, commettendosi, a mio sommo avviso, un errore nella retta interpretazione del carattere unico e collegiale del governo e del suo programma.

Il problema della partitocrazia, così come quello dei rapporti tra partiti e Parlamento, dovrà essere risolto. Non ritengo, in questo momento, di dover dire di più, ma in questa legislatura, ripeto, bisognerà affrontare il problema, perché, onorevole Presidente, mi sembra assurdo che noi ci affanniamo, con ingegnose leggi elettorali, a garantire la libertà di scelta da parte degli elettori e nello stesso tempo non ci preoccupiamo di assicurarla agli eletti: ai liberi elettori non corrispondono così altrettanto liberi deputati.

I cittadini eleggono in ragione di un programma ed in considerazione di impegni che i partiti enunciano all'atto della consultazione elettorale; noi sappiamo però che basta la decisione del direttivo di uno di questi partiti a capovolgere, immediatamente dopo, programmi ed impegni, mettendo quindi i deputati eletti nelle liste di quel partito nella condizione di venire meno, completamente, all'obbedienza a questi direttivi, che d'altra parte sappiamo come sono eletti e che cosa effettivamente rappresentano.

Penso che la soluzione del problema potrebbe essere data, a mio avviso, approvando la proposta di legge presentata al Senato dal senatore Sturzo sul finanziamento dei partiti. Ritengo anche che, se vogliamo risolvere veramente il problema, dovremmo approvare una nuova legge elettorale, basata, a mio avviso, sul sistema uninominale; comunque, una legge elettorale che riesca ad avvicinare maggiormente il parlamentare al suo corpo elettorale.

Per fortuna, l'attentato che la partitocrazia va compiendo e ha compiuto nei confronti della democrazia non è riuscito, perché la democrazia, come tante volte il corpo umano che riesce a trovare in se stesso le risorse per combattere il male, si è difesa. E così abbiamo in un certo senso visto ultimamente come la crisi dalla democrazia è passata alla partitocrazia, dal sistema parlamentare è passata nei partiti, dal Parlamento ha investito i partiti. Perché, onorevoli colleghi, diciamo francamente, quasi tutti i partiti oggi sono in crisi, beninteso eccettuati i partiti di concezione fideistica, i partiti che si poggiano sulla concezione del mito. Ma gli altri partiti soffrono, sono travagliati da profonde crisi al punto che la crisi stessa del partito di maggioranza relativa è apparsa ad un certo mo-

mento che potesse mettere in pericolo ancora di più quella che è attualmente la situazione del nostro paese. E poiché noi siamo chiamati al senso della responsabilità, al quale del resto mai veniamo meno, noi dobbiamo a questo punto esaminare responsabilmente le tre distinte fasi degli ultimi avvenimenti: come la crisi è avvenuta, come è stata affrontata, come infine è stata risolta.

Onorevoli colleghi, sono alla seconda legislatura, ormai ho già parecchi anni di mandato parlamentare, ma non mi è mai accaduto, non dico di avere il piacere, ma la ventura di assistere ad una crisi di carattere parlamentare. Non voglio enumerare le varie crisi di governo che si sono succedute, ma nessuna di queste crisi è stata di carattere parlamentare tanto è vero che studiosi di diritto costituzionale e cultori di studi parlamentari hanno cercato di mettere sull'avviso la pubblica opinione sulla non corretta prassi che si andava instaurando nel Parlamento italiano, dove vige un sistema sancito nella nostra Costituzione per il quale è proprio in seguito ad un voto di fiducia o di sfiducia che i governi si creano o entrano in crisi.

Ora, questa crisi, che confidiamo di risolvere con il voto di fiducia al quale saremo chiamati, a mio avviso, non è stata una crisi parlamentare, né una crisi extraparlamentare, perché non abbiamo visto nascere questa crisi nel Parlamento con un voto di sfiducia, ma nemmeno abbiamo sentito scoppiare dalla villa della Camilluccia o da palazzo Wedekind quella carica di tritolo che doveva spazzare il Governo Fanfani: cioè i due partiti che erano al governo, e che potevano sul terreno extraparlamentare provocare la crisi, non sono stati autori di questa crisi.

Pertanto nasce spontanea la domanda se questa è una crisi anomala, una crisi misteriosa, che ha una paternità ignota. Certamente è una crisi misteriosa ed incerta, se anche il Capo dello Stato, dopo aver completato un ciclo di consultazioni, ha ritenuto di rinviare il Presidente del Consiglio dimissionario alle Camere, in quanto anche lui (cioè il Presidente della Repubblica) aveva bisogno di comprendere esattamente quali erano state le ragioni e l'origine della crisi. In questa sede non voglio discutere né criticare l'atteggiamento assunto a proposito del rinvio al Parlamento dell'onorevole Fanfani, né potrei discutere e dire che si è atteso troppi giorni, dopo avere concluso le prime consultazioni, per decidere di rinviare il Governo Fanfani al Parlamento. A me basta precisare che la

crisi è nata fuori del Parlamento, che il Parlamento, non appena ne sono stati interessati i gruppi parlamentari, ha compiuto il suo dovere; cosicché il Parlamento, non avendo mai abdicato al suo diritto, non è venuto meno al suo dovere che si sintetizza nel potere che esso solo ha di dare vita ad un governo, anche se troppo spesso gli si sottrae il diritto di decretarne la morte.

L'onorevole Casalnuovo nel suo intervento di ieri ha interpretato esattamente, al lume della legge e della dottrina, qual è il nostro punto di vista in merito ai limiti dei poteri della più alta istituzione del nostro Stato. Mi richiamo a quanto egli ha detto, particolarmente lieto poi che se misteriosa è stata la nascita di questa crisi, certo il Parlamento può affermare con dignità e orgoglio che la crisi ha la sua soluzione certamente, costituzionalmente parlamentare; in quanto ho motivo di ritenere che l'attuale designazione interpreta certamente il pensiero della maggioranza parlamentare, e ho anche motivo di ritenere che l'esito del voto di fiducia consacrerà questo mio punto di vista.

Così, onorevole Segni, la crisi è stata da lei risolta con un Governo monocolore; e per le ragioni da ella dette nella esposizione programmatica, effettivamente non si poteva risolvere con altra formula. Chi vi parla, però, è del parere che il nostro sistema costituzionale non ammette governi che non siano a maggioranza precostituita. Il senatore Zoli, che è persona simpaticamente arguta, disse evidentemente una facezia (e non fu poi la sola) all'atto della presentazione del suo Governo monocolore, quando affermò che il suo Governo era di minoranza precostituita.

Una maggioranza può venire a mancare o anche a spostarsi nelle sue originarie componenti, ma una cosa però è certa: che una maggioranza deve non solo esistere, ma preesistere. Il Parlamento con il suo voto di fiducia la accerta. Deve tanto preesistere che io ritengo che quando il Parlamento, con il suo voto negativo, bocchia quel governo, non fa altro che consacrare ed accertare esattamente la mancanza di una maggioranza preesistente, precostituita.

E da ciò discende, onorevole Segni, una fondamentale illazione: che noi oggi non dobbiamo decidere se votare o meno la formula monocolore, ma dobbiamo decidere se votare o meno il programma che è stato presentato al Parlamento. A questo proposito sono preoccupato di una interpretazione che potrebbe darsi di fronte alla sua netta asserzione che il suo programma è quello della de-

mocrazia cristiana, dando l'impressione che chiunque non di questo partito vada a votarlo aspiri quanto meno a diventare democratico cristiano.

Ora, onorevole Segni, il suo programma è anche della democrazia cristiana, ma non è monopolio della democrazia cristiana. Posso dire che il suo programma diventa quello di chi lo voterà, beninteso avendo nel proprio animo la leale convinzione, avendo maturato la leale decisione di aiutarla, di sostenerla per l'espletamento di esso; diventa certamente, cioè, un programma comune.

Potrei dirle, a questo punto, che se fosse vera un'interpretazione di quel genere così esclusivista, ella non renderebbe un buon servizio ai suoi predecessori, dall'onorevole De Gasperi all'onorevole Fanfani, in quanto sarebbe facile dimostrare che in alcuni punti della loro azione politica essi erano su principi diametralmente opposti. Per esempio, quando ella stabilisce, e giustamente, una così precisa interdipendenza, un così preciso collegamento tra politica estera e politica interna, ella stabilisce un principio che da tempo era stato conclamato da talune parti che non erano esattamente la sua. È un principio esatto al quale noi plaudiamo, ma troppo facile mi sarebbe in questo momento enumerare tutte le volte nelle quali la democrazia cristiana ha scelto in politica interna delle compagnie che notoriamente traevano ispirazione da posizioni di politica estera da paesi stranieri che, quanto meno, non facevano parte del nostro sistema di alleanze, che avevano ideologie ed una politica estera contrarie alle nostre ideologie e alla nostra politica estera.

Dico questo — peccherò magari di orgoglio — per dare un esempio di coerenza. Nella precedente legislatura, nel corso della discussione del bilancio degli esteri (ministro era l'onorevole Pella, l'attuale titolare del dicastero degli esteri) ebbi l'onore di presentare, insieme con l'onorevole Anfuso, un ordine del giorno con il quale chiedevamo che si regolarizzassero le relazioni diplomatiche dell'Italia con la Cina nazionalista. Ella sa, onorevole Segni — e lo sa certamente l'onorevole Pella — che vi sono vasti settori della democrazia cristiana i quali preferirebbero invece il riconoscimento della Cina comunista, forse dimenticando che quella nazione massacrò, torturò, espulse (questo è un rilievo che faccio ai militanti in un partito cattolico) i nostri missionari, i quali trovarono ospitalità proprio nella Cina di Formosa, dove essi esplicano un largo proselitismo e dove hanno ve-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

ramente una cordiale e calda ospitalità. Su questo può fornire una testimonianza l'onorevole Bettiol, che mi risulta essere stato sul posto.

In quell'ordine del giorno si parlava di regolare i rapporti diplomatici con la Cina nazionalista. Poiché vi è un ambasciatore accreditato presso di noi, si tratta semplicemente di una questione di reciprocità. Sono passati degli anni: quell'ordine del giorno fu approvato a larga maggioranza, però la regolarizzazione dei nostri rapporti con la Cina nazionalista non è ancora avvenuta.

Ho voluto ricordare questo episodio per dire che bisogna essere coraggiosi e coerenti, cioè per ricordarle — mi perdoni l'ardire — che le frontiere dell'anticomunismo sono in Europa come sono in Asia e nel Pacifico, e ci interessano egualmente.

Auspico con tutta la mia fede di cristiano e come padre di famiglia che la pace si rinsaldi e regni sovrana su tutto il mondo. Però l'ultimo conflitto ci insegna che, nella deprecabile ipotesi che dovesse scoppiare un nuovo conflitto, la frontiera è unica: quella che passa per l'Europa, per l'Asia, attraverso il Pacifico, ed è una frontiera che non ammetterà per nessuno terze posizioni: o da una parte o dall'altra in questo grande confine che dividerà due mondi, come li divide oggi in Europa.

E poiché abbiamo parlato di un problema esterno al nostro paese, mi è gradito manifestare che con piacere abbiamo registrato le sue affermazioni in politica estera: leale osservanza del patto atlantico, azione sempre più decisa per l'integrazione europea, sorveglianza gelosa e attenta al bacino del Mediterraneo.

Nella sua esposizione, poi, abbiamo finalmente sentito che ella, onorevole Segni (non so se ho interpretato bene le sue parole), è deciso finalmente a trasferire dal settore della politica estera a quello della politica interna la questione dell'Alto Adige. Devo riconoscere che proprio un ministro dell'interno, l'onorevole Tambroni, ebbe ad assumere posizione secondo i più legittimi principi del nostro ordinamento. Il patto De Gasperi-Grüber è legge dello Stato. Se nei suoi riflessi esterni ci porta giustamente a considerare la opportunità della conservazione dei migliori rapporti tra noi e la vicina repubblica austriaca, nondimeno quel patto è una legge interna, per il rispetto della quale noi abbiamo particolare fiducia nei prefetti e negli organi di polizia che da essi dipendono.

Noi ci compiacciamo quindi, onorevole Segni, per le dichiarazioni che ella ha fatto, che sono state necessariamente sintetiche, ma che definiscono abbastanza chiaramente le posizioni ed il programma del Governo. È da confidare che ai lodevoli propositi segua una azione che in partenza non è semplice per tre ragioni: 1°) per le difficoltà intrinseche del problema da risolvere; 2°) per gli errori commessi in passato; 3°) per l'agitazione evidentemente concordata ed inscenata dal partito unico tedesco dell'Alto Adige e dalle organizzazioni antitaliane del Tirolo. Mi si consenta di illustrare al Governo ciascuno di questi motivi. Difficoltà e complicazioni devono essere vagliate a parte, brevemente.

Il completamento dell'attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, cioè della legge costituzionale che ha attribuito particolari forme di autonomia alla regione ed alle due province di Bolzano e di Trento, e nella quale sono state trasfuse gran parte delle garanzie e delle disposizioni speciali previste dall'accordo De Gasperi-Grüber del 1946 a favore della minoranza di lingua tedesca vivente nella provincia di Bolzano, non è facile da realizzare. Infatti, l'esperienza ancora in evoluzione nelle altre tre regioni a statuto speciale, per le quali sono tutt'altro che completate le norme di attuazione dei rispettivi statuti, ci mostra che le difficoltà sono comuni a tutte le autonomie regionali finora costituite. Logicamente, tali difficoltà si moltiplicano per il Trentino-Alto Adige, particolarmente per quanto attiene all'autonomia legislativa ed amministrativa della provincia di Bolzano, nella quale, oltre ai problemi che diremo istituzionali, vi sono quelli creati dalla politica, che definiamo senz'altro antitaliana, della *Sudtiroler Volkspartei*, partito spregiudicato e senza scrupoli non solo nei confronti dello Stato italiano, ma anche nei riguardi della popolazione di lingua tedesca, per la quale nessuna critica è ammessa all'operato del partito unico, pena la persecuzione sociale, morale ed economica di cui il partito ha i mezzi, se non altro attraverso l'esercizio proprio della autonomia provinciale (nella provincia la maggioranza tedesca è assoluta, nel rapporto di due terzi di tedeschi e di un terzo di italiani) e nell'esercizio delle autonomie dei comuni, quasi tutti in mano a maggioranze tedesche.

Poi vi sono gli errori del passato che sono consistiti soprattutto nella mancanza di una vera politica per l'Alto Adige. Questa carenza ha fatto sì che mentre non si è provveduto all'attuazione di alcune, sia pure poche, parti

della autonomia provinciale, si sono fatte concessioni politiche anche gravi ed assolutamente non previste né dall'accordo di Parigi, né dallo statuto.

Cito alcuni esempi: mentre l'accordo parla di riconoscimento di alcuni diplomi universitari conseguiti o che saranno conseguiti in Austria, l'Italia ha invece concesso il riconoscimento di tutti i titoli universitari conseguiti in Austria dagli alto-atesini, compresi i titoli nelle materie politiche più importanti e delicate, come la giurisprudenza, le scienze politiche, la filosofia, la storia, le lettere, di modo che gli studenti alto-atesini di lingua tedesca, aiutati da numerose borse di studio provinciali pagate da tutti i contribuenti italiani, vanno allegramente nelle università austriache, specialmente in quella di Innsbruck, per perfezionarsi in materia di antitalianità e diventare poi dirigenti e propagandisti del partito unico tedesco.

Questo è stato fatto negli anni 1955-56, senza alcuna contropartita. Inoltre, il Governo nel 1954 ha lasciato passare senza opporvisi due leggi regionali nelle quali era stabilita la discriminazione tra i gruppi linguistici, a danno di quello italiano, nell'assunzione a certi impieghi locali, con riserva cioè dei due terzi dei posti disponibili agli appartenenti al gruppo tedesco. Disposizione indubbiamente incostituzionale, approvata in sede regionale, voluta, mi perdoni la crudeltà, onorevole Segni, dalla democrazia cristiana di Trento, e lasciata passare dal Governo forse con l'idea che le concessioni, magari incostituzionali, potessero servire ad ammansire il partito tedesco, come infatti si è visto ed andiamo vedendo.

Recentemente il Parlamento ha votato una legge per la sistemazione di alcune posizioni di insegnanti alto-atesini di lingua tedesca, senza che ciò fosse minimamente dovuto, ma solo con l'idea, dal mio punto di vista errata, che tale concessione potesse servire ad ottenere un riconoscimento, se non un segno di gratitudine. Anche questa legge speciale è stata appoggiata dalla democrazia cristiana di Trento ed il Governo ha lasciato fare proprio a causa della mancanza di una sua politica rettilinea, conseguente e soprattutto conscia delle mete che deve raggiungere e dei mezzi adatti per poterle raggiungere.

L'agitazione condotta da qualche settimana dalla *Volkspartei* e dalle organizzazioni antitaliane del Tirolo, manovrate dal sottosegretario austriaco agli esteri Gschnitzer e dal governo di Vienna, con ampio ed entusiastico appoggio di tutta la stampa austriaca ed an-

che di buona parte di quella germanica, ha tutti i crismi della pretestuosità e della messa in scena, con scopi ben lontani dalla applicazione, che si afferma manchevole, degli accordi di Parigi, ma con una finalità ben evidente, che è semplicemente il distacco dell'Alto Adige dall'Italia o la preparazione di condizioni tali da renderlo possibile allorché qualche sommovimento possa attuare la possibilità di un plebiscito.

L'attuale agitazione, onorevole Segni e onorevoli signori del Governo, è preparata da lunga mano e nei progetti finora riusciti dagli agitatori doveva coincidere con le celebrazioni, che dureranno, onorevole Segni, fino al febbraio del 1960, del centocinquantenario anniversario della rivolta in Austria di Andrea Hofer contro i francesi ed i bavaresi, e quindi non contro gli italiani che fecero di tutto anzi per strappare alla morte l'eroe della Val Passiria.

Onorevole Segni, ella conosce bene la questione inerente al settore delle case popolari nell'Alto Adige, questione inerente alla competenza della provincia. Le norme relative sono state pubblicate nella *Gazzetta ufficiale* solo il 14 febbraio ed esse non piacciono alla *Volkspartei*, né ai circoli tirolesi, né al governo di Vienna o almeno agli esponenti tirolesi che su quel governo, annidati nella *Ballplatz*, esercitarono un ricatto elettorale.

Così, onorevole Segni, si è inscenata questa gazzarra su provvedimenti di competenza italiana, non ancora perfezionati e non ancora entrati in vigore, provvedimento che per di più sono soggetti ad eventuale ricorso alla Corte costituzionale e che quindi non possono dirsi nemmeno definitivi. Proprio a causa di questi provvedimenti, gli esponenti della *Volkspartei* si sono recati a Vienna a chiedere soccorso a quel governo, il quale ne ha fatto oggetto di consiglio dei ministri e di dichiarazioni ufficiali, mentre il congresso regionale del Tirolo del partito popolare austriaco ne ha fatto oggetto di una mozione, in cui si pretende l'autodecisione per l'Alto Adige qualora la *Volkspartei* non riceva soddisfazioni alle sue pretese da parte italiana. Tutta la stampa austriaca si è messa a strillare e poi, insieme con il governo di Vienna e con i partiti, ha lanciato proteste perché l'Italia si è permessa di inibire l'ingresso in Alto Adige a due esponenti tirolesi che sarebbero venuti ad insultarci a casa nostra dopo averci infamato e vilipeso in Austria e fuori dell'Austria.

L'Austria adesso fa l'offesa, invertendo le parti in modo veramente scandaloso. Ma, come dicevamo, si è trattato soltanto di un

pretesto. Lo scopo è quello che abbiamo già indicato, scopo evidentemente contrario all'accordo di Parigi ed agli impegni che anche da parte austriaca debbono essere rispettati, altrimenti l'Italia potrebbe anche denunciare l'accordo stesso e regolare come meglio crede i problemi delle sue province dell'Alto Adige.

La situazione richiede che l'azione futura del Governo si basi, a mio avviso, sui seguenti punti: necessità di tenere in pugno con le forze di polizia e con l'esercito la situazione nell'Alto Adige per ogni eventualità. Gli attentati degli ultimi giorni, che ricalcano le gesta del 1956-57, devono tenerci in allarme e sull'avviso. Occorre proseguire tranquillamente l'attuazione degli ultimi punti dell'accordo, ma subordinare i relativi ulteriori provvedimenti al mutamento dell'azione politica della *Volkspartei* e dei suoi consiglieri di Innsbruck e di Vienna.

Occorre, naturalmente, proseguire con Vienna le conversazioni iniziate su richiesta del Governo italiano nel 1957 circa l'applicazione totale dell'accordo di Parigi, ma non scostarsi da esso, tener duro contro le pretese inammissibili e soprattutto ricordare a Vienna gli obblighi che anche ad essa derivano dall'accordo e non avere, onorevole Segni, paura del ricatto costituito dalla minaccia di un ricorso all'O.N.U.: ritengo che dopo tanti anni forse oggi l'Italia possa contare anche all'O.N.U. delle amicizie. Dobbiamo difendere in ogni caso il gruppo linguistico italiano dell'Alto Adige e le sue ragioni di vita. L'autonomia provinciale, praticamente governata dalla maggioranza tedesca, non deve soffocare 120 mila cittadini italiani di lingua italiana. Occorre coordinare la politica da seguire per l'Alto Adige sia nei suoi aspetti interni sia nei suoi riflessi internazionali. Occorre un chiaro programma e soprattutto che la Presidenza del Consiglio ed il ministro degli esteri seguano la stessa linea senza incertezze, e senza timidezze colpevoli: consultare, onorevole Segni, per ogni provvedimento — ciò è molto importante — gli italiani di lingua italiana dell'Alto Adige e non i democratici cristiani di Trento, che qualche volta possono avere altri interessi ed altre visuali, così come sempre sono stati sentiti i rappresentanti del gruppo linguistico tedesco.

Occorre fare qualche cosa nel campo della propaganda, che significa soprattutto combattere l'ignoranza imperante sulla realtà altoatesina. Ancora l'altro ieri due grandi giornali francesi affermavano che gli altoatesini di lingua tedesca desiderano una autonomia provinciale « come prevista dall'accordo di Parigi »,

senza sapere che questa autonomia già esiste dal 1948; ma la *Volkspartei* pretenderebbe che fosse ancora ampliata. Al contrario di noi, onorevole Segni, l'Austria, i partiti austriaci, la stampa fanno una grande propaganda. Vi sono periodici, come quello distribuito in tutto il mondo, nei quali ogni numero è quasi esclusivamente dedicato alla propaganda per la cosiddetta autodecisione dell'Alto Adige.

E vengo adesso, onorevole Segni, ai termini politici della crisi. Il suo Governo deve essere logicamente proclamato come Governo di netta chiusura verso il socialcomunismo. Ho detto chiusura verso il socialcomunismo e non chiusura a sinistra perché all'opposto, quando verò a parlare della realtà parlamentare che con la sua formula si realizza, mi guarderò bene dal parlare di apertura a destra, ma userò esattamente il termine che ella ha indicato nella sua esposizione programmatica: cioè apertura a quelle forze che hanno a cuore il consolidamento delle nostre istituzioni democratiche ed il loro funzionamento al servizio del paese.

A questo punto, signori del Governo ed onorevoli colleghi, veramente bisognerebbe intendersi una volta per sempre. Per noi sinistra vuol dire marxismo, lotta di classe, aspirazione alla dittatura del proletariato; per noi sinistra significa rinnegazione delle nostre tradizioni, dei nostri valori morali, spirituali, religiosi. Ecco perché noi possiamo collocare con diritto di piena cittadinanza, in questa sinistra che così noi interpretiamo, sia il partito comunista sia il partito socialista italiano.

I risultati del congresso di Napoli del partito socialista italiano non ci ingannano. L'onorevole Nenni può parlare con la sua abilità oratoria, con la sua prestigiosa figura di agitatore popolare, di alternativa socialista. Ma tutto ciò non ci suggestiona. Noi riteniamo che abbia perfettamente ragione l'onorevole Vecchietti del suo stesso partito — che rappresenta la sua corrente di sinistra — il quale faceva osservare all'onorevole Nenni come una alternativa socialista nella realtà parlamentare di oggi, con 84 deputati, sia un assurdo, un nonsenso. Ecco perché noi crediamo che essa invece sia un inganno. E volete accorgervi subito della trama di questo inganno? Interpreti veramente fedeli, vorrei dire esatti del pensiero e della realtà, subito dopo il congresso di Napoli, furono l'onorevole Longo ed altri minori propagandisti del partito comunista. Voi ricorderete che subito dopo quel congresso, mentre ancora perdurava in tutto il paese l'eco del rilancio di questa alternativa socialista, l'onorevole Longo a Roma ed

altri propagandisti in tutta Italia tennero delle conferenze a tema comandato, affermando senza altro: ma un'alternativa socialista già esiste nel nostro paese!

Ora, un'alternativa socialista propagandata da quelle persone voi comprendete benissimo, signori del Governo, che razza di alternativa socialista sia. È un'alternativa, però, che non si realizzerà mai, perché voi vedete, onorevole Segni ed onorevoli colleghi, che contro tale alternativa, che rappresenta una minoranza nel paese, una minoranza nel Parlamento, si è schierata la maggioranza del Parlamento italiano, anche se, purtroppo, non tutta la maggioranza che in questo momento si stringe attorno a lei, onorevole Presidente del Consiglio.

Ora l'onorevole Nenni può doppiare faticosamente il Capo di Buona Speranza del congresso di Napoli. Ma, a nostro avviso, la sua navigazione sui mari dell'alternativa socialista si incaglierà immediatamente sugli scogli insuperabili della politica sindacale, nella situazione della C.G.I.L., la quale ubbidisce ed ubbidirà alla centrale operativa del partito comunista. La sua navigazione si fermerà sulle secche delle cooperative, organismi particolarmente importanti dal punto di vista finanziario, non tanto ai fini cooperativistici, ma ad altri fini; cooperative nelle quali, come nella C.G.I.L., i comunisti detengono le effettive presidenze, mentre i socialisti hanno le platoniche vicepresidenze. Ma la navicella dell'onorevole Nenni si infrangerà soprattutto sulla politica estera, dove il socialismo segue una rotta che non inganna nessuno, perché la politica estera del partito socialista non è la politica estera del paese: è una politica estera che, anche nelle sue sfumature e nelle sue apparenti differenze, conforta le tesi del blocco contrapposto. Non ci suggestiona certamente il fatto che sul ponte di comando di questa navicella ogni tanto compaia l'onorevole Lombardi con la sua divisa di neo-socialista, coi suoi possibilismi nei confronti del mercato comune e dell'integrazione economica europea, perché noi sappiamo che tante volte si può anche navigare verso ponente, ma, con la circumnavigazione, trovarci poi a sbarcare in oriente.

Cosicché il suo, onorevole Segni, è un Governo a maggioranza preconstituita. Noi vorremmo ora domandare: dove trova ella i voti per sostenere la sua formula e il suo programma?

Non la stupisca se in questo momento faccio una citazione che apparirà inaspettata, per lo meno, da parte mia. Devo dire che, a mio

avviso, aveva perfettamente ragione l'onorevole Saragat quando, dopo le elezioni del 25 maggio 1958, ripeté più volte in questa Camera che esisteva un problema e un problema solo: quello dell'allargamento (come egli dice) dell'area democratica. L'onorevole Saragat era, a mio avviso, il più autorizzato ad affrontare un problema di questo genere. L'onorevole Saragat era un esperto in materia, perché si può essere stati oppositori strenui dell'onorevole Saragat, si può perfino avere irriso ad alcuni dei suoi collaboratori (alcuni dei quali — non tutti, per fortuna dell'onorevole Saragat — hanno ormai alleggerito la barca del suo partito), ma una cosa è certa: con l'operazione del 1947, con la scissione di palazzo Barberini, l'area democratica si allargò su quel versante, spostò i suoi confini abbastanza per permettere un governo al paese.

Ma devo ritenere che l'onorevole Saragat non ebbe in quel momento molto coraggio. Se l'onorevole Saragat avesse avuto più coraggio, si sarebbe allargata in quel momento l'area democratica anche in altri settori. Ma l'onorevole Saragat volle mantenersi su un vago marxismo e non accentuò invece, come si attendeva, una netta posizione antimarxista; l'onorevole Saragat ritenne di rivendicare origini resistenzialiste che non sono più accreditate presso il popolo italiano. L'onorevole Saragat, che ritenne di sbandierare un antifascismo stantio, polveroso, anacronistico, che non ha più riscontro nella realtà politica attuale, non comprese quali grandi speranze accese nel 1947 in settori che mai egli avrebbe immaginato, in quei settori nei quali, in sostanza, si pensa che si possa essere socialisti, perfino socialisti, senza però pagare lo scotto di dover negare alcune concezioni, alcuni principi morali, alcune tradizioni del nostro paese.

Ad ogni modo, nel 1947 vi fu un allargamento dell'area democratica su quel versante; e, diciamolo con franchezza, su questa operazione i governi succedutisi dal 1947 ad oggi hanno vissuto di rendita per quasi 11 anni. Però è avvenuto che, non solo hanno vissuto di rendita, ma hanno intaccato il capitale: per cui quello spazio, che fu conquistato nel 1947, si è notevolmente ridotto e il capitale è stato intaccato dall'inausto incontro di Pralognan, è stato intaccato da tutte le unificazioni che si andava dicendo che dovevano farsi. Il capitale si è intaccato perché l'onorevole Saragat, che accampò appunto le sue origini resistenziali, non si accorse che aveva partigiani dentro il suo partito; il capitale si

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

è intaccato per un cattivo servizio che la democrazia cristiana, in una sua corrente estrema, ha reso proprio all'onorevole Saragat: perché quando i comunistelli di sacrestia (termine ormai accettato e di fonte autorevole, d'altra parte) cominciarono dai banchi democristiani a parlare di apertura sull'onorevole Nenni, voi comprenderete quale sollecitudine impressero ai vari Vigorelli, ai vari Bonfantini ed ai vari Matteotti, i quali pensarono che era meglio correre prima, al fine di non arrivare poi essi socialisti da Nenni con una benedizione fatta in sacrestia.

Quindi l'operazione del 1947 ormai mostra la sua usura, la sua limitazione ed ora bisogna veramente riconoscere che fu una operazione attiva. D'altra parte fu come una operazione chirurgica fatta da un grande maestro, da un uomo molto abile, da Alcide De Gasperi. Maneggiato dalle sue abili mani, il bisturi tagliò giusto ed esatto su quel settore quanto poteva essere tagliato; perché veda, onorevole Segni, i discepoli dell'onorevole De Gasperi in un successivo momento, dopo di lui, hanno raccolto il bisturi dalle sue mani ormai fredde ed inerti e hanno tentato di tagliare anche da quella parte; però hanno intaccato l'osso o meglio la parte guasta o marcia.

L'onorevole De Gasperi aveva fatto una operazione di alta chirurgia millimetrica. Oltre quel limite non si poteva più tagliare, oltre quel limite si era fuori dell'area democratica. Ed allora, quando l'onorevole Saragat tante volte in quest'aula ci ha detto che bisognava allargare l'area democratica, in una visione concreta e realistica dei risultati elettorali del 25 maggio, deve dirci dove intende rivolgersi. Al partito repubblicano? E nell'area democratica. Non si sa quanti, se siano sei divisi per due, per quattro o per sei. Allargare l'area democratica verso gli alto-atesini in bilico fra Vienna e Roma? Verso l'onorevole Olivetti? Non è una operazione che vale la pena. Ma l'allargamento è necessario. Ed allora, onorevole Segni, ella è professore di diritto, ma ritengo che poteva essere e sarà, perlomeno in materia politica, un buon chirurgo. Ella deve essere un buon chirurgo. Ella deve raccogliere il bisturi e procedere senz'altro, finalmente, a stabilire i veri ed esatti confini dell'area democratica.

E poiché si tratta di operazione chirurgica, onorevole Segni, ella deve fare una esplorazione preventiva. Ma una esplorazione oggi la può fare perché di questi settori ella probabilmente conosce, mi creda, la fotografia, mentre ella deve conoscere la radiografia, cioè

deve sapere, in sostanza, ciò che noi effettivamente rappresentiamo, non quello che, specialmente da quella parte (*Indica la sinistra*), si ha interesse a far apparire, ma quello che noi effettivamente siamo, cosa intendiamo essere. E se vuole fare questa operazione, mi conceda, onorevole Segni, di farle da assistente, da radiologo, di portare in evidenza quale è la realtà sotto l'epidermide.

Dicevo prima che per sinistra intendiamo i socialisti ed i comunisti. Per destra in Italia, e particolarmente per effetto della propaganda di quei partiti (*Indica la sinistra*), si vuole intendere, si fa intendere che essa rappresenta le guardie bianche del capitalismo, si fa intendere che noi rappresentiamo gli emissari di un determinato mondo economico: quello dei monopoli privati, chiusi nella conservazione dei loro privilegi, delle loro ricchezze, arroccati sulla miseria del popolo italiano, sulle aspirazioni dei lavoratori, nella cecità di un conservatorismo che nega una realtà moderna, una realtà attuale.

Ebbene, onorevole Segni, mi creda, non è vero. Non siamo fatti così. I comunisti hanno bisogno di dirlo, i comunisti lo devono dire perché la loro azione politica è basata sulla lotta di classe e loro devono individuare, creare un contrapposto, un antagonista, una antitesi, un nemico per poter esaltare le masse ignare, le masse povere e disperate, e cercare nello stesso tempo di presentarsi come i difensori, i monopolizzatori degli interessi della povera gente.

Ora se ella, onorevole Segni, guarda dentro di noi potrà accorgersi — tanto per entrare nel vivo della questione — che nemmeno noi siamo stati completamente soddisfatti per quanto si riferisce alla parte sociale del suo programma. Noi ci attendevamo forse qualche cosa di più. In effetti, a parte l'annuncio del progetto di legge sindacale, nessun'altra riforma di struttura della società è stata delineata. Ottimo il programma scolastico (che in sostanza interessa la riforma della società di domani), ottimo quello delle case di abitazione, ottimo quello dei lavori pubblici per lenire, se non per sanare, la grave piaga della disoccupazione. Però bisogna dire che tutto ciò non basta.

Ci creda, onorevole Segni, nemmeno noi di questa parte politica siamo soddisfatti dell'attuale ordinamento della società italiana. Quante volte ella non ha inteso da questi banchi l'onorevole Cafiero parlare di partecipazione dei lavoratori agli utili delle aziende, quante volte ella ed i suoi colleghi di Governo non hanno sentito dai vicini ban-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

chi del Movimento sociale italiano parlare di socializzazione delle imprese a partecipazione statale?

Non voglio affermare che la compartecipazione agli utili dell'azienda, la socializzazione delle imprese statali siano il toccasana per risolvere definitivamente la questione sociale; ma come non cogliere in questi tentativi, in queste espressioni, l'ansia che noi condividiamo di risolvere un problema anche da noi ritenuto il problema cardine della vita moderna del nostro paese? Come negare che in sostanza questo è il problema che trova anche tra di noi coloro che si arrovellano per trovare una soluzione al problema dell'inserimento delle categorie lavoratrici nello Stato e nel processo produttivo, nel quadro di una società moderna nella quale abbiano parte preminente le classi lavoratrici?

Anche noi, quindi, desideriamo risolvere questi problemi poiché essi rappresentano la premessa indispensabile per accostare le classi lavoratrici, se non alla ricchezza, quanto meno ad un minimo di benessere.

Quando ci ergiamo a difensori dell'iniziativa privata, onorevole Segni, non siamo affatto i paladini del capitale in quanto tale: vogliamo dare invece l'avvio ad un processo di vitalizzazione della ricchezza che sappiamo essere oggi immobilizzata, se è vero, come è vero, che vi sono nelle banche giacenze di denaro per migliaia di miliardi, mentre parallelamente assistiamo alla fiumana di disoccupati che tende ad ingrossarsi sempre di più. Desideriamo vitalizzare quelle giacenze, perché ciò facendo (trattandosi di capitale privato) sarà possibile andare incontro ad una enorme massa di diseredati, di disoccupati e di sottoccupati. Chiediamo cioè, in sostanza, che il capitale privato serva a creare nuove fonti di lavoro, di ricchezza e di benessere per le classi lavoratrici.

Quindi, onorevole Segni, noi siamo per la iniziativa privata in questo paese dove tuttavia, badate bene, noi abbiamo lottato contro l'espandersi del monopolio di Stato. Riconosciamo senz'altro che in determinate forme e misure esso ha una sua ragione morale, giuridica ed economica, ma quello che è certo è che noi lotteremo con lei, onorevole Segni, contro i monopoli privati i quali non hanno nemmeno questo contenuto di carattere morale.

Combatteremo con lei, ne sia ben certo, contro i monopoli privati che si manifestano come elementi deleteri per la conservazione della ricchezza di cui impediscono la libera circolazione.

Quando ella, onorevole Segni, vorrà discutere questi argomenti noi saremo al suo fianco, pronti ad approvare la legge contro i monopoli di cui ci è stata data notizia.

Concludendo la parte economica del mio intervento, debbo aggiungere che tutte le impostazioni da lei fatte nel suo programma non hanno bisogno in questo momento di particolari chiose, ché noi abbiamo sempre sostenuto essere erronea la pretesa di correggere le deficienze strutturali e congiunturali con una politica che impaurisca chi voglia entrare nel campo economico impegnandosi in proprio, col proprio nome ed il proprio danaro.

Ella, onorevole Segni, ha fatto nel suo discorso una corretta distinzione fra iniziativa privata e iniziativa pubblica, ma mi consenta di esprimere qualche dubbio sulla possibilità di arrivare, come ella ritiene, a demarcazioni nette e precise fra iniziativa pubblica e privata, quasi si potessero creare dei campi separati e distinti, delle frontiere fra l'una e l'altra zona, frontiere che possano essere ritenute invalicabili. Oggi ci si attiene alla più rigida ortodossia economica nel senso di attribuire allo Stato ed ai suoi organi quelle funzioni che ad essi competano per assicurare il naturale svolgersi della vita economica e correggere, con gli strumenti che l'ortodossia economica consente, quelle deviazioni temporanee o di lungo periodo che possano determinarsi.

Ma non vi è bisogno di tracciare confini o di nominare commissioni di esperti per stabilire o delimitare le zone di competenza tra iniziativa privata e iniziativa pubblica. Se si ammette, onorevole Segni, l'intervento delle imprese di Stato nel campo della produzione, se si consente che lo Stato possa istituzionalmente divenire esso stesso concorrente dei cittadini, per non si sa bene quale mandato, ed impiegare i mezzi che i cittadini affidano allo Stato per altri fini, è inutile fare delle affermazioni di principio che poi è facilissimo travolgere.

Ogni impresa in espansione ha necessità di operare investimenti plurimi in diversi settori collaterali: come si potrebbe dire, quindi, che le industrie siderurgiche di Stato vanno oltre i confini ad esse assegnati quando impiegano le loppe per la produzione del cemento in stabilimenti da esse creati anche quando la produzione è in eccedenza? Come potremmo impedire ad una industria di Stato di considerare molto elastici i confini della petrolchimica e della chimica e di impiegare proprie materie prime per la produzione di fertilizzanti o per esercitare una azione di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

concorrenza nel settore dei prodotti farmaceutici? E come potremmo evitare che il sistema bancario di Stato non offra un occhio benevolo alle aziende di Stato per consentire loro di assumere ordinazioni e commesse in concorrenza con l'industria privata? E quali potranno essere i limiti economici di una concezione verticale della produzione in una azienda di Stato?

Ammiro la perfetta buona fede del Presidente del Consiglio quando si promette di stabilire limiti ben definiti tra l'iniziativa privata e l'iniziativa pubblica. Comprendiamo come la realtà sia quella che è e che ben difficile sarebbe per lo Stato spogliarsi dall'oggi al domani di tutte le industrie che ha fatto sorgere o che, per considerazioni sociali talvolta davvero strane, ha creduto di assumersi. Ma non nascondiamoci dietro un paravento di sottile vetro nella illusione che la creazione di limiti o di demarcazioni possa arrestare l'espandersi dell'azienda di Stato. Abbiamo il coraggio di essere chiari e di affermare in modo molto netto che la pretesa di avere uno Stato imprenditore rappresenta uno stato patologico da cui è necessario uscire. Traiamo poi da queste affermazioni le conseguenze necessarie, senza con ciò dipartirci mai da una realtà che sarebbe stolto dimenticare o far finta di non considerare.

Ella ha ammonito, onorevole Segni, noi e coloro che nella vita economica vivono, a sentire profondamente le ansie sociali. Ma non vi è bisogno di questo invito per noi meridionali. Ella, signor Presidente del Consiglio, è meridionale come noi e può immaginare come passi per i nostri uffici la teoria senza fine di coloro che cercano lavoro: è dunque impossibile per noi non interpretare e non sentire l'ansia sociale della quale ella, onorevole Presidente, ci ha parlato. E nella scelta dei metodi che si può divergere.

Talvolta, nella preoccupazione di anteporre il problema della distribuzione a quello della produzione del reddito, si sono commessi e si commettono tanti errori e ci si allontana dalla realtà. Occorre non dimenticare che se nella distribuzione del reddito si viene ad influire sulla produzione del reddito stesso, si opera contro quei lavoratori che si dice di voler appoggiare. Dobbiamo cercare di migliorare le condizioni dei prestatori d'opera, ma dobbiamo anche tener presente che certe situazioni possono condurre a un logorio del potere di acquisto della moneta che si riversa proprio contro i prestatori d'opera.

Ella, onorevole Segni, è stato abbastanza chiaro quando ha detto che la moneta va di-

fesa. Noi vorremmo che questa difesa fosse realmente compiuta in ogni settore e con ogni forma. Qui sorge il prolema del miglioramento delle condizioni di vita degli statali. Facciamo in modo che i maggiori prelievi che saranno necessari non costituiscano un fattore di usura del potere di acquisto interno della moneta; altrimenti inganneremmo gli statali, offrendo loro solo degli aumenti fittizi, ben presto assorbiti dalla svalutazione. Il miglioramento salariale più solido e duraturo risiede nella riduzione dei prezzi dei generi di consumo; e il fatto che l'indice di contingenza abbia segnato ultimamente un ribasso di quasi due punti potrebbe essere di buon auspicio. Dobbiamo cercare che questa tendenza si rafforzi, che i prezzi discendano. Mi auguro che i sindacati ci aiutino per questa strada, che è veramente la più proficua. Nella ricerca di quanto potrà essere necessario per soddisfare le richieste minime degli statali, operiamo in modo che il nostro sistema tributario, già così complesso e aggrovigliato, non divenga ancor più disordinato. E ricordiamo tra l'altro che la riforma Vanoni è stata fatta sinora soltanto dai contribuenti. Sta allo Stato applicare la riforma Vanoni per la parte che gli compete.

Ella, onorevole Segni, ha fatto il quadro della situazione economica, un quadro non certamente lieto per molti settori dell'industria, né per le aziende agricole che sono oberate tra l'altro da un carico debitorio che diventerà sempre più ingente. Sorgerà allora il problema dei prezzi dei prodotti agricoli e, con esso, quello di possibili spinte inflazionistiche. Le misure anticongiunturali che il Presidente del Consiglio ha esposto rientrano nella ortodossia economica. Occorrerà però operare in modo che la nostra posizione concorrenziale in ogni settore sia la più solida possibile.

Non abbiamo paura della parola « austerità »; in Italia, purtroppo, molti già vivono in un regime di dura austerità. Si dovrà evitare che vi siano settori della vita nazionale dove la vita sia facile e altri dove la vita sia troppo dura. Ricordiamo, ad esempio, alcuni uffici dell'amministrazione giudiziaria o dell'amministrazione finanziaria e contrapponiamoli a certe lussuosissime sedi di aziende di Stato. Se austerità deve esserci, vi deve essere per tutti. Se gli statali devono fare dei sacrifici, si devono richiedere gli stessi sacrifici anche a coloro che direttamente o indirettamente vivono col denaro dello Stato.

Ho accennato di sfuggita ad alcuni punti della relazione programmatica che ella, ono-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

revoles Segni, ci ha esposto per ricordare solo che dobbiamo essere sinceri, non trincerarci dietro ipocrisie, nelle quali purtroppo per tanti anni ci siamo trincerati. Sono stati commessi molti errori, ma dobbiamo avere il coraggio di non dichiararli assolutamente irrimediabili.

Non so se ella, onorevole Segni, ricorda un mio intervento che risale ormai ad alcuni anni e col quale mi permettevo rispettosamente di ammonirla, in quest'aula, a non lasciarsi trarre in inganno da una norma di legge viziata di incostituzionalità nella lettera e nella sostanza. Quando ammonivo che la creazione di un solco tra azienda pubblica e azienda privata veniva attuato attraverso norme di imperio che violavano il diritto costituzionale di libera associazione sindacale, avevo l'amarezza di sapere che la norma sarebbe passata egualmente e che l'errore sarebbe stato compiuto, che lo sfregio costituzionale sarebbe stato fatto. Anche ella, signor Presidente del Consiglio, era costretto allora a subire, se non un ricatto, la pressione di una certa demagogia. Allora ero però fiducioso che un giorno sarebbe stato possibile riparare a quell'errore e tornare alla normalità: è per questo che con tanta severità avevo richiamato lei (mi consenta l'espressione) a volersi fare custode della Costituzione. Mi auguro che oggi, che è in condizione di poterlo fare, ella non attenda nemmeno la decisione che la Corte costituzionale dovrà emettere in questi giorni per provvedere a riparare l'errore che venne compiuto. Questo è il nostro punto di vista e questo noi le chiediamo, onorevole Segni.

La nostra carta d'identità, tutti i nostri documenti, sono perfettamente in regola. Votando il suo programma, onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo il diritto di inserirci nel circuito attivo della politica italiana, nell'osservanza leale del metodo democratico. Noi condividiamo le sue ansie e vogliamo noi pure una riforma della società. Siamo però contro la lotta di classe, che respingiamo come sistema, e nei confronti della quale attendiamo da lei una affermazione di principio quale si impone da parte di un partito che si dice e si chiama cristiano. Metodi diversi dalla lotta di classe permetteranno senz'altro di raggiungere quei risultati che non sono cari soltanto ad un determinato settore che intende assumere il monopolio della socialità.

Per l'ansia sociale che ci pervade, per il senso dello Stato che noi professiamo e del quale siamo fervidi assertori, per la nostra concezione dello Stato di diritto, noi non am-

mettiamo che vi siano possibilità di discriminazioni fra i cittadini, che rispettano la legge; ma nemmeno ammettiamo possibilità di discriminazioni fra le collettività che si organizzano, secondo la legge, come enti autarchici. Stato di diritto significa appunto cessazione di qualsiasi discriminazione.

Ed allora, onorevole Segni, si ricordi che esistono ancora troppe gestioni commissariali le quali hanno oltrepassato i termini stabiliti dalla legge per la loro durata; indica dunque, senz'altro, libere e democratiche elezioni laddove vi sono queste gestioni commissariali.

Noi siamo contro la lotta di classe e per lo Stato di diritto: di questo Stato vediamo una proiezione nei rapporti di lavoro (che rappresentano la parte forse dominante, certo più attiva e dinamica dei rapporti sociali) nella legge sindacale che il Presidente del Consiglio ci ha preannunziato.

Ecco perché noi diamo il nostro voto favorevole al Governo. Lo diamo con entusiasmo perché — senza retorica, per carità — ella ci ha fatto sentire, signor Presidente del Consiglio, una parola nuova. Dai banchi del Governo si è sempre parlato del paese; ella ha parlato di patria, di « cara patria ». Questa diversità di linguaggio ha una grande importanza, perché vi sono tanti cittadini (è la maggioranza del popolo italiano) che credono nella patria come ci crediamo noi: e non per sentimentalismo, ma perché nella patria, in questa espressione, noi scorgiamo una sintesi di tutta la nostra tradizione, il riconoscimento dei nostri valori religiosi, spirituali, civili.

Noi la seguiamo, onorevole Segni, nella invocazione che ella fa alla cara patria. Ecco perché diamo con molto piacere il nostro voto favorevole e saremo particolarmente lieti di affiancarci a lei nel cammino, ci auguriamo lungo, che ella compirà per il bene della patria. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lama. Ne ha facoltà.

LAMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già l'onorevole Giorgio Amendola ha esposto quelle che sono le ragioni generali della opposizione del nostro gruppo al Governo su cui siamo chiamati a votare. Altri miei colleghi parleranno più specificamente di questioni che si riferiscono al Mezzogiorno e di altri problemi di politica interna; a me spetta il compito invece di approfondire, nella misura del possibile, l'analisi della situazione sotto il profilo economico e sociale e di tentare di determinare il peso che nella crisi economica e politica del paese hanno avuto ed han-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

no tuttora le lotte dei lavoratori, nonché la linea di sviluppo di queste lotte.

È già stato detto che gli ultimi mesi sono stati contrassegnati da uno slancio poderoso dell'azione dei lavoratori nel nostro paese; è già stato anche sottolineato come una delle caratteristiche più importanti di queste azioni dei lavoratori sia consistita nella loro unità. Perché queste lotte sono state così compatte ed unitarie più che negli anni trascorsi? Credo che una delle ragioni sia da ricercarsi nel fatto che in questi ultimi mesi, più che per il passato, si è fatta pressante l'esigenza di avviare a soluzione i problemi concreti, di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, di difendere il posto di lavoro dalla minaccia dei licenziamenti. E la spinta di queste questioni, di queste esigenze, di questi bisogni, di queste preoccupazioni, è uguale per tutti: non vi è differenza tra lavoratori cattolici, comunisti, socialisti, « missini », quando la pressione del bisogno di un miglioramento economico, la preoccupazione del posto di lavoro, assumono le caratteristiche e le dimensioni che questi bisogni e questi problemi hanno assunto nei mesi passati e oggi.

Intere province hanno partecipato a questo grande movimento di lavoratori, città intere sono state impegnate in questa lotta. Voglio ricordare qui alla Camera le lotte di Firenze, di Civitavecchia, di Milano, di Reggio Emilia, di Taranto, di Siena, di Savona, di Modena, di Ancona, di Forlì, di Livorno, di Roma e di tante altre province, le quali, l'una dopo l'altra o insieme, hanno partecipato a questa azione di difesa del posto di lavoro e di lotta per migliorare le retribuzioni dei lavoratori.

Vi sono in queste lotte alcuni fatti nuovi particolarmente significativi e consolanti, a nostro avviso, non solo per la vita e lo sviluppo del movimento nel quale noi crediamo e per il quale lottiamo, ma per l'avvenire del paese, per l'avvenire e la stabilità della democrazia.

Il primo fatto consolante mi pare quello che si riferisce alla partecipazione dei giovani a questa lotta degli operai. Erano anni, onorevoli colleghi, che noi non registravamo nell'azione delle masse operaie una partecipazione così numerosa di giovani, di lavoratori appartenenti alle ultime leve che sono entrati nelle fabbriche nel corso di questo ultimo periodo. I giovani hanno partecipato alla lotta da protagonisti, imprimendo ad essa la caratteristica che è propria della gioventù: la combattività, la volontà di rinnovamento che non si piega di fronte al sopruso ed alle violenze della polizia, quando questa violenza c'è. Questi giovani hanno lottato a fianco degli

operai più adulti adusati alle lotte operaie, a quelli che hanno sofferto più duramente negli anni scorsi dalle repressioni e dalla violenza dell'avversario, dell'industriale, del monopolio.

Io credo che noi dobbiamo salutare questo fatto nuovo della partecipazione dei lavoratori giovani alle lotte operaie come un fatto positivo, che dimostra come anche le giovani generazioni siano in grado di dare non solo un loro contributo al miglioramento delle condizioni di vita delle proprie famiglie, ma anche al rinnovamento economico del nostro paese.

L'altro fatto importante di queste lotte è quello cui accennavo prima, cioè la partecipazione unitaria di tutti i sindacati, meno formale di prima, poiché alla convergenza nelle decisioni di partecipare insieme alle lotte, agli scioperi, alle agitazioni, si sono aggiunti impegni comuni e molto spesso manifestazioni e accordi comuni. Io credo che sia giusto sottolineare che in questa unione nella lotta dei lavoratori ha fatto da perno un consolidamento dei rapporti unitari fra le correnti fondamentali della Confederazione generale italiana del lavoro, laddove queste correnti, in emulazione fra loro, sono riuscite ad elaborare una linea di azione sindacale che ha richiamato su di loro, e quindi sulla Confederazione, l'attenzione, l'interesse, l'adesione crescente delle grandi masse dei lavoratori.

È già stato detto che a questa azione, a questo movimento popolare, ha dato un contributo importante il fatto che molti di questi obiettivi non erano solo strettamente sindacali o salariali. Noi abbiamo condotto e conduciamo tuttora delle lotte nelle quali il fine di impedire i licenziamenti si accoppia con la volontà di conquistare nuovi posti di lavoro, per combattere concretamente la disoccupazione, per modificare la situazione economica di intere regioni che sono economicamente degradate nel corso degli ultimi anni.

Naturalmente, il fatto che gli obiettivi delle lotte operaie non fossero strettamente sindacali, corporativi o, come si potrebbe dire meglio, professionali, ha favorito l'unità attorno ai lavoratori, agli operai delle fabbriche, ai contadini, ai braccianti, delle masse della popolazione urbana e rurale. I negozianti, i professionisti, gli studenti, gli artigiani hanno, di volta in volta, sempre più ampiamente, solidarizzato con gli operai, con i braccianti, con i contadini in lotta.

Una nota non di colore è costituita in queste lotte dei lavoratori dalla presenza, spesso numerosa, talvolta anche massiccia, del clero, a sostegno degli operai.

L'onorevole Santi, ricordando nel suo discorso dell'altro ieri la visita da lui fatta alla fabbrica occupata dagli operai della Italcementi di Civitavecchia, ha narrato come, mentre egli compiva quella visita, un gruppo di sacerdoti portasse la propria solidarietà ai lavoratori. Ebbene, posso ricordare un caso analogo capitato proprio a me a Firenze. Nella lotta della Galileo, molti sacerdoti hanno cercato di aiutare i lavoratori, anche con un contributo materiale: li ho visti portare, a bordo di un motorino o in bicicletta, gerle in spalla, contenenti pane, olio, vino, per sostenere apertamente la lotta di quegli operai, nonostante che in quell'azione sindacale formalmente la direzione della C.I.S.L. non fosse concorde.

Si sono avuti, in questi giorni, dei casi che fanno persino sorridere: colleghi del nostro gruppo hanno avuto occasione di tenere delle assemblee di coltivatori diretti nella canonica, assemblee convocate dagli stessi sacerdoti.

Ebbene, io credo che le lotte che noi abbiamo combattuto e questa larga unità popolare, oltre che operaia, che siamo riusciti a determinare, hanno dimostrato che i lavoratori hanno visto bene come il Governo Fanfani avesse soltanto una maschera di socialità e di riformismo, ma che dietro questa maschera stavano molto chiaramente disegnati nella coscienza degli operai gli interessi del monopolio industriale finanziario. Ed è per questo che i lavoratori hanno ritrovato il proprio impulso coraggioso nella lotta, dopo molte difficoltà che ha incontrato la nostra organizzazione sindacale fra i lavoratori, in particolare, delle grandi fabbriche.

Credo che nel 1955-56, e in alcuni mesi del 1957, fummo severi anche con noi stessi, talvolta forse troppo severi, nella indicazione delle cause, che potevano anche dipendere da noi, di un certo indebolimento dei legami del sindacato unitario e, in generale, del movimento della sinistra operaia con le masse dei lavoratori all'interno delle fabbriche. E fummo forse troppo severi per la paura di esserlo troppo poco, per la preoccupazione di non riuscire ad individuare — oltre all'azione determinante, naturalmente, del nemico, del padrone, del monopolio, intessuta di rappresaglia, di intimidazione, di discriminazione — anche quel tanto di errori, di lacune, di difetti, che potevano esistere e che di certo esistevano nella nostra stessa azione fra i lavoratori.

Quel periodo in buona parte è concluso. La situazione oggi è cambiata e lo dimostrano le lotte di questi giorni, così come i risultati sempre migliori che noi realizziamo nelle elezioni delle commissioni interne. Guardate, è

di queste settimane, di questi giorni, il salto qualitativo in avanti che noi abbiamo compiuto in grandi fabbriche metallurgiche, tessili, chimiche, dell'abbigliamento, dell'alimentazione: da Palermo a Monfalcone, dalla O.M.F. di Napoli all'Ansaldo di Genova, alle diverse fabbriche della R.I.V. di Torino. Noi andiamo avanti, noi riconquistiamo voti, noi ricostituiamo quelle maggioranze che, negli anni trascorsi, la pressione del padronato, le interferenze delle direzioni avevano consentito ad altri sindacati di strappare all'organizzazione sindacale unitaria.

Voglio approfittare di questa occasione per dare ad un tempo un incitamento ai lavoratori ed un monito a coloro che devono pure ascoltarci a proposito delle elezioni che si faranno entro un mese nel grande complesso della Fiat di Torino. Io voglio augurare ai lavoratori della Fiat di Torino di fare un altro passo innanzi per la conquista della loro autonomia, della loro indipendenza nei confronti della direzione. Io voglio augurare ad essi di aumentare i suffragi alla nostra organizzazione, a quella organizzazione che più di ogni altra, meglio di ogni altra, pagando di persona con i suoi dirigenti di fabbrica, licenziati e puniti dalla direzione, è riuscita in questi anni a mantenere alta la bandiera dell'autonomia dei lavoratori, della loro libera coscienza nei confronti degli attacchi e delle pressioni del padronato. Io credo che questi risultati importanti che noi abbiamo registrato nelle lotte e nelle elezioni di commissioni interne siano la garanzia per una avanzata più impetuosa dei lavoratori sul terreno politico e sociale, per un'azione che inevitabilmente si dovrà continuare contro questo Governo.

Giunti a questo punto, dobbiamo rispondere alla domanda: che posizione prenderanno i lavoratori? Si è posto l'onorevole Segni questo quesito: i lavoratori, indipendentemente dall'appartenenza a questo o a quel partito, quale giudizio potranno dare del mio Governo nel momento in cui io mi presento con questo programma, con questo schieramento di forze politiche che sostengono il mio Governo e il suo programma? Io credo che a questa domanda non si possa dare la risposta che ha dato tre volte in cinque giorni, troppe volte, per così poco, l'onorevole Pastore quando ha detto (ripeto: tre volte in cinque giorni) che tutto va bene. Per i lavoratori non è vero che tutto va bene perché il Governo che ella, onorevole Segni, ha formato non è solo un Governo che non ha nemici a destra, come dicono i titoli dei giornali della Confindustria, ma è

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

un Governo che ha solo amici a destra, anzi che ha amici solo a destra e non solo per le forze politiche che lo sostengono, ma anche per lo schieramento di classe che lo appoggia.

Che questo Governo sia in realtà un infelice connubio della destra economica e politica, che si sostiene sul tentativo estremo di mantenere l'unità della democrazia cristiana, è dimostrato da alcune frasi tratte da un giornale che tutti voi conoscete per il colore oltre che per il titolo, *24 Ore*, in cui si afferma: « Con mia soddisfazione e gratitudine di tutti gli imprenditori e di un più vasto mondo economico ad essi direttamente o indirettamente connesso sono state accolte le responsabili, tempestive dichiarazioni del nuovo Presidente del Consiglio, onorevole Segni, sulla necessità che vengano assunti provvedimenti atti a tonificare e stimolare l'iniziativa privata ». E ancora: « Il nuovo Governo, al quale vanno fiduciosi i voti di successo di gran parte degli italiani, può contare sulla nostra collaborazione nella linea di quelle tradizioni che mai hanno dissociato la nostra opera dalla responsabilità della solidarietà nazionale ».

Questi sono il saluto e il viatico con il quale il dottor De Micheli, presidente della Confindustria, ha dato il *placet* a questo Governo.

E le parole dei vari rappresentanti della destra politica che si sono udite e che si udranno in questa Camera prima del voto non faranno altro che confermare o sottolineare queste posizioni molto precise, esplicite, della Confindustria. Queste parole sono state ascoltate nei giorni scorsi da sei o sette ministri. De Micheli aveva ragione di gioire e di approvare. Infatti, che cosa ha detto l'onorevole Colombo, a nome del Governo e non come ministro dell'industria, in quella assemblea? Che cosa ha ripetuto il Presidente Segni in sede di presentazione del programma? Ha assunto una posizione che noi tutti riconosciamo inaccettabile e riprovevole per quanto riguarda le lotte in corso o già avvenute contro i licenziamenti; ha definito illegale l'occupazione delle fabbriche e la presunta violenza degli operai; non ha definito illegale la serrata di Piaggio, ad Ancona, contro la quale hanno lottato per giorni e giorni unitariamente tutti i sindacati; non ha definito, e forse non definirà, illegali gli interventi e le violenze della polizia che ancora adesso, mentre noi stiamo discutendo il programma del Governo alla Camera, si stanno effettuando in varie parti del paese.

Voglio leggere un telegramma che è giunto questa mattina al nostro gruppo parlamen-

tare da San Severo: « Stamane mentre edili disoccupati portavansi presso cantieri costruzione venivano caricati ed aggrediti dalla polizia. La carica ha avuto momenti drammatici indignando tutti i cittadini presenti. Camionette della polizia rincorrevano i lavoratori sui marciapiedi, cortili, campi, picchiando selvaggiamente senza alcuna giustificazione. Parecchi lavoratori feriti e contusi. Polizia in stato di allarme pattuglia le strade ».

NAPOLITANO GIORGIO. Un buon inizio di politica meridionalistica!

LAMA. Vorrei sapere qual è l'atteggiamento del Presidente del Consiglio Segni su fatti di questo genere.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dubito della veridicità di questi fatti. (*Proteste a sinistra*).

LAMA. Sono veri, onorevole Segni, così come furono veri gli attacchi della polizia a Firenze contro gli operai della Galileo che combattevano per il loro posto di lavoro. Molti di noi erano presenti quel giorno in piazza della Signoria e in piazza del Duomo a Firenze, quando selvaggiamente la polizia si è scatenata contro gli operai che difendevano soltanto il loro lavoro. Non è possibile mettere in dubbio questi fatti che accadono sotto gli occhi di tutti, onorevole Segni.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella, onorevole Segni, è anche ministro dell'interno. Come mai non è informato di questi fatti?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non sono veri. Accertatevi prima.

PAJETTA GIAN CARLO. Per il Governo non esiste alcun telegramma! Il solo fatto che ella non conosce queste cose dimostra che non può fare il ministro dell'interno.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le vostre notizie non sono esatte.

PAJETTA GIAN CARLO. Controlli questi fatti, onorevole Segni!

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Li controlli lei!

PAJETTA GIAN CARLO. Li ho già controllati. Ella ha voluto prendere il posto al suo collega Tambroni.

DANTE. Adesso ella si fa difensore dell'onorevole Tambroni!

LAMA. Il telegramma che ho letto reca la firma del mio compagno D'Errico, che è un uomo d'onore. È meglio che ella, onorevole Segni, controlli questi fatti e dia una risposta in merito nelle sue conclusioni, così come è bene che ella controlli ciò che è avvenuto in questi giorni a Livorno, là dove, come ella dovrebbe sapere, si è intervenuti per togliere l'amministrazione democratica delle aziende

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

municipalizzate agli uomini che fino a questo momento ne avevano avuto l'incarico, sostituendoli con un commissario, così come era stato deciso pubblicamente nel recente congresso della democrazia cristiana di quella provincia. Come conseguenza, si è avuto che in quella provincia i lavoratori dei servizi pubblici sono entrati in lotta unitaria per impedire che si consumasse questa violazione della democrazia e delle libertà locali.

L'onorevole Segni nelle sue dichiarazioni non ha osato neppure assumere un atteggiamento in prima persona contro la politica dei licenziamenti industriali e, come è stato già rilevato, ha preferito riferirsi alle parole che a questo riguardo sono state pronunciate dal Sommo Pontefice, parole di incitamento e di clemenza. Ma, il Presidente del Consiglio non può limitarsi ad incitare, a chiedere clemenza, ad invocare questa comprensione proprio da quegli industriali che nella loro assemblea hanno conclamato così alte e così forti le loro intenzioni di realizzare una politica economica di smobilitazione e di diminuzione della occupazione.

L'onorevole Segni ha parlato di due milioni di nuovi lavoratori occupati nell'industria e nei servizi. Ebbene, a parte il fatto che non sono due milioni, ma qualche centinaio di migliaia di meno...

SEJNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Neanche questo è vero!

LAMA. Risulta dalle vostre cifre. Sono un milione e 830 mila. Questi dati sono stati presi dalle vostre pubblicazioni, onorevole Segni, e non dalle nostre.

Ella, onorevole Segni, si è guardato bene dal dire che nello stesso periodo (dal 1950 al 1957), durante il quale sarebbe aumentata di un milione e 830 mila unità la occupazione nell'industria e negli affari, è diminuita di circa 600 mila unità l'occupazione in agricoltura. Questo è un dato che fa *pendant* agli altri, onorevole Segni, e dimostra che in realtà l'occupazione nel nostro paese in sette anni sarebbe aumentata teoricamente di circa un milione e 300 mila unità. E dico teoricamente perché vi sono fondati motivi di ritenere che in questo periodo la disoccupazione parziale sia aumentata in misura assai più rilevante.

Per quanto riguarda la politica salariale e il problema degli statali, vorrei richiamarmi ad alcune posizioni che l'onorevole Segni prese a suo tempo.

Ella, signor Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni di ieri l'altro ha affermato che il Governo affronterà i problemi relativi ai benemeriti funzionari dello Stato (così ella

li ha giustamente chiamati) intervenendo nel modo più soddisfacente possibile nell'interesse degli impiegati e della comunità. Ora bisogna sapere che cosa vuol dire « nel modo migliore possibile nell'interesse degli impiegati e della collettività ». Vuol dire che ella, onorevole Segni, proporrà di stanziare 50 o 100 miliardi per andare incontro alle necessità dei pubblici dipendenti? Noi vogliamo ricordarle che nel 1956, all'atto della emanazione dei provvedimenti delegati, quale Presidente del Consiglio di quel momento, ella, onorevole Segni, convenne che quei provvedimenti non potevano soddisfare le categorie interessate, ma disse che essi rappresentavano lo sforzo massimo che il Governo poteva fare in quel momento. Orbene, sono passati tre anni da allora e la situazione è oggi tale che gli statali lottano per ottenere di ripristinare il potere d'acquisto che le retribuzioni avevano nel 1956, quando ella disse che quei provvedimenti non rappresentavano certo una soluzione soddisfacente e definitiva della vertenza. I pubblici dipendenti lottano per ottenere un congegno di scala mobile che impedisca il continuo deprezzamento delle loro retribuzioni, come è avvenuto in questi anni, per ottenere l'adeguamento degli assegni familiari, oggi simbolici, come ebbe a definirli l'onorevole Andreotti in un recente incontro con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, per ottenere infine la soluzione di quei problemi, e sono numerosi, che la legge-delega non risolse. Si tratta della eliminazione dei contratti a termine, del nuovo statuto per gli operai statali regolati ancora dal vecchio contratto fascista, della eliminazione delle sperequazioni sugli scatti di anzianità, della sistemazione del personale dei ruoli aggiunti.

Cosa intende fare il nuovo Governo per questi problemi e per quello più generale della riforma burocratica? Ci troviamo di fronte a delle proposte (quelle del Governo Fanfani) che furono respinte da tutti i sindacati, proposte che causarono la dichiarazione di sciopero di tutte le organizzazioni sindacali, dichiarazione che venne poi sospesa per le dimissioni di quel governo. La pubblica amministrazione ed il personale dipendente necessitano di provvedimenti di ben più ampio respiro di quelli proposti dall'onorevole Fanfani. È necessario accogliere le richieste del personale, così come bisogna bandire dalla pubblica amministrazione la discriminazione politica e sindacale, i favoritismi, la corruzione di alcune ristrette cerchie, in modo da rendere l'apparato della pubblica amministrazione imparziale nei confronti di tutti i

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

cittadini, e al suo interno e nei confronti di tutto il personale. I casi clamorosi del Ministero della difesa, più volte denunciati, in cui sono stati licenziati decine e centinaia di operai soltanto perché militavano nel sindacato operaio, debbono essere riparati ed attendono ancora una riparazione, così come attendono ancora riparazione le decisioni che sono state adottate dalla direzione dell'« Istat » qualche settimana fa, contro le quali insorsero giustamente tutti i sindacati, e non soltanto quelli della Confederazione del lavoro.

Dalla risposta che il Governo darà a questo che è certo uno dei più importanti interrogativi che stanno davanti al paese, ed è una delle prime questioni sulle quali si misurerà la serietà del Governo, dipende la possibilità di riportare nel delicato settore dei pubblici dipendenti la tranquillità. Ma bisogna dire che noi non possiamo nutrire molte speranze, a giudicare dall'atteggiamento che ella, onorevole Segni, ha assunto non solo sulla questione dei pubblici dipendenti ma sul problema più generale delle retribuzioni, del livello di vita, tema fondamentale che ella ha totalmente ignorato nel suo discorso, se non sotto il profilo dichiarato di voler sviluppare l'occupazione dei lavoratori. In sostanza non ha pronunciato la parola « austerità », onorevole Segni, ma in realtà il suo orientamento di politica economica richiama soltanto questa parola d'ordine che oggi è molto di moda in Francia e negli altri paesi dell'Europa occidentale.

Ebbene, che cosa significa austerità in Francia? Io ero in Francia la settimana passata ed ho assistito ad un congresso di una grande organizzazione operaia, la organizzazione dei metallurgici francesi. Ebbene, in Francia, austerità, politica dei monopoli, vuol dire, come in Italia, taglio dei guadagni dei lavoratori ed inizio di un processo di disoccupazione per il moltiplicarsi della riduzione degli orari di lavoro e dei licenziamenti in importanti settori dell'industria di quel paese.

Non è possibile che un Governo, in un paese come il nostro, nel quale il livello di vita è così basso — e ciò è riconosciuto da tutti — si presenti alle Camere per chiedere l'investitura senza assumere una posizione precisa su questo grande problema: quello del livello di vita delle masse degli operai, dei contadini, dei braccianti; una posizione con la quale si riconosca non solo l'esigenza astratta di un miglioramento, come magari ha riconosciuto anche l'onorevole Fanfani quando si presentò al Parlamento, ma che si traduca in una politica organica, la quale tenda a migliorare il

livello delle retribuzioni dei lavoratori italiani.

L'onorevole Segni ha parlato di sviluppare l'occupazione dando respiro ai lavori pubblici; ma lo ha fatto, come è già stato rilevato, in modo generico e senza precisi impegni di investimenti. Ha parlato del nuovo centro siderurgico che si dovrà creare nel Mezzogiorno: ne ha parlato però senza fissare precisi limiti di tempo. Ha poi del tutto ignorato — e questo mi ha assai meravigliato, onorevole Presidente del Consiglio — il grosso problema della costruzione della centrale termoelettrica di Carbonia. Si tratta di un'opera importante sulla quale il precedente Governo aveva assunto degli impegni. Ella invece, onorevole Segni, ha del tutto taciuto su tale questione; eppure sa bene che si tratta non solo di produrre energia elettrica per la sua regione e per altre regioni dell'Italia centrale attraverso un elettrodotto che si dovrebbe costruire per collegare il continente alla Sardegna, ma anche di dare una soluzione stabile e non transitoria al problema della produzione di carbone delle miniere di Carbonia.

Ebbene, su tale punto, silenzio completo nel suo discorso; la questione è del tutto ignorata come se non se ne fosse mai parlato in questa Camera anche in precedenti occasioni di dibattiti politici. Così pure non si è fatta menzione, da parte dell'onorevole Segni, dei piani quadriennali dell'I.R.I. e dell'E.N.I. Forse questo suo silenzio sta a significare che siamo arrivati al punto che, invece di tentare di pianificare quel tanto che è possibile e necessario nella politica economica dell'industria di Stato, dobbiamo lasciare questa industria completamente nelle mani del monopolio privato rinunciando perfino a determinare gli sviluppi dell'industria stessa e gli investimenti che per essa sono necessari? E potrei ancora continuare.

Vorrei che l'onorevole Segni prendesse nota dei quesiti che gli pongo per dare, se è possibile, risposte brevi ma complete su questi problemi che riguardano le partecipazioni statali. Prima domanda: secondo il Governo, si dovranno iniziare i lavori per il centro siderurgico del Mezzogiorno? Seconda domanda: la centrale termoelettrica di Carbonia si farà o resterà per sempre nel limbo delle promesse non mantenute? Terza domanda: a proposito dei licenziamenti nelle cotoniere meridionali conferma il Governo attuale l'impegno, assunto dal Governo precedente, di creare nel corso di quest'anno altrettanti posti di lavoro per dare occupazione ai disoccupati di Nocera, di Salerno, di Napoli? Quarta do-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

manda: conferma il Governo i piani di investimento che sono necessari per dare pratica attuazione agli accordi sindacali realizzati qualche mese fa per l'industria a partecipazione statale di Napoli, o per risolvere i problemi dell'occupazione nell'industria a partecipazione statale di Genova, nonché negli altri centri ove le industrie I.R.I. si trovano tuttora in una situazione di difficoltà?

Un altro quesito importante per il Mezzogiorno del nostro paese è questo: appoggerà il Governo Segni la legge per la « irizzazione » dei cantieri navali di Taranto, la quale, come tutti sappiamo, è stata approvata dalla Camera ma non è stata poi approvata dal Senato? Questione importante, questa, che interessa migliaia di lavoratori di Taranto e tutta la popolazione di quella provincia. È d'accordo il Governo di costituire un'associazione sindacale delle aziende a partecipazione statale affinché queste aziende trattino in modo autonomo coi sindacati dei lavoratori e non siano costrette, come continuano a fare, a trattare coi sindacati dei lavoratori fianco a fianco con la Confindustria?

È d'accordo il Governo perché le partecipazioni statali siano sistemate secondo rapporti funzionali fra le varie aziende e i vari settori, in modo da integrarli fra di loro e da realizzare la maggiore economicità della produzione di queste aziende?

È d'accordo il Governo di mantenere l'impegno assunto dal precedente ministro delle partecipazioni statali relativamente all'erogazione, anno per anno, del 40 per cento degli investimenti nelle aziende pubbliche nel Mezzogiorno, secondo quanto stabilisce la legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno?

È d'accordo, infine, il Governo di eliminare qualsiasi discriminazione tra i lavoratori e i sindacati nelle aziende a partecipazione statale, per ripristinare anche in questo settore una politica democratica di libertà e di oggettività, di fronte ai vari orientamenti delle organizzazioni sindacali?

Ebbene, io credo che dobbiamo attendere le risposte a questi quesiti. Credo anche, però, che l'osanna che l'onorevole Segni ha innalzato nelle sue dichiarazioni programmatiche alla libera iniziativa, che le parole pronunciate dal ministro dell'industria all'assemblea della Confindustria, allorché disse che bisogna deporre i coltelli affilati della polemica astratta fra industria a partecipazione statale e industria privata per andare al merito delle questioni esistenti fra questi due settori, non altro significano se non la intenzione ormai manifesta di deporre da una parte sola i col-

telli e le armi affilate per lasciarle tutte, invece, nelle mani del monopolio privato affinché agisca sempre più gravemente e pesantemente contro l'industria pubblica, per ridurre il potere e le capacità d'intervento nella situazione economica del paese.

Ora, secondo l'onorevole Segni, noi dovremmo appagarci della decisione del Governo di presentare al più presto alle Camere la legge antimonopolistica, già proposta dall'onorevole Malagodi e testè richiamata anche da un rappresentante del M.S.I. Ma, onorevole Segni, di leggi antimonopolistiche ne esistono anche in altri paesi e non è questa la prima. Ebbene, nonostante le leggi antimonopolistiche, in America i gruppi petroliferi hanno continuato a svilupparsi: la *Ford*, la *General Motors*, la *Dupont* in America, la *Krupp* e la *Farbenindustrie* nella Germania occidentale, la *Michelin* ed altri giganti del monopolio industriale privato hanno continuato a svilupparsi in tutti i paesi del mondo occidentale, in barba alle leggi antimonopolistiche che di volta in volta sono state approvate dai vari parlamenti. All'ombra di queste leggi, il monopolio privato si è ingrassato, è cresciuto, ha proliferato: non si è mai verificato che una legge antimonopolistica sia riuscita ad impedire sostanzialmente la formazione del monopolio industriale e finanziario.

Ebbene, che cosa vogliamo noi? Noi vogliamo una politica economica che sia esattamente il contrario di quella di cui ella, onorevole Segni, ci ha dato nel suo discorso qualche indicazione, non abbastanza precisa in molti casi, sia per quanto riguarda i salari, sia per quanto riguarda l'occupazione.

E badate che non siamo soli nel sostenere la necessità di una espansione sul terreno salariale e dell'occupazione. Desidero leggere qui due brevissime note del professor Pasquale Saraceno in una memoria — che ella, onorevole Segni, certamente conoscerà — preparata per la commissione economica dell'Europa. Per quanto riguarda la parte più avanzata dell'industria, dice ad un certo punto questo studio: « Essa, a motivo della bassa produttività di una vasta sezione dell'economia italiana, si trova ad operare entro un mercato nazionale notevolmente più ristretto di quello che si avrebbe se tutta la forza di lavoro del paese fosse adeguatamente utilizzata. Questa ristrettezza del mercato, come si è già notato precedentemente, consente vita economica in molti casi soltanto a poche e spesso pochissime grandi unità ed anche a queste rende difficile ed incerto l'ulteriore progresso ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

In un altro passo del suo studio il professor Saraceno continua: « Da un lato è dall'altra parte più avanzata che può provenire la massima parte del risparmio necessario allo sviluppo equilibrato dell'economia nazionale e dall'altro lato è dallo sviluppo e quindi dall'aumento del reddito della parte oggi sottosviluppata che può ottenersi quel mercato nazionale in grado di consentire ulteriori accrescimenti nella struttura industriale già esistente ».

Queste sono parole del professore Saraceno, che è stato e credo sia ancora un alto consulente del Governo nella sua politica economica. Ma vi è il rapporto dell'O.E.C.E. per quella parte che riguarda il nostro paese, che è pure preciso al riguardo, cioè sulla questione della politica economica da effettuarsi in Italia: « Come durante la maggior parte degli anni precedenti ed in conformità degli obiettivi della politica italiana di sviluppo, l'incremento dei consumi privati è stato nel 1957 meno rapido di quello del prodotto nazionale ».

La stessa cosa assai aggravata si potrebbe dire purtroppo per il 1958. La parte delle risorse disponibili assorbite dai consumi privati è stata così la più bassa che si sia registrata dalla guerra in poi: 67 per cento circa.

La relativa flessione dei consumi privati nel totale della domanda si spiega soprattutto con l'aumento moderato dei redditi reali derivanti dai salari e dagli stipendi e con il debole aumento dei redditi agricoli.

Questo era il giudizio che si dava. Che cosa dire per il 1958, anno nel quale, al contrario, i redditi globali di lavoro del nostro paese sono diminuiti e non aumentati?

Ebbene, è chiaro che, di fronte a questa situazione, i lavoratori italiani non potranno accettare né le posizioni degli industriali, né la politica di questo Governo.

Proprio questa mattina iniziano alla Confindustria le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei metallurgici. Si tratta di una vertenza importante che interessa circa un milione di operai. I lavoratori tessili hanno già stabilito, con decisione unitaria di tutte le organizzazioni, di effettuare il 12 del prossimo mese una prima manifestazione unitaria di lotta per costringere gli industriali a rinnovare, modificandolo in meglio, quel contratto che i cotonieri e i lanieri pretenderebbero di lasciare così come è, uno dei peggiori, se non il peggiore dei contratti collettivi esistenti nel nostro paese.

Per queste questioni, per il miglioramento delle retribuzioni dei lavoratori, per la di-

fesa del loro posto di lavoro e per moltiplicare le occasioni di lavoro, la nostra Confederazione, i lavoratori — non soltanto i lavoratori comunisti e i lavoratori socialisti, ma i lavoratori come tali, onorevole Segni, ella può esserne sicuro — nelle prossime settimane, nei prossimi mesi, svilupperanno la loro azione sindacale per conquistare migliori salari e una occupazione più stabile.

Credo che tutto ciò che ho detto fino a questo momento dimostri che la crisi economica che travaglia il nostro paese è una crisi di struttura, alla quale, naturalmente, si aggiungono, come elementi di aggravamento, gli effetti della congiuntura sfavorevole. E la scoperta dell'onorevole Segni rispetto ai precedenti governi è proprio questa: di avere scoperto che la congiuntura economica è sfavorevole anche in Italia, così come lo è stata e lo è negli altri paesi dell'Europa occidentale e negli Stati Uniti.

Noi siamo d'accordo con questo apprezzamento: non siamo d'accordo invece sui rimedi che si propongono. Poiché è chiaro che la congiuntura aggrava gli elementi della struttura che sono di per sé sfavorevoli ad uno sviluppo della produzione, all'aumento dei posti di lavoro e all'aumento dei salari, ma è altrettanto chiaro che tutto ciò rende più urgenti le riforme in agricoltura e nell'industria, riforme che il nostro partito ha sempre rivendicato.

I padroni sostengono di volersi liberare del cosiddetto rischio politico dell'investimento privato: un rischio che secondo loro sarebbe aggiuntivo ed ingiusto, rispetto al naturale rischio economico. Ebbene, possono veramente sostenere i signori della Confindustria, gli uomini della Montecatini, dell'Edison, della Pirelli, della Fiat, di aver corso qualche rischio reale negli anni passati con i loro investimenti? In realtà essi hanno guadagnato nel passato molti miliardi, realizzando sempre l'autofinanziamento ad un livello che non ha precedenti in Italia e nemmeno negli altri paesi del mondo capitalistico.

I signori del monopolio, in verità, non hanno corso rischio alcuno, ma appena la congiuntura ha mostrato di cambiare essi hanno fatto come le lumache: si sono ritirati nel loro guscio e hanno cominciato a licenziare gli operai. Tutto ciò avviene, è vero, non solo in Italia: avviene anche negli altri paesi dell'Europa occidentale, nel Belgio, in Francia, nella Germania occidentale, tra i minatori, nella siderurgia, nella chimica. Avviene al punto che oggi nell'Europa occidentale, e in modo particolare nei 6 paesi del mercato co-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

mune, la disoccupazione tocca i 4 milioni di unità nei quali l'Italia ha il suo posto di maggiore rilievo (2 milioni, purtroppo) seguita dalla Germania con un milione e 300 mila, secondo le ultime statistiche fornite dal ministero del lavoro tedesco. Gli altri paesi, ciascuno per la propria parte, concorrono fino a raggiungere la cifra di 4 milioni di disoccupati.

I lavoratori in tutti i paesi dell'Europa occidentale sono sottoposti alla stessa politica da parte dei padroni: ecco la sostanza del mercato comune!

Ormai credo sia giunto il momento di liquidare le polemiche un po' astratte che forse si sono fatte negli ultimi mesi e negli ultimi anni. Oggi ci troviamo di fronte alla realtà viva di questo mercato comune. Come si presenta questa realtà nei confronti dei lavoratori in Italia, nel Belgio, nella Germania occidentale, in Olanda, in Francia, nel Lussemburgo?

Il mercato comune per essi non significa certamente quello che ci è stato detto dagli uomini di governo (che tutti ricordiamo e che del resto è consacrato in documenti ufficiali), e cioè che con il mercato comune i lavoratori italiani avrebbero potuto più facilmente attingere nuovi livelli salariali, paragonabili a quelli dei paesi preferiti dell'Europa occidentale e capitalistica. Al contrario, il mercato comune è diventato l'incentivo e lo strumento di una determinata politica economica internazionale sulla quale si basano oggi i capitalisti per sostenere che le ragioni della concorrenza sono tali da costringerli ad una politica di riduzione dei salari e di licenziamento dei lavoratori.

Questa, onorevole Segni, è la realtà del mercato comune per i lavoratori ed è perciò che i lavoratori di tutti i paesi e di tutte le correnti politiche lotteranno per difendere il loro posto di lavoro e i loro salari. Ecco perché io sono convinto della obiettiva esistenza della possibilità di una larga unione dei lavoratori, dei loro sindacati, delle forze politiche che esprimono la classe operaia e le masse che sono colpite dalla politica dei monopoli privati.

Ebbene, questi fenomeni non si verificano altrove, non avvengono dove non ci sono i padroni. E anche questo è vero. Ella, onorevole Segni, di queste cose naturalmente non ha parlato ma credo che sia bene ricordarle ugualmente, perché nello stesso momento in cui il mondo capitalista, il mondo occidentale viene travolto da questa crisi che per alcuni paesi, come il nostro, è di struttura e di congiuntura contemporaneamente, vi sono degli altri paesi

nei quali la crisi non esiste, non esiste l'esuberanza di personale ma vi è anzi insufficienza di mano d'opera, nei quali si discute come migliorare in modo pianificato e ordinato il destino del popolo e le condizioni di vita delle masse popolari lavoratrici.

Noi lavoratori abbiamo gli occhi aperti su questa realtà e pensiamo che essa debba essere considerata da tutti con molta attenzione.

Passando a trattare brevemente dei problemi dell'agricoltura, non ho bisogno di dire che la situazione delle nostre campagne è oggi più grave che mai, trattandosi di un dato di fatto riconosciuto da tutti. Ciò che contraddistingue questa situazione è lo scontro tra due linee contrastanti di politica economica, scontro che ha assunto aspetti drammatici per l'attacco all'imponibile, per l'aumento della pressione dei monopoli, per l'aumento delle tasse e dei contributi a carico dei lavoratori. Da una parte i grandi agrari rivendicano una politica di controriforma, di piena libertà negli investimenti e negli indirizzi culturali, di crescenti aiuti statali e di libertà assoluta nel collocamento e nel livello di occupazione. Fanno parte di questa impostazione gli attacchi ai livelli di occupazione, sfociati nella abolizione dell'imponibile, che ha determinato e determina l'esodo forzato di nuove centinaia di migliaia di contadini, di braccianti, di mezzadri e di coltivatori diretti dalle campagne, la concentrazione degli investimenti pubblici e privati in zone agrarie limitate, costituendo — come si è tentato di fare anche nell'industria negli anni scorsi — delle vere e proprie isole di sviluppo in mezzo a vaste zone arretrate tecnicamente e produttivamente, gli attacchi alle conquiste contrattuali.

D'altra parte, i lavoratori e le loro organizzazioni puntano a una espansione della occupazione e dei redditi di lavoro. Gli obiettivi fondamentali sono la massima occupazione, il miglioramento dei salari, la difesa della azienda contadina nel quadro di una politica di riforma fondiaria e agraria che rompa il vecchio assetto ormai superato, il controllo e lo sviluppo degli investimenti nel senso di permettere un balzo avanti alla economia agricola e di aprire la strada a un reale processo di miglioramento tecnico e agronomico.

Di fronte a queste due linee di politica agraria, è nota la posizione che aveva assunto il Governo Fanfani. Esso ritenne giunto il momento di porre fine ad ogni residuo di politica di riforma. L'onorevole Ferrari Aggradi, ministro dell'agricoltura di quel gabinetto, appoggiò tale indirizzo uscito dalla conferenza di Stresa, che decretò la lotta contro l'imponi-

bile e la liquidazione della piccola azienda. L'onorevole Fanfani promise ed erogò inoltre centinaia di milioni agli enti corporativi e monopolistici dell'agricoltura. Ma è proprio per questo che, durante quel governo, si organizzarono vasti movimenti di lavoratori delle campagne, si accrebbe l'unità fra salariati e contadini, si realizzarono vaste alleanze e convergenze, come quelle sull'imponibile e contro l'aumento delle tasse. Questi fattori si appalesarono anzi determinanti per la sconfitta della politica fanfaniana, mentre si andava chiarendo sempre meglio quali fossero le reali e urgenti esigenze dei lavoratori.

Si può dire che la caduta del Governo Fanfani è anche il prodotto dello scontro di queste due linee di politica economica nell'agricoltura nazionale. Ed oggi ella, onorevole Segni, dopo essere stato l'uomo della riforma (almeno di una certa riforma voluta dalla democrazia cristiana), diventa il simbolo della controriforma nelle campagne. Crede forse ella, annunciando aiuti agli imprenditori e agli agrari, per le trasformazioni fondiarie, di poter eludere le necessità dei lavoratori? Non è certo questa politica che può risolvere la crisi che investe la nostra agricoltura e che è prima di tutto crisi delle sue strutture. Non è certo con una politica di aiuti agli agrari che si possono eliminare l'aspirazione al possesso della terra e i bisogni dei lavoratori delle campagne. Non è vero che gli aiuti del Governo agli agrari servano a sviluppare la produzione e l'occupazione. Gli agrari vanno verso il ritorno al pascolo, verso l'abbandono di vaste zone agrarie come la montagna e la collina, vanno alla estensione del pioppeto, vanno perciò all'aumento della disoccupazione. Si veda quanto sta avvenendo in Puglia, dove gli agrari cacciano i coloni parziari per abbandonare le terre al pascolo. Si veda quanto avviene nel Polesine, dove gli agrari pretendono di ridurre la compartecipazione e non denunciano la terra, generando un aumento pauroso della disoccupazione. Si veda quanto sta avvenendo nella mia provincia di Forlì dove più di 1.000 poderi sono stati abbandonati negli ultimi due anni. E non erano tutti poderi condotti a mezzadria, ma anche poderi di piccoli coltivatori.

Bisogna dunque intraprendere una nuova strada. Non si può più seguire la vecchia strada, che è quella che consolida le strutture arcaiche della nostra agricoltura o che realizza in determinati centri uno sviluppo, se volete anche impetuoso, ma a senso unico, che caccia dalle campagne centinaia di migliaia di braccianti, senza dare ad essi nessuna prospettiva di collocazione.

Ebbene, la Confederazione del lavoro, la Federbraccianti, la Federmezzadri, l'Alleanza dei contadini hanno una loro politica, di cui io mi permetto di riassumere in poche parole i punti più importanti. Noi pensiamo che per risolvere la situazione nelle campagne sia necessario sviluppare una politica di piena occupazione basata sugli imponibili di occupazione, di miglioramento e di trasformazione fondiaria: una politica, cioè, che potenzi gli investimenti e spinga la nostra economia agraria verso produzioni tecniche, produttive e agronomiche moderne. Alla politica di piena occupazione, si accompagna l'esigenza di un miglioramento dei salari e dei redditi di lavoro.

Perché, se è vero che stiamo attraversando una profonda crisi agraria, è pur vero che i grandi agrari e i monopoli hanno aumentato i profitti e spesso anche la rendita fondiaria. Occorre il ripristino delle trattative sindacali per un nuovo capitolato colonico e una riforma dei patti agrari che sancisca il diritto alla giusta causa e abroghi la legislazione fascista. È necessaria la difesa delle aziende contadine dando ad esse in primo luogo la possibilità di poter effettuare le necessarie conversioni culturali. Mentre si sono ridotte le imposte che gravano sulle grandi aziende agrarie, mentre ci si propone di erogare ancora miliardi alle grandi aziende, le piccole aziende contadine condotte dai coltivatori diretti sono colpite dalla crisi e dalla politica dei monopoli e sono state investite da una ondata di crescenti imposizioni fiscali.

Ella saprà, onorevole Segni (si informi, se non lo sa), che in decine di province i coltivatori diretti hanno deciso di fare lo sciopero fiscale. Vi sono delle famiglie di mezzadri che sono gravate da centinaia di migliaia di lire di oneri fra contributi, tasse, imposte e così via.

Noi chiediamo che siano sospesi gli aumenti, illegittimi, per la mutua e per la pensione e che siano discussi e approvati i progetti di legge relativi alla abolizione delle imposte sui terreni, sul bestiame e delle tasse di successione riferentesi ai coltivatori diretti e che le maggiori esigenze per la mutua e la pensione siano poste a carico dello Stato. Noi comunisti riteniamo che a questa politica non si possa sfuggire e riteniamo che questa politica è anche la premessa indispensabile per una vera e generale riforma agraria.

Queste sono le nostre posizioni nel campo dei lavoratori dell'industria e sui problemi dell'economia industriale agraria del nostro paese.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

Le prospettive, onorevole Segni, sono dunque dure, difficili per noi; ma non sono facili neppure per lei: non solo per il tipo di maggioranza con cui ella ha a che fare, ma anche per l'azione e la lotta che i lavoratori si apprestano a condurre e a sviluppare per la soluzione dei propri problemi.

Io credo che a questo punto sia opportuno rivolgere un appello ai nostri amici delle altre organizzazioni sindacali, della U.I.L. e della C.I.S.L. È di qualche giorno fa un articolo pubblicato sul giornale di categoria dal segretario dei metallurgici della C.I.S.L., Franco Volontè, il quale dichiara in modo molto preciso ed impegnativo — di fronte ai suoi lavoratori, non di fronte a noi — la sua intenzione di portare innanzi l'azione per il miglioramento sostanziale del contratto per il metallurgico per dare a quella categoria « un contributo di lotta, se è necessario » al miglioramento di quel contratto. Analoghe posizioni vengono assunte dagli altri dirigenti della C.I.S.L. e da quelli della U.I.L.

Ma, amici della U.I.L., non vi pare che l'atteggiamento da voi assunto nel campo sindacale, con l'azione contro i licenziamenti e per gli aumenti salariali, contraddica in modo clamoroso all'atteggiamento assunto nei riguardi del presente Governo, il quale vuol fare, e farà, il contrario di quello che volete voi, sia nel campo dell'occupazione sia in quello dei salari?

Non vi pare, amici della C.I.S.L., che sia giunto per voi il momento, sia pure dal vostro punto di vista, se volete continuare ad assolvere ad una funzione di orientamento di una parte dei lavoratori nelle fabbriche e nelle campagne, di assumere un atteggiamento autonomo e responsabile, al quale corrispondano i fatti? Non ci si deve vergognare di dire in Parlamento quel che si dice nelle piazze, e viceversa. Non vi pare, cari amici della C.I.S.L., che anche per voi sia giunto il momento di riesaminare le vostre posizioni e di far sì che la politica condotta qui corrisponda ai vostri impegni di lotta e ai programmi di azione sindacale approvati dai congressi delle vostre organizzazioni e che sono stati tenuti nei maggiori centri industriali da parte delle più importanti categorie? Si tratta di prese di posizione di cui abbiamo potuto renderci conto studiando i vostri documenti al fine di valutare gli orientamenti della vostra azione sindacale.

A me pare che non vi sia contraddizione più evidente e più clamorosa di quella che risulta dal raffronto fra i vostri impegni di carattere sindacale e l'azione svolta in questi

mesi a difesa del lavoro e per il miglioramento dei salari, e la vostra posizione di oggi, amici della C.I.S.L., a sostegno di un governo che è ispirato dalla Confindustria e che già ha avuto il sigillo del suo presidente, dottor De Micheli.

Anche da parte vostra, amici della C.I.S.L., sono necessari un riesame, un ripensamento, una riflessione, che vi permettano di assumere una posizione politica chiara, nella quale la coerenza sia l'elemento dominante. Non è sufficiente quanto ha fatto il vostro collega onorevole Zanibelli, che ha rifiutato la carica di sottosegretario al lavoro con una motivazione che probabilmente (senza di poterlo affermare senza fare alcun processo alle intenzioni) non rispecchia i reali motivi di quella decisione.

Questo Governo è un governo di destra, che ha la maggioranza che si merita, la maggioranza adeguata al programma col quale si è presentato alla Camera. Ma il paese ha bisogno di altro: ha bisogno di una politica sociale avanzata, e una politica sociale avanzata esige una diversa maggioranza, una maggioranza che esiste già nel paese e che potrebbe esservi anche qui, senza le preclusioni di ordine ideologico e teologico che impediscono a molte delle forze politiche del nostro paese di potersi liberamente manifestare.

Ebbene, occorre che questa nuova maggioranza sia sensibile ai problemi dei lavoratori e sia basata sulla collaborazione di tutte le forze che esprimono in una certa misura anche soltanto le necessità dei lavoratori, non sull'ostracismo ai comunisti.

Voi, onorevole Segni, avrete sicuramente la maggioranza; se ciò accadrà le condizioni a cui l'avrete ottenuta e il programma sul quale l'avrete ottenuta non vi consentiranno di dare al vostro Governo quel carattere di stabilità che voi desiderate. Perché la stabilità di un governo non può riposare, non riposa e credo che non abbia mai riposato, su una maggioranza di 20-30-50 deputati che può essere occasionale e temporanea. La stabilità di un governo può basarsi soltanto sul grado di legame che esiste tra la sua politica e la sensibilità dei lavoratori e della maggioranza del popolo.

Onorevole Segni, i lavoratori non sono con voi e non vi saranno; essi sono all'opposizione, essi appoggiano la politica della sinistra operaia, la politica del nostro partito. Persino una parte dei lavoratori, quelli che si richiamano alla dottrina cattolica ma che sono sensibili proprio alle esigenze di classe, non è certamente d'accordo con lei, onorevole Segni, né con il programma che ella ci ha presentato

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

come capo di questo Governo. Noi saremo a fianco di questi lavoratori e ci sforzeremo di guidarli come abbiamo fatto nel passato: saremo alla loro testa per insegnare la strada da seguire, per combattere in uno il padronato ed il Governo, che oggi ne diventa l'interprete ufficiale per dichiarazione esplicita dello stesso presidente della Confindustria. Voi, onorevole Segni, non riuscirete ad arrestare questo movimento dei lavoratori. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

**MALAGODI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta da quattro anni che noi liberali ci apprestiamo a dare il voto di fiducia ad un nuovo governo: demmo la nostra fiducia al primo Governo Segni nel 1955, ci apprestiamo a darla al secondo Governo Segni nel 1959. Di questo ci incombe di spiegare i motivi alla Camera.

Noi demmo il nostro voto di fiducia al primo governo Segni perché esso rappresentava la continuazione della coalizione di centro dopo la sconfitta che essa aveva subito nel 1955, quando i deputati comunisti e del movimento sociale, i deputati socialisti ed i deputati monarchici, insieme con le ali estreme della democrazia cristiana, imposero un loro candidato alla Presidenza della Repubblica contro il candidato ufficiale della democrazia cristiana.

**PAJETTA GIAN CARLO.** Lo elessero, non lo imposero.

**MALAGODI.** Quella nostra fiducia al primo Governo Segni era una reazione a questa ribellione contro la politica di centro che era, forse, anche in seno alla democrazia cristiana, una prima ribellione a quei semi di impopolarità politica che l'onorevole Fanfani andava spargendo e che sono poi cresciuti nella messe abbondante che è stata da lui raccolta poche settimane or sono.

Nel 1956, sempre vigendo il primo Governo Segni, alle elezioni amministrative due partiti ebbero un certo successo, il partito liberale e la socialdemocrazia, la quale trasse però dal suo successo conseguenze opposte a quelle che agli osservatori spassionati sembravano logiche.

Questo non lo diciamo ora: lo abbiamo detto e scritto allora nel modo più chiaro. Anziché dedurre da quel successo che la tenace azione svolta da quello e da altri partiti per una politica che era tutt'altro che di immobilismo, ma era una politica di graduale, paziente, concreto sviluppo del paese; anziché trarre da ciò una valutazione favorevole, la

socialdemocrazia si gettò nell'avventura delle « giunte difficili », delle preclusioni contro il partito liberale con cui collaborava al governo; andò a Pralognan; dette al partito socialista di Nenni un solenne brevetto di democrazia, che non è poi mai riuscita a revocare, per quanto quel brevetto fosse immeritato allora e, a nostro giudizio, sia altrettanto immeritato oggi.

Comunque, nonostante la grande pazienza che in quelle settimane e in quei mesi fu dimostrata dal Presidente del Consiglio e dal nostro partito, cominciò così il tentativo di aggiramento sulla sinistra fra socialdemocrazia e sinistra democristiana, e di aggiramento in aggiramento si arrivò, nella primavera del 1957, alla crisi di quel governo. Dopo un tentativo fittizio di ricostituzione della coalizione da parte dell'onorevole Fanfani (tentativo che mirava unicamente a far constatare l'avvenuta rottura su certi temi sui quali noi liberali difendevamo certe posizioni), si giunse al Governo Zoli.

Il Governo Zoli, come tutti ben ricordano, passò con i voti, « non richiesti » e « non graditi », delle destre e con un programma di sinistra, e cercò in tal modo di « aprire » da tutte le parti. Si giunse così a una campagna elettorale nella quale la democrazia cristiana si presentò con un programma polivalente, accentuando il tema dell'argine nei riguardi dei socialisti e dei comunisti, e battendo in pari tempo essenzialmente contro le posizioni liberali, pur cercando poi di rapire voti (come effettivamente li rapì) a destra coll'assumere certe posizioni: ad esempio, la famosa affermazione che sarebbe stata sempre necessaria una legge per ulteriori espansioni dell'attività statale, promessa questa sulla quale avrò poi occasione di dire qualche parola.

Dopo le elezioni, si venne al Governo Fanfani: governo che noi abbiamo combattuto apertamente e vivacemente, per motivi politici generali e per motivi programmatici particolari che io stesso ed altri miei colleghi abbiamo avuto l'onore di esporre diverse volte alla Camera e sui quali credo superfluo ritornare.

Quello che interessa notare è che, attraverso queste vicissitudini, dal 1955 al 1959 sono emersi chiaramente tre grandi disegni politici, che noi abbiamo sempre combattuto apertamente, qualificandoli e identificandoli per quello che erano.

Vi è stato un tentativo che possiamo chiamare confessionale-autoritario: il tentativo tipo Governo Zoli, che può poi realizzarsi, secondo i suoi vari sostenitori o secondo le cir-

costanze, in due modi: o con una maggioranza assoluta democristiana, o con un listone nel quale convogliare, secondo certi progetti di legge elettorale, democrazia cristiana e destre.

Vi è l'altro disegno che in questi giorni i nostri colleghi di parte comunista sottolineano ed espongono con seduzione nei riguardi di certe forze politiche, cioè quello del fronte repubblicano popolare, guidato sostanzialmente dal partito comunista.

E vi è infine l'altro grande disegno: quello dell'alleanza fra una democrazia cristiana privata delle sue « frange di destra » (così mi pare siano state chiamate in una pubblicazione ufficiale di corrente) con un partito socialista nenniano, al quale si attribuiscono tutte le qualità che non ha, si dimenticano tutte quelle che ha, e in merito al quale, soprattutto, si dimentica di far capo, per una esatta interpretazione di quello che esso deve essere, ai migliori consulenti medici che ci possono essere in questo caso, e cioè gli esponenti del partito comunista italiano.

Questi tre disegni sono disegni astratti, perché non sono realizzabili secondo la natura attuale della nostra democrazia, o sono realizzabili soltanto come sostanziali colpi di forza distruttivi della nostra democrazia, colpi di forza che sono nell'aria in questi anni e contro i quali noi abbiamo combattuto e combatteremo fino a che potremo con tutta la nostra energia.

La caduta del Governo Fanfani perché è avvenuta? È avvenuta in parte per ragioni specifiche, per progetti sbagliati, per un modo sbagliato di presentare i progetti sbagliati, per poca simpatia fra il capo del Governo e la sua maggioranza. È avvenuta anche per un motivo politico più profondo, perché il congresso di Napoli del partito socialista italiano non ha dato i risultati che ingenuamente da esso l'onorevole Fanfani e qualche altro sostenitore di quel Governo si aspettavano. Dico ingenuamente, perché chi cerca di mettersi nella logica della posizione del partito socialista italiano, che ha una storia ormai di 80 anni, riconosce che difficilmente avrebbe potuto muoversi in modo diverso, e che è già un grande sforzo l'aver detto che tutto il bagaglio massimalista che esso si porta dietro « deve » conciliarsi con la democrazia, senza naturalmente poter dire come si possa conciliare con la democrazia, senza prendere coscienza del fatto che, quando in una situazione come quella italiana si vogliono applicare idee, formule ormai invecchiate e polverose, questo non è possibile. Si può cercare di im-

porle, si può arrivare anche al sangue per iporle, come si è arrivato in altri paesi, ma sarà sempre una imposizione politica violenta e non potrà mai essere una espressione spontanea, perché quelle formule invecchiate alla reale situazione del paese in nessun modo si addicono.

Caduto il Governo Fanfani, perché il congresso di Napoli ha ingannato qualcuno trascinandolo a sinistra e ha fatto ribellare altri rendendoli consci del significato e del valore di una politica di centro, quale era l'alternativa? Ci poteva essere l'alternativa di un ritorno ad un governo di coalizione. Governo di coalizione che avrebbe potuto e comunque dovuto raccogliere consensi più larghi ancora di quelli dei precedenti governi di coalizione, se effettivamente in certi partiti alla nostra destra, matura la coscienza di certe necessità, come sembra che maturi. Ma a questo non si è potuto arrivare, lo sappiamo tutti, non già per una preclusione del nostro partito, non già per una preclusione della maggioranza della democrazia cristiana, ma per una preclusione della minoranza della democrazia cristiana e per l'aperta preclusione del partito repubblicano italiano e del partito socialista democratico italiano, i quali perché abbiano posto questa preclusione lo diranno forse essi stessi durante questo dibattito, spiegandoci anche come questa preclusione si concilii: nel caso del partito repubblicano italiano con il suo noto antimarxismo, e nel caso del partito socialista democratico italiano con la esigenza di una politica che sia realmente democratica.

Comunque, tale alternativa era esclusa in questa situazione e, allora, c'era l'altra alternativa, l'alternativa di quelli che noi abbiamo chiamato i monocolori fragili. Si poteva assistere al ritorno di un monocoloro più o meno alla Zoli. Non voglio mancare di rispetto ad un illustre e caro uomo, come il senatore Zoli, ma purtroppo la storia, o la cronaca, l'ha reso esponente di un certo tipo di malattia politica, e come si dice il morbo di Basedow, così si dice il monocoloro di Zoli. (*Commenti al centro*). Si poteva avere dunque una serie di monocolori di questo tipo, così come l'onorevole Nenni apertamente reclamava, allo scopo di giungere alla dimostrazione della non vitalità di questo Parlamento e provocare le elezioni nel mese di maggio o di aprile o di giugno del 1960. Perché poi l'onorevole Nenni tenga tanto alle elezioni nella primavera del 1960, confesso che non l'ho capito. Può darsi che il partito socialista italiano abbia, fra i tanti vecchiumi che si trascina dietro, anche un astrologo di corte e può darsi che l'astrologo

di corte gli abbia detto che nella primavera del 1960 gli astri gli daranno quel certo numero di deputati a cui aspira per non si sa bene cosa fare, perché non si sa bene se debbano servire a fare un'alleanza con i comunisti, i socialdemocratici, i repubblicani e il gruppo dell'onorevole Sullo, e così governare l'Italia contro la democrazia cristiana e gli altri partiti, oppure se debbano servire ad imporre alla democrazia cristiana tutta intera, privata evidentemente di certe frange, una politica alla quale la democrazia cristiana oggi rilutta.

Questo non si capisce bene. Forse l'astrologo questo non lo sa neppure, perché qui si entra nella politica, mentre nell'astrologia parlamentare rientra questo desiderio delle elezioni nella primavera del 1960.

Noi non abbiamo nessuna paura, onorevoli colleghi, di fare le elezioni fra tre mesi, fra un anno o fra due anni. Abbiamo seguito in questi anni una linea coerente, che crediamo sia stata compresa da una parte dell'elettorato. Non ci dispiacerebbe neppure di mettere questa comprensione alla prova dei fatti. Quello che ci preoccupa è che il sistema dei monocolori fragili sembra fatto apposta per screditare il Parlamento dinanzi al paese, sembra fatto apposta perché il paese dica non: questo Parlamento è impossibile ma: il Parlamento è impossibile. La politica dei monocolori fragili, quindi, piace a tutti coloro che sono contro il Parlamento e quindi contro la democrazia o viceversa, le due cose essendo nel mondo di oggi inscindibili.

Vi era poi ancora un'altra alternativa, e cioè l'attuale Governo, che è uscito dalla ribellione aperta (prima era chiusa nel segreto di quelle scatole che ogni tanto i commessi preparano e mettono là, davanti al presidente, e poi aperta e palese) di una parte della democrazia cristiana sia contro l'operazione sbagliata verso sinistra, sia contro la eventualità dei monocolori fragili.

Per questo motivo, prima di tutto, noi apoggiamo il Governo Segni. Nato da una ribellione, dal constatato fallimento e dal constatato pericolo dei vari disegni politici a cui mi sono riferito, il Governo Segni rappresentava e rappresenta necessariamente un ritorno dell'asse governativo e quindi dell'asse della politica pratica italiana verso il centro. Lo rappresenta per questa origine, lo rappresenta come tono, tanto dentro la democrazia cristiana quanto fuori, lo rappresenta come saturazione di uomini e lo rappresenta con il programma che ci è stato letto, al quale un appunto generale, se dovessi farlo, sarebbe

quello di contenere ancora troppe cose. Ma, certo, di fronte al programma presentato qui dall'onorevole Fanfani e che dava fondo all'universo, rappresenta un programma invece di un discorso, rappresenta qualcosa che si può almeno in parte fare e non semplicemente delle parole, destinate a restar parole, per ingannare non si sa chi, se chi le ha pronunciate o chi le ha ascoltate qui e nel paese.

Per questi motivi, ripeto, quella comprensione per il suo governo che l'onorevole Segni ha domandato nel suo discorso alle forze che in altre occasioni hanno collaborato con lui, quella comprensione egli la trova oggi nella nostra parte, la trova malgrado la nostra riluttanza generale verso i governi monocolori, riluttanza che credo condivisa da molti altri in questa Camera, condivisa anche da molti uomini della stessa democrazia cristiana, i quali si rendono conto dei pericoli di carattere psicologico oltre che politico che sono insiti in questa formula e contro cui non possiamo che raccomandare al Presidente del Consiglio ed ai suoi collaboratori ed ai colleghi della democrazia cristiana di essere costantemente in guardia, non solo nell'interesse del paese ma anche nel loro interesse.

Il voto che noi diamo per questi fondamentali motivi di ordine politico è un voto liberale, è un voto che non si confonde con il voto di nessun altro, è un voto dato in applicazione di una politica la cui coerenza risale, ripeto, almeno al 1955 per i particolari problemi che abbiamo dinanzi, ma risale anche più indietro; è un voto dato affinché il Governo si senta più forte nel perseguire una chiara, netta politica di centro.

Che la situazione politica in cui noi diamo questo voto sia una situazione complessa, una situazione delicata, lo sappiamo tutti, e appunto perciò vale la pena di portare l'attenzione su alcuni suoi punti. Ci sono dei giornalisti abbastanza illustri, direttori di organi notoriamente vicini alla democrazia cristiana, i quali, in questi giorni, anche dopo la fine della crisi, hanno scritto cose curiose che meritano la meditazione di tutti in questa Camera. Abbiamo letto, per esempio, sopra la firma di uno di questi giornalisti, concetti talmente simili a quelli ieri esposti qui dall'onorevole Amendola, da destare la più grande meraviglia da chi non desidera, come noi certo non desideriamo, un governo guidato dal partito comunista. Abbiamo letto sopra la firma di un altro di questi illustri giornalisti la richiesta aperta di un colpo di Stato freddo: attraverso l'applicazione dell'articolo 92 della Costituzione, la nostra Repubblica si

dovrebbe trasformare — come ha scritto l'altro giornalista — in una Repubblica presidenziale ammodernata. Io devo dire che quell'« ammodernata » per un momento non mi fu chiaro, ma poi riflettendo e combinando queste manifestazioni ho capito che significava repubblica presidenziale di tipo gollista, non di tipo americano, cioè repubblica presidenziale basata sul massimo di irresponsabilità per il Capo dello Stato e sul massimo di impotenza per il capo del governo, il tutto condito da un sistema elettorale che in Francia ha ridotto a dieci, salvo errore, i deputati comunisti ed a piccole pattuglie i deputati cattolici e radicali, che pure rappresentavano e rappresentano la maggioranza di quel paese. E infatti in quegli articoli si legge ancora della necessità di una legge elettorale la quale liquidi i partiti democratici laici. Non so se dovrebbe anche liquidare il partito socialista italiano, a cui pure quei giornalisti dimostrano grande deferenza, e probabilmente sì: si dovrebbe arrivare in questa Camera ad un blocco confessionale autoritario da una parte ed a un blocco socialcomunista dall'altra.

Queste cose, ripeto, vanno segnalate alla Camera. Siamo in un dibattito politico e non è male se ci diciamo quali sono i disegni che fermentano in certi spiriti e quali ne sono le aperte manifestazioni.

Ed è tutto questo clima, onorevoli colleghi, che vi spiega la preoccupazione della nostra parte, preoccupazione sempre manifestata apertamente ma con senso di moderazione e di rispetto, per il retto funzionamento dei diversi poteri dello Stato e per la loro collaborazione nel rispetto delle reciproche responsabilità.

Ci preoccupa, per esempio, ritrovare talvolta in quelle manifestazioni giornalistiche, che pretendono di essere ispirate — probabilmente non lo sono, comunque danno l'impressione o vogliono dare l'impressione di esserlo — la distinzione tra un Parlamento cattivello ed un paese reale che avrebbe ben altri sentimenti. Sappiamo che sempre, dappertutto, quando si è voluto distruggere una democrazia, si è cominciato col distinguere tra Parlamento e paese reale: si comincia di qui e si finisce col potere personale.

Ho ascoltato ieri alcune precisazioni del nostro Presidente sul modo in cui bisogna trattare questi argomenti. Egli ha detto giustamente che vanno trattati ad alto livello scientifico. Qui le due scienze in questione sono la legge e la psicologia: io riconosco di essere un modesto cultore dell'una ed un modesto cultore dell'altra. Se fossi un illustre cultore,

per esempio, di scienze giuridiche, forse regalerei alla Camera una piccola dissertazione sulla differenza tra diritto di messaggio, diritto di comunicato e diritto di conferenza-stampa: sono tre cose molto diverse, una prevista nella Costituzione, le altre due no. Così pure, se fossi un illustre psicologo, potrei fare alla Camera una piccola dissertazione sulla differenza che c'è tra conoscere, consigliare, suggerire ed imporre. Ma siccome non sono né un giurista né un psicologo, mi fermo qui, e probabilmente ho già detto abbastanza.

Quello che vorrei però aggiungere molto chiaramente è che tali nostre preoccupazioni non solo non sono rivolte in nessun modo a mancare di riguardo verso i poteri dello Stato — cosa che ci è del tutto aliena — ma neppure a volerne ridurre l'autorità attraverso interpretazioni restrittive. No: semmai è proprio vero il contrario. La situazione italiana, la situazione mondiale in questi anni non è una situazione facile, è una situazione piena di pericoli inaspettati, nella quale quell'altissima funzione del Capo dello Stato, che vorrei chiamare il *defensor libertatis*, deve essere riservata in tutta la sua importanza, affinché egli possa, come noi abbiamo ferma fiducia che farebbe, esercitarla quando le circostanze lo richiedano; e per questo la sua autorità non deve essere in nessun modo incrinata per motivi politici o per motivi procedurali.

Ora vorrei tornare, onorevoli colleghi, al Governo Segni, e alle sue dichiarazioni. Vorrei rilevare in queste dichiarazioni un punto fondamentale. Dopo aver richiesto l'appoggio di quelle forze che in altri tempi lo avevano sorretto, e di tutti coloro i quali hanno a cuore il consolidamento delle istituzioni democratiche, dopo aver confermato la linea di politica estera occidentale ed europea in modo proporzionato alle effettive esigenze ed alle concrete possibilità del nostro paese — formulazione con la quale noi concordiamo interamente — egli ha messo in luce che non esiste una politica estera distinta da una politica interna, e che quindi, quando egli riconosce di non poter collaborare né con la parte comunista né con la parte socialista, questo non è per semplici motivi di politica estera intesa quasi come un fatto tecnico, ma per una impostazione politica generale che si esplica tanto nella politica estera quanto nella politica interna e in generale nell'azione del Governo.

Ora, questo è un grosso progresso — almeno dal nostro punto di vista, certo non da quello dei nostri avversari — rispetto alle precedenti formulazioni dello stesso problema, direi per-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

sino rispetto alla formulazione fattane dal primo Governo Segni. Forse la nostra presenza in quel governo equivaleva ad una precisa dichiarazione, ma certo oggi la dichiarazione è molto chiara è molto precisa, e tanto più importante in quanto segue alla deliberata confusione che su questo punto volevano creare il Governo Zoli ed il Governo Fanfani, i quali cancellavano i confini tra democrazia ed antidemocrazia, tra metodo di libertà e metodo statalistico in tutti i campi (perché si tratta non di una disputa di politica economica, ma di una disputa di politica generale).

Ora, questo, per noi, è un punto d'importanza capitale, perché significa la possibilità di riprendere, insieme col Governo, e non contro il Governo (Dio sa che cosa questo significhi in qualunque paese, in qualunque democrazia!), il dibattito con quelle masse di elettori a cui una lunga propaganda comunista e socialista ha messo in mente che i loro problemi e i problemi del paese si possono risolvere con metodi che noi, invece, riteniamo conducano ad un aggaravamento catastrofico dei problemi stessi; dibattito al quale noi pensiamo che non solo il Governo debba partecipare, ma anche la democrazia cristiana, anche se una parte di essa in questi ultimi anni, di più in più è scivolata di fatto su posizioni analoghe a quelle dei socialisti e dei comunisti. E su posizioni analoghe sono scivolati anche i nostri colleghi di parte repubblicana, se non tutti, almeno il loro partito ufficialmente; su posizioni analoghe sono andati scivolando — da Pralognan in poi — i colleghi della parte socialdemocratica.

Questo dibattito può essere condotto in vari modi, con maggiore o minor chiarezza, con maggiore o minore coerenza. Noi lo conduciamo con molta chiarezza e con molta coerenza.

Forse per questo raccogliamo meno voti di chi lo conduce in modo più confuso ed ambiguo. Ma siamo fatti così e così credo che resteremo. Il nostro compito è proprio quello di cercare di portare il massimo di chiarezza in questa materia.

Ora noi vediamo dinanzi a noi in questo periodo della vita italiana — dinanzi a noi tutti, dinanzi al Governo che esprimiamo da questa Camera, dinanzi al Parlamento — due compiti essenziali. Il primo compito è quello di restaurare veramente l'autorità e il prestigio dello Stato non di uno Stato qualsiasi, ma di uno Stato libero, di uno Stato giusto, di uno Stato efficiente, di uno Stato che sia completamente autonomo da influenze esterne, da qualunque parte vengano.

Ho detto « restaurare l'autorità e il prestigio dello Stato » perché, dopo i 20 anni di regime autoritario, lo Stato in Italia era ed è ridotto a ben povera cosa rispetto a quello che dovrebbe essere nell'interesse di tutti i cittadini e, in particolare, di quei cittadini più poveri e meno forti economicamente, per i quali la legge è la suprema difesa. I più forti (mi pare di averlo già detto qui in altre occasioni) in qualche modo se la cavano in tutti i regimi. Sono i più deboli che hanno bisogno della legge, perché essa è la sola vera difesa che in definitiva esiste per loro.

L'altro compito strettamente connesso con il primo, è quello della eliminazione della disoccupazione e della sottoccupazione, della eliminazione delle zone territoriali e sociali di miseria.

Questi sono i due compiti fondamentali, e ci sembra di averli visti individuati chiaramente anche nella esposizione del Presidente del Consiglio. Voglio precisare che, per noi, l'uno non va senza l'altro. Uno Stato libero non può poggiare, non può essere l'espressione di una società chiusa o di una società divisa contro se stessa. Una società aperta non può sussistere con uno Stato che non sia libero e che non sia efficiente. E, per noi, se tutta questa è — come credo che sia — politica sociale, la politica sociale sta, in questa fase della vita del nostro paese, al primo posto. E se il buon metodo per risolvere i problemi sociali è un metodo di progresso, e se il cattivo metodo è reazionario e antisociale, noi diciamo che, con tutta la genuina passione che sappiamo benissimo (perché non siamo faziosi) che è nel cuore dei nostri colleghi di professione marxista, la loro posizione è una posizione antisociale e reazionaria nella realtà della situazione italiana, della situazione del mondo di oggi: E se essi almeno hanno dinanzi alla loro coscienza la giustificazione di una certa coerenza con quelle che furono le azioni e i pensieri dei padri, neanche questa giustificazione c'è in coloro che, militando in partiti democratici, siano essi laici o cattolici, si trovano, per voler seguire un metodo sbagliato, reazionario e antisociale, in contraddizione con le stesse premesse generali della loro dottrina politica.

Qui è la disputa che ci divide, la disputa essenziale di metodo fra statalismo e libertà, che non è una disputa astratta, è una disputa terribilmente concreta e terribilmente seria, perché significa lavoro o disoccupazione, significa miseria o prosperità, significa possibilità di fare la nostra parte nel concerto delle nazioni, in particolare domani nel mercato

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

comune o nella zona di libero scambio, o l'impossibilità di farla. Quelli che tendono a parlarne come di una disputa astratta, teorica, teologica, o si ingannano o vogliono sfuggire alla disputa, vogliono abbandonarsi ad un empirismo approssimativo.

Ora, è certo che la realtà dell'azione politica è sempre empirica ed approssimativa. Ma altro è arrivarci con idee chiare, altro è arrivarci con idee confuse. Se ci si arriva con idee confuse si rischia di essere preda di coloro che hanno idee chiare ancorché sbagliate, e cioè dei colleghi che siedono sui banchi di sinistra di questa Camera.

Ricordiamo per un momento a noi stessi qual è la natura del problema italiano di miseria e di disoccupazione. È il problema non già di un paese immenso con risorse e con terre sterminate, e una popolazione relativamente rada. È invece il problema di un paese popolato all'estremo e con scarse risorse. Scarse anche quelle che ogni tanto ci si promettevano come favolose ed imminenti (il famoso petrolio di cui poi non si è saputo più dove sia e l'E.N.I. e i privati non sono riusciti che a trovarne poco e di cattiva qualità).

La nostra unica risorsa reale è il lavoro, un lavoro per cui vi è insufficienza di materia da lavorare nel paese, e che si deve quindi necessariamente tradurre, in una misura sempre crescente, in scambi con il resto del mondo ed in particolare con i paesi del mondo che sono capaci di scambi e cioè con i paesi dell'occidente libero. Perché abbiamo disoccupazione, che è la maggiore, soprattutto sottoccupazione, che è la maggiore piaga, la maggiore realtà passiva del nostro paese? Perché abbiamo un eccesso di popolazione agricola. Questo lo sappiamo, è scritto nello schema Vanoni in tutte lettere, lo sa chiunque di noi abbia il minimo contatto con la realtà italiana. Abbiamo questo eccesso di popolazione agricola, abbiamo una insufficienza di apparecchiature di base e di apparecchiature industriali. Ed in queste condizioni non possiamo progredire, non possiamo espandere il nostro mercato interno, non possiamo riparare alle nostre piaghe se non moltiplicando il nostro commercio con l'estero.

Domando ai colleghi di guardare un attimo le cifre dell'indubbio grosso sviluppo che ha avuto l'economia italiana in questi dieci anni e di guardare in pari tempo le cifre delle nostre importazioni ed esportazioni. Essi si renderanno conto che le importazioni e le esportazioni non sono la conseguenza dello sviluppo, ma sono causa e conseguenza in-

sieme. Se ci trovassimo in un mercato chiuso o se follemente ci chiudessimo, come da qualche parte si domanda, daremmo un colpo mortale non solo alle possibilità di progresso del nostro paese, ma allo stesso attuale livello di lavoro e di modesta prosperità di qualche regione e di semimiseria di altre regioni.

Per questo noi siamo stati in questi anni favorevoli alla liberalizzazione degli scambi e al mercato comune e siamo favorevoli anche, in forme appropriate, alla zona di libero scambio e siamo lieti delle parole che al riguardo ha pronunciato il Presidente del Consiglio. Ma, intendiamoci bene: queste cose che sono indispensabili per il progresso del nostro paese richiedono apertura massima alle frontiere e una politica di non inflazione all'interno. Ne volete una controprova? Prendete ancora uno di quegli illustri giornalisti della sinistra democristiana. Con chi se la prende anche nei giorni scorsi? Con il mercato comune, come se la prendeva testè l'oratore di parte comunista, e con la convertibilità delle monete, cioè a dire con la lotta contro l'inflazione. Ciò conferma che una politica statalista è necessariamente autarchica ed inflazionistica.

Questa è l'esperienza che è stata da tutti i paesi dell'occidente e non solo dell'occidente, perché esistono forme di inflazione dissimulate, ma non per questo meno pericolose, anche nei paesi ad economia comunista o per meglio dire, ad economia socialista in via di edificazione del comunismo. (*Commenti a sinistra*). Voi non ci leggete ma noi vi leggiamo.

Questa è un'altra prova del fatto che avete l'irrigidimento dei vecchi. Non siete più giovani. (*Si ride al centro — Commenti a sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Una cosa è certa, però, che in quei paesi non esiste disoccupazione.

MALAGODI. Potrei sviluppare un paragone fra la posizione del Belgio, nonostante le sue difficoltà, e la posizione dell'Italia meridionale, dove pure abbiamo svolto una politica prevalentemente di libertà, da un lato, e dall'altro lato la posizione economica di certi paesi a regime socialista. Vedremmo allora cosa verrebbe fuori da siffatto paragone, condotto seriamente e basato non su pregiudizi ormai contrari agli interessi dei lavoratori ed imposti ai lavoratori stessi con l'ausilio dei carri armati, ma sul leale riconoscimento di quella che è la realtà. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Sgomberiamo, onorevoli colleghi, il campo anche da un'altra serie di argomenti sui quali non dovrebbe ricorrere disputa, cioè il

campo di quei larghissimi interventi dello Stato sui quali nessuno oggi solleva difficoltà o contestazioni, salvo le necessarie difficoltà e contestazioni sul modo in cui sono fatti. Non voglio qui dilungarmi, ma solo ricordare che sui cosiddetti servizi indivisibili, sui lavori pubblici, sulla sicurezza sociale (nella quale voglio comprendere anche in senso lato la scuola di Stato) sul compito dei poteri pubblici di fissare il quadro istituzionale di un mercato libero, cioè di garantire che il mercato libero resti tale, sul controllo e la difesa della moneta, sul controllo del volume globale degli investimenti e infine sulle particolari provvidenze per lo sviluppo delle infrastrutture e in generale dell'economia delle zone depresse: su tutto questo non vi è contestazione. E talvolta quando ci sentiamo dire che noi liberali siamo per una politica manchesteriana, per una politica di completa assenza dello Stato dalla vita economica e sociale, confesso che non sappiamo neanche più come rispondere, tanta è l'ignoranza ridicola che argomenti di questo genere manifestano in chi li adopera.

Mi vogliono scusare gli onorevoli colleghi se uso queste parole forti, ma mi pare meglio talvolta dire pane al pane, vino al vino, e acqua sporca all'acqua sporca.

Il coacervo dei ricordati compiti dello Stato è immenso, molto maggiore di quello che di solito i governi riescono a fare con un minimo di coerenza. Diciamolo pure candidamente: tutti i governi sono alla ricerca dello strumento migliore e del migliore affiatamento, perché questa immensa serie di compiti sia svolta in modo coerente, con una giusta divisione di risorse. Non credo di mancare di riguardo al nostro Governo e a noi stessi se dico che forse il nostro Governo, fino ad oggi, non è in prima linea nella coerente effettuazione di questi immensi compiti.

E tutto quello che si potrà fare all'interno del Governo attraverso la legge sulle attribuzioni dei Ministeri, per esempio, o attraverso l'azione dei ministri o la migliore educazione della burocrazia giovane e l'aggiornamento di quella più anziana, perché questi immensi compiti si svolgano bene e con il minor spreco di risorse, sarà fondamentale per il nostro paese.

La disputa comincia dopo di questo e cioè sullo Stato imprenditore nell'agricoltura, nel commercio, nell'industria, nelle banche, ecc. Anche qui, peraltro, vi è una zona per la quale la disputa in teoria non esiste. Cioè tutti sono d'accordo che lo Stato possa gestire direttamente determinati servizi pub-

blici come le ferrovie, statizzate da tempo immemorabile, salvo assistere poi, come si è fatto nei decenni ultimi, allo straordinario fatto di una riprivatizzazione spontanea di gran parte dei trasporti, perché la tecnica così ha voluto e perché la società non evolve nelle forme semplici e grossolane che i socialisti si immaginano, ma in forme infinitamente complesse.

Tuttavia, anche di fronte a questi settori, ci si può domandare se è meglio la completa statizzazione o il più semplice controllo statale sulla qualità dei servizi e sulle tariffe. Noi rispondiamo che senza dubbio oggi in Italia è meglio il secondo sistema, per ragioni economiche e soprattutto per ragioni politiche. Infatti oggi in Italia, lo si voglia o no, creare un settore statizzato significa (non me ne vogliano i colleghi democristiani) creare un settore democristianizzato. Il rapporto delle forze politiche in Italia è tale per cui mi stupisco talvolta della buona fede o dell'ingenuità dei colleghi dei banchi di sinistra, quando reclamano a gran voce che certi settori siano statizzati. Ma davvero, colleghi di sinistra, volete regalare alla democrazia cristiana degli altri strumenti di pressione politica e qualche volta, diciamolo pure, di corruzione politica? Tutti viviamo nelle province e sappiamo come vanno certe cose. Davvero si vuole creare una situazione per cui i giovani si sentano costretti a prendere la tessera della democrazia cristiana per trovare lavoro? Questo colpisce noi liberali come colpisce i socialisti, come colpisce tutti coloro che non desiderano siffatto eccesso di potere della democrazia cristiana. Credo del resto che anche in seno alla democrazia cristiana vi siano non pochi elementi che hanno paura di questi animali troppo grossi che il loro partito ha generato. Ve ne è uno di questi animali, mastodontico, con sei zampe anziché quattro, che rischia di mangiarsi, che so io?, perfino i suoi amici, come il serpente della Corsica della vecchia canzoncina che si mangiava a colazione i bambini come se fossero panetti. Non credo che questo giovi a nessuno e pertanto penso che convenga andare molto adagio prima di proporre la creazione nel nostro paese di nuove democristianizzazioni. (*Intervuzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Le verità dette dagli amici non sono mai insulti, onorevole Pajetta.

L'onorevole Segni, nel suo discorso, ha citato una frase dello schema Vanoni laddove è detto che l'attività dello Stato deve essere di stimolo e di base dell'attività economica generale. Occorre però vedere che cosa si-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

gnifica quella frase. Essa significa l'affermazione della responsabilità dello Stato prima di tutto sul volume globale degli investimenti e sul livello della moneta, in secondo luogo sulle attività di sua specifica competenza, rientranti nella grande lista che ho ricordato prima. In terzo luogo significa che lo Stato deve prendere eventuali misure di incentivo nei cosiddetti settori di stimolo, per esempio l'edilizia. Ma nello schema Vanoni non si dice che questa funzione di stimolo e base debba consistere nell'andare a mettere nei singoli settori di produzione delle aziende di Stato perché stimolino e siano di base alle aziende private. Questo lo schema Vanoni non lo dice; e noi riteniamo che, anziché costituire uno stimolo, ciò sia controproducente. Quale genere di concorrenza è infatti stimolante? È la concorrenza tra chi si trovi genuinamente in condizioni di parità, non la concorrenza fra chi è privilegiato e chi non lo è. E da questo punto di vista l'azienda pubblica, per il solo fatto di essere una azienda pubblica è privilegiata perché non corre il rischio di dover affrontare situazioni spiacevoli; perché, quando si profilano situazioni spiacevoli, arriva l'angelo con il sacchetto. Queste aziende sono sempre più o meno politicizzate; da una parte tendono ad assorbire capitali eccessivi, dall'altra creano incertezze e quindi rallentano l'attività dei privati.

Un ministro (che era economico nel governo precedente ed è diventato militare in questo) ha scritto recentemente che l'iniziativa privata era sotto la tenda perché aveva paura. In parte questo è vero. Ma non è il solo motivo; vi sono anche motivi d'ordine economico in senso stretto.

Vorrei a questo punto ricordare quello che ho detto in principio circa quella certa promessa che vi era nel programma elettorale della democrazia cristiana, cioè che non ci dovessero essere nuove iniziative economiche, salvo che approvate con una nuova legge. Ora, prendiamo per esempio l'E.N.I., l'animale colossale a sei zampe. L'E.N.I. trae notoriamente dal monopolio che gli è stato concesso degli utili dell'ordine di 40 miliardi annui. Quanti ne versa al Tesoro? Pochissimi. Dovrebbe, secondo la legge, versarli tutti. Perché li trattiene? Per fare degli investimenti. Ebbene, non mi risulta che questi investimenti siano mai stati approvati in questa Camera, nemmeno quello di cui abbiamo letto nei giornali in questi giorni, cioè l'investimento di molti miliardi dello Stato italiano in Marocco, in un regime di rigoroso monopolio. Si tratta di un rigoroso mono-

polio: niente importazioni, niente concorrenza, esclusiva di questo, esclusiva di quest'altro: il più avido dei pescicani delle « sette sorelle » credo non sia mai riuscito a farsi dare tanto dal più debole degli emiri in materia petrolifera. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Ho paura che sia un cattivo affare lo stesso. Quando si ottengono condizioni di questo genere, una vecchia esperienza insegna che la contropartita o è cattiva o ci sta per imbrogliare.

Questi 30-40 miliardi sono trattenuti, dunque dall'E.N.I. per i suoi investimenti. Tali investimenti sono fatti dall'E.N.I. in questo modo con denaro franco di ogni tassa e di ogni interesse passivo, quindi in una condizione di concorrenza assolutamente sleale non solamente rispetto alle aziende private ma anche a quelle aziende dell'I.R.I. che devono invece emettere obbligazioni e pagare in definitiva quel 9 per cento che si deve pagare sul mercato italiano per trovare denaro. D'altro canto, se il denaro è gratuito per l'E.N.I., non lo è per il tesoro dello Stato che è costretto, essendo in *deficit*, a prendere in prestito a sua volta i 40 miliardi che l'E.N.I. non gli versa, pagando il 7-7 e mezzo per cento. In altre parole, l'E.N.I. gioca con carte false, perché fa degli investimenti che sembrano redditizi e non lo sono, facendone sopportare l'onere al tesoro dello Stato e facendo una concorrenza sleale e indebita persino alle sue consorelle, che vivono sotto l'ampia ala del Ministero delle partecipazioni.

Quale genere di investimenti fa l'E.N.I., con questi denari? La voce pubblica dice fra l'altro che mantenga un giornale a Milano. Evidentemente, trattandosi di una... mantenuta, cerca di mantenere i rapporti un pochino occulti. Però, come succede in questi casi, va a finire che tutta la città lo sa. Io non ricordo che in quest'aula sia mai stata votata una legge che abbia autorizzato una spesa (a quanto si dice) di un paio di miliardi all'anno per mantenere un giornale, per fare una propria politica, per far scrivere articoli come quello che ho citato all'inizio del mio intervento circa la Costituzione italiana e la politica da seguire nel nostro paese.

A Ravenna l'E.N.I., oltre allo stabilimento dei concimi azotati, ha costruito uno stabilimento per la produzione di gomma sintetica che in Italia non è in concorrenza con nessun altro impianto e a proposito del quale ho detto sulle piazze, sino a stancarmi, che esso produce a costi doppi di quelli normali: si sono spesi, infatti, 60-70 miliardi più del necessario e il grosso di questa differenza è a carico della

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

gomma sintetica, la quale quindi, a quanto pare, viene prodotta a 24 cents anziché a 12 cents la libbra. Questi dati non sono mai stati contraddetti; quel giornale mi ha coperto di insolenze in ogni occasione ma si è ben guardato dallo smentire queste cifre. Vi è quindi, quanto meno, la legittima suspizione che 60-70 miliardi siano stati buttati via per megalomania.

Si sta ora creando un impianto nucleare a Latina ed anche per esso non vi è stata alcuna legge. Anche per questo impianto sono stati manifestati dubbi sulla sua economicità: a quanto si dice, esso costa il doppio di altri impianti di analoga potenza, ma di diverso sistema e sarebbe stato scelto perché si preferiva comprarlo in un paese piuttosto che in un altro, in quanto — sempre secondo la voce pubblica — si preferiva in questo modo favorire certe operazioni politiche interne piuttosto che certe altre.

Domando allora all'onorevole Presidente del Consiglio: è questo il « buon uso delle risorse nazionali » di cui egli ha parlato? Mi sia consentito di citare, dopo l'E.N.I., un'altra azienda che fa parte del gruppo I.R.I., settore nord, e che è soltanto un piccolo animale accanto al bestione a sei zampe che ho ricordato prima, ma il cui caso è egualmente indicativo.

Questa azienda fa tre miliardi all'anno di fatturato e ogni anno registra un miliardo di deficit: riesce, cioè, a perdere 33 centesimi per ogni lira di merce venduta. Si dice in questi giorni che l'azienda intenderebbe espandersi e intraprendere una nuova produzione. Evidentemente, la capacità tecnica dell'azienda è così poderosa che si è ritenuto necessario metterla in concorrenza non solo con parecchie grandi aziende italiane che già esportano largamente quello stesso articolo di cui si vorrebbe iniziare la produzione, ma anche con le aziende del mercato comune, che gradatamente si porteranno anche sul nostro mercato.

PAJETTA GIAN CARLO. A quale azienda si riferisce, onorevole Malagodi?

MALAGODI. Ne parleremo poi.

PAJETTA GIAN CARLO. Non è un segreto.

MALAGODI. Ce lo dirà forse il Presidente del Consiglio o il ministro delle partecipazioni.

È dunque questa, onorevole Presidente del Consiglio, politica di lotta alla congiuntura, alla disoccupazione, alla miseria? O non è forse spreco di risorse nazionali?

Mi rendo conto che laddove esiste un'azienda sana controllata dallo Stato, questa si espanda normalmente, come è nella dinamica di ogni azienda sana, anche se questa espansione

possa ad un certo momento porre gravi problemi.

PAJETTA GIAN CARLO. Parla forse dell'azienda sali e tabacchi?

MALAGODI. In effetti, di aziende sane non riesce a vederne molte fra quelle controllate dallo Stato. Quella dei sali e tabacchi è forse l'unica, anche se la sua creazione risale a un periodo assai lontano, in cui essa era l'unico monopolio di Stato. Bisognerebbe però vedere, se, dal punto di vista tecnico-produttivo, anche questa azienda sia veramente efficiente o se invece i suoi risultati non siano un ulteriore prova del fatto che non vi è niente di peggio del monopolio, per produrre certi effetti. Proprio per questo abbiamo voluto il mercato comune e proprio per questo chiediamo l'approvazione di una legge contro i monopoli.

È ben comprensibile, dunque, che un'azienda sana si espanda. Ma il vero problema è un altro: se cioè sia utile e opportuno (in particolare per i poveri e i disoccupati del nostro paese) uno spreco di risorse attraverso queste forme di concorrenza fasulla; o se invece non sia meglio, adempiuti tutti i grandi compiti dello Stato, creare le condizioni nelle quali si è realizzato il progresso che si è realizzato, malgrado tutto, negli ultimi 10 anni e il molto di più che si può realizzare.

Occorre giungere in Italia alla piena occupazione e sottoccupazione, ridotte soltanto alla cosiddetta disoccupazione frizionale o transitoria, come indicato nello stesso schema Vanoni. È assolutamente necessario, perché soltanto raggiungendo siffatto stato di cose (e questa è la nostra profonda preoccupazione, che la strada che viene seguita ci porti alla piena occupazione) sarà possibile avere al tempo stesso una libertà sufficiente di adeguamento delle forze di lavoro delle singole aziende con un assai minore o nessuna preoccupazione del lavoratore, sia perché il regime sarà comunque di larga occupazione, sia perché allora il reddito nazionale sarà tale da permettere l'indispensabile aumento dei sussidi contro la disoccupazione.

Effettivamente oggi la situazione degli operai licenziati in Italia, particolarmente in certe zone, è tragica; questo lo sappiamo tanto bene come chiunque altro. È una situazione tragica anche quella degli operai licenziati in Belgio, nel Venezuela, ma cominciamo intanto a pensare agli operai che possono sentirsi in pericolo da noi. Voglio infatti aggiungere di più, che può essere anche psicologicamente drammatica la situazione dell'operaio che ha semplicemente il timore di essere licenziato. D'altra parte è anche indubbio che non si può

immaginare la lotta contro la disoccupazione come una cristallizzazione di singole posizioni, perché questo credo che anche i colleghi comunisti e socialisti, che sono in contatto con la realtà economica, sanno che in definitiva è controproducente. Così come non si può concepire la lotta contro la disoccupazione come una lotta contro i principi giuridici perché questi sono la salvaguardia finale e definitiva dei poveri e dei lavoratori.

Però, detto questo, voglio sottolineare proprio dalla nostra parte la situazione umana che esiste soprattutto in certe zone, perché la situazione è diversa nella pianura del Po, in certe parti dell'Italia centrale e nelle isole e nel Mezzogiorno. Ci vuole quindi comprensione umana e politica di queste particolari situazioni; e questo anche se da parte di alcune organizzazioni e di alcuni partiti si sfruttano politicamente le difficoltà che nascono.

Non voglio qui menzionare delle cifre che mettono in risalto che il fenomeno fortunatamente, sotto l'aspetto quantitativo, è limitato, proprio per non dare l'impressione che si vuole con questo sfuggire al problema. No, ogni singolo toccato è un cittadino italiano, è un uomo del quale dobbiamo preoccuparci; e lo dobbiamo fare, ripeto, anche se se ne fa sfruttamento politico.

Per quello che concerne, per esempio, certi scioperi che sono scoppiati, devo dire il nostro vivo dissenso a proposito di quello che è stato pubblicato giorni fa dal giornale di un partito che si accinge a dare i suoi voti al Governo ed ha dato l'impressione di pensare: adesso è arrivato il Governo che mette a posto i riottosi. No, noi almeno non diamo il voto al Governo in questo spirito. Degli scioperi non bisogna farne delle tragedie, bisogna avvicinarsi ad essi con comprensione, con fermezza, negoziarli, ottenerne la giusta soluzione. E bisogna fare contemporaneamente una politica generale come quella che, con una sufficiente approssimazione per quanto ci riguarda, propone l'attuale Governo, che permette a tutto il popolo italiano di intravedere il momento in cui la scomparsa della sottoccupazione e della disoccupazione anomala, strutturale e un regime migliore dei sussidi di disoccupazione, tolgano il veleno da questo problema come lo hanno tolto in altri paesi.

Queste cose dobbiamo capirle noi che facciamo la politica, le devono capire i sindacalisti di una parte e dell'altra, gli operai, e i datori di lavoro, tanto dell'industria quanto dell'agricoltura. Vi sono situazioni che vanno lenite, a volte anche al di fuori degli schemi strettamente economici e giuridici; vanno le-

nite proprio per poter arrivare poi alle soluzioni economiche e giuridiche che si desiderano.

Tornando per un momento alla politica di sviluppo, vorrei ricordare alla Camera una cifra: il risparmio monetario che si raccoglie anno per anno nel nostro paese è dell'ordine di 1.200-1.300 miliardi, ed è una somma già molto elevata, quando si consideri quella che è la cifra totale del nostro reddito nazionale.

Ora, così come le cose vanno in questi anni, lo Stato e il para-Stato si prendono il grosso di questa somma. Il *deficit* del bilancio statale ha un vizio: è piccolo sugli stati di previsione; poi viene un noioso deputato liberale e dice: « Guardate, non è vero », e il *deficit* obbedisce al deputato liberale invece di obbedire al ministro del bilancio, e si rivela grosso.

Il *deficit* del bilancio 1958-59 in corso non sarà di 143 miliardi, come aveva previsto a suo tempo l'onorevole Zoli (e dispiacque a me doverglielo dire, per quanto egli stesso lo abbia più o meno riconosciuto in un discorso al Senato), ma sarà di 250 miliardi e forse più. Il *deficit* del bilancio 1959-60, che è ridotto sulla carta delle previsioni da 143 a 129 miliardi, secondo me sarà superiore a quello del 1958-59. Comunque, di questo potremo riparlarne in altra e più appropriata sede.

Io qui voglio soltanto dire che fra *deficit* del bilancio statale, *deficit* di enti locali (che supera i 400 miliardi), prelievi degli enti parastatali sul mercato, lo Stato prende 800-900 di quei 1.200-1.300 miliardi, e che all'iniziativa privata, sulla quale grava, secondo lo schema Vanoni, il compito fondamentale dello sviluppo dell'occupazione (ricorderete che secondo lo schema Vanoni i quattro quinti dei nuovi posti di lavoro devono venire dall'iniziativa privata e il 100 per cento dalla maggiore esportazione: questi sono i dati impliciti o espliciti di detto schema), all'iniziativa privata è lasciato poco più di un terzo della disponibilità monetaria da investire. E il fatto che oggi vi sia qualche accumulo qua e là di eccedenze di disponibilità, non ci deve trarre in inganno, perché quelle disponibilità eccedenti sono il frutto di una complessa situazione dei pagamenti con l'estero, e possono andarsene nel corso di pochi mesi.

Quindi, se vogliamo guardare bene quello che facciamo per meglio usare delle nostre risorse, cominciamo con l'essere realistici e considerare queste cifre. Ricordiamoci anche — e speriamo solo per un brivido di orrore retrospettivo — di quello che era il pieno costo del pieno programma qui esposto a suo tempo dall'onorevole Fanfani: 1.000 miliardi all'anno,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

cui ne andavano aggiunti altri 500 nel caso si realizzassero le regioni.

Guardiamo in faccia anche il problema degli statali. Per coprire il maggiore onere degli statali, ci è stato già detto che vi saranno nuove tasse. Perché? Vi saranno nuove tasse perché il cosiddetto aumento naturale delle entrate (che deriva dallo sviluppo del reddito nazionale e dal miglioramento dell'apparato fiscale) è già stato assorbito da tante altre cose alle quali si è rifiutata la copertura ai sensi dell'articolo 81, affidandosi, in definitiva, solo a questo famoso sviluppo naturale, il quale, invece, in una amministrazione seria serve proprio per quegli « imprevisti prevedibili » che ogni anno si manifestano, e che vanno dagli statali alle alluvioni, ai provvedimenti straordinari di ogni genere che qualunque amministratore, privato o pubblico, sa che vi saranno, anche se non conosce anno per anno esattamente quali saranno.

Quindi, se vi saranno nuove tasse per gli statali non è colpa degli statali: è colpa del precedente Governo.

Ora, imporre delle nuove tasse in questo momento è una misura non anticongiunturale, ma una misura congiunturale in senso negativo, perché significa delle due l'una: o aumentare il costo della vita, o prelevare capitali dagli imprenditori, e un po' dell'una e un po' dell'altra cosa; così come in pratica andrà a finire.

Vorrei, quindi, sotto riserva di ritornarvi più tardi, domandare all'onorevole Presidente del Consiglio se egli non pensa in questa situazione di poter fare una politica più complicata della semplice imposizione di nuove tasse; imporre, per esempio, ma a titolo temporaneo, e intanto provvedere a che l'E.N.I. versi al tesoro quei 30-40 miliardi che oggi si mangia in avventure varie e far passare quella certa proposta di legge sulle esenzioni fiscali da annullarsi che fu presentata sotto il suo Governo, onorevole Segni e che oggi stesso noi, ad ogni buon conto, ripresentiamo come proposta di iniziativa parlamentare.

In sintesi, ci vuole uno sguardo d'insieme sulle risorse del paese, ci vuole una politica adeguata, pubblica e privata, che tenga conto dell'agricoltura e tenga conto dell'industria. Non entro oggi in maggiori particolari, non è necessario.

Ora, in questa che è la vera politica sociale, la vera politica antidisoccupazione, la vera politica antimiseria, rientrano anche cose che in apparenza ne sono lontane, rientra il potenziamento dell'amministrazione della giustizia, che noi abbiamo letto ed ascoltato con

soddisfazione dalle labbra del Presidente del Consiglio, ricordando che anche nel nostro programma elettorale vi era questa esigenza e che ci siamo già battuti in occasione di una certa legge per cercare di espanderla, per cercare di dare al paese una amministrazione della giustizia che sia anche materialmente efficiente per numero e qualità di strumenti. Rientra la scuola. Noi non ci opponiamo in nessun modo ad un piano per la scuola. Anche questo noi l'avevamo domandato nel nostro programma elettorale. Tuttavia, non ci nascondiamo delle preoccupazioni qualitative nei riguardi del programma governativo. Abbiamo l'impressione che esso postuli puramente e semplicemente una espansione della scuola come è, e non crediamo che la scuola come è risponda alle necessità del paese oggi né alle prevedibili necessità del paese nei prossimi dieci anni. Abbiamo, quindi, anche delle preoccupazioni sulla rigidità del programma; comunque, quando verremo alla discussione, proporremo alcune modifiche qualitative e certi elementi di flessibilità proprio perché pensiamo che non si possa prevedere oggi esattamente di che cosa ci sarà bisogno di qui a dieci anni, proprio per l'esperienza dei paesi che più hanno fatto nel campo della scuola, per esempio il caso dell'Inghilterra con piani triennali che si sono inquadrati in periodi anche più lunghi, flessibilità capace di adattarsi a quello che l'esperienza potrà insegnare.

In questo quadro rientra anche la buona amministrazione di cui il Presidente del Consiglio ci ha parlato. Potrei dare qualche piccolo esempio. Vi sono tanti enti in Italia retti da commissari, a volte da tempo immemorabile. Facciamo le elezioni democratiche in questi enti, signor Presidente, siano comuni, siano enti economici, si avranno quasi dappertutto maggioranze democristiane, ma almeno saranno delle maggioranze democratiche e alla direzione di questi enti non vi saranno funzionari comandati dai democristiani. Vi è il problema degli istituti di previdenza dove il buon uso delle risorse dovrebbe essere una parola d'ordine. Desidero segnalare come esempio, a questo punto, alla attenzione del nuovo Governo, proprio in quello spirito di azione concreta che esso si è ripromesso, qual è il rapporto fra l'« Inam » e tutti gli ospedali d'Italia. Gli ospedali d'Italia, tutti lo sanno, hanno deciso che le rette andavano aumentate. L'« Inam » ha detto: io non aumento nulla. In questo modo, si è accumulato un debito di 12 miliardi dell'« Inam » verso gli ospedali ed oggi si minaccia una cosa straordinaria: la serrata nei con-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

fronti degli assistiti dell'« Inam » che sarebbe veramente uno spettacolo triste. Vi sono le leggi per Napoli e Roma che ci paiono molto importanti e vi è una cosa di cui abbiamo parlato tanto in quest'aula e che poi pare sia stata totalmente dimenticata: l'inchiesta sul caso Giuffrè, che se ne fa, signor Presidente del Consiglio? L'onorevole Fanfani aveva scritto lettere fulminanti ad alcuni dei suoi ministri, imponendo di mettere a posto certe cose. Le hanno messe a posto, o la crisi sopravvenuta ha tolto loro la possibilità? In questo caso, onorevole Segni, forse vorrei che con un sorriso anziché con la grinta fosse lei a domandare ai ministri competenti (probabilmente non sono gli stessi: hanno cambiato posto) di fare il necessario. Ma vi è anche qualche cosa di cui l'onorevole Fanfani non ci aveva parlato.

Prima di tutto dall'inchiesta sono emerse responsabilità molto gravi di alcuni funzionari. Sono stati forse promossi questi funzionari? (*Commenti*). Questa è una cosa che la Camera vorrebbe sapere. Vi è anche il fatto che l'inchiesta ha messo in luce una posizione diciamo così giuridico-penale del commendator Giuffrè piuttosto curiosa. Come ho detto in principio, non sono un giurista; però ho parlato con amici giuristi e chi mi ha parlato di bancarotta fraudolenta, chi di truffa aggravata, cioè di cose grosse. Non voglio, Dio me ne scampi, entrare nelle competenze della magistratura, ma il guardasigilli ha pure il diritto e forse il dovere di intrattenersi col procuratore generale di una cosa di questa natura e domandargli, se non altro, che cosa ne pensa. È stato fatto o no? Si direbbe di no, dal momento che il commendator Giuffrè continuava fino a qualche tempo fa a lanciare liberamente i suoi frizzi contro il Governo.

Sempre in questa linea rientra, per la concessione che ho detto in principio, tutto quello che si può fare per dare allo Stato maggiore autorità e prestigio e anche tutto quello che non si deve fare per distruggere la struttura unitaria dello Stato e per dare in mano a qualche male intenzionato strumenti per distruggere l'ordinamento giuridico dello Stato a spese dello Stato medesimo.

Rientra anche l'atteggiamento di giustizia e di fermezza che il Governo ha già preannunziato nei riguardi dei problemi dell'Alto Adige.

Ora, onorevoli colleghi, avendo già parlato a lungo, quasi come un oratore di parte comunista. (*Commenti*)...

PAJETTA GIAN CARLO. Ma ella non li ascolta. Ella non dovrebbe dire quanto ha af-

fermato, perché ella viene qui solo per ascoltare i suoi discorsi.

MALAGODI. Quando i vostri non li ascolto, li leggo.

PAJETTA GIAN CARLO. Invece i comunisti vengono ad ascoltare anche i discorsi dei loro avversari. Quindi, onorevole Malagodi, su questo punto passi oltre.

MALAGODI. L'ascolto con le ginocchia della mente inchine.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, l'onorevole Malagodi era rispettoso verso la sua parte, perché chi parla a lungo ha molte idee.

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole Malagodi dovrebbe venire alla Camera non soltanto per fare i propri discorsi.

MALAGODI. Mi sembra che i punti che ho toccato siano quelli più salienti e di interesse immediato, che rientrano in quel certo stile di serietà e di chiarezza che il Presidente del Consiglio ha voluto dare al suo discorso. Poiché mi sono riferito a lui, vorrei imitarlo per un momento anche in quella che alcuni giornalisti amici hanno chiamato una sua civetteria e che io vorrei denominare invece una sua grazia, cioè di occuparsi apertamente dei problemi della sua regione. Vorrei spendere una parola a favore di un problema della mia circoscrizione, raccomandando all'attenzione del Governo e della Camera una proposta che noi abbiamo fatto per dare alle province che hanno certe caratteristiche, in primo luogo alla provincia di Milano, un loro particolare ordinamento, che andrebbe incontro a tutto quello che vi è di sano e di giustificato nella esigenza del decentramento e della autonomia locale senza cadere in quegli eccessi che noi deprechiamo in altri istituti. E poiché ho parlato della mia circoscrizione e di una proposta liberale, vorrei ricordare, con una parola, alcune altre proposte liberali alle quali particolarmente teniamo.

In primo luogo, la proposta di legge contro i monopoli che abbiamo profondamente ampliato rispetto alla versione presentata nella legislatura precedente, per tenere conto da un lato dei trattati di Roma e di quello che dispongono al riguardo, e dall'altro lato delle novità legislative che si sono prodotte intanto sia in Inghilterra, sia in Germania, sia in Belgio. Vi è poi la legge sindacale che abbiamo proposto a questa Camera per regolamentare gli articoli 39 e 40 della Costituzione, proposta che è stata sottoposta al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dove ha incontrato una misura di consenso che, lo dico francamente, è andata al di là di quel che aspettavamo e che ci ha fatto grande piacere,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

perché ci ha indicato che l'esperienza dei sindacati di parte operaia e dei sindacati di parte padronale riconosceva in quel testo qualcosa non solo di corrispondente alla Costituzione, ma di corrispondente anche agli interessi generali di un dibattito sindacale libero e fruttifero; non possiamo dare lo stesso giudizio della proposta che fu presentata dal precedente Governo, che riteniamo incostituzionale a diversi titoli. Vi è poi la proposta del contenzioso tributario a cui anche il Presidente del Consiglio si è riferito. Vi è quindi la proposta sulla eliminazione delle esenzioni fiscali. Vi è infine una proposta per il riconoscimento degli organismi rappresentativi universitari, alla quale tutto il mondo studentesco tiene moltissimo e che fu già presentata invano nell'altra legislatura, anche con la firma di colleghi democratici cristiani, repubblicani e socialdemocratici.

Onorevoli colleghi, si può dire che tutto ciò sia immobilismo? A me sembra una parola insensata, perché se l'aggiornamento delle leggi necessarie, se il progresso economico e il progresso sociale per la sola via possibile sono immobilismo e se il mobilismo consiste solo in sconvolgimenti negativi, allora veramente il vocabolario italiano non serve più a niente.

Del resto, guardiamo un po' indietro. Chi ha fatto qualcosa in questi anni? L'hanno fatto i Governi Zoli e Fanfani o i governi di centro? Mi pare che la risposta per qualunque osservatore imparziale sia molto chiara e molto semplice.

Noi auguriamo che il Governo Segni riprenda un sano moto e perciò gli diamo il nostro appoggio. È un appoggio critico: è appoggio per i motivi politici e programmatici che ho detto, è critico perché non in tutto, come è ovvio, coincide con le nostre impostazioni generali o particolari, è critico anche perché nessuno di noi sa quale sia esattamente la situazione politica all'interno del gruppo di maggioranza relativa che ha espresso questo Governo.

Abbiamo assistito nel corso degli ultimi anni all'improvviso passaggio dal primo Governo Segni al Governo Zoli; adesso abbiamo assistito all'improvviso passaggio dal Governo Fanfani al secondo Governo Segni. Assisteremo ancora a passaggi di questo genere? Abbiamo trovato una strada, ha trovato la democrazia cristiana una strada che dia sufficiente soddisfazione a tutti o alla gran parte di coloro che la dirigono ed esprimono? Non lo sappiamo e perciò ci si impone per lealtà politica una certa prudenza, perciò la nostra fi-

ducia è fiducia prudente, il nostro appoggio è appoggio critico. Questo significa che non lasceremo questo Governo tranquillo, che cioè manifesteremo una volta il nostro consenso, una volta il nostro consiglio e qualche volta, probabilmente, anche il nostro dissenso.

Il Presidente del Consiglio ha ricordato che siamo ad un secolo dall'unità d'Italia. Un secolo fa si trattò di fondere formazioni statali diverse per creare un circuito di vita più largo. Oggi è di fronte a noi un duplice problema: quello che risolse il Piemonte di Cavour, rafforzando se stesso per potere entrare in quel circuito, per poterne essere l'iniziatore, ed è il problema di vincere nel nostro paese disoccupazione e miseria e rafforzare lo Stato, e insieme quello di portare il nostro Stato e il nostro paese in un nuovo circuito più largo. Noi speriamo che il Governo che si presenta oggi a noi ci faccia fare qualche passo, qualche buon passo serio, non megalomane ma reale, su questa strada. (*Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Data l'ora, sospendo la seduta fino alle ore 16.

(*La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 16*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

BRUSASCA: « Modifica alle norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (781) (*Con parere della VI Commissione*);

« Integrazione del consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato » (793);

« Norme per l'avanzamento a direttore di sezione e direttore di divisione » (821) (*Con parere della V Commissione*);

BADALONI MARIA ed altri: « Ammissione delle donne all'ufficio di segretario comunale e provinciale e agli uffici dipendenti dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza » (855) (*Con parere della II Commissione*);

*alla II Commissione (Interni):*

« Autorizzazione della spesa di lire 121 milioni 125 mila a favore degli enti autonomi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

lirici e del Ministero dei trasporti » (785) (Con parere della V Commissione);

LAJOLO ed altri: « Vigilanza sulle proiezioni cinematografiche e le rappresentazioni teatrali » (836) (Con parere della IV Commissione);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

« Disposizioni in materia di concorso per magistrati di corte d'appello e di Corte di cassazione per l'anno 1959 » (Approvato dalla II Commissione del Senato) (813);

*alla V Commissione (Bilancio):*

« Istituzione del capitolo "Fondo scorta" per il personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (779) (Con parere della II Commissione);

« Regolamento degli impegni finanziari derivanti al Governo italiano dall'acquisto di navi di tipo "Liberty" dal Governo degli Stati Uniti d'America » (795) (Con parere della IV Commissione);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Abrogazione della legge 3 agosto 1949, n. 622, relativa alla esenzione dal pagamento dei diritti doganali per alcune merci inviate in dono dall'estero con pacchi postali » (780) (Con parere della V Commissione);

« Provvedimenti per la restituzione della imposta generale sull'entrata all'esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari » (794) (Con parere della V Commissione);

Senatore RESTAGNO: « Agevolazioni fiscali per contribuenti danneggiati dalla guerra » (Approvata dalla V Commissione del Senato) (812) (Con parere della II e della V Commissione);

« Norme integrative della legge 29 ottobre 1954, n. 1045, per l'arrotondamento dei pagamenti e delle riscossioni da parte delle pubbliche amministrazioni » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (814);

*alla VII Commissione (Difesa):*

« Riordinamento della carriera degli ufficiali inferiori dell'arma aeronautica, ruolo naviganti normali » (Approvato dalla IV Commissione del Senato) (824) (Con parere della V Commissione);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

ALPINO ed altri: « Disposizioni concernenti il vincolo di inalienabilità degli alloggi costruiti da cooperative che usufruiscono di concorsi o contributi dello Stato » (859);

*alla X Commissione (Trasporti):*

BERLINGUER ed altri: « Modificazione delle concessioni ferroviarie relative ai pensionati dello Stato e degli enti pubblici ed alle loro famiglie » (723) (Con parere della V Commissione);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi una anticipazione di lire 40 miliardi sui fondi dei conti correnti postali » (822) (Con parere della V Commissione);

« Disciplina relativa all'impianto di radio-comunicazioni nel territorio nazionale da parte di aziende, istituzioni ed enti stranieri e norme per l'uso delle stazioni radioelettriche installate a bordo di navi mercantili e da diporto in sosta nelle acque territoriali dello Stato » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (825) (Con parere della IV Commissione);

*alla XII Commissione (Industria):*

« Norme sugli albi nazionali degli esportatori di prodotti ortoflorofrutticoli ed agrumari » (820) (Con parere della IV e della XI Commissione);

« Norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (Approvato dal Senato) (823) (Con parere della II, della V, della XI e della XIV Commissione);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

« Conglobamento totale del trattamento economico del personale a contratto dell'ex Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione » (784) (Con parere della V Commissione);

*alla XIV Commissione (Igiene e sanità):*

ERMINI e DE MARIA: « Modifiche degli articoli 41, 66 e 67 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (860) (Con parere della II Commissione);

*alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):*

AMENDOLA PIETRO ed altri: « Proroga del termine di cui all'articolo 1 della legge 24 gennaio 1959, n. 4, riguardante l'entrata in vigore delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale » (861);

COLITTO e CARCATERA: « Nuova proroga del termine di entrata in vigore delle norme concernenti la disciplina della circolazione stra-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

dale approvata con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 956 » (863).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Considerato poi, che le proposte di legge dei deputati Ferri ed altri: « Modifica dell'articolo 146 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (377); Trebbi ed altri: « Modifica dell'articolo 146 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato » (389); « Cappugi ed altri: « Rappresentanza del personale nel consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato » (601), assegnate alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente, trattano materia analoga a quella del disegno di legge n. 793, testè deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che le proposte stesse debbano essere assegnate alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Considerato, inoltre, che le proposte di legge dei deputati Troisi: « Norme integrative delle disposizioni transitorie contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento a direttore di sezione e direttore di divisione delle carriere direttive » (*Urgenza*) (100); Casalnuovo e Bozzi: « Modifica dell'articolo 368 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (268), assegnate alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente, trattano materia analoga a quella del disegno n. 821, testè deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che le proposte stesse debbano essere assegnate alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

MICHELINI ed altri: « Esercizio del diritto di voto da parte degli elettori italiani all'estero » (778);

MISEFARI e GULLO: « Nuova disciplina del congedo ordinario per i dipendenti delle Amministrazioni statali » (800);

LUCIFERO: « Provvedimenti per il personale militare della Croce rossa italiana che ha partecipato alla guerra di Spagna e di Corea » (837) (*Con parere della VII Commissione*);

*alla II Commissione (Interni):*

GRILLI ANTONIO: « Estensione dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno al territorio della provincia di Ascoli Piceno ed estensione delle provvidenze della Cassa, riguardante le aziende industriali e le imprese artigiane, alle provincie di Macerata, Ancona e Pesaro » (810) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

VENTURINI ed altri: « Abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo » (848) (*Con parere della I e della XIII Commissione*);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

MISEFARI e GULLO: « Norme integrative della legge 20 febbraio 1958, n. 58, relative alla sistemazione degli amanuensi e dattilografi giudiziari » (787);

CASTELLUCCI ed altri: « Norme sulla tariffa per le prestazioni professionali dei geometri » (799) (*Con parere della IX Commissione*);

*alla V Commissione (Bilancio):*

DE VITA: « Modifiche agli articoli 18, secondo comma, e 20 della legge 5 gennaio 1957, n. 33, sull'ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (852) (*Con parere della I Commissione*);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

TROISI: « Riforma della Facoltà di economia e commercio » (853) (*Con parere della V Commissione*);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

VENTURINI ed altri: « Modifiche alle norme concernenti la disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico, contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 » (865) (*Con parere della IV Commissione*);

DE PASQUALE ed altri: « Modifica al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, contenente norme sulla disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (840) (*Con parere della IV Commissione*);

DE PASQUALE ed altri: « Propoga dell'entrata in vigore delle norme concernenti la di-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

sciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (*Urgenza*) (796);

*alla X Commissione (Trasporti):*

SCALIA e SINESIO: « Disposizioni a favore del personale delle navi traghetto integrative della legge 26 maggio 1958, n. 425, relativa allo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato » (811) (*Con parere della V Commissione*);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

CINCIARI RODANO MARIA LISA ed altri: « Provvedimenti per la valorizzazione e la trasformazione fondiaria dei terreni soggetti a uso civico » (782) (*Con parere della IV Commissione*);

*alla XII Commissione (Industria):*

FERIOLI e TROMBETTA: « Nuove norme in materia di mercati e fiere comunali » (798) (*Con parere della II e della VI Commissione*);

« Disposizioni sull'assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti » (826) (*Con parere della V Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

CASALINUOVO ed altri: « Introduzione dell'orario unico per i dipendenti dagli istituti previdenziali ed assistenziali, dagli istituti di credito, dalle imprese di assicurazione, dall'istituto di emissione e dagli enti di diritto pubblico e dalle aziende soggette comunque al controllo o vigilanza dello Stato » (797);

PEZZINO ed altri: « Modificazioni alla legge 29 aprile 1949, n. 264, contenente norme in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati » (801);

BIANCO ed altri: « Norme per la elezione dei consigli direttivi delle casse mutue dei coltivatori diretti istituite con legge 22 novembre 1954, n. 1136 » (815) (*Con parere della IV Commissione*);

NANNUZZI ed altri: « Adozione dell'orario unico per alcune categorie di lavoratori » (849);

NOVELLA ed altri: « Estensione e adeguamento della previdenza malattia ai braccianti, coloni e mezzadri e loro familiari » (850) (*Con parere della XI Commissione*);

*alla XIV Commissione (Igiene e sanità):*

LAPENNA e FRACASSI: « Norme per il conferimento di posti di ruolo occupati interinalmente da sanitari da oltre dieci anni » (786) (*Con parere della II Commissione*).

Comunico infine che il deputato Colitto, che aveva chiesto di illustrare la proposta di legge: « Modificazioni degli articoli 41, 66 e 67 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (465), ha dichiarato di rinunciare allo svolgimento.

Ritengo, pertanto, che il provvedimento possa essere deferito all'esame e all'approvazione della XIV Commissione (Igiene e sanità), in sede legislativa, con il parere della II Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BONOMI ed altri: « Coltivazione e cessione della barbabietola all'industria zuccheriera » (878);

REPOSSI ed altri: « Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria » (879);

DANTE ed altri: « Modifica all'articolo 10 del testo unico della finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 » (880);

VINCELLI: « Norme integrative delle disposizioni transitorie dello statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » (881).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Verifica di poteri.**

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione IV (Milano-Pavia): Longo Luigi, Alberganti Giuseppe, Soliano Francesco, Bartesaghi Ugo, Lajolo Davide, Re Giu-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

seppina, Buzzelli Aldo, De Grada Raffaello, Venegoni Carlo, Malagodi Giovanni, Barzini Luigi, Servello Francesco, Nenni Pietro, Grep- pi Antonio, Lombardi Riccardo, Basso Lelio, Mazzali Guido, Malagugini Alcide, Del Bo Rinaldo, Buttè Alessandro, Dosi Mario, Calvi Ettore, Sangalli Vincenzo, Castelli Edgardo, Colombo Vittorino, Migliori Giovanni Battista, Longoni Tarcisio, Gennai Tonietti Erisia, Bertè Pierantonino, Ripamonti Camillo, Bianchi Fortunato, Origlia Edoardo, Ferrari Giovanni, Vigorelli Ezio, Bucalossi Pietro;

Circoscrizione XXVIII (Catania-Siracusa-Ragusa-Enna): Failla Virgilio, De Pasquale Pancrazio, Pezzino Francesco, Bufardeci Giuseppe, Pino Antonino, Russo Salvatore, Scelba Mario, Terranova Corrado, Scalia Vito, Magri Domenico, Gerbino Giuseppe, Gullotti Antonino, Spadola Enrico, Agosta Matteo, Guerrieri Emanuele, Turnaturi Francesco, Dante Antonino, Salutari Raffaello, Barberi Salvatore, Martino Gaetano, Basile Guido, Gatto Vincenzo, Andò Biagio, Bonino Uberto, An- fuso Filippo.

Do atto alla Giunta della sua comunicazione e dichiaro convalidate queste elezioni.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oronzo Reale. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato già osservato in questa discussione, e credo che vi sarà ancora occasione perché questo venga di nuovo osservato, che nelle comunicazioni del Governo manca una parte, la parte politica, la quale ci avrebbe dovuto dar conto del perché e del come questo Governo sia nato. È vero che il Presidente del Consiglio, nella sua esposizione, ha detto che si tratta di un governo espresso dal gruppo della maggioranza relativa, col programma di quel partito di maggioranza relativa; ma è lecito chiedere (per quanto banale sia la domanda, noi dobbiamo ripeterla), perché quella maggioranza cessò di sostenere un precedente Governo che essa stessa aveva espresso per attuare il suo programma. Certo, signor Presidente del Consiglio, certo, onorevoli colleghi, non era inibito al partito di maggioranza relativa di mutare opinione. Però, siccome non possiamo fare ai colleghi della democrazia cristiana, per il rispetto ad essi dovuto, l'ingiuria di credere che abbiano agito gratuitamente, così, senza ragione, oppure soltanto perché vi era qualche persona non abbastanza simpatica, allora dobbiamo domandare per-

ché questo Governo è sorto e soprattutto perché il Governo precedente è caduto.

Intanto è vero — chiediamo — che il Governo precedente è caduto perché la maggioranza che lo sosteneva ha cessato di sostenerlo?

Onorevoli colleghi, la storia delle votazioni che si sono avute intorno al Governo precedente è una storia avvenuta sotto i nostri occhi, e pertanto non solo non è possibile capovolgerla, ripetendo certi puerili tentativi di taluni organi di stampa (i quali, per altro, come è loro costume, hanno smesso questi tentativi appena vi è stata la necessità di sostenere il nuovo Governo), ma credo che sarebbe pericoloso capovolgerla, perché se si negasse in tal modo questo ripensamento della democrazia cristiana rispetto al Governo precedente e al suo programma, il Governo attuale perderebbe la sua base logica, perderebbe la sua base politica, probabilmente, per non dire certamente, perderebbe la sua base parlamentare.

Non era, dunque, inibito al partito di maggioranza relativa cambiare Governo, cambiare programma, cambiare opinione sui propri doveri verso la realtà italiana. Ma occorre spiegarne i motivi, non soltanto al partito dell'onorevole Saragat, che faceva parte di quel Governo, e ai parlamentari repubblicani, che pure sostennero il precedente Governo con astensioni e qualche volta anche con voti favorevoli, ma a tutti, perché, anche senza scomodare il sommo Vico, ricordando che « natura di cose è il loro nascimento », è evidente che non si coglie il significato politico di questa esperienza e quindi non si consente un illuminato giudizio su di essa se non si indaga e se non si accerta perché questa esperienza è sorta e si è sostituita alla precedente.

L'onorevole Presidente del Consiglio, il quale è un favorito dalla fortuna perché ispira sempre tanta simpatia umana anche quando suscita il più sicuro dissenso politico, ha, in fondo, avvertito questo dovere, ha sentito che non poteva dire che nulla è cambiato, non fosse altro per non deludere l'onorevole Rivera, ex appartenente al suo partito, il quale, cominciando la serie di questi discorsi sulle comunicazioni del Governo, ha esclamato che oggi comincia una vita nuova.

Non poteva dire che nulla è cambiato anche per non deludere l'onorevole Malagodi, il quale stamattina ha sostenuto una polemica contro il programma del precedente Governo confrontando l'onesto programma dell'onorevole Segni con il discorso (non con il programma) dell'onorevole Fanfani, destinato — egli ha detto ed io ho annotato — ad ingannare

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

chi l'ha ascoltato. Non poteva il Presidente del Consiglio dire che nulla è cambiato senza mettere in pericolo la nuova maggioranza pre-costituita. Perciò l'onorevole Presidente del Consiglio ha cercato e trovato una giustificazione che rappresenta poi il punto centrale, il cardine del suo discorso.

Egli ha detto che oggi è in atto la recessione e che la recessione è madre della disoccupazione. Ha parlato cioè di un problema che, attirando su di sé la nostra attenzione, ci fa dimenticare tutto il resto.

Onorevole Presidente del Consiglio, la recessione è aggravante, non madre della disoccupazione, in Italia dove esiste una disoccupazione permanente ed endemica che ha formato oggetto di tanti studi e di tanti buoni propositi. Senonché la recessione, aggravante normale della disoccupazione, era negata in alto dal precedente Governo quando si presentò a quest'Assemblea, ma era ammessa e prevista come possibile.

Vi era nel programma del precedente Governo — secondo quella inclinazione sistematica dell'onorevole Fanfani di dividere tutto in paragrafi — un apposito capitolo dedicato e persino intitolato alla recessione e alla politica anticongiunturale. Esisteva una serie di indicazioni sui mezzi per combattere quella recessione qualora essa avesse raggiunto — come diceva l'onorevole Fanfani, quando secondo lui non l'aveva ancora raggiunta — l'Italia.

Ma il problema non è questo; il problema è un altro; è quello di stabilire se la recessione non c'era ed è arrivata, oppure se la recessione c'era e si è aggravata.

Quali sono le conseguenze? Una conseguenza che nasce spontanea nella mente di ciascuno di noi (uomo politico o no) è che di fronte ad una recessione che arriva o che si aggrava, e crea disoccupazione aggiunta, si deve accentuare il carattere sociale e forse anche il carattere interventzionista dell'azione governativa. Ma non voglio dire necessariamente interventzionista per non offendere l'onorevole Malagodi, ancorché egli sia assente. Certo è che di fronte ad una situazione del mercato del lavoro aggravata, come l'onorevole Segni ci accerta, sorge spontanea l'idea che debba essere moltiplicata l'azione sociale del Governo. Ora, programma governativo e nuova maggioranza escludono la possibilità di questa moltiplicazione e di questo incremento dell'azione sociale del Governo.

Comunque, la recessione può essere anche un fatto nuovo ma non un fatto che possa

costituire la chiave di questo mutamento governativo, di questo mutamento di formula, di questo mutamento di programma al quale abbiamo assistito.

Di recessione si deve parlare e si parlerà per acquisire i nuovi rimedi che essa richiede, ma non si può parlare di recessione per spiegare quello che è successo. La verità, è onorevoli colleghi della democrazia cristiana, e noi lo diciamo in tutta cordialità, come sempre, che la sola recessione invocabile per spiegare ciò che è accaduto, è quella del vostro partito, dell'indirizzo o — se volete — dell'eccesso di impegni sociali assunti dal precedente Governo; il ritirare la gamba che aveva fatto un passo troppo lungo allo scopo di mantenere l'equilibrio rappresenta appunto la recessione del Governo attuale di fronte alle ambizioni del Governo precedente. E quello che è più grave è che questa recessione si sia verificata dolcemente, silenziosamente, come se niente fosse, anzi addirittura con l'aria di dire: ora abbiamo finito di scherzare, abbiamo finito di « pazziare » e dobbiamo pensare alle cose serie.

Ecco perché noi non possiamo che giudicare negativamente il significato di questo cambiamento.

Questo mutamento in peggio della situazione (che, almeno in parte, è un chiarimento degli attuali limiti della democrazia cristiana come partito che vuole conservare la sua unità) lo troviamo anche nell'appello che l'onorevole Segni ha dovuto fare a certe forze politiche. Si sa, del resto, che si tratta di un appello già accolto e che il Governo praticamente si presenta con una maggioranza pre-costituita di cui conosce la composizione. Ella, onorevole Segni, si è rivolto, oltre che ai vecchi compagni di cordata, « a quanti altri hanno a cuore il consolidamento delle istituzioni democratiche ed il loro funzionamento al servizio del progresso del paese ». È una indagine un po' difficile quella di stabilire a chi, nella scacchiera parlamentare si riferisca questa frase, una volta che i vecchi compagni di cordata sono esclusi, perché hanno ricevuto un appello distinto e altri partiti, a loro volta, sono esclusi per ragioni pregiudiziali. Noi non intendiamo bene, signor Presidente del Consiglio, i limiti di questo appello ma non vorremmo che esso fosse così esteso (l'appello, se non la risposta) da costringere l'onorevole Tupini ad accompagnarla in una cerimonia espiatoria alle fosse ardeatine, come quella che egli fece quando cessò di essere sindaco di Roma con i voti del movimento sociale italiano.

Questo allargamento del campo della maggioranza è dunque un altro elemento per cui il nostro giudizio sul Governo non può che essere negativo.

In questi giorni, una voce autorevole, quella del senatore Sturzo, prendendo le mosse da avvenimenti la cui ricostruzione, se confermata, anticiperebbe la data di quella specie di fungibilità degli atteggiamenti, di quell'ampiezza di scelta che la democrazia cristiana si volle riservare (e che costituisce un ostacolo politico e psicologico a quelle aggregazioni omogenee delle quali parlava l'onorevole Fanfani) il senatore Sturzo, dicevo, ha sostenuto che non vi dovrebbero essere per il Governo complessi di inferiorità, in quanto in questa Camera e al Senato non vi sono figli di nessuno, ma vi sono soltanto degli eletti dal popolo. È certamente vero, ma qui non si tratta di porre problemi di legittimità formale, ma problemi di compatibilità politica e, se l'argomento fosse valido, non si comprenderebbe il perché di certe altre esclusioni che il Governo fa non senza ragione.

È evidente dunque che un Governo si qualifica anche per le forze che lo sostengono. E da questo punto di vista il nostro giudizio è ugualmente negativo.

L'onorevole Segni ci consentirà ora qualche rilievo sulla struttura del Governo. Forse questi rilievi lo toccheranno poco, perché noi non sappiamo quale sia in materia il limite delle sue responsabilità personali. Comunque, credo che non gli sarà difficile avvertire che almeno due ragioni di perplessità e, peggio, di sorriso l'opinione pubblica ha trovato nella struttura del suo Governo. In primo luogo, il numero dei sottosegretari. Lasciatemi parlare di questo piccolo particolare. Pare che se ne sia risparmiato uno, che avanzi un posto. Non so se è vero: se è vero, tanto meglio. Però, 37 o 38 sottosegretari, passando da un governo di coalizione a un governo unitario, sono un po' troppi per l'opinione pubblica, soprattutto quando si tratti d'un governo che — come diceva stamattina l'onorevole Malagodi — è animato dalla particolare serietà di voler fare molto meno di quanto volesse fare l'altro governo. La gente è indotta a pensare che l'unità della democrazia cristiana costi un po' troppo in numero di sottosegretari. Vi è poi la fungibilità delle competenze, alla quale è stato accennato con pesante ironia che io non voglio assolutamente ripetere. Qui noi siamo un po' umiliati, ci sentiamo rimpiccioliti. Domenica pomeriggio ero accanto alla televisione quando fu comunicata la formazione del Governo; e dove dire che mi sentii assai piccolo

pensando che, sia pure su scala così inferiore, noi (io e gli altri miei colleghi di gruppo e molti altri uomini della Camera e del Senato) siamo adatti a coprire certe responsabilità, ma non ci sentiamo tanto versatili. Dobbiamo dunque fare atto di umiltà di fronte a questa classe politica democristiana, la cui versatilità è tanta che a ciascuno è consentito indifferentemente di assumere posti di responsabilità i più diversi e i più lontani l'uno dall'altro.

Ed ora uno sguardo al programma del Governo. Non è che manchino punti degni di consenso: ve ne è qualcuno di indirizzo generale, ve ne è qualcuno specifico. E poiché il giudizio complessivo sul programma del Governo non può essere da parte dei repubblicani un giudizio favorevole, cortesia vuole che noi cominciamo con l'indicare ciò che di quel programma ci sembra approvabile.

Credo che rispondano a una lodevole, particolare sensibilità giuridica del Presidente del Consiglio i propositi espressi sui problemi della giustizia, sul nuovo ordinamento giudiziario, sull'adeguamento alle esigenze dei ruoli dei magistrati e cancellieri, sulle riforme del codice penale e del codice di procedura civile, sulla riparazione degli errori giudiziari, sul rinnovamento degli istituti carcerari. Sono tutti propositi diretti ad assicurare in Italia una giustizia meglio e più rapidamente funzionante. Queste cose non potevano sfuggire alla sensibilità giuridica del Presidente del Consiglio e noi lo ringraziamo di questi propositi; e se questi propositi usciranno dalla carta, alcuni problemi riguardanti il funzionamento della giustizia in Italia saranno alleviati, se non risolti. È anche degno di lode il proposito manifestato dal Presidente del Consiglio nel programma governativo di un migliore coordinamento dello sforzo pubblico per le aree depresse, ancorché questa intenzione sia stata piuttosto genericamente espressa. Anche questo è frutto, a noi sembra, della sensibilità del Presidente del Consiglio per i problemi delle zone depresse.

Passando a problemi di carattere più generale, ci pare ovvia la riaffermazione della solidarietà occidentale sotto il duplice aspetto dell'alleanza atlantica e dell'integrazione europea. Possiamo anche essere lieti di un particolare punto che si legge nel programma del Governo che tratta tale questione, dove è scritto che perciò « certe nostre discussioni su questo punto non possono suscitare altro che confusione ». Siccome immagino che la elaborazione di questa parte del programma sia stata fatta col concorso del ministro degli esteri, mi pare di poter scoprire in questa frase

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

un accenno polemico del ministro degli esteri, onorevole Pella, contro... il neo-atlantismo.

Non parliamo poi di certa genericità ed evasione di problemi specifici per quanto riguarda l'integrazione economica europea, proprio di fronte alle tentate evasioni degli impegni dei trattati da parte di altri paesi; non ne parliamo perché speriamo — vorremmo dire, siamo certi — che questi silenzi nella esposizione governativa trovino correzione nella replica del Presidente del Consiglio.

Altrettanto degno di approvazione, ma altrettanto ovvio, è il proposito di assicurare a tutti la libertà nel rispetto della legge: questo è il proposito e l'impegno di ogni Governo democratico. Di questa e di altre buone intenzioni espresse nel programma del Governo noi non possiamo non dire che esse ci trovano consenzienti, ma che ciò non basta a creare un programma di Governo, soprattutto in tempi di emergenza sociale ed economica come quelli di cui l'onorevole Presidente del Consiglio ha sottolineato la gravità.

A questo punto, onorevoli colleghi, noi dobbiamo dare la parte dovuta alla discrezione e allo spirito antiretorico dell'onorevole Presidente del Consiglio, che sono doti da apprezzare. Ma anche tenendo conto di questo tono dimesso (nel senso buono) dell'esposizione dell'onorevole Segni, ci troviamo di fronte a un programma di governo amministrativo, insoddisfacente dove per le sue enunciazioni, dove per i suoi silenzi dove per la sua imprecisione, dove per la sua genericità.

Innanzitutto insoddisfacente per le sue enunciazioni e insieme per i suoi silenzi, e perciò da respingere, è la parte che si riferisce agli impegni di completamento dell'ordinamento dello Stato. Qui (è già stato rilevato da varie parti, ma credo che nessuno lo possa rilevare con maggiore coerenza e sincerità e non per mero strumentalismo del partito repubblicano) è sparito silenziosamente, senza neppure più i pudori e le riserve dell'onorevole Fanfani, ogni impegno costituzionale per le regioni. L'onorevole Fanfani ci aveva detto che il programma era allo studio e che gradatamente queste regioni sarebbero state costituite, in ossequio ad un precetto costituzionale: ora non si studia nemmeno più... La regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, la cui creazione era stata promessa con un impegno preciso ai giuliani, è essa pure sparita dal programma del Governo nonostante che già quelle popolazioni stessero disputando (come spesso avviene) su quale dovesse essere la capitale della regione, e tanto la ritenevano imminente che stavano elaborando proposte

relative allo statuto e interessavano parlamentari di tutti i partiti perché queste proposte venissero accolte.

Dal programma del Governo Segni è sparito anche ogni accenno al *referendum* la cui disciplina dobbiamo discutere, anzi avremmo già dovuto discutere, innanzi alla prima Commissione della Camera, sulla base di un disegno di legge governativo e di una proposta di legge di iniziativa parlamentare. E si tratta di cose serie, non di piccole cose: su queste nemmeno una parola.

Forse il Presidente del Consiglio, che di questo argomento ha trattato proprio in questo punto a proposito del completamento dell'ordinamento dello Stato, ci vuole compensare ciò che sparisce con l'istituzione del Ministero per il turismo e lo sport, che potrebbe far nascere la tentazione, per il nostro simpatico e dinamico ministro Tupini, di imporre prove sportive a ministri e sottosegretari? (*Si ride*).

Per la sua imprecisione, per il non approfondimento del problema, noi dobbiamo fare alcuni rilievi più ampi in merito a quanto è detto nel programma governativo sulla scuola. Il Governo (pare che qui il suo impegno sia sicuro) sollecita l'approvazione del piano Fanfani, il piano decennale sulla scuola. Se non che non si può ignorare la discussione, le resistenze, le critiche che il piano ha trovato nelle parti politiche che oggi sostengono l'onorevole Segni.

Dove si comincerà ad attuare il piano, e dove si troverà il finanziamento? È violato o no l'articolo 81 della Costituzione? Ci si vuol dire qualcosa a questo proposito dopo tutte le polemiche alle quali ha dato luogo la presentazione del disegno di legge concernente il piano della scuola? L'onorevole Malagodi, in privato, certamente non può non aver sollevato di questi problemi. In pubblico se ne è dimenticato (sono stato molto attento a questo punto) perché stamane ha dovuto e recuperare il tempo che aveva usato, anzi perduto, per distinguere tra i repubblicani buoni e quelli cattivi, per dimostrare che sarebbe stata possibile una coalizione che andasse dai socialdemocratici fino ai monarchici e per domandare come si concilia la resistenza dei repubblicani a questa coalizione con le loro concezioni antimarxiste.

Dico che ha sprecato il tempo nel porre questa domanda, perché non occorre affatto il marxismo, basta il mazzinianesimo e anche meno per resistere oggi a simili prospettive tanto più se estese (come nelle parole dell'onorevole Malagodi) fino al pateracchio. E avven-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

do perduto tempo in queste cose l'onorevole Malagodi non si è potuto occupare a lungo della scuola. Non se ne è potuto occupare che di scorcio, per dire che sul « piano » ha solo preoccupazioni qualitative; cioè una serie di preoccupazioni di carattere politico da noi già espresse, perché ci sono problemi di indirizzo e di struttura della scuola che sono rimasti in dubbio e sui quali le opinioni del partito divergono.

Ma l'onorevole Malagodi non si è occupato del « piano » nei suoi aspetti finanziari, a meno che non pensi di essersene occupato implicitamente raccomandando una certa « flessibilità ». Ma il problema finanziario non lo preoccupa più? La polemica che egli fece a questo proposito con l'onorevole Fanfani, che è consacrata negli atti parlamentari della seduta del 16 luglio 1958, quando si discusse se meritava 17 o 21 all'esame di economia politica, per dimostrare che questo piano era una specie di pazzia perché i denari o dovevano venire dal bilancio dello Stato che non li aveva, o dal mercato finanziario che è esaurito, o dovevano venire dal torchio che fabbrica i biglietti, che non era un sistema da adottare, è stata dimenticata.

La preoccupazione qualitativa l'abbiamo in comune con il partito liberale: non so se comune nell'indirizzo, ma certo comune nella materia. Qui, però, si tratta del problema finanziario e il Governo, nel momento stesso in cui fa suo l'impegno relativo al piano della scuola, deve dirci se il piano è lo stesso di quello presentato dal precedente governo e se l'ostacolo finanziario di ieri è stato superato. Deve dircelo, perché non possiamo ritenere che, sostituendo al linguaggio ditirambico con il quale l'onorevole Fanfani lanciò il piano, quello sommerso con il quale l'onorevole Segni se lo assume, possa diminuire la spesa, si possano trovare i denari o si possano superare le resistenze.

Altro argomento che prese larga parte nel programma dell'onorevole Fanfani e che qui è sparito (o meglio, qui è rimasto unicamente come accenno a uno dei lati della politica dei lavori pubblici) è quello della casa.

L'onorevole Fanfani prometteva di realizzare, in 5 anni, l'ideale — noi precisiamo che si trattava di un ideale soltanto statistico — di un vano per cittadino. Anzi, se non ricordo male, nel suo discorso di replica l'onorevole Fanfani si mostrò più prudente e tenne a precisare che la previsione e l'impegno di questo vano per cittadino, da costruire entro 5 anni, apparteneva non a lui personalmente, ma all'onorevole Togni. Ora, noi vorremmo sapere

se, cambiando il Presidente del Consiglio, l'onorevole Togni, che è rimasto ministro dei lavori pubblici, continua ad assicurare un vano per cittadino in 5 anni.

Nel programma del Governo a questo proposito si promette solo di riprendere in esame tutto il problema, allo scopo di rendere più attiva l'opera dello Stato e degli enti costruttori. Questo non mi pare che sia molto, comunque non mi pare che corrisponda a quell'impegno preciso del precedente Governo.

Eppure l'edilizia popolare venne considerata dal precedente governo addirittura come fattore propulsivo di alcuni settori e regolatore dell'insieme del sistema. Era il famoso « volano » del piano Vanoni. E se vi erano riserve su questo punto (e furono espresse da noi repubblicani, notando che, quanto alla creazione di permanenti posti di lavoro, la costruzione di case non poteva essere ritenuta un mezzo adeguato, poiché le case sono un bene di consumo, un bene d'uso, non sono uno strumento di produzione, non creano permanenti posti di lavoro), non si poteva negare che questo piano rappresentava un grosso contributo anticongiunturale e antirecessivo.

Oggi che la congiuntura si è aggravata, oggi che la recessione è arrivata, l'aggressività dello Stato, l'aggressività del Governo (di quel Governo che applica lo stesso programma della democrazia cristiana, come noi abbiamo ascoltato) di fronte a questo problema sparisce. E sparisce a favore di che cosa? Infatti, prescindendo dal fatto che un partito che continua ad avere la responsabilità del Governo ed anzi l'assume in forma più marcata nel monocoloro, ha certi limiti nei suoi mutamenti, nulla impedisce a un Governo, almeno dal punto di vista dell'intervento antirecessivo, di sostituire uno strumento all'altro.

Ma che cosa sostituisce e aggiunge il Governo nel momento stesso in cui sottolinea l'aggravarsi del fenomeno recessivo? Sostituisce, come è detto nel programma, una più ampia politica di lavori pubblici, della quale il Governo sottolinea la classicità, forse con una intenzione e un significato polemico verso le nuove teorie.

Quando però ci deve dire l'ampiezza, l'indirizzo di questo programma di lavori pubblici, il programma del Governo ripiega sulla enunciazione generica di miglioramenti statali. Qui siamo, anche per altre generiche affermazioni, nel campo della ordinaria, della ordinarissima amministrazione. Forse l'onorevole Segni che è un giurista mi consentirà di dire che siamo nel campo delle clausole di stile, quelle che si mettono in tutti i contratti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

qualunque sia la loro natura; e siamo in questo campo dell'ordinaria amministrazione nel momento in cui si sottolinea l'eccezionalità del periodo recessivo, del periodo congiunturale. Questa recessione che non crea soltanto la disoccupazione, ma aggiunge la disoccupazione congiunturale alla disoccupazione permanente ed endemica contro la quale era diretto lo schema Vanoni.

Ma, onorevoli colleghi, non è questa la prima volta, e forse non sarà l'ultima, che l'onorevole Vanoni e il suo schema rimangono nel campo dei ricordi e dei rimpianti sentimentali che, in un uomo della finezza spirituale del nostro Presidente del Consiglio, sono certamente sinceri ed accorati, ma ai quali il Governo, al quale l'onorevole Segni ha dato il suo nome, non è in grado di offrire seguito di opere adeguate e coraggiose. E, quando quasi come un altro efficiente contributo alla soluzione del problema della recessione, l'onorevole Segni si limita a teorizzare sui rapporti fra iniziativa pubblica e privata, e dice cose che in buona parte sono da noi accettabili anche se incomplete (perché si è dimenticato, fra i compiti dell'azione pubblica, quello sostitutivo di fronte all'iniziativa privata carente o inadeguata); quando il Governo fa queste enunciazioni quasi come risolutive, comunque assai rilevanti, ci viene proprio il sospetto che l'onorevole Malagodi sia riuscito a convincere l'onorevole Segni, l'uomo della riforma agraria, che la recessione in Italia si è verificata perché lo Stato è intervenuto troppo e troppo ha investito ed ostacolato l'iniziativa privata.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

REALE ORONZO. Non parliamo infine del silenzio del programma governativo per quanto riguarda le questioni di struttura. Qui è stato detto — mi pare di avere ascoltato — che non vi è neppure il sospetto delle riforme di struttura in questo programma. E questa è una ragione aggiunta alle altre qui ricordate, aggiunta al silenzio su certi gravi problemi dello Stato e della sua autonomia, aggiunta ad altri silenzi ai quali ha fatto cenno stamane anche l'onorevole Malagodi con la speranza che questi silenzi siano colmati nella replica del Governo; questa è un'altra delle ragioni che spiega perché il programma ha procurato già al Governo attuale, da parte dei partiti ed organi della destra, politica ed economica, elogi di buonsenso e di serietà, mentre non può non contribuire al nostro dissenso e alla nostra opposizione.

Onorevoli colleghi, di fronte al precedente Governo, voi vi ricorderete che noi ci presentammo in una posizione di attesa. Costatammo un tentativo, un inizio, uno sforzo di scelta che la democrazia cristiana operava con la formazione del Governo e con certi punti del programma del Governo. Aggiungemmo che quel Governo trovava limiti di tempo posti dalle varie anime del partito di maggioranza ed aggiungemmo che quell'inizio di scelta era soprattutto avvolto da interrogativi per l'avvenire anche prossimo. Perciò demmo la nostra astensione e fu del resto una astensione determinante. Aspettavamo che gli interrogativi che avvolgevano l'esperimento si chiarissero in un senso o nell'altro. In che senso si siano ora chiariti lo dice il rovesciamento del precedente Governo e la costituzione dell'attuale.

Ora, in tanta fungibilità e in tanta disinvoltura di atteggiamenti noi non ci sentiamo fungibili e versatili. La nostra astensione di ieri non può dunque, che essere l'opposizione di oggi; ma, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, l'opposizione con le nostre idee, con il nostro stile, con la nostra lealtà democratica, senza truccamenti e confusioni per oggi e per domani.

Ieri l'onorevole Amendola ha ripreso una serenata alla quale le finestre dei repubblicani restano chiuse e cui i repubblicani restano assolutamente sordi. I motivi di questo idiosincrasia verso il frontismo diretto dal partito comunista sono profondi e consolidati; ne abbiamo parlato tante volte che è perfino noioso ripeterli. Essi fanno capo ad una insanabile diversità di concezione della democrazia, dei suoi metodi e dei suoi fini. Del resto, noi, onorevoli colleghi, abbiamo visto in questi giorni che, per la tattica comunista, repubblicani, socialisti, socialisti democratici, sinistra democristiana valgono quanto i monarchici, i missini, i franchi tiratori, i liberali. L'operazione fronte popolare vale l'operazione Milazzo su scala nazionale, quella operazione di cui l'onorevole Togliatti il 6 dicembre ci intratteneva con così abile e suadente eloquenza.

PAJETTA GIAN CARLO. Il partito repubblicano ha dichiarato la sua adesione al governo Milazzo, pur non avendo rappresentanti nella regione.

REALE ORONZO. La nostra adesione al governo Milazzo, pur non avendo noi nostri rappresentanti, è qualcosa di assai incerto.

PAJETTA GIAN CARLO. Vorrà dire che è di scarso valore, ma dichiarata. Il segretario regionale, l'onorevole De Vita, che si è eclissato in questo momento, si è vantato...

REALE ORONZO. Cari colleghi comunisti, qui voi non avete parlato della operazione Milazzo come di un fatto più o meno patologico della vita siciliana, ma della operazione Milazzo su scala nazionale; e tanto ne avete parlato e tanto essa vi aveva commossi che domenica ancora l'onorevole Togliatti, all'Adriano, ha persino celebrato l'afflusso verificatosi nelle famose votazioni segrete di 5, 10, 20, 30 voti di deputati democristiani verso i comunisti come determinanti della crisi Fanfani. Quindi noi vi diciamo con tutta cordialità (perché siamo nettamente vostri avversari parlando cordialmente e chiaramente nelle discussioni): cercate di individuare questi voti, ai quali è andata la vostra celebrazione, per offrire ad essi stabile collocazione nella operazione Milazzo su scala nazionale, ma non fondate speranze di questo tipo sui pochi voti repubblicani, chiari ed aperti, perché questi voti, siano favorevoli o di astensione o di opposizione, sono voti di gente che nella democrazia crede sul serio e che è abbastanza scaltrita per conoscere le vie attraverso le quali la democrazia viene condotta al cimitero della dittatura.

Questo, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è il senso della nostra opposizione che sarà espressa dal nostro voto e che mi sono sforzato di definire positivamente e negativamente.

Onorevole Segni, nella sua esposizione, in principio, vi è un punto quasi patetico, quello in cui si esprime la speranza che si vorrà tener conto della sua fede nella libertà democratica e nel progresso economico e sociale. Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, noi ne teniamo conto per non dimenticare i tempi della sua vigorosa e coraggiosa battaglia riformatrice e per esprimere l'augurio, ma non purtroppo la speranza, che il suo Governo quei tempi non ce li faccia troppo rimpiangere. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni del « no » del nostro gruppo al ministero Segni sono già state indicate con tutta la precisione necessaria dal primo oratore della nostra parte, il compagno e collega onorevole Santi, in rapporto a quello che è sempre per noi il problema fondamentale di valutazione in casi di questo genere, cioè in rapporto agli interessi, alle aspettative ed anche all'angoscia presente della classe lavoratrice del nostro paese.

Queste ragioni sono state ribadite dal nostro compagno e collega onorevole Avolio con par-

ticolare riferimento alle aspettative deluse degli uomini della terra, dei contadini, dei braccianti, degli affittuari.

In queste condizioni non vi sarebbe molto da aggiungere, giacché il metro su cui noi diamo o rifiutiamo la fiducia è appunto quello degli interessi dei lavoratori che, nel giudizio e nella valutazione nostra, sono una cosa sola con gli interessi generali del paese.

Tuttavia, onorevoli colleghi, vi è una crisi politica della quale la crisi ministeriale è stata soltanto una espressione. E la crisi politica non soltanto permane dopo la soluzione della crisi ministeriale, ma è anzi più impellente che mai, è destinata ad occupare di sé i prossimi eventi della politica del paese, è all'ordine del giorno del prossimo congresso della democrazia cristiana, e non soltanto di questo congresso: è presente allo spirito di quanti nel paese seguono con interesse e con preoccupazione lo svolgimento della lotta politica. Né io credo che i piccoli espedienti procedurali che hanno caratterizzato lo svolgimento della crisi ministeriale avranno un grande effetto sulla crisi politica, la quale prima o poi obbligherà tutti ad assumere posizioni precise e responsabili e a non cercare evasioni dietro stati di necessità molte volte immaginari.

Della crisi è stato detto che era extraparlamentare. E tale, nel pieno e leale esercizio dei suoi doveri, oltre che dei suoi diritti, la considero il Presidente della Repubblica allorché chiese all'onorevole Fanfani di tornare davanti al Parlamento perché da un voto responsabile scaturisse una indicazione chiara ed impegnativa delle Camere tale da poter offrire al Capo dello Stato la possibilità di appoggiarsi su un dato sicuro nel procedere, per la parte di sua responsabilità, alla soluzione della crisi. In un certo senso il comunicato presidenziale del 3 febbraio aveva le caratteristiche di un messaggio alle Camere con il quale il Capo dello Stato le invitava ad assumere le responsabilità che loro competono in modo che il popolo italiano potesse comprendere nei loro effettivi termini le ragioni che avevano determinato la crisi.

Il chiarimento sollecitato dal Presidente della Repubblica non vi è stato. Del resto, è assai probabile che non vi sarebbe stato anche se l'onorevole Fanfani avesse accettato di venire davanti alle Camere, in quanto quando parliamo di crisi extraparlamentare sforziamo il senso tradizionale e classico dell'espressione. Non tanto si è trattato di una crisi extraparlamentare, quanto di una crisi interna della democrazia cristiana e che la democrazia cri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

stiana dovrà quindi risolvere nel proprio interno.

In tali condizioni è evidente che il paese sta pagando in termini di instabilità e di immobilismo il prezzo delle contraddizioni interne della democrazia cristiana e del fatto che essa non trova il suo equilibrio interno se non sulla base di esperienze governative empiriche e ligie al canone del lasciar fare, quando naturalmente il lasciar fare si riferisce alle forze economiche capitalistiche e borghesi.

Il Ministero Fanfani aveva rappresentato, dopo le elezioni del 25 maggio, un timido ed assai incerto tentativo di uscire dall'immobilismo con una accentuazione degli aspetti programmatici a lungo termine dell'attività ministeriale. Il Ministero Segni, come già quello Zoli, abbandona le ambizioni programmatiche per ridursi al tran tran della ordinaria amministrazione; potremmo dire che si mette le mezze maniche.

Se si confrontano le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Fanfani e quelle dell'onorevole Segni, viene alla memoria, o almeno è venuto alla mia, l'episodio narrato in un libro recente della direttrice dell'*Express* parigino: si tratta di due operai che lungo una strada stanno ammuccchiando mattoni. Passa un viandante che s'informa sulla natura del loro lavoro; uno modestamente risponde: sto ammuccchiando mattoni; l'altro risponde: innalzo una cattedrale. Non è difficile vedere chi tra Fanfani e Segni avrebbe dato l'una risposta o l'altra; non è difficile vedere a chi si addice l'una, a chi, come un guanto, si addice l'altra.

Tuttavia, l'edificatore di cattedrali, nel caso nostro il riformatore sociale, è crollato perché è sembrato non avere il fiato, il coraggio, la forza e le forze che sono necessarie per attaccarsi a problemi di questa natura. Egli ha perduto a sinistra non appena è diventato evidente che il suo riformismo sociale era una promessa dilazionata nel tempo — era probabilmente anche un sentimento corrispondente alla sua natura — e costituiva un ingrediente suppletivo di una politica di regime intollerabile nelle condizioni attuali di evoluzione del nostro paese; faceva parte di un integralismo cattolico che è un assurdo nella società moderna per la confusione che crea tra valori assai diversi che devono rimanere distinti: i valori politici e civili ed i valori religiosi e morali.

L'onorevole Segni non crollerà, ma, venuta la sua ora — forse anche abbastanza presto —

o se ne andrà sulla punta dei piedi, o rimpasterà il suo ministero non appena l'onorevole Saragat o, in difetto suo, l'onorevole Simolini, un po' alla maniera dei bambini in classe, alzerà un dito per dire che, dopo tutto, il digiuno ministeriale è già durato abbastanza e che, nell'interesse, naturalmente, della democrazia, è divenuto di nuovo necessario collaborare in un ministero tripartitico o quadripartitico con l'onorevole Malagodi.

Credo che questa sia in fondo la traiettoria che ci si prepara a percorrere; per quanto i « notabili » della democrazia cristiana, che sono ridiventati i padroni del vapore, siano ancora tra di loro incerti e divisi tra chi crede che sia già venuta l'ora di una coalizione con la cosiddetta grande destra, dai liberali fino ai monarca-fascisti, e chi pensa invece che lo strumento più adatto ad una saggia conservazione degli interessi capitalistici e borghesi sia una coalizione di centro, in cui le forze si neutralizzano a vicenda e che trova il suo punto permanente di riferimento nel non fare nulla, ogniquale volta vi è da assumere una responsabilità in contrasto con gli interessi costituiti.

Già noi abbiamo avuto nel passato ripetute esperienze del genere, nel corso delle quali la democrazia cristiana ha trovato abbastanza facilmente il proprio equilibrio, quando si è sentita garantita contemporaneamente dalla presenza dei liberali e da quella dei socialdemocratici. Eppure sono le esperienze centriste che hanno lentamente svirilizzato le istituzioni democratiche.

Comunque, si avveri la prima delle ipotesi formulate o la seconda, l'instabilità e l'immobilismo rimangono le condizioni dell'equilibrio interno della democrazia cristiana: e questo, onorevoli colleghi, in un momento in cui sembra a noi che il maggior pericolo che incombe sul paese, sulle istituzioni, sui lavoratori, sia per l'appunto l'instabilità e l'immobilismo, sia il rimettersi alle cose che si fanno da sole e che quando si fanno da sole si fanno generalmente male.

Malgrado le sue ambizioni iniziali, l'onorevole Fanfani era anch'egli ricaduto alla svelta nell'immobilismo e non aveva più alcuna possibilità di uscirne, con questo in peggio rispetto alla situazione presente, che egli stava coinvolgendo tutta la sinistra cattolica nella impopolarità che gli avevano valso i suoi primi atti di Governo e senza della quale o l'attacco dei notabili sarebbe stato vano, o addirittura non ci sarebbe stato, perché nell'orto di quei signori la pianta coraggio non è quella che abbonda di più.

Ci lascia quindi del tutto indifferenti, onorevoli colleghi, quando addirittura non ci lusinga, il giudizio di coloro i quali hanno fatto risalire al nostro congresso di Napoli il crollo dell'onorevole Fanfani, affermando che, mentre egli riteneva di aver sperimentato la formula di governo più vicina ai socialisti, proprio dal nostro congresso avrebbe ricevuto il colpo di grazia. Se qualcosa, onorevoli colleghi, ha ricevuto dal congresso di Napoli un colpo di grazia, è la tendenza a credere che il partito socialista potesse essere disponibile per piccole operazioni ausiliarie ed integrative a favore di determinati ministeri o di determinati ministri; laddove (e questo il congresso l'ha detto in tutta chiarezza) il partito socialista vuole essere disponibile per grandi cose che meritino un grande impegno, anche se dovessero comportare dei grandi rischi.

Il partito socialista è stato disponibile 15 anni or sono per gettare le basi dello Stato democratico; lo sarebbe oggi, lo sarà domani, se si tratterà di saldare veramente la frattura in atto fra popolo e Stato, ma di saldarla sulla base di una politica che ponga l'accento essenzialmente sul riconoscimento dei diritti e delle aspirazioni dei lavoratori (*Applausi a sinistra*), quando cioè si trattasse di sviluppare sul serio, e non soltanto a parole, una politica di allargamento della base sociale dello Stato; quando si trattasse di affrontare con mezzi congrui i grandi problemi sociali del paese; quando cioè si trattasse di creare finalmente una Italia moderna, liberata dalle piaghe, che l'affliggono da tanto tempo, della miseria, della disoccupazione, dell'analfabetismo. Invece il congresso di Napoli non aveva niente da dire che interessasse le sorti parlamentari di un ministero o dei concorrenti al ministero.

Chiarimmo a suo tempo qui alla Camera, in un discorso che l'onorevole Saragat definì pregressuale (e che tale era, nel senso che anticipava le conclusioni del congresso allora imminente), che l'onorevole Fanfani non aveva niente da attendere da noi se non la riconferma della nostra opposizione.

Devo dare atto all'onorevole Fanfani che egli non legò in nessuna maniera le sorti del suo ministero al nostro congresso di Napoli, anzi fu assai esplicito nel fissare i confini della sua maggioranza fino e non oltre la pattuglia repubblicana. Del resto, aveva ragione di dire il compagno onorevole Santi che, se l'onorevole Fanfani avesse davvero ricercato i voti socialisti, o se altri li cercasse in un domani più o meno prossimo, sapeva e sa cosa deve fare: deve fare una politica di rinnova-

mento democratico del paese e di soluzione dei grandi problemi che interessano le classi lavoratrici, deve affrontare in termini di concretezza e di efficienza i problemi sociali dell'occupazione operaia, contadina, tecnica ed intellettuale, deve operare per trasformare in progresso sociale ogni progresso tecnico. Su questa base si attua l'allargamento della base dello Stato, che è l'aspirazione di quanti hanno contribuito alla formazione delle istituzioni democratiche e repubblicane.

Penso che l'onorevole Fanfani, in mezzo alle difficoltà che gli creavano i suoi franchi tiratori, rinviando a dopo il congresso socialista di Napoli i suoi critici di destra, pensasse di utilizzare quanto in effetti è stato detto — e non poteva non essere detto — al nostro congresso di Napoli, che cioè il solo condizionamento efficace della democrazia cristiana si esercita stando all'opposizione, non offrendo alibi al sinistrismo di maniera, non scoraggiando le buone volontà, quando buona volontà ci sia e sia pronta a fare qualcosa con qualcuno, il qualcosa essendo la riforma delle nostre strutture, il qualcuno le classi lavoratrici beneficiarie della riforma.

Sorge, allora, la domanda con la quale l'onorevole Saragat ha creduto di metterci in imbarazzo: se il Ministero Fanfani non rappresentava una esperienza di sinistra, perché allora i « notabili », i franchi tiratori sono insorti contro di esso? La risposta mi sembra assai agevole: è in atto una lotta che non soltanto oppone i lavoratori alle strutture capitalistiche borghesi, ma oppone tra di loro talune forze capitalistiche, alcune interessate ad un rapido progresso tecnico, altre più lente, più legate a interessi e a forme tradizionali di produzione.

La Camera mi scusi se cederò alla tentazione di autocitarmi, ma mi sembra di poter dire che fin dal luglio scorso, quando il Ministero Fanfani si presentò alla Camera, noi avemmo chiaro davanti agli occhi quello che sarebbe stato il suo destino. Proclamammo cioè, allora, che il posto dei socialisti era alla opposizione, ma nello stesso tempo demmo atto di quello che di nuovo vi era nel programma che veniva presentato alle Camere, rispetto ai precedenti ministeri. Vi era il rifiuto di accettare la collaborazione dei liberali, il riconoscimento che una politica di sviluppo economico non accompagnata da una politica dell'energia non è valida, l'affermazione che una politica creditizia efficace riposa sulla selezione del credito, un accenno a mutamenti strutturali della società. Chiesi allora, e a più riprese, all'onorevole Fanfani

se egli si rendeva esatto conto delle difficoltà che gli sarebbe toccato di superare, delle opposizioni che avrebbe dovuto vincere, degli interessi con i quali necessariamente sarebbe entrato in conflitto, sol che avesse voluto muoversi nella direzione del programma presentato alle Camere.

Basta — dissi — che l'onorevole Fanfani si guardi attorno, nei banchi del Governo e nei banchi della democrazia cristiana, per individuare i « vespisti » (oggi si direbbero i franchi tiratori) pronti a sparargli nella schiena. Non faccio i nomi dei colleghi onorevoli Pella o Scelba, Andreotti o Togni, Gava o Bettiol, ma pensavo a loro. E del resto non occorre una particolare perspicacia o un dono profetico per immaginarli all'opera di demolizione del loro concorrente non appena la sua esperienza è stata colpita a morte dall'impopolarità dei primi provvedimenti e da atteggiamenti provocatori nell'aula di Montecitorio e nel paese, che scavano solchi incolmabili con l'opinione popolare.

In tal senso la crisi del Ministero Fanfani era già matura prima del nostro congresso di Napoli. Se alle dimissioni da Presidente del Consiglio, l'onorevole Fanfani ha poi dovuto far seguire, il 31 gennaio, quelle da segretario del partito, la spiegazione è da ricercare nella amarezza che deve avergli provocato lo spettacolo di irresponsabilità e di squagliamento di parecchia della gente che era stata attorno a lui quando lo credeva destinato a sicuro successo. Si è trattato, comunque, di una crisi della democrazia cristiana e tale rimane. Le stesse dimissioni del ministro Vigorelli, se hanno influenzato il corso della crisi, non la hanno determinata. Quanto alla decisione presa dalla corrente di « iniziativa socialista » della socialdemocrazia, di convergere nel partito socialista italiano per realizzare, con noi, l'unificazione socialista, è un fatto che esula dalla tattica parlamentare per inserirsi tra gli avvenimenti politici di maggiore risalto nella direzione del raggruppamento di tutte le energie socialiste e democratiche per una lotta di fondo contro ogni tentativo di avvilire o sabotare le istituzioni democratiche che il paese si è dato nel 1946.

Quale conclusione, quindi, trarre dalla crisi? Quella soltanto, a mio giudizio, di una vocazione naturale della democrazia cristiana a una funzione di conservazione sociale, culturale e politica. La sinistra cattolica ha pubblicato un « libro bianco » della crisi ministeriale, assai efficace nella dimostrazione che offre della volontà preordinata e premeditata del gruppo dirigente di piazza del Gesù di

andare ad un monocolore sostenuto dall'estrema destra. Tuttavia, a mio giudizio, la sinistra democristiana, le masse democristiane di base, le organizzazioni operaie democristiane e cattoliche sono di fronte a un fatto che presenta una gravità maggiore di quella che risulta dai dati puramente parlamentari della crisi: sono di fronte a una tendenza che potremmo considerare della storia e non della cronaca, perché si ricollega alle esperienze del 1922-24, quando la democrazia cristiana di allora, cioè il partito popolare di don Sturzo, fu messo in crisi e schiantato da interessi economici di destra e da pressioni clericali che gli suscitavano contro il movimento clerico-fascista.

La conclusione degli eventi dei quali ci stiamo occupando prova, onorevoli colleghi, che per la democrazia cristiana è insopportabile perfino la politica velleitaria dell'onorevole Fanfani, perfino l'alleanza con una socialdemocrazia timida e quasi si può dire tistica, senza rapporto alcuno con le masse e quindi organicamente incapace di condizionare chicchessia.

Anche esperienze come quella dell'onorevole Fanfani, così lontane dalle aspirazioni delle masse, e delle masse cattoliche, è sembrato troppo audace e la democrazia cristiana ha rapidamente rifluito verso le intese con l'estrema destra. È una conclusione della quale dovranno tener conto sia la sinistra cattolica, sia le organizzazioni dei lavoratori di ispirazione cristiana; è comunque la sola conclusione possibile. Essa mette in causa la natura medesima di un partito che si appoggia ai più tipici interessi conservatori del paese.

Il nodo è qui, onorevole Segni: è nelle contraddizioni interne della democrazia cristiana. Ella lo sa, perché nel 1951-52 ha visto come i « notabili » di allora hanno messo a posto assai rapidamente i propositi suoi e anche dell'onorevole De Gasperi concernenti il cosiddetto « terzo tempo sociale ». Ella lo sa, perché, autore di una legge di riforma fondiaria, ha dovuto rinunziarvi ed accontentarsi dello stralcio della legge. Ella lo sa, perché, autore della legge di riforma dei patti agrari, ha dovuto rimangiarsela ed assistere impotente al sabotaggio che se ne è fatto.

Oggi ella fa parte, onorevole Segni, dei « notabili »; e devo constatare che ha anche imparato la lezione, tant'è vero che il suo programma ignora i problemi di fondo e di struttura e che il suo è il programma dello immobilismo eretto a sistema.

Non voglio allungare e appesantire il discorso, ma non posso tuttavia tacere alcune

osservazioni concernenti il programma, riprendendo e riassumendo temi già svolti dai colleghi di questa parte della Camera.

L'attività pubblica è prefigurata dal Presidente del Consiglio in forme prettamente integrative e dovrà quindi rimanere subordinata a quella privata, perdendo la sua funzione di pilota. È esattamente ciò che vuole la Confindustria, la quale è tutt'altro che ostile all'iniziativa pubblica, a condizione che sia integrativa delle deficienze dell'iniziativa privata e a condizione che la sostituisca nei settori troppo rischiosi. Come questa politica è esattamente ciò che la Confindustria chiedeva, così essa è esattamente il contrario di quello che da anni chiedono le organizzazioni cattoliche, dalle « Acli » ai sindacati bianchi.

Al piano Vanoni il Presidente del Consiglio ha consacrato la solita giaculatoria. Senonché nessuna persona seria pensa davvero che al piano si sia mai posto mano. Quel tanto di progresso realizzatosi nell'economia italiana è il risultato della fase quinquennale di congiuntura alta in tutta Europa, anzi in tutto il mondo; fase della quale il Governo non ha saputo approfittare per risolvere almeno alcuni dei problemi di struttura.

Il discorso del Presidente del Consiglio, nella parte economica, è basato sul volontario equivoco tra problemi di struttura e problemi di congiuntura. Il Governo, cioè, ignora l'esistenza dei problemi di struttura e crede che la disoccupazione e i malanni ad essa connessi siano il prodotto di una congiuntura sfavorevole. Anche questa è la posizione tipica che i liberali hanno tante volte illustrato in quest'aula e che le organizzazioni sindacali cattoliche hanno sovente denunciato con veemenza.

Faccia attenzione il Parlamento alle sue responsabilità! Un paese il quale non abbia risolto i suoi problemi di struttura e non sia insediato nella piena occupazione non può considerare i problemi di congiuntura facendo astrazione dai problemi di struttura. La verità è che noi siamo alle prese con una crisi di struttura alla quale si aggiunge una crisi di congiuntura.

In tali condizioni la posizione assunta dal Presidente del Consiglio nei confronti dei problemi posti dal mercato comune europeo è del tutto inadeguata. L'onorevole Segni si limita a manifestare l'intenzione di attrezzare l'industria e l'agricoltura per la concorrenza, mostrando di ignorare che il solo modo adeguato per inserirsi nella competizione europea è quello di risolvere i problemi di struttura, ognuno dei quali comporta un aumento

importante della capacità produttiva del paese.

In linea generale, quindi, il Governo enuncia una politica di incentivi creditizi e monetari indifferenziati, laddove occorre selezionare gli investimenti, dare un indirizzo qualitativo del credito verso i settori prescelti, intervenire in modo diretto con l'impresa pubblica nelle regioni e nelle zone depresse.

Se si aggiunge che il Governo rinuncia a presentare provvedimenti sostitutivi della legge sull'imponibile di manodopera, affidandosi alla virtù di occupazione delle opere di bonifica e dei lavori pubblici, si ha un quadro assai desolante delle prospettive che stanno di fronte al paese.

Il quadro è tanto più desolante se si tiene conto del fatto che questi vecchi metodi, questi vecchi sistemi sono già stati per anni sperimentati, e sperimentati nelle condizioni le più favorevoli, mentre si determinava in Europa e nel mondo una congiuntura economica assai favorevole. Tuttavia essi non hanno potuto rimediare a nessuno dei problemi di fondo della nostra società.

Io non cercherò la prova di queste affermazioni nei nostri testi o nei testi della C.G.I.L., ma vorrei riassumere davanti alla Camera le conclusioni di una pubblicazione ufficiale della quale è autore il professor Pasquale Saraceno e che si intitola: *Situazione economica italiana all'atto dell'entrata in vigore del trattato di Roma*.

In quella pubblicazione, dopo il tributo di rito alla politica di stabilità monetaria perseguita negli anni passati, si giunge alla conclusione che sono rimasti « tuttora largamente irrisolti i fondamentali problemi del ristagno agricolo e del Mezzogiorno e, pertanto, della disoccupazione ». Ed ecco le conclusioni dello studio in parola.

Disoccupazione. Di fronte ad un incremento annuo dell'offerta di lavoro di 250-270 mila unità (nuove leve ed esodo dall'agricoltura compreso), dal 1950 al 1957 l'aumento di occupazione è stato di 1 milione e 900 mila, cioè di 270 mila unità all'anno. Ciò significa che, nonostante la congiuntura favorevole, non vi è stato alcun riassorbimento della disoccupazione cronica. L'iniziativa privata, i servizi pubblici si sono dimostrati impotenti a risolvere il problema.

Squilibrio tra agricoltura ed industria. Dal 1950 al 1957 il prodotto *pro capite* è passato da 54 a 57 nell'agricoltura e da 143 a 145 nell'industria. Se si considera che il prodotto nazionale *pro capite*, calcolato globalmente, è in Italia estremamente basso (600 dollari ri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

petto ai 1.120, i 1.170 e i 1.080 rispettivamente della Germania, del Belgio e della Francia), ci si rende conto della gravità sociale della suddetta diminuzione di reddito nelle campagne.

Squilibrio tra grande e piccola industria. Il citato rapporto rileva l'esistenza, anche tra aziende di uno stesso ramo, di scarti molto ampi nei livelli di produttività e prospetta « il rischio che un andamento meno favorevole della congiuntura, oppure il processo di integrazione nel mercato comune, renda insostenibili talune posizioni aziendali e imponga di accelerare il processo di adeguamento delle unità meno efficienti ». Ciò significa che, affidandosi interamente alla iniziativa privata, si avranno concentrazioni e mobilitazioni senza reimpiego della manodopera licenziata.

Squilibrio fra il Mezzogiorno e il centro-settentrione. Il rapporto dice testualmente: « Nel 1957 il 38 per cento della popolazione italiana che risiede nel sud ha prodotto solo il 21 per cento del reddito nazionale. Per di più questo squilibrio tende ad aggravarsi in relazione al fatto che mentre il sud contribuisce per il 65 per cento all'incremento naturale della popolazione italiana e quindi, grosso modo, delle sue forze di lavoro, esso ha raggiunto, sempre nel 1957, solo il 26 per cento degli investimenti produttivi e in opere pubbliche effettuati in tale anno in Italia ». In termini di reddito, ciò significa che al Mezzogiorno questa politica economica non offre alcuna prospettiva di uscire dal ghetto rappresentato dalle seguenti cifre: rispetto alla media nazionale, già estremamente bassa, il reddito *pro capite* del Mezzogiorno è pari al 55 per cento e rispetto a quella del centro-nord è pari al 44 per cento.

Investimenti produttivi. Molto importante è la constatazione che dal 1950 al 1957 « il risparmio destinato a investimenti produttivi e ad opere pubbliche si deve ritenere sia rimasto invariato o addirittura in lieve declino, intorno all'8-8,5 per cento del reddito nazionale lordo ». Ciò significa che senza un attivo intervento dello Stato si manifesta la tendenza al rallentamento e all'arresto dello sviluppo economico.

Ecco la situazione di fatto della società italiana nel momento in cui la democrazia cristiana opera la sua conversione a destra nella illusione, destinata a durare poco, di consolidare il potere reale delle forze di conservazione.

Il blocco conservatore di destra, ancora più di quello di centro, non ha alcuna possi-

bilità di risolvere i problemi di fondo di fronte ai quali il paese si trova. Non quelli economico-sociali, non quelli politico-amministrativi, ad incominciare, onorevole Presidente del Consiglio, dalle autonomie regionali e locali, delle quali ella si è interamente dimenticato, avendole evidentemente sacrificate al voto favorevole dall'onorevole Malagodi.

Andiamo, onorevoli colleghi, verso una stagione di implacabili scadenze, di nodi che vengono al pettine. Ciò è vero per quanto ha riferimento ai problemi internazionali, non meno per quanto ha riferimento a quelli interni.

Sull'Europa è sospesa la scadenza del prossimo 27 maggio, quando l'U.R.S.S. sgombererà Berlino. È tutto il problema tedesco, e non uno solo dei suoi aspetti, che deve essere risolto, o per lo meno affrontato, prima del 27 maggio. Ogni soluzione unilaterale creerebbe una situazione di estremo pericolo. Soltanto soluzioni negoziate possono essere efficaci e durature, sia che riguardino alcuni aspetti del problema tedesco, sia l'intero problema. Sembra a noi che la sede naturale di un responsabile negoziato sia la tante volte annunciata e la tante volte disdetta conferenza al vertice, debba essa essere preceduta o no da una riunione dei ministri degli esteri. Prendere posizione per una soluzione negoziata è interesse evidente dell'Europa, è interesse evidente anche dell'Italia, contro ogni forma di intransigenza. In questo senso noi chiediamo che operi il nostro paese e che si eserciti sul Governo la pressione dell'opinione pubblica e delle masse popolari.

ROBERTI. È Kruscev che la deve esercitare.

NENNI. Un altro serio motivo di preoccupazione si delinea nell'Africa del nord, dove la manifesta tendenza dei militari e dei colonialisti di Algeri ad allargare il conflitto alla Tunisia ed al Marocco, incontra a Parigi una resistenza ormai soltanto formale e che fa ritenere che il generale De Gaulle, che la quinta Repubblica, non siano verso gli uomini del « 13 maggio » gran che più forti e gran che più capaci di farsi ubbidire di quanto non lo siano stati gli uomini della quarta Repubblica. Di fronte alle crescenti difficoltà interne ed africane della Francia, non è da escludersi l'ipotesi di una fuga in avanti della destra francese verso un regime di natura nazi-fascista, il quale, tuttavia, collocherebbe la destra nella stessa posizione in cui si trovò il maresciallo Petain, alla testa di un sistema politico privo di base nel paese.

Delle scadenze interne ho già detto. Operai, contadini e tecnici attendono lavoro e non si acquieteranno finché non l'abbiano ottenuto, gli statali reclamano il riconoscimento di diritti troppo a lungo procrastinati e misconosciuti; la gente della scuola ha problemi da risolvere che non possono essere rinviati all'esecuzione del piano decennale, ma debbono essere affrontati, con mezzi adeguati, subito, giacché si tratta della vita e dello sviluppo della scuola.

Una difficoltà supplementare si è delineata in queste ultime settimane in Alto Adige. In quella regione operano forze separatiste alle quali la democrazia cristiana ha offerto, fino a poco tempo fa, la copertura della propria alleanza amministrativa e politica. Non si tratta di cedere agli isterismi nazionalisti, ma di attenersi serenamente e fermamente alla tutela degli interessi di tutta la popolazione senza distinzioni linguistiche o razziali. Il rimedio contro gli isterismi nazionalisti è nella libertà e nella democrazia, è nella buona amministrazione, e conviene riconoscere che non si è fatta della buona amministrazione in Alto Adige.

Onorevoli colleghi, in una atmosfera di pacifica convivenza e di distensione interna è sempre relativamente agevole fronteggiare tutte le difficoltà, anche le più gravi. Nella atmosfera di sfida e di provocazione che creano le operazioni Sturzo, del tipo di quella che è in corso, ogni problema, grosso o piccolo che sia, ha una naturale tendenza ad esasperarsi. Ho detto, onorevoli colleghi, « operazione Sturzo », intendendo riferirmi non soltanto al significato che ebbe qui a Roma l'avvenimento al quale essa si ricollega, ma anche alle interferenze ed agli interventi extrapolitici che la mossero e che sono ancora, oggi più che mai, vivi e virulenti.

In un suo recente scritto il senatore a vita don Sturzo ci induce a mutare nome all'operazione e a chiamarla Gedda, dal nome del presidente dell'Azione cattolica che la promosse. Il vecchio sacerdote di Caltagirone sarebbe allora intervenuto per comporre lo scontro tra democrazia cristiana e Azione cattolica, fra De Gasperi e Gedda e chi era dietro a Gedda. Non ho motivo alcuno di mettere in dubbio la parola di don Sturzo il quale, d'altra parte, oggi è tra i promotori del raggruppamento a destra che l'ala clericale cercò di imporre a Roma nel 1952. Tuttavia, mi è sembrato strano, onorevoli colleghi, che uno scritto come quello del senatore Sturzo non abbia provocato l'abbondante messe di chiarimenti che comporta.

Siedono a Montecitorio molti degli attori di quell'episodio, da Pacciardi e La Malfa, che erano ministri, che denunciarono l'operazione, che la fecero fallire con la minaccia delle loro dimissioni dal Governo, all'onorevole Scelba, che ebbe una parte importante a lato dell'onorevole De Gasperi, una parte che noi oggi non sappiamo più esattamente che cosa sia stata, all'onorevole Gonella, che era segretario della democrazia cristiana, all'onorevole Saragat, il quale attraversò allora una delle crisi nel corso delle quali d'improvviso si fa luce nel suo spirito la reale natura della lotta democratica in un paese come il nostro, per poi ritornare alla politica di prima, al punto di prima, come se nulla fosse avvenuto.

Mi sembra che un chiarimento di codesti uomini sui termini esatti dell'allora chiamata « operazione Sturzo » (e che d'ora in poi chiameremo « operazione Gedda »), sarebbe utile, mentre una analoga situazione si ricrea sotto i nostri occhi.

Onorevoli colleghi, nessuno avrà dimenticato che il risultato primo di quella operazione fu di creare in Roma, ed anche qui a Montecitorio, un'atmosfera da Comitato di liberazione nazionale. Non durò, ma in quel momento sconcertò non poco gli autori della operazione. Si accentuò allora quella specie di assedio che, in occasione di ogni difficoltà per la democrazia, si stringe attorno a noi socialisti, come ai soli i quali potrebbero questo e quest'altro e quell'altro ancora, se soltanto accettassero di non essere socialisti nel senso intero del termine; mentre noi speriamo di poter questo e quest'altro e quell'altro ancora, ma a condizione di rimanere integralmente socialisti, se posso così dire, socialisti a parte intera.

Dico questo, onorevoli colleghi, perché sia chiaro che operazioni del tipo Sturzo o Gedda non ci colgono del tutto impreparati e che pure considerandole pericolose e nefaste per il paese, non siamo tuttavia disposti a fasciarci la testa prima che la testa sia rotta, anzi riteniamo di essere in condizione di impedire che vi siano delle teste rotte.

Dico questo per ricordare che operazioni del genere, da pericolose si trasformano in catastrofiche, quando esse coinvolgono, come di recente è avvenuto in Francia, responsabilità di sinistra, mentre possono essere il preludio di un vigoroso risveglio se ognuno a sinistra reagisce subito e forte nell'ambito della sua responsabilità e nella sfera della sua attività.

Dico questo perché condivido il giudizio della sinistra cattolica contro la quale si è scagliato Don Sturzo là dove afferma, nel già citato « libro bianco » della crisi ministeriale, che con la sua operazione a destra la democrazia cristiana si accorgerà di aver spalancato le porte del paese ad una alternativa socialista di potere, capace di incidere sullo stesso elettorato cattolico.

Si sbagliano coloro che a destra si soffregano le mani al pensiero che il primo risultato del costituendo schieramento conservatore a destra debba essere la rinuncia del partito socialista alla propria autonomia politica, debba essere il suo ritorno, pentito e contrito, alle posizioni frontiste.

Anche il compagno Amendola ha torto quando riprende il discorso dell'unità politica nei termini che i nostri congressi di Venezia e di Napoli hanno scartato, considerandoli come non più adeguati alla situazione ed ai rapporti politici e di classe quali si sono delineati nel nostro paese. Così facendo temo che egli non si accorga di comprimere, invece di dilatare, la capacità di espansione delle forze di opposizione, che hanno ognuna il loro compito, la loro funzione, il loro posto. Mettere una etichetta frontista su ogni movimento democratico e su ogni fermento di vita nuova vuol dire ostacolarne ed inaridirne lo sviluppo. Nella situazione di debolezza dei nostri istituti democratici e di profonda irritazione dei rapporti di classe e di partito, le forze capaci di imprimere e di imporre un corso democratico alla crisi politica del paese sorgono dalla viva dialettica degli interessi contrapposti e dal chiaro ed aperto confronto delle rispettive verità ideologiche, politiche e sociali.

La nostra iniziativa autonoma nella classe lavoratrice, nel paese e nel Parlamento è funzione, è strumento di questa necessità e possibilità di azione risolutrice.

D'altro canto, l'alternativa democratica posta dal nostro partito, anche nella sua formulazione di alternativa di potere, non ha gli aspetti massimalistici che in essa ravvisa il compagno Amendola. Non è il rinvio al *grand soir* di ogni mutamento della direzione politica del paese. Una alternativa democratica è per definizione una alternativa di potere, ma entro l'ordine costituzionale. Ogni passo in avanti della democrazia, ogni conquista dei lavoratori nelle fabbriche e nelle campagne, ogni riforma di struttura, concorrono a modificare i rapporti di potere, ad accrescere il potere dei lavoratori. A ciò è tesa la politica che abbiamo chiamato di alternativa, fino a

creare una situazione la quale realizzi l'obiettivo di ogni partito: il proprio avvento alla direzione politica del paese.

Il congresso di Napoli ha al suo attivo un punto che considero di fondamentale importanza, che tale già si avvera nella società italiana: esso va liberando da ogni complesso di soggezione verso il centro e verso la destra le forze laiche e cattoliche, in mezzo alle quali un'abile propaganda insinua il dubbio che non ci siano soluzioni democratiche dei problemi del paese, che sia una legge di necessità quella che oggi spinge la democrazia cristiana alla collusione con i liberali e con l'estrema monarco-fascista, che sia una legge di necessità l'avvio verso il blocco conservatore e reazionario.

Ebbene no: codesta legge di necessità non esiste. Non hanno ubbidito ad alcuna legge di necessità ma ad una ben precisa scelta economica, sociale e politica i « notabili » della democrazia cristiana ai quali si deve l'operazione di destra in atto. Non v'è alcuna legge di necessità che vincoli le forze democratiche cattoliche e laiche ad accettare la situazione che si vorrebbe creare. La duplice ed effettiva legge di necessità nella quale noi crediamo ed alla quale facciamo appello è quella di contenere e respingere con una franca ed aperta opposizione democratica in Parlamento e nel paese ogni attentato agli interessi dei lavoratori ed alla vita democratica delle masse; è quella di sviluppare nella lotta quotidiana l'alternativa democratica al monopolio democristiano del potere ed alla destra.

Questo è l'impegno che abbiamo assunto nel nostro ultimo congresso. Ad esso siamo e, spero, saremo tanto più fedeli, in esso abbiamo tanta maggiore fiducia quanto più, scivolando a destra, la democrazia cristiana accentua il pericolo che sovrasta sulle istituzioni che il paese si è dato e sul glorioso patrimonio della Resistenza, e crea le condizioni di una sempre maggiore presa di coscienza del primo dei comuni doveri delle forze democratiche: attaccare a fondo il centrismo e la destra nella piena autonomia delle rispettive posizioni ideologiche, sociali e politiche. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

**COVELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il discorso dell'onorevole Nenni, che si potrebbe dire — senza iattanza — il discorso della delusione, giova da parte nostra, con la responsabilità che in questo momento ci deriva, senza per altro compro-

mettere in maniera assoluta gli sforzi dell'onorevole Segni, la delicatezza della situazione del partito della democrazia cristiana, rilevare le complesse considerazioni che ancora si riflettono sulla soluzione data alla crisi di Governo.

L'onorevole Nenni ci ha oggi ancora una volta detto delle conclusioni del congresso di Napoli; ed è evidente che risale senza dubbio a lui e al suo partito (questo merito glielo possiamo dare per intero, onorevole Nenni) se si è pervenuti più rapidamente di quanto si potesse immaginare ad una chiarificazione politica, certamente la più utile al paese.

Noi non diamo eccessivo credito a quel che ha detto l'onorevole Amendola ieri per incarico del partito comunista: cioè un ritorno di fiamma per il frontismo, un ritorno di fiamma per posizioni che gli stessi comunisti si incaricano di smentire subito dopo lo stretto di Messina. Evidentemente tutti i fronti sono buoni quando il partito comunista deve assumere la posizione — come dire? — di termite pericolosa nell'ambito di un edificio che si deve rodere fin dalle fondamenta.

La differenza fra quel che ha detto l'onorevole Amendola e quel che ha detto l'onorevole Nenni è forse nella sincerità: i comunisti predicano apertamente la rinnovata necessità del frontismo; l'onorevole Nenni la nega, la rifiuta, ma non cessa dal volerla, dal volerla copertamente, negandola, dal volerla, se mai, con delle protezioni altissime in virtù delle quali si dovrebbe mascherare la cosiddetta sutura (per noi paradossale ed assurda) delle masse cattoliche con le masse socialiste.

È certamente questo, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, il punto focale della situazione in considerazione delle insidie che vengono da talune parti, attraverso di voi, a danno della situazione politica nazionale.

Peccato che l'onorevole Nenni non abbia ripetuto qui oggi l'osanna ai risultati del congresso di Napoli consistenti nella ormai acquisita certezza dell'alternativa socialista, alla democrazia cristiana, al blocco di centro, attraverso naturalmente il necessario complemento di nuove elezioni!

V'era evidentemente, all'indomani del congresso di Napoli, chi pensava, con lui, con il partito socialista, alla necessità di dover far maturare l'attuale situazione politica in maniera da farla trovare pronta, in occasione di nuove elezioni, perché l'onorevole Nenni convolasse a nuove nozze con le masse cattoliche (sappiamo benissimo con quale sincerità egli, l'onorevole Nenni, parla delle masse catto-

liche!), con quelli che nelle masse cattoliche intendono ancora oggi, protettissimi, portare la battaglia, in nome della follia demagogica, all'ordine e alla libertà faticosamente e sanguinosamente conquistati dal popolo italiano.

Ed è tutto qui, onorevole Segni, il merito precipuo che il suo Governo presenta: più parla l'onorevole Nenni, più parlano i comunisti, più si agitano ancora oggi gli inconsolabili vedovi delle coalizioni escludive ed autoritarie, e più si afferma il privilegio per lei e per il suo Governo di aver dato un colpo di barra decisivo ad una chiarificazione che non può dar luogo ad equivoci, perplessità, bivalenze.

Onorevoli colleghi, il Governo Segni, che chiede la fiducia del Parlamento, è il quarto Governo monocoloro — tenendo calcolo del primo Governo Fanfani — composto da uomini del partito politico di maggiore responsabilità; il quarto governo che si presenta omogeneo almeno nella sua composizione di partito. Esso si presenta anche in un momento particolarmente rappresentativo nella vita politica e, più che politica, democratica del paese; e in tale quadro va considerato. Questo Governo è la dimostrazione pura e semplice della impossibilità di imporre al Parlamento italiano una durevole soluzione di centro-sinistra. Quella parte della pubblica opinione che ha seguito la politica del partito nazionale monarchico sa che questa impossibilità è stata da noi prevista da molti anni e sa che su questa linea si è sempre svolta con perfetta coerenza la nostra azione parlamentare e politica.

Ed è questa stessa nostra coerenza che ci impone di denunciare, proprio in occasione del presentarsi di questo Governo, l'abuso, assolutamente anticostituzionale, che si è fatto delle crisi extraparlamentari. Abuso che non è stato risparmiato al Parlamento neppure da quegli organi costituzionali che avevano il dovere di farlo. In tal modo, non solo si sere-ditano le istituzioni democratiche, ma si impedisce all'elettorato di comprendere appieno il significato vero di una crisi politica e di governo. La crisi extraparlamentare è una vera gherminella, se non proprio una beffa alle spalle dell'elettorato. Dietro i fumi degli alambicchi politici si vela ciò che invece in Parlamento apparirebbe chiarissimo a tutta la opinione pubblica. Basta dunque con le crisi extraparlamentari! Basta, poiché quasi tutte le crisi della seconda legislatura fino a questo inizio della terza sono state tali. Della crisi extraparlamentare si è finito per fare uno strumento politico. Il Parlamento deve respin-

gere questo procedere capzioso ai propri danni e deve esigere che i governi abbiano il coraggio di cadere in aula quando hanno perduto la fiducia delle Camere.

Dire che sostanzialmente il precedente Governo non aveva più la fiducia del Parlamento fin dal giorno della prima votazione negativa sarebbe esatto, qualora se ne fosse preso immediatamente atto, se ne fossero tratte le dovute conseguenze con l'apertura di una crisi parlamentare. Ricorrere al formalismo di un dettato costituzionale può essere utile quando si ha la forza e il fiato per capovolgere, per l'avvenire, una situazione politica. Ma l'esperienza insegna, per il caso particolare di un governo condizionato da sinistra e che crea un'apertura, anzi, un varco alle sinistre, che tale forza e tale fiato nessun governo ha mai avuti fino ad ora; e noi ci auguriamo che non li abbia mai.

È stato proprio per arrivare ad una crisi extraparlamentare, è stato con questo deliberato proposito che si è continuato ad imporre al Parlamento una crisi che il Parlamento esigeva fosse portata nel suo ambito costituzionale. Solo all'ultimo istante, quando, di ricorso in ricorso ai vari formalismi, si è arrivati ad un pericolosissimo conflitto di poteri al vertice degli organi costituzionali stessi, solo allora si è tentato, non senza evidente precipitazione, di ricondurre le cose nel Parlamento. Ma allora è stato troppo tardi. Per questo ho parlato di decoro del Parlamento rilasciando alla stampa alcune dichiarazioni nel corso della crisi.

Noi del partito nazionale monarchico, che vedevamo da tempo l'addensarsi di questa crisi, avremmo potuto aspettare con dissimulato compiacimento lo scoppio del bubbone. Non l'abbiamo mai fatto, non ci siamo mai compiaciuti di questo stato di cose che tornava a danno della nazione, abbiamo sempre lealmente denunciato i pericoli di un conflitto d'autorità che si era stabilito nel seno stesso degli organi costituzionali, nel seno stesso dei partiti cosiddetti democratici e quindi governativi; e tra gli uni e gli altri, non ci siamo mai stancati di richiamare tutti, diciamo tutti, anche nelle sfere più alte, al rispetto del Parlamento, al rispetto delle regole fondamentali di una democrazia parlamentare.

Possiamo dire che a questa crisi, ben più importante e pericolosa di quella di una semplice crisi di governo, si era arrivati per i tentativi reiterati di imporre soluzioni di centro-sinistra, quale precondizione ad una soluzione nettamente di sinistra mascherata dal punto di vista ideologico come l'incontro tra

masse cattoliche e masse socialiste; ci si era arrivati antepoendo la politica di partito alla politica parlamentare, che è la vera politica di una democrazia.

Possiamo dirlo; e potremmo anche dire che ci si era arrivati forse con la segreta speranza di riuscire a dimostrare la decadenza della democrazia parlamentare nella sua classica forma e sostituirla, in un tempo non lontano, con un'altra forma di democrazia. Non è stato forse questo il sogno di qualcuno che in Italia avrebbe voluto assumere il ruolo di De Gaulle alla rovescia?

E per questa politica abbiamo avuto la pericolosissima svolta, cosiddetta neutralistica, in politica estera che ha fatto ancora una volta parlare di « giri di valzer » a proposito del nostro paese. Ed era l'ultimo *slogan* diplomatico di cui l'Italia avesse bisogno! Per questa politica abbiamo avuto il varo di leggi tra le più demagogiche che siano state mai presentate. Naturalmente: gli alleati a sinistra corresponsabili del Governo, pur odiando i loro affini marxisti socialisti e comunisti, dovevano evitare a tutti i costi di farsi superare da loro nella corsa demagogica; e, al solo scopo di prevalere dal punto di vista di partito, sono stati elaborati disegni di legge che hanno messo la nostra economia in condizioni ancora peggiori di quanto non fosse; senza contare i danni di carattere nazionale causati dal nefasto rilancio regionalistico, tipica esigenza delle sinistre per corrodere la nazione e disgregarla nella sua composizione amministrativa.

Tutto questo veniva fatto in nome di una pseudo idea sociale che doveva mascherare e contrabbandare una strategia politica. Il nemico più pericoloso da abbattere non era la volontà popolare, non era l'opinione pubblica, era il Parlamento; e il Parlamento non s'è lasciato abbattere. Il Parlamento ha detto « no » a questa manovra aggirante che veniva realizzata, ripeto, a colpi di leggi demagogiche e con l'ausilio di qualche corrente all'interno del maggiore partito politico. Forse si sarebbe riusciti puntando solo sulle consegne che, più che aver ricevute, si era arrogato qualche settore della democrazia cristiana, se a un certo momento gli stessi uomini di quel partito, in quanto parlamentari e non in quanto iscritti e tesserati — questo è il punto fondamentale — non avessero detto chiaramente il loro « no », ponendo fine a quella manovra.

Noi del partito nazionale monarchico sapevamo che a questo si sarebbe arrivati, e perciò abbiamo sempre sostenuto la necessità del rispetto del Parlamento. L'abbiamo soste-

nuta non a chiacchiere e con polemiche demagogiche, ma pagando di persona, puntando con estrema fermezza su una concreta politica democratica e nazionale. Può apparire strano il fatto che, mentre i risultati elettorali hanno danneggiato il nostro partito, i punti fondamentali della nostra politica, del nostro programma si sono imposti, come i soli validi, ad appena pochi mesi dall'inizio della legislatura. Talvolta è pur necessario sacrificarsi e restare fermi in una linea di condotta politica e sopportare le risposte ingenerose di un elettorato disorientato dalla propaganda demagogica, condotta su vastissima scala. Sopportarle con fermezza per poterlo riorientare domani con l'evidenza dei fatti che la nostra originaria linea aveva previsto. Ed è quello che oggi sta accadendo. I governi di centro-sinistra o quelli semplicemente di centro, segretamente aperti a sinistra, sono stati da noi costantemente combattuti, e non certo per avversione ad una sinistra sociale, ma solo per avversione a quella sinistra politica che si nasconde dietro la falsa sinistra sociale; poiché è stato più volte riconosciuto, qui e fuori di qui, che i programmi delle destre sono socialmente molto più avanzati di quelli delle sinistre, e ciò nel pieno rispetto delle regole democratiche.

Noi siamo del parere che il Governo Segni rappresenti di per se stesso, a prescindere cioè dal dosaggio con cui è stato composto, la fine di un periodo politico e l'inizio di un altro. Assunzione piena di responsabilità da parte di un partito che nelle attuali condizioni del paese è insostituibile come partito di governo; specie dopo gli esperimenti coalizionisti pluri-quadri-tri o bi-partiti che si sono dimostrati alla prova dei fatti non funzionali, se non addirittura pericolosi. Assunzione di responsabilità in quanto Governo, cioè organo autonomo di una democrazia parlamentare e non espressione di una partitocrazia autoritaria; Governo che possa contare sulla critica costruttiva e sul leale controllo del Parlamento per una legislazione concreta, anche la più sociale possibile, e per le più urgenti necessità amministrative; Governo non a sfondo e sottinteso ideologico, come sempre sono stati quelli che il partito nazionale monarchico si è ben guardato dall'appoggiare, ma con chiari connotati di volontà e di limiti amministrativi. Basta con le ideologie di domani: occorrono le realtà dell'oggi, poiché la vita della nazione non vive di ideologie future, ma di realtà quotidiane! Con questi criteri abbiamo appoggiato i precedenti governi monocolori che si presentavano come governi di chiare

necessità amministrative per i concreti interessi del paese; e per gli stessi criteri abbiamo rifiutato il nostro appoggio agli altri governi. Senza polemici ritorni di fiamma, senza tentennamenti e dubbi, collaborazionisti o no, questa è stata sempre la nostra coerente linea di condotta.

Ma anche su questo punto è bene intenderci chiaramente ed in modo definitivo. Il ricorso, o diciamo pure il rifugio del monocolori non deve diventare l'alternativa al governo di centro-sinistra. Non dobbiamo considerare il monocolori come il rovescio di una moneta unica con la quale pagare lo scotto del governo. Superati balordi complessi di inferiorità nei confronti delle destre, è pur necessario assumere concrete e palesi responsabilità a destra, allo stesso modo — non certo con lo stesso risultato — col quale ne sono state prese a sinistra. Il nostro appoggio ai vari monocolori ed all'attuale monocolori va inteso in questo senso preciso per gli sviluppi di una politica di governo parlamentare che oggi i fatti impongono al paese.

Ora si comprende in tutta la sua importanza quale fosse il significato e quale influenza abbia esercitato nella successiva evoluzione politica la nostra adesione al Governo Zoli. Tale adesione era un punto di partenza per una politica che si stava dimostrando sempre più necessaria. Ora, ripeto, se ne può valutare appieno il significato. Altro che sdegnosa ripulsa per un mancato centrismo coalizionista!

Il nostro appoggio al Governo Zoli, disinteressato e senza contropartita che non fosse la tutela dei supremi interessi del paese e, diciamolo senza il timore di cadere nella retorica, per puro amor di patria, è stato l'inizio di una evoluzione di cui oggi si ha il primo epilogo. Siamo lieti, noi del partito nazionale monarchico, che non siamo soli a beneficiarne. Col nostro appoggio il Governo Zoli ha potuto vivere tranquillamente e senza episodi sconcertanti o scosse dall'interno per oltre un anno, fino alle elezioni. Ed ecco, dopo le elezioni, scatenarsi il pericolo della involuzione a destra che ha dato esca alla reazione di sinistra. Ma, come s'è visto, si è trattato di uno scatenamento *in extremis*. Esso ha servito a convincere la democrazia cristiana che della lealtà e dei buoni propositi democratici dei suoi alleati di sinistra non ci si può fidare. La democrazia cristiana ha sperimentato quale sia l'onesta solidarietà dei suoi alleati di sinistra. E si trattava del meno aggressivo dei partiti di sinistra. Figuratevi gli altri!

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

Da quanto abbiamo potuto trarre dalle sue dichiarazioni, onorevole Segni — e ci smentisca se siamo in errore — ogni apertura a sinistra, come pure ogni ritorno a forme di coalizioni escludive, sono da ritenere definitivamente esclusi. La democrazia cristiana ha compreso qual'è la vera politica di centro: un centrismo senza complessi di inferiorità per nessun partito che possa e voglia collaborare democraticamente alla soluzione dei problemi fondamentali. Essa aveva un falso concetto del centrismo, un concetto che poteva magari servire ad una politica di corrente, ma che non serviva né alla logica, né ad una chiara politica di partito, e tanto meno ad una politica nazionale. Ad un certo punto s'è visto che l'esclusivismo centrista non serviva che a scavalcare l'autorità del Parlamento, non serviva che a preparare l'avvento delle sinistre in pretesa amista con le forze cattoliche.

Il programma del Governo Segni, quale risulta dalle dichiarazioni del suo Presidente, interpreta una politica che il partito nazionale monarchico ha costantemente seguito. Diremo di più. Nelle spire della crisi è stato in modo supremamente autorevole affermato che dalle consultazioni non era scaturito un orientamento, nonché prevalente, nemmeno sufficientemente concreto per la possibile formulazione di un programma. Ebbene, i fatti successivi si sono incaricati di dimostrare che l'orientamento v'era e v'era un programma capace di raccogliere una larghissima maggioranza. Orientamento e programma che le destre, quasi concordemente, hanno sempre indicato, e noi per primi. Rispetto della linea atlantica in politica estera, senza precludersi, nel caso di una distensione effettiva, i vantaggi resi possibili dal lavoro preliminare compiuto da un'accorta azione diplomatica. Ciò significa che l'Italia resta nazione al servizio dell'occidente come sentinella avanzata; ciò significa che l'Italia respinge le concezioni di un neutralismo che la confinerebbe in un posto di secondo, se non di terzo rango, ove non la renderebbe addirittura terreno fertile per operazioni strategico-politiche di Stati ben individuati e purtroppo ben piazzati da noi con le loro organizzazioni di partito e sindacali. La politica atlantica dell'Italia deve restare un dato fermo.

A tale proposito, le dichiarazioni del Governo sulla situazione determinatasi in Alto Adige trovano in noi un terreno di inequivocabile adesione. L'Alto Adige è Italia. Questo deve essere presente alla mente ed alla coscienza nazionale di qualsiasi governo che

punti sul nostro appoggio, come base fondamentale di qualsiasi negoziato diplomatico e prima di qualsiasi accordo passato o futuro. L'Alto Adige è Italia ai suoi confini; l'Italia che non si tocca! La tutela delle minoranze in una zona etnicamente complessa come quella è questione ed impegno democratico che riguardano l'Italia e nessun altro.

Non senza ragione, considerando ciò che sta accadendo in Alto Adige, noi abbiamo il dovere di confermare fermissimo il nostro proposito di osteggiare l'espansione dell'ordinamento regionale, particolarmente nelle regioni di confine, che consideriamo come l'operazione più efficace di smantellamento dello Stato. Ne stiamo amaramente scontando le conseguenze immediate. Vi sono ben altri concreti problemi da risolvere, sociali ed economici, per mantenere unito e compatto il popolo italiano logorato fin troppo nel suo sentimento unitario dalla demagogia dei partiti che si dicono di massa.

Il popolo italiano deve ritrovare la coscienza di essere tale e non adattarsi ad essere quella popolazione di categorie lavoratrici che le sinistre vorrebbero imporre come sola coscienza nazionale.

Tutte le altre urgenti questioni di politica interna sono da risolvere nel quadro del rispetto nella certezza del diritto e dell'ordine pubblico come fondamento per ogni sana politica sociale che voglia attuarsi davvero senza avventure. Pretendere di poter condurre un governo incline a sinistra in una politica senza avventure s'è dimostrato di recente una vera utopia, non priva di aspetti umoristici. A parte le avventure, diciamo intergovernative e interpartitiche, si è addirittura incorsi alla cieca nella pre-avventura del congresso di Napoli; e si stava per correre verso la piena avventura di un governo quasi totalmente condizionato dall'astensione « gratuita » delle sinistre fino all'auspicato e sospirato abbraccio tra cattolici e marxisti. E badate che quest'abbraccio si sarebbe dovuto consumare alla barba di un Parlamento, barboglio appunto, che sarebbe stato messo in liquidazione preventiva con accordi al vertice.

In politica economica non possiamo che riconfermare le nostre posizioni che, del resto, con soddisfazione abbiamo intravisto nelle sue dichiarazioni.

Rispetto dell'iniziativa privata (in politica economica), rispetto che chiameremo costituzionale; nel quadro delle necessità sociali ed economiche di uno Stato moderno. Il riconoscimento delle necessità della iniziativa privata nei confronti di quella pubblica, espli-

cito nella Costituzione, non è tanto un fondamentale richiamo al diritto di una democrazia che appunto al diritto si intitola, quanto un atto di fiducia nei confronti della psicologia del popolo. Le capacità di ripresa che il popolo italiano ha sempre dimostrato sono il sostrato stesso dell'economia privata, sono il suo dato psico-economico. Sarebbe interessante uno studio sulle differenze appunto psico-economiche tra il popolo italiano e il popolo tedesco. Il secondo, che economicamente si suicida due volte in cinquant'anni per risorgere più vivo di prima, e il primo, cioè il nostro popolo, che si riprende con meravigliose energie, prima degli altri, respingendo la catarsi economica e sociale. Con quale criterio si vorrebbe impedire e comprimere a un popolo simile lo sviluppo dell'iniziativa privata? Con un puro criterio demagogico, e basta. Ma con la demagogia politico-sociale; con la demagogia si fa soltanto una pseudo-politica che porta a quelle crisi pericolose che abbiamo di recente superato e risolto.

Se è vero, come è vero, che l'essenza della democrazia è una questione di educazione politica, nessuno più di noi è pronto ad appoggiare un piano organico per la scuola, articolato in tutta l'economia nazionale; e non solo come pezza d'appoggio o lasciapassare di un governo che si crede proiettato nel futuro.

Noi stessi abbiamo fatto della questione scolastica tutt'uno con la questione meridionale: le due questioni non possono essere separate, e non saranno mai risolte l'una e l'altra se non nel quadro di una economia totale della nazione. Ma senza vincolare per decenni i successivi governi; ché sarebbe fatto contrario alla libertà democratica.

Disoccupazione e tenore di vita vanno, ripetiamo, in rapporto ad una vera e concreta politica di investimenti produttivi che crei serie occasioni di lavoro e di impiego, senza ricorrere a forme d'imposizione — che si scoprono ad un certo punto illegittime ed anticostituzionali — così come vengono dichiarate da sentenze inappellabili. La politica sociale di un governo non deve diventare il mezzo per le lotte sociali: essa deve essere ausilio del diritto, non nemica del diritto, tanto che questo sia alla fine costretto a debellarla, come è accaduto di recente.

Del resto, è stato proprio questo il nostro assunto del programma che abbiamo presentato all'elettorato italiano. Questione meridionale come prima questione di Stato per risolvere il problema della disoccupazione. Ade-

sione al mercato comune come banco di prova di una equilibrata convergenza dell'economia di Stato con la iniziativa privata.

Oggi si è dovuti tornare quasi per forza a questi concetti per risolvere quella che l'onorevole Segni ha chiamato la situazione congiunturale. Ma erano le strade che noi abbiamo sempre indicato.

Revisione totale degli investimenti produttivi, ripeto, in rapporto ad una politica finanziaria aperta e lungimirante e a una tregua fiscale, non senza l'inflessibile accertamento dei patrimoni privati. Richiamo in patria dei capitali emigrati all'estero per mezzo delle assicurazioni fornite da un governo stabile ed appoggiato ad un'ampia, precisa e non fluttuante maggioranza parlamentare. Piena fiducia nell'iniziativa privata che permetta di far riaffluire nel circuito industriale quei capitali che non sono soltanto di carattere valutario, ma sono fatti di operosità, di idee, di iniziative.

Con queste considerazioni che sono insite nella nostra condotta politica di ieri e di sempre, noi vediamo in questo Governo, onorevole Segni, il risultato di un sentimento che non è più sentimento di partito, che non è più patriottismo di partito, vale a dire il più demagogico dei patriottismi, ma che comincia a diventare patriottismo puro e semplice; anche se per ora si tratti soltanto di una patria democratica e non di una patria reale; cioè di un patriottismo a difesa di quella democrazia che era stata insidiata troppo da presso e stava quasi per cedere ai ripetuti assalti dei suoi persecutori.

Questa è la cosa importante che ha significato la soluzione della crisi con l'avvento del Governo Segni.

Il Congresso di Napoli ha contrassegnato la fine di quel frontismo popolare che l'onorevole Togliatti predica apertamente, e l'onorevole Nenni cercava di realizzare copertamente, anche negandolo, e che qualcuno più in alto di loro non sarebbe alieno dal veder realizzato anche nella forma più contraria ad ogni sentimento e ad ogni logica.

A questa fine del frontismo popolare si contrappone il sorgere di una prima, onesta convergenza di sentimenti e di azione politica tra partiti che alla qualifica di popolare hanno più degli altri il diritto, poiché non separano le classi e non le aizzano l'una contro l'altra, non discriminano i ceti e non li rendono reciprocamente odiosi, non tramano contro la democrazia in nome di una democrazia esclusivista e totalitaria. E soprattutto non vogliono che ad una patria reale, certa,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

storica, la patria di un popolo integro, si contrapponga una patria utopistica, una patria vagamente sociale.

Perché appunto si ritorni al vero sentimento di patria, al di là dei partiti e dei vaghi ideali pseudosociali, noi diamo il voto favorevole al suo Governo, onorevole Segni, e lo diamo nel significato più patriottico del termine, nella certezza che da un galantuomo come lei non potranno derivarci sorprese o delusioni.

In Parlamento, nella politica e nel paese si è determinata una situazione nuova della quale il suo Governo, onorevole Segni, può rappresentare l'inizio di una nuova politica proiettata verso il massimo progresso sociale, ma sui binari della tradizione legislativa fedele ai principi del diritto che è tradizione squisitamente nazionale, italiana.

Ad una politica impostata su questa tradizione, politica e tradizione che daranno ai problemi sociali soluzioni originali, soluzioni di ordine, soluzioni nostre, tratte da una sincera dottrina sociale cristiana, senza tributi e concessioni e derivazioni dal marxismo, non può mancare, non mancherà mai il nostro appoggio. Tanto più non le mancherà quanto più sicura e ferma sarà la sua azione nell'intento di fare, come ha detto nella conclusione delle sue dichiarazioni, più bella, più felice, più grande l'Italia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Saragat. Ne ha facoltà.

**SARAGAT.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo che si presenta oggi alle Camere è l'espressione di una situazione contraddittoria e quasi, direi, paradossale. Il capo del Governo è uomo universalmente stimato, la cui fedeltà alle istituzioni democratiche è al di sopra di ogni discussione; egli è stato l'ispiratore di una riforma sociale importante che ha certamente contribuito a migliorare la situazione della classe lavoratrice italiana.

Ma quest'uomo si trova alla testa di una compagine ministeriale la quale non può vivere che con i voti della destra, e che si è data un programma sensibilmente diverso da quello del Governo precedente. L'onorevole Segni è certamente un democratico sincero, ma nell'atto in cui egli chiude a sinistra, non soltanto apre ma spalanca la porta a destra.

Un altro aspetto paradossale della situazione è che nel corso di questo importante ed interessante dibattito, più che parlare di questo Governo, per criticarlo o per appoggiarlo, si è parlato del Governo precedente.

Per di più molti oratori hanno fin d'ora preso posizione sul Governo che, a seconda delle loro previsioni, dovrebbe succedere al Governo attuale. L'onorevole Nenni ha fatto addirittura delle profezie, ha detto che dopo questo Governo ci sarà un governo centrista, e ha quasi descritto la formazione del futuro governo.

Orbene, un mese fa il paese aveva un Governo di centro-sinistra nella sua composizione, un Governo al quale partecipavano i democristiani ed il partito socialdemocratico. Si può fare dell'ironia sulla quantità numerica dei parlamentari del nostro partito, ma io vedo che l'onorevole Nenni, per esempio, è ghiottissimo di incontri con Mendés-France, che è rimasto con un gruppo di due deputati.

Oggi ci troviamo di fronte ad un Governo che è completamente mutato, e l'opinione pubblica non ha inteso bene i motivi di questo cambiamento di scena. Avevamo un Governo di centro-sinistra che era avversato dalla destra, oggi abbiamo un monocolore che è appoggiato dalla destra. Abbiamo udito adesso il discorso dell'onorevole Covelli che è un inno al programma di questo Governo. Vediamo sui banchi del Governo alcuni di quegli uomini che in seno alla democrazia cristiana non hanno certamente collaborato per confortare l'esperienza del Governo Fanfani.

A complicare poi le cose intervengono le confuse spiegazioni di chi, per attenuare la propria corresponsabilità nella caduta del Governo Fanfani, lo svaluta ad arte affermando che non si trattava di un Governo di centro-sinistra, che non si trattava di un Governo il quale tendesse all'allargamento della base democratica, che non si trattava di un Governo il quale si ispirasse ad una vera politica sociale. In questo caso siamo nettamente al disotto della critica politica. Ma purtroppo, anche questo elemento contribuisce ad aumentare la confusione ed a rendere più difficile al paese la possibilità di capire perché vi è stato questo mutamento politico.

La realtà credo che non sia molto difficile a spiegare, a condizione che la si voglia affrontare con un po' di obiettività e con un certo distacco. Certo, se colpisce lo spettacolo del Governo, se colpisce lo spettacolo del cambiamento di scena avvenuto su quei banchi, vi è qualcosa che colpisce molto di più: è il cambiamento di scena che è avvenuto su questi banchi. (*Indica il centro*).

Credo che vi siano qui dei testimoni della seduta del 15 dicembre, in cui io parlavo in difesa della politica di centro-sinistra.

Era un dibattito che era stato alimentato dal fatto che, in seguito alla manovra dei franchi tiratori, il Presidente Fanfani chiedeva una nuova fiducia alla Camera. Ricordo che ribadii allora le ragioni fondamentali — politiche, storiche, sociali — di una politica di centro-sinistra; e, dopo il mio discorso, almeno 200 deputati democristiani vennero a stringermi la mano, a dirmi che erano d'accordo con me. (*Commenti*). Dove sono questi 200 deputati i quali un mese fa...

*Una voce a sinistra.* Sono a Nizza!

SARAGAT. Vorrei, signor Presidente, che ella pregasse i colleghi dell'estrema sinistra di lasciarmi parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Saragat ha ragione. Onorevoli colleghi, vi esorto vivamente a non interrompere l'oratore.

SARAGAT. Dove sono quei 200 deputati democristiani i quali, dopo un intervento che non aveva scopi elettoralistici, ma che poneva i problemi sociali ed umani in modo da rendere perplesso lo stesso settore di estrema sinistra della Camera, erano venuti a stringermi la mano? Dove sono questi deputati?

Ribadivo in quell'intervento le ragioni politiche e storiche di una politica di centro-sinistra in considerazione della situazione italiana, ma, di fronte agli applausi che hanno accolto l'altro ieri il discorso del Presidente del Consiglio, che era di intonazione completamente diversa, vi è da rimanere veramente perplessi! Penso che, nonostante il coro di lodi che ha accolto il discorso del Presidente del Consiglio sulla grande stampa di informazione, la perplessità permanga anche nelle grandi masse del paese, nell'opinione pubblica. Il paese ha diritto di sapere che cosa è avvenuto e quali sono le conseguenze di ciò che è avvenuto.

Per spiegare il cambiamento di scena, oggi si è ricorso ad alcune interpretazioni. La più brillante, quella che ha interessato maggiormente i rotocalchi, è stata quella della congiura di palazzo: una congiura di palazzo avrebbe determinato questo cambiamento di situazione! E, con molta eleganza, qualcuno ha attribuito a me una battuta, che dovrebbe essere spiritosa, per rendermi complice di questa interpretazione che è completamente assurda. Si tratta, ripeto, di una spiegazione di cui sono ghiotti i rotocalchi e che va incontro ad un certo spirito qualunquista che esiste in larghe masse della popolazione, abituate a vedere i problemi politici e le trasformazioni politiche non in funzione di mutamenti di rapporti sociali,

ma in funzione di manovre o di congiure di piccoli gruppi di uomini.

Penso che il sistema di addossare la responsabilità di ciò che accade o di ciò che è accaduto su chi esercita l'ufficio di supremo moderatore della cosa pubblica non sia né corretto né educativo. Sarà un sistema molto comodo per rovesciare sugli altri le proprie responsabilità, ma è un sistema che non contribuisce affatto a consolidare la coscienza democratica del paese ed a gettare luce sulla portata reale delle vicende di cui ci stiamo occupando in questo momento.

Altri, meno avventurosi, hanno cercato una spiegazione più semplice, anche se meno coraggiosa e un pochino più vile. La colpa, essi affermano, di quanto è accaduto deve attribuirsi alla piccola frana che si è verificata nel partito socialista democratico; se oggi abbiamo questo cambiamento di Governo, la causa sarebbe quindi imputabile a cinque parlamentari socialdemocratici che se ne sono andati e che hanno reso impossibile una maggioranza.

*Una voce a destra.* Non è vero forse?

SARAGAT. Vi è anche chi va più in là: non soltanto è corresponsabile il partito socialdemocratico, ma lo sono anche i colleghi del partito repubblicano! Questa è la spiegazione meno generosa, per gettare sugli altri la propria responsabilità. Siamo sulla linea della spiegazione che io sento da dieci anni. Il partito di maggioranza relativa cerca sempre di rovesciare sugli alleati o ex alleati la conseguenza di fatti che risalgono invece ad una crisi interna sua ed a problemi suoi. (*Interruzione del deputato Pintus*).

Non vi è nessun dubbio che vi sono stati cinque deputati socialdemocratici...

*Una voce a destra.* ...tra i quali un ministro.

SARAGAT. ... che hanno lasciato il nostro partito e che hanno fornito un alibi ai veri responsabili della crisi, ai veri responsabili della caduta del Governo Fanfani. Ma essi non sono che dei personaggi — senza offendere nessuno — secondari nella crisi di cui ci stiamo occupando.

La verità è un'altra: il Governo di centro-sinistra è caduto sotto l'assalto della destra economica e conservatrice del paese e con la complicità di una parte della destra della democrazia cristiana. Questa è la verità. Che il Governo Fanfani non fosse amato dai conservatori italiani non era un segreto per nessuno. Bastava leggere la grande stampa. Vi è stato solo un grande giornale che ha avuto il coraggio di approvare, sia pure con cautela, l'esperienza del Governo di centro-sinistra,

Ma ciò che ha reso efficace la lotta delle forze di destra contro il Governo Fanfani è stata la complicità con esse in seno alla democrazia cristiana.

L'atteggiamento della destra della democrazia cristiana si spiega abbastanza facilmente; più difficile è spiegare la scarsa resistenza offerta dalla maggioranza di quel partito, da coloro cioè che ne rappresentano il centro-sinistra.

Ma vediamo di centrare più da vicino questo problema. Quale era l'obiettivo fondamentale del Governo Fanfani, se ne avesse o no consapevolezza? Era l'allargamento della base democratica.

Quando alcuni oratori (l'onorevole Nenni cerca di eludere il problema, facendo propria una tesi che si discute in seno al partito comunista in questi giorni) dicono che l'onorevole Fanfani avrebbe rappresentato un capitalismo più moderno in contrasto con un capitalismo più arretrato, fanno dei sofismi. La verità è che l'onorevole Fanfani rappresentava quelle larghe zone di lavoratori che trovano la loro espressione sotto lo scudo crociato. I 13 milioni di voti della democrazia cristiana non sono tutti voti di possidenti; sono, nella grande maggioranza, voti di gente che lavora, che ha aspirazioni sociali ed umane uguali a quelle che hanno i lavoratori meno numerosi che militano in questo partito o quelli più numerosi che militano nel partito socialista e magari anche nel partito comunista.

Ebbene, come si concretava la politica di allargamento della base democratica? Non con delle frasi, ma con un programma, con un piano di riforme sociali che non erano — lo riconosco — delle riforme di struttura che avrebbero potuto sconvolgere l'economia nazionale, ma erano delle riforme sociali coraggiose, le più coraggiose che l'Italia abbia conosciuto nel corso di questi 12 anni. Basterà accennare alla seria riforma scolastica, tanto seria che il Governo attuale ha dovuto farla propria. (*Commenti a sinistra*). Riderete meno tra qualche minuto, colleghi dell'estrema sinistra.

Basterà accennare all'impostazione della nazionalizzazione, sia pure con molte cautele, dell'energia elettrica...

*Una voce a sinistra.* Di là da venire!

SARAGAT. ...con la creazione dell'ente energia; basterà accennare alla politica di difesa di un sistema tributario serio ed alla coraggiosa difesa, da parte del Governo Fanfani, dell'articolo 17 (ritorneremo su questo argomento); basterà accennare al pro-

gettato controllo sulla produzione in alcuni settori vitali in favore della povera gente (cemento, zucchero, ecc.) e all'impegno dello stesso Governo Fanfani a far approvare rapidamente la legge sulle aree fabbricabili; basterà accennare all'aperto appoggio che quel Governo dava alle iniziative dello Stato in un paese in cui, come vedremo, la situazione obiettiva — se vogliamo risolvere i più gravi problemi del paese — impone l'intervento massiccio dello Stato nel campo industriale, soprattutto nell'Italia meridionale; basterà accennare appunto a questa spinta verso un'industrializzazione seria nel sud dell'Italia, per avere un'idea di ciò che politicamente rappresentasse il Governo Fanfani.

E non è a caso, onorevoli colleghi, che la lotta più aspra contro il Governo Fanfani sia venuta dal partito che tradizionalmente rappresenta le forme classiche del conservatorismo sia pure democratico, cioè dal partito liberale italiano. Non ho mai sentito un discorso più aspro, contro un governo, di quello che ho ancora nelle orecchie, pronunciato due mesi fa dall'onorevole Malagodi allorchè giunse ad espressioni non dico da trivio, ma quasi: « Questo Governo prende dei colpi d'aria »; e poi aggiunse: « nella schiena! ». Non ho mai udito espressioni di questo genere nemmeno da deputati comunisti o da appartenenti al partito « mis-sino ».

Orbene, in politica estera il Governo Fanfani si poneva come un Governo che, pur nella rigorosa fedeltà alla politica atlantica ed alla politica di solidarietà internazionale, mirava a mettersi all'altezza dei tempi. Aveva prestato attento orecchio a quello che si veniva elaborando in continenti immensi come l'Asia e l'Africa, intendeva quello che avveniva nel mondo sovietico, dove, nonostante tutte le nostre infinite riserve, pur qualcosa si muove; aveva inteso la necessità di chiarire nel campo che più direttamente ci riguarda, ossia il Mediterraneo, il problema dei rapporti tra il mondo arabo e l'occidente.

Oggi, in Italia, non si trovano che parole di disprezzo per la civiltà araba, dimenticando che la civiltà araba è uno degli elementi costitutivi della civiltà italiana. Vi sono regioni italiane che sono state per secoli dominate dagli arabi subendone un'influenza benefica, per quei tempi.

A leggere certi giornali, si parla degli arabi come se si trattasse di popoli che nulla abbiano in comune con noi, come se noi

fossimo scandinavi o vichinghi. Noi abbiamo avuto contatti profondi con quella civiltà ed abbiamo inteso stabilire rapporti più cordiali con essa.

Per intendere il livore con cui le forze conservatrici italiane hanno attaccato il Governo Fanfani, basterà riferirsi a quanto è accaduto nel nostro paese, in occasione del viaggio dell'ex Presidente del Consiglio al Cairo. Pareva un atto di tradimento verso la nazione, verso l'occidente, verso il mondo intero.

Si paragoni, per giudicare la classe dirigente, l'atteggiamento della borghesia italiana in quel momento con quanto sta accadendo in questi giorni in Inghilterra, nell'atto in cui il capo di un governo conservatore (non laburista) si trova addirittura a Mosca per tentare di aprire la strada alle trattative che inevitabilmente dovranno avvenire tra l'occidente e l'Unione Sovietica su problemi che interessano tutto il mondo.

Vi sono, in Italia, dei giornali che oggi si felicitano perché pare che queste trattative incontrino ostacoli. Ma noi non ce ne felicitiamo. Certo, sappiamo che vi sono grandi difficoltà da superare, ma sappiamo anche che quello che esasperava la destra non era soltanto una politica sociale coraggiosa, ma una politica estera lungimirante, pur nella fedeltà assoluta alla solidarietà occidentale. Ciò che però indignava maggiormente la destra era il tentativo del Governo Fanfani di allargare la base democratica.

Tale tentativo, lo sappiamo, urta e probabilmente urterà contro ostacoli gravissimi, ma se, in ultima analisi, questo tentativo dovesse fallire, la democrazia italiana sarebbe condannata. Vorrei che mi credeste, onorevoli colleghi: io appartengo a una generazione che ha già visto crollare una volta la democrazia italiana e la mia esperienza non è soltanto italiana, ma ha seguito da vicino la sorte di altri paesi europei. So che se non si risolve il problema del consolidamento della coscienza democratica delle masse lavoratrici, la democrazia non si salva. È chiaro, però, che la destra non si preoccupa minimamente di questo problema e pensa di potere affrontare il problema del comunismo, per esempio, con dei mezzi che sono già falliti una volta e che fallirebbero ancora più clamorosamente oggi se, per sventura, fossero ritentati. Gli avvenimenti della vicina Francia due mesi fa avevano creato tra i conservatori italiani una certa euforia. Ammonii allora dicendo che lo *champagne* francese dà alla testa, ma taglia anche le gambe. Non sono passati due

mesi ed il partito comunista, nelle ultimissime elezioni, ha recuperato il 30 per cento dei voti perduti.

Vi è poca speranza, purtroppo, che il senso di responsabilità prevalga in una classe dirigente la cui opacità politica è appena paragonabile al suo stolto egoismo. Ma ciò che è più grave, in Italia, è la scarsa capacità di resistenza delle forze veramente democratiche, la mancanza di responsabilità (mi dispiace di dirlo) in alcuni gruppi di esse, il dilettantismo che anima coloro che, staccandosi dal terreno comunista, stanno avviandosi verso quello democratico. Eppure il problema dell'allargamento della base democratica condiziona non soltanto il destino della nazione, onorevole Segni (ella è cristiano e deve capirmi), ma il destino della nostra civiltà. Allargare la base democratica vuol dire creare lo strumento politico per risolvere i problemi che interessano la classe lavoratrice. Non basta, come fa oggi il giornale dell'Azione cattolica, il quale è stato all'avanguardia nella lotta contro il Governo di centro-sinistra, perorare la causa della lotta contro la disoccupazione, la causa per il pieno impiego. Se la classe lavoratrice non sarà inserita democraticamente nella direzione dello Stato, nessuno, salvo qualche filantropo, si occuperà sul serio di risolvere i problemi che investono direttamente i lavoratori, se questi (cioè i più interessati a risolvere i problemi della loro classe) non saranno posti in grado di controllare lo Stato democratico. La lotta contro la disoccupazione rimarrà in questo caso un pio desiderio. Si tratta di fare una politica e di creare gli strumenti di essa.

Orbene, la politica di allargamento della base democratica mirava ad inserire masse sempre più larghe di lavoratori nella vita democratica dello Stato e mi dispiace che i colleghi di sinistra non lo abbiano capito, perché questo è il problema di fondo del nostro paese. Negli Stati in cui questo è avvenuto la democrazia si è definitivamente consolidata ed ogni pericolo totalitario è definitivamente scomparso. Inoltre in quei paesi il livello di vita delle classi lavoratrici è tra i più alti del mondo: intendo dire la Svezia, la Norvegia, l'Olanda, il Belgio, la Danimarca. Inoltre in quei paesi il livello di vita di tutta la collettività nazionale è altissimo. Al contrario, in paesi come il nostro, in cui una parte della classe lavoratrice è ancora isolata sull'Aventino totalitario, le condizioni sono assai gravi.

Si dirà che la colpa è dei dirigenti dei partiti totalitari. Vi è in questo una parte

di vero. Non sarò certo io a giustificare l'onorevole Togliatti ed i dirigenti del partito comunista per la politica che hanno fatto in questi anni. Sono stato tra i critici più severi e continuerò ad esserlo; ma la responsabilità maggiore ricade su una classe dirigente che non sa offrire incentivi politici ed umani tali da attirare le classi lavoratrici sul terreno della democrazia.

Il problema dell'allargamento della base democratica investe il destino della nostra civiltà. Inserendo masse sempre più larghe di lavoratori nella vita dello Stato si creano le condizioni per risolvere i problemi sociali, si alimenta nel cuore degli operai, degli impiegati, dei contadini, dei tecnici, vale a dire dell'immensa maggioranza della popolazione, la fede nelle libere istituzioni e nei valori di civiltà che le presuppongono. Questi valori, che sono il prodotto di secoli di storia, di lotte generose, li conosciamo: la libertà politica, la libertà religiosa, la libertà di pensiero, la libertà di coscienza, il rispetto della persona umana, il superamento dell'antagonismo fra individuo e società. E sia ben chiaro che, quando noi parliamo di civiltà occidentale, non ci riferiamo ad un fatto geografico. La nostra impostazione non ha alcun riferimento a posizioni geografiche, ma unicamente a valori storici e morali. Noi saremmo ben lieti se l'Unione Sovietica riconoscesse questi valori e diventasse « occidentale », nel senso che noi diamo a questa parola. Purtroppo, questo non è, o non è ancora; noi ci auguriamo che questo avvenga. Oggi non è. E pensiamo che nell'interesse del destino di tutti e del destino della stessa Unione Sovietica, questi valori devono essere difesi e salvati. Ma per salvarli occorre che, nella grande competizione che la storia ha aperto tra occidente e oriente, l'occidente riesca ad affermare il suo primato nello sviluppo della condizione umana.

Nella competizione fra il mondo occidentale e la Russia Sovietica entrano indubbiamente in gioco i traguardi di carattere economico, la quantità di ferro, di acciaio, di carbone, di metano, di petrolio, di energia che sarà prodotta. Consiglierei ai colleghi di leggere attentamente il discorso pronunciato al XXI congresso straordinario del partito comunista sovietico dal segretario generale di quel partito e capo di quel governo, Kruscev. Vedranno quali traguardi la Russia sta raggiungendo. Il traguardo più importante mi pare sia nel campo scolastico. Anche facendo qualche riserva sulle dichiarazioni di Kruscev, dobbiamo prendere atto (lo rico-

noscono gli stessi occidentali) che la quantità di ingegneri che oggi vara la Russia è per lo meno doppia di quella che vara in questo momento l'America del nord ed è probabilmente tripla di quella che varano messe insieme la Francia, l'Italia, l'Inghilterra e la Germania occidentale. Sono traguardi importanti. Se mi riferissi a traguardi di ordine industriale, vi direi che la Russia nel 1965 raggiungerà il livello di 91 milioni di tonnellate di acciaio all'anno. L'America ha superato di gran lunga questa quota nel 1956, è arrivata a 107-108 milioni, poi vi è stata la recessione quest'anno è scesa a 80 milioni. La capacità degli altiforni americani è di 160 milioni di tonnellate ed è probabile che essa sarà ancora doppia di quella sovietica. Certo è però che i traguardi sono importanti. Il *New York Times* molto lealmente, parafrasando un verso di Shakespeare, dice: « sentiamo già sul nostro collo l'alito del corridore sovietico che incalza ».

Ma il problema della civiltà non è soltanto questo. Entrano certamente in gioco i mezzi di difesa e lo sviluppo della tecnica produttiva. Ma, in ultima analisi, vincerà in questa grande competizione chi per primo raggiungerà il traguardo della civiltà vera, chi per primo darà una risposta definitiva e decisiva al problema di una condizione umana degna di questo nome.

Se vi è un punto del discorso di Kruscev che mi ha lasciato perplesso, è proprio questo: il reddito nazionale sovietico aumenterà nei prossimi sette anni di circa l'80 per cento (cifra altissima, che rappresenta una media di circa il 10 per cento all'anno, superiore a quella di qualsiasi paese dell'occidente, Germania occidentale compresa), ma i salari aumenteranno soltanto del 40 per cento. E, questo, un fatto grave, che denuncia un tipo di sistema economico che ha in sé difetti profondi se considerato dal punto di vista socialista.

La civiltà vera è strettamente legata al rigoglioso fiorire dello sviluppo dell'economia, che condiziona il benessere delle classi lavoratrici, ma sta soprattutto, come diceva Baudelaire, nella diminuzione delle tracce del peccato originale; e sta — come diceva, in modo meno teologico, Carlo Marx — nel riconoscimento che il vero bisogno degli uomini è di diventare veramente umani.

Ma la correlazione tra sviluppo economico e sviluppo della civiltà non è automatica, come è stato provato purtroppo dalle vicende d'Europa in questo primo mezzo secolo. La Germania del *Kaiser* aveva raggiunto,

a suo tempo, un livello tecnico altissimo, mentre quello morale era assai basso. La stessa Germania hitleriana aveva raggiunto in alcuni settori, come quello dell'agricoltura, livelli altissimi, ma moralmente era al di sotto di ogni livello. Perchè lo sviluppo dell'economia si traduca in termini di civiltà, è necessario che questo sviluppo si svolga in una atmosfera veramente democratica. Pensare di creare una civiltà occidentale efficiente, capace di competere con i traguardi economici sovietici, vuol dire pensare in termini di democrazia.

Ma come è possibile ciò, se la classe lavoratrice nella sua maggioranza non fa propri questi valori umani, questi valori umani che si tratta di tradurre in termini pratici; se, cioè, la classe lavoratrice non sarà parte integrante e dirigente della vita, della società, degli Stati? Questo è il problema politico di fondo della società italiana e di tutte le società civili del mondo occidentale.

In fondo, era questa l'idea fondamentale che dominava la formula del Governo Fanfani, sia pure in modo confuso, tanto che molte volte non giungeva neppure alla coscienza di coloro che lo avevano promosso. Ma era questa concezione che ispirava e spingeva quel Governo, era questa concezione che animava la sua politica sociale, la sua politica estera, la sua politica interna.

Una tale formula di Governo non può evidentemente essere accolta che da uomini profondamente dominati dal problema della democrazia. È chiaro che uomini che non sentono questo problema non possono evidentemente comprendere nemmeno l'esigenza dell'allargamento della base democratica né possono essere capaci di intendere le ragioni che possono portare il mondo occidentale al primato, né sono in grado di capire che la vittoria andrà non soltanto al più forte ma al migliore.

La destra italiana (mi dispiace di essere severo nel giudizio, ma è una destra che conosciamo bene, perché è da quarant'anni che lottiamo contro di essa) è troppo opaca per capire la nobiltà della politica di allargamento della base democratica...

CANTALUPO. La comprendiamo, la comprendiamo.

SARAGAT. ... ma è abbastanza furba e abbastanza accorta per capire che questa politica l'avrebbe chiamata a dare il suo contributo allo sviluppo della civiltà del paese sotto forma di diminuzione dei super-

profitti e di migliore ripartizione del reddito nazionale.

La destra italiana, durante il Governo Fanfani, ha dato la misura della sua mancanza di civismo, la piena, totale misura della sua mancanza di civismo.

Quando si è verificato il vergognoso, ignobile, immorale fenomeno dei «franchi tiratori», soltanto voci di protesta isolate si sono levate su qualche giornale italiano e qualche galantuomo non ha avuto paura di definirlo, come è, vergognoso. Che razza di uomini sono coloro che dicono di ispirarsi ai principi cristiani e che scendono ad un livello morale di tanta bassezza? Vi è stata, sulla stampa italiana, qualche voce generosa che ha protestato. Ma i più hanno fatto leva su questo episodio di malcostume politico per invocare, sull'altare dell'unità della democrazia cristiana, la fine del Governo di centro-sinistra ed un governo monocoloro appoggiato dalla destra.

Tuttavia, se la violenta avversione della destra non avesse trovato una certa resistenza nel vostro partito, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, ed anche nel nostro, e soprattutto se non avesse trovato dei complici, il Governo Fanfani non sarebbe caduto. Il problema della scarsa resistenza delle forze democratiche (vostre e nostre, siamo qui per fare l'autocritica) si lega strettamente ad una prospettiva che avevamo, ad una delusione profonda alla quale siamo andati incontro in seguito ad un evento che nella nostra valutazione politica era considerato positivo dal punto di vista dell'allargamento della base democratica.

Ciò che ha portato alla sconfitta del Governo Fanfani (sconfitta che ci auguriamo momentanea) è stata l'azione della destra economica italiana. Ma il fatto che ha portato all'assalto ultimo di questa destra contro il Governo ed alla sua vittoria, è un altro: è una complicità che ha trovato. Non mi riferisco alle forze che hanno abbandonato il nostro partito, ma ad un fatto molto più importante: a quanto è avvenuto in un congresso nel quale riponevamo molte speranze.

E chiarisco subito. L'onorevole Fanfani molto chiaramente aveva detto che non si attendeva dal congresso di Napoli un appoggio al Governo. L'onorevole Nenni ha avuto la lealtà di riconoscerlo; gliene diamo atto. Nessuno di noi aveva mai pensato che il congresso di Napoli dovesse risolvere il problema di governo; sapevamo che da quel congresso sarebbe uscita certamente

una politica la quale sarebbe stata ancora per lungo tempo, forse, una politica di opposizione. Nessuno ha mai contestato questo. Tutti hanno preso atto della dichiarazione di oggi dell'onorevole Nenni.

Ma qual è il fatto che ha deluso le forze che puntavano sull'allargamento della base democratica nel nostro paese? Qual è la prospettiva che è venuta meno e l'incoraggiamento che è venuto invece alle forze di destra che si sono sentite libere perchè hanno visto il campo non più occupato dai loro avversari?

La verità è che il congresso di Napoli (mi dispiace di dover fare un esame di questo congresso e di farlo anche agli uomini che ne sono stati gli autori, ma si tratta di un fatto politico importante che merita di essere discusso anche in sede parlamentare) ha tolto ai fautori dell'allargamento della base democratica la prospettiva di un risultato a breve scadenza non sul piano governativo, ma sul piano dell'allargamento effettivo dell'area democratica del paese. Nell'atto stesso in cui il congresso toglieva ai democratici la speranza di una prospettiva, esso dava ai reazionari la possibilità di passare all'assalto decisivo contro il Governo, il quale aveva il muro dietro di sé. Napoli ha chiuso ogni prospettiva nuova, almeno a breve scadenza, non perchè a Napoli si sia ribadita la politica di opposizione, ma per un altro motivo più grave: perchè a quel congresso si è ribadita (parliamoci chiaro, nonostante l'opinione molto autorevole dell'onorevole Covelli) sostanzialmente, purtroppo, in alcuni settori la politica frontista.

Il partito socialista a Napoli ha fatto una bella scappellata alla democrazia: ne siamo lieti; ha fatto dichiarazioni che rappresentano certamente un passo in avanti. Quando un partito riconosce che la democrazia è valida come mezzo e fine, ha fatto un passo molto importante innanzi; ma quando scende dalla formulazione teorica alla formulazione pratica...

*Una voce a sinistra.* Lo avevamo detto al congresso di Venezia.

SARAGAT. Lo avevate detto a Venezia, a Napoli l'avete confermato. A Venezia l'aveva detto una minoranza, a Napoli l'ha detto il 58 per cento del partito.

Dicevo che quando dalla formulazione teorica si scende alla formulazione concreta, si vede che quel partito, per motivi che non posso analizzare (saranno anche motivi di tattica contingente o motivi più profondi,

non lo so), ha ribadito sostanzialmente, in molti settori vitali, la politica frontista.

Sul piano sindacale il partito socialista ha riconfermato l'adesione al sindacato comunista. Badate, noi non abbiamo mai chiesto al partito socialista di rinnegare questa sua politica, noi chiedevamo un'altra cosa: noi dicevamo che l'unità politica socialista non implicava unità sindacale, donde il diritto da parte nostra di aderire ad un altro sindacato.

Ebbene, questa posizione veramente democratica non è stata accolta: si è ribadito il frontismo su quel terreno, e proprio l'altro ieri la direzione del partito socialista ha dichiarato che, per ottenere la tessera del partito, bisogna accettare di entrare nella Confederazione generale del lavoro.

Sul piano amministrativo, sul piano della organizzazione di massa, il partito socialista ha riconfermato l'alleanza con il partito comunista. Se domani vi fosse un'elezione amministrativa, è chiaro che troveremmo il il partito comunista alleato con quello socialista, contro il partito socialdemocratico e contro altri partiti democratici. (*Commenti a sinistra*).

Sul piano della politica estera il partito socialista ha ribadito la sua posizione che chiameremo neutralista. Ma di quale neutralismo si tratta? Vi è un neutralismo austriaco, ed è un neutralismo che noi possiamo intendere. Vi è un neutralismo svedese, come vi è un neutralismo svizzero, il quale però gravita sulla politica di solidarietà del mondo occidentale, ed è un neutralismo riconosciuto come legittimo dall'Internazionale socialista, dove vi sono partiti fedeli all'alleanza atlantica e partiti neutralisti, ma fedeli a questa politica di solidarietà con il mondo occidentale.

Nenni è amico di Bevan, il quale ultimo accarezza molto i neutralisti di casa altrui, ma in casa propria difende la bomba all'idrogeno, è un suddito fedele di sua maestà ed è legato all'alleanza della Gran Bretagna con gli Stati Uniti.

In politica estera praticamente l'onorevole Nenni assume una posizione che potrebbe avere il suo equivalente in quella del Pandit Nehru, una posizione che capisco perfettamente dal punto di vista dell'India, ma che diventa molto difficile in un paese europeo, dove le situazioni sono completamente diverse. Probabilmente, se fossi un cittadino indiano seguirei anch'io una posizione del tipo di quella del capo del governo indiano; ma questa posizione, trasferita in Europa, diventa assurda.

Qual è stata la conclusione di quel congresso? È stata che prima di tutto il partito socialista ha ribadito una specie di trattato di pace con il partito comunista. Diciamo pure che non si tratta più del fronte popolare, ma di un trattato di pace con il partito comunista. Ma, al tempo stesso in cui stipulava questo trattato di pace, dichiarava guerra alla socialdemocrazia, ai partiti democratici, dichiarava in particolare guerra alla sinistra democristiana e alla politica di cui l'onorevole Fanfani era espressione.

In fondo era chiaro che questa posizione ambigua, scaturita dal congresso di Napoli, si esprimesse in formule egualmente ambigue. L'onorevole Nenni commentava oggi il significato di alternativa democratica. Io nella mia vita ho letto libri difficili: ho letto la *Fenomenologia dello spirito*, *La grande logica* di Hegel, ma non ho capito quanto l'onorevole Nenni ha detto sull'alternativa democratica. (*Commenti*).

Vorrei cercare di precisare che cosa è questa formula dell'alternativa democratica. Se per alternativa democratica si intende alternativa di governo, ovviamente mi chiedo onestamente se è possibile concepire un'alternativa di governo senza l'appoggio dei voti comunisti. Vi è qualche persona in Italia che pensa che un partito con quattro milioni di elettori possa porsi come alternativa di governo alla democrazia cristiana, se non accetta l'apporto di altri voti? L'onorevole Nenni ha detto di non accettare « operazioni Milazzo », quindi esclude i voti delle destre. È chiaro che un'alternativa concepita in questo modo si attua con i voti del partito comunista.

Può darsi che l'onorevole Nenni non intenda questo. Se invece per alternativa democratica si intende un'altra cosa, ossia un'alternativa politica, sociale, vale a dire, come ha detto l'onorevole Nenni or ora, una politica nuova di riforme profonde, questa politica che cosa implica? Implica un governo con la presenza dei socialisti, ma anche con la presenza delle forze che rappresentano milioni e milioni di lavoratori della democrazia cristiana. Altrimenti, non si vede davvero come quel governo potrebbe avere la maggioranza. È chiaro, quindi, che è una formula di coalizione.

Ma, allora, come si spiega che nell'atto in cui l'onorevole Nenni lancia questa impostazione politica di alternativa sociale al Governo, nell'atto stesso in cui dovrebbe tendere la mano alle classi lavoratrici che militano sotto lo scudo crociato, nello stesso

momento al congresso di Napoli viene stipulato il trattato di pace con i comunisti, si dichiara guerra contro quelle sinistre della democrazia cristiana che sono invece quelle che dovrebbero costituire l'elemento integratore di una politica, di una alternativa di riforme? (*Commenti a sinistra*).

E perché, poi, questa politica di alternativa democratica dovrebbe iniziare con una dichiarazione di guerra alla democrazia socialista, con dei metodi che sono molti simili a quelli del partito comunista? Perché la tattica che il partito socialista esercita nei nostri confronti è la tattica dello sgretolamento alla base, della lotta contro il vertice: tipica, classica forma di lotta comunista.

È chiaro che il congresso di Napoli nonostante il progresso, del quale tutti abbiamo preso atto, si è risolto in un grande equivoco e lungi dal chiarire i problemi li ha complicati tutti. Bisogna prendere atto che in sostanza a Napoli hanno vinto gli autonomisti, ma hanno vinto facendo proprie le posizioni, per lo meno il 90 per cento delle posizioni, diciamo pure dei filocomunisti, cioè della minoranza di quel partito.

E la cosa più singolare, vedete, è il credito che il partito socialista continua a godere in larghe zone della destra italiana, le quali considerano il partito socialista come un organismo capace di togliere i voti ai comunisti. Una delle grandi illusioni di molti uomini della destra e di molti direttori di giornali di destra è proprio questa. Dicono: Nenni fa questi equilibrismi, ma poi toglie voti al partito comunista, quindi dobbiamo dargli una mano. Questo credito è fondato su questa illusione: che il partito socialista tolga voti al partito comunista. Ebbene, neanche a farlo apposta, proprio dove esiste il partito socialista, esiste il più grande partito comunista del mondo dopo quello sovietico. Non è a caso che in Italia, dove esiste il partito socialista con quegli equivoci che sono nel suo seno, esiste, ripeto, il partito comunista più grande del mondo, dopo quello sovietico. Non a caso il partito socialista lotta accanitamente contro la socialdemocrazia secondo, come ho già detto, la tecnica tradizionale del partito comunista.

Certo è che il congresso di Napoli chiudendo (momentaneamente, speriamo) le prospettive dell'allargamento della base democratica, ha dato ai reazionari l'incentivo per un attacco massiccio contro il Governo di centro-sinistra...

*Una voce a destra.* L'onorevole Vigorelli ha attaccato il Governo Fanfani!

SARAGAT. L'Italia, nel corso di questi 12 anni, onorevoli colleghi, ha conosciuto essenzialmente due politiche e il tentativo non riuscito o non ancora riuscito di una terza politica.

L'Italia ha conosciuto in primo luogo la politica dei comitati di liberazione nazionale, politica che ha caratterizzato il periodo di formazione della nostra Repubblica. Questa politica, che ha avuto come codicillo una politica di unità nazionale per parecchi anni, è stata scartata ad un certo momento, per le ragioni che voi sapete, perchè rischiava di andare al di là degli obiettivi che si era prefissa e di far nascere una nuova dittatura. Non a caso questa politica è stata in Italia superata pochi mesi prima che in Cecoslovacchia una politica analoga finisse, come è finita, con un colpo di Stato che portava al potere il partito comunista e liquidava le forze democratiche.

L'Italia, poi, ha conosciuto una politica centrista che ha rappresentato un periodo di consolidamento necessario ma normale delle libere istituzioni. Fu un periodo reso necessario dalla incombente minaccia totalitaria. Ricordiamoci che cos'era il centrismo in quel momento e cos'era il partito socialista in quel momento. Non si può giudicare onestamente l'atteggiamento centrista di quegli anni se non si ricorda che allora Nenni si recava a Mosca per ricevere il premio Stalin. Bisogna avere una visione complessiva dei fenomeni del passato, per giudicare con una certa equanimità.

I brevi periodi di monocolore non hanno mai avuto un vero significato politico. Con la politica di centro-sinistra gli autori dell'allargamento della base democratica hanno cercato di passare al terzo tempo. Quale? Quello del consolidamento non solo formale ma anche sostanziale delle libere istituzioni, del tentativo di legare alla democrazia masse sempre più larghe di lavoratori che sono ancora dominate da ideologie che noi consideriamo totalitarie e che, secondo noi, contrastano con gli interessi umani, profondi della stessa classe lavoratrice.

Con questa politica noi abbiamo cercato di creare lo strumento per una politica sociale di profonde riforme di struttura in un secondo tempo. L'obiettivo del Governo di centro-sinistra, come abbiamo detto, era questo e perciò esso si è presentato con un programma di largo impegno sociale. Di fronte ai 7 milioni di voti comunisti, ai ricorrenti rigurgiti reazionari (non metto sullo stesso piano le due cose, ma constato un fatto), l'unico modo per con-

solidare le istituzioni democratiche è una politica ferma nella tutela della Costituzione repubblicana, ma aperta alle più audaci riforme sociali; intransigente nella difesa degli strumenti che garantiscono la sicurezza della nazione, ma prontissima nell'incoraggiare ogni possibilità di distensione internazionale; incrollabile di fronte a qualsiasi forma di totalitarismo, ma tesa verso l'allargamento della base democratica con l'inserimento dei lavoratori nello Stato.

L'assalto conservatore, con la complicità, purtroppo, di quelle forze di sinistra che avrebbero dovuto, invece, intendere la portata di questo problema, ci ha portati oggi ad una quarta fase della politica italiana, quella che stiamo esaminando, una fase — mi dispiace dirlo — di netta involuzione, che ha portato al monocolore appoggiato a destra.

Il monocolore tipo Zoli era pericoloso, ma la sua pericolosità era limitata dalla brevità della sua durata; era un monocolore che sorgeva alla fine di una legislatura ed aveva più il carattere di un Gabinetto di ordinaria amministrazione, per fare le elezioni, che non di una formula politica. Oggi il monocolore si forma quasi all'inizio della legislatura e dopo la sconfitta, parliamoci chiaro, della maggioranza della democrazia cristiana, dopo una certa sconfitta anche della socialdemocrazia, dopo la vittoria della destra della democrazia cristiana e della destra italiana. Questo è grave.

A questo punto alcuni di coloro che sono stati i più responsabili avversari della politica di centro-sinistra, del Governo di centro-sinistra, hanno il coraggio di richiamarci al nostro senso di responsabilità. Mi diverto molte volte a leggere questi giornali, che sono stati i più accaniti contro il Governo Fanfani e che ci invitano a ripiegare sulle posizioni centriste. Abbiamo avuto un profeta oggi che ha conestato questi inviti della stampa di destra: l'onorevole Nenni. Ebbene, indipendentemente dalla origine sospetta di questi consigli, una cosa è certa, ed è che il ritorno al centrismo è semplicemente utopistico, al punto in cui sono le cose.

MICHELINI. Lo dica all'onorevole Malagodi!

SARAGAT. La democrazia italiana non ha che una sola alternativa: o vincere gli ostacoli che le sbarrano il cammino e riprendere presto con ritmo accelerato la marcia innanzi, oppure cedere il campo, lo voglia o no, ai suoi avversari. O si ricreano le condizioni per una politica di centro-sinistra più valida di quella caduta sotto i colpi della

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

destra, oppure si scivolerà fatalmente sul piano inclinato che porta ad alternative totalitarie. E la destra non speri che i benefici, in ultima analisi, saranno suoi.

MICHELINI. Non ci pensiamo affatto.

SARAGAT. Vedremo bene questo problema quando avremo analizzato il programma di questo Governo.

Si dice infatti che questo Governo, figlio della necessità (è stato detto così), è un Governo che, nonostante tutto, resta fedele alla tradizione democratica dei governi precedenti. Sulle intenzioni democratiche di questo Governo non abbiamo dubbio alcuno. Lo dico senza alcuna ironia e senza alcuna riserva mentale. Su uomini come l'onorevole Segni e come i suoi collaboratori non abbiamo dubbio alcuno: sono dei veri democratici. Ma il problema è un altro, è cioè di sapere se le forze che lo condizionano non soverchieranno la volontà degli uomini. Non è la prima volta, infatti, che abbiamo visto degli uomini di buona volontà, sinceri democratici, travolti da situazioni che hanno spinto poi verso conclusioni catastrofiche.

D'altro canto, il carattere di necessità che alcuni attribuiscono a questo Governo non fa che aggravare la responsabilità di coloro che lo hanno reso inevitabile. Vi è un certo elemento di inevitabilità nella presenza di questo Governo, lo riconosco. Ma, i responsabili dove sono? Dove sono quelle forze reazionarie che hanno buttato a terra il Governo di centro-sinistra quelle forze che avevano il dovere di aiutarlo, quelle forze che avevano il dovere di contribuire all'allargamento della base democratica e che hanno detto di no?

MICHELINI. Non racconti delle favole!

SARAGAT. Si afferma con calore che questo Governo ha un programma che è stato elaborato indipendentemente da accordi con i partiti di destra. Io, che conosco l'onorevole Segni per quel galantuomo che egli è, non ho alcun dubbio che le cose stiano come egli dice. Ammetto senz'altro che non vi è stata nessuna negoziazione programmatica con il Movimento sociale o con i partiti monarchici. Però, vi sono troppe lacune nel suo programma, onorevole Segni, che provano un tacito accordo almeno con il partito liberale. Tacito, non dico esplicito. Accordo anche con le forze economiche di cui il partito liberale è certamente espressione.

Nel programma si fa appello alle forze che in altre formazioni governative ebbero a dare la loro collaborazione alla democrazia

cristiana. E fin qui siamo d'accordo. Il programma, poi, si rivolge anche a quanti altri hanno a cuore il consolidamento delle nostre istituzioni democratiche.

Se voi ricordate che il discorso cominciò con una chiusura netta a sinistra, è chiaro che le forze a cui si allude sono le forze che stanno alla destra del partito liberale, ossia i monarchici ed i « missini ». Mi pare questa la conclusione dell'invito dell'onorevole Segni.

Dal momento, quindi, che la chiusura a sinistra è così rigida, le forze che avrebbero a cuore il consolidamento delle istituzioni democratiche e repubblicane sarebbero l'onorevole Covelli, il dirigente del partito monarchico popolare e l'onorevole Leccisi. Non so veramente chi sia il dirigente del partito « missino »: non seguo molto le vicende di quel partito. (*Interruzione del deputato Manco*).

Per quanto ci riguarda, onorevole Segni, con tutta la deferenza che abbiamo verso di lei, con tutto il rispetto (e lo dico senza riserve) profondo che abbiamo verso la sua persona, non possiamo raccogliere il suo appello.

Vorrei che voi, onorevoli colleghi, mi scusaste se mi trattengo ancora a parlare e vorrei che mi permettete di esaminare brevemente con voi le linee generali del programma. Lo farò senza nessun partito preso, ma con molta serenità.

E cominciamo dalla politica estera. Il Governo ribadisce la solidarietà con le democrazie dell'occidente, mette in primo piano gli interessi dell'Italia nell'Europa e nel bacino mediterraneo, riafferma la nostra adesione alle Nazioni Unite, nel cui quadro situa l'alleanza atlantica e l'integrazione europea.

Penso che la nostra adesione senza riserve da dodici anni alla politica di solidarietà occidentale, ci dovrebbe mettere a riparo da interpretazioni faziose o malevole. Tuttavia, noi affrontiamo il rischio di queste interpretazioni malevole per affermare che vi sono alcuni aspetti della politica estera del Governo che non ci convincono. Così, quando il Presidente Segni dice che certe discussioni sul punto della solidarietà occidentale non possono suscitare altro che confusione, noi restiamo perplessi.

In tutti i paesi dell'occidente si discute su questi punti. Se ne discute in America, in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Belgio. Perché non se ne può discutere da noi? Io non penso che il conformismo sia un buon criterio di politica estera, soprattutto quando

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

vi sono trasformazioni così immense nel mondo di oggi.

Dico subito che approviamo incondizionatamente le dichiarazioni del Governo sulla indipendenza della Somalia. Ci auguriamo però che tale indipendenza possa essere simultanea con la integrazione dei territori che geograficamente ne fanno parte e che, come sapete, oggi sono sotto il controllo di altri Stati.

Prendiamo atto come di un elemento positivo dell'affermazione che il Governo è favorevole alla realizzazione in Europa di una associazione multilaterale fra la comunità a sei e gli undici paesi dell'O. E. C. E. e che il mercato comune, lungi dal rappresentare un ostacolo, costituisce un valido strumento per l'intensificazione degli scambi con i restanti paesi ed in particolare con quelli dell'America latina. Voi sapete che una delle accuse che si muovono al mercato comune è quella di costituire una forma di discriminazione nei confronti degli altri paesi. Noi prendiamo atto che il Governo è contrario a questo tipo di interpretazione e che intende al mercato comune come il nucleo intorno al quale si dovranno integrare successivamente altri paesi.

Ci pare però (ed è questa la lacuna vera dell'intervento dell'onorevole Segni in politica estera) che il Governo avrebbe potuto dire una parola almeno sul contributo che l'Italia intende dare in questo momento alla politica di distensione internazionale, la quale, come tutti sanno, è condizionata ad un chiarimento dei problemi che dividono l'occidente dalla Russia sovietica.

Giustamente questo Governo ha dato prova di avere il senso dei limiti che condizionano la nostra azione in campo internazionale; ma a noi pare che anche nell'ambito relativamente modesto delle nostre possibilità vi sia un margine per una azione costruttiva in ragione della obiettività assoluta con cui la Italia può considerare i problemi, per esempio, del mondo afroasiatico (noi non siamo un paese coloniale), i problemi che condizionano i rapporti fra l'occidente ed il mondo sovietico ed altri problemi che interessano oggi la collettività delle nazioni.

Vedete, a me pare che una politica estera giusta non possa prescindere, pur nella tutela della sicurezza nazionale, dalla ricerca ansiosa di tutte le vie che possono permettere al nostro paese di contribuire alla causa del consolidamento della pace e della distensione. Se noi ci poniamo già in uno stato d'animo di riserva scettica e critica, noi siamo già condannati, non possiamo più essere elemento

attivo di questa gara che deve porre l'Italia alla testa di coloro che vogliono veramente ricercare le vie della distensione internazionale.

In questo momento il capo del governo conservatore inglese tenta in Russia di aprire la via alla discussione sui gravi problemi di Berlino e dell'unità tedesca. Può darsi che MacMillan inghiotta in questo momento molti rospi, anzi ne sono certo, ma io credo che l'augurio di tutti gli uomini di buona volontà è che dall'attuale incontro di Mosca possa sorgere una migliore prospettiva per la soluzione, per esempio, del problema tedesco, sebbene la cosa sia molto difficile. Sarebbe bene, vedete, da parte nostra, accedere ad un criterio che mi pare fondamentale nella politica estera, un criterio di buon senso, e cioè: considerare valide tutte le proposte le quali non mirino a mutare l'equilibrio di forza esistente. Tutte le volte che un paese fa nei confronti della Russia delle proposte le quali direttamente o indirettamente mirino a mutare l'attuale equilibrio di forza (non dico lo *status quo*), fa proposte di carattere utopistico. Lo stesso, naturalmente, vale per le proposte sovietiche nei confronti dell'occidente.

Dobbiamo sempre, quando facciamo proposte che ci debbono recare un vantaggio, trovare una contropartita.

Pensare, per esempio, di risolvere il problema dell'unità tedesca in modo conforme ad equità e giustizia, ossia con la unificazione delle due Germanie in uno Stato veramente libero e democratico senza offrire delle contropartite tali da lasciare immutati i rapporti di forza esistenti è semplicemente utopistico. A me pare sia questo il criterio centrale di una politica estera realistica e responsabile. Io non so quali siano queste contropartite. Questo è un problema che potremo esaminare. Ella, onorevole Segni, dice che non ci sono. Può darsi invece che ci siano. Non voglio entrare in questo terreno molto arduo, perché esso è di competenza del Ministero degli affari esteri. Caso mai, interverremo quando si esaminerà quel bilancio. Dico però che il criterio mi pare questo: non fare mai proposte (e non accettarle) che mirino a mutare non dico lo *status quo*, che anzi deve essere mutato, ma il rapporto di forze esistente, perché è chiaro che una parte o l'altra si sente danneggiata e non può accettare.

Ci auguriamo che nella sua azione pratica il Governo vada al di là del programma esposto ed affronti i problemi che si porranno al nostro paese sul piano internazionale renden-

dosi veramente interprete della volontà di pace del popolo italiano nella sicurezza dell'Italia e nella sicurezza di tutti i popoli.

Ma veniamo rapidamente alla politica interna ed alla politica sociale. Per quanto riguarda la politica interna, a proposito della difesa della libertà il Presidente ha detto delle cose ovvie. Però il problema è di sapere se questa formula di governo ed il programma sociale ed economico da essa enunciato non condurranno ad una situazione che renderà tale difesa più difficile. I provvedimenti positivi a cui il Governo ha accennato sono stati già varati dal Governo precedente. Tra l'altro notiamo che il Governo attuale si propone di affrettare la discussione e l'approvazione del piano della scuola. Uguali considerazioni valgono per i problemi della giustizia.

Per il problema dell'Alto Adige, poi, mi si permetta di fare qualche considerazione. Io sono stato emigrato politico in Austria e conosco la grande civiltà di quel paese. Sono un patriota italiano, che considera immutabili le frontiere della patria, ma che desidera che i migliori rapporti siano mantenuti con la vicina Austria. Io prendo atto con soddisfazione che il Governo intende rispettare l'accordo De Gasperi-Grüber: è questa una buona cosa. Prendo anche atto che il Governo afferma che « l'applicazione di tale accordo è materia di competenza italiana, come spettano esclusivamente all'Italia il diritto e l'obbligo della tutela delle tradizioni e delle legittime attese delle minoranze esistenti nel suo territorio nazionale ». Ma la soluzione del problema del ristabilimento dell'amicizia italo-austriaca va ricercata accelerando i tempi dell'incontro a livello adeguato per l'esame di tutti i problemi di ordine economico, politico, sociale, culturale che possono interessare i due paesi.

Il Governo ha detto giustamente che vi sono degli esagitati dall'altra parte. Ma, siamo onesti: vi sono anche degli esagitati da questa parte. Togliere argomenti agli esagitati dell'una e dell'altra parte e portare la discussione al livello degli organi responsabili e dei rappresentanti legittimi dei due paesi, io penso che sarebbe agire con grande saggezza. Ricordiamoci che l'amicizia con l'Austria è un fattore di civiltà, è un fattore di consolidamento della solidarietà europea.

Ma veniamo ai problemi economici che il Governo vede sotto il profilo di una politica congiunturale. Abbiamo sentito adesso una lezione che ci ha dato l'onorevole Nenni sulla differenza che passa tra struttura e congiun-

tura. Ora io sono un po' imbarazzato: sono come uno scolareto che ha preparato una lezione e che, dopo il discorso del maestro, deve cercare di fare bella figura. Ma a me pare che sia questa la parte più debole del programma governativo, la parte che rivela quello che ho chiamato il tacito, non espresso, accordo con il partito liberale e con le forze di cui il partito liberale è l'espressione.

Che cosa propone il Governo di fronte all'aggravarsi della disoccupazione? La politica del Governo in questo settore si esprime sostanzialmente in cinque proposizioni.

La prima consiste in una critica nei confronti di coloro che, sotto la minaccia della disoccupazione, occupano le fabbriche.

La seconda è un invito agli industriali ad essere prudenti nei licenziamenti. Ora, è chiaro che gli operai non occupano le fabbriche per passatempo, nè gli industriali si astengono dal licenziare gli operai in base a considerazioni di ordine morale. Da un lato vi è un problema di difesa del diritto dell'operaio e della sua famiglia all'esistenza; dall'altro vi è un problema di maggiore o minore senso di responsabilità da parte dell'imprenditore. Chi è stato alle prese in patria o in esilio, come molti di noi, con il problema della sicurezza del lavoro sa quale sia la tragedia del capofamiglia sul quale pende il pericolo della perdita del suo lavoro, che vede profilarsi lo spettro della fame per sua moglie, per i suoi figli. Suppongo che, a meno che il padrone della fabbrica non sia un santo, lo stato d'animo suo nel licenziare un dipendente sia assai meno drammatico. E siccome non credo che in generale i santi stiano alla direzione delle fabbriche, senz'altro lo stato d'animo del dirigente di fabbrica nel licenziare il dipendente è meno drammatico di quello del capofamiglia.

Il terzo punto del programma anticongiunturale è una promessa di ulteriori lavori pubblici. D'accordo.

Al quarto punto il Governo dice di voler affrontare la congiuntura nello spirito dello schema di sviluppo Vanoni.

A questo punto ci saremmo aspettati una esemplificazione concreta, ma tale esemplificazione è stata da noi vanamente cercata nel discorso del Presidente Segni. A meno che il Governo non creda di aver risolto il problema teorizzando, come ha fatto, i rapporti fra iniziativa privata ed iniziativa pubblica.

Secondo il programma governativo, ecco come avverrebbe tale armonizzazione. L'azione pubblica deve conservare la sua fun-

zione di stimolo e di base all'azione privata; all'azione privata resta nella misura più alta possibile il compito più impegnativo: quello volto a realizzare, col proprio benessere, il benessere della società nazionale. Anche Arrigo Heine diceva che, quando l'imperatore della Cina è ubriaco, tutta la Cina è allegra; e Carlo Marx aggiunge che, quando al vertice della scala sociale si suona il violino, alla base si balla! (*Commenti*).

Ma, dopo queste chiare spiegazioni dei rapporti fra iniziativa privata e pubblica, il Governo ha l'aria di pensare che il problema è risolto. Invece, il problema comincia appena adesso. Dall'esame dei vari settori produttivi, per vincere la congiuntura, risulta che il Governo si occuperà in modo particolare dell'agricoltura. D'accordo, la situazione in questo campo è dolorosa: eccesso di popolazione addetta all'agricoltura, mancanza di capitali, arretratezza tecnica. A ciò si aggiunge la dichiarazione di incostituzionalità della legge sull'imponibile, con la conseguenza di mettere allo sbaraglio per il momento oltre 200 mila braccianti.

I rimedi che il Governo propone sono quelli tradizionali: bonifica, miglioramenti fondiari anche (e giustamente) obbligatori, riordinamento del credito agrario, assistenza tecnica, sviluppo della piccola proprietà coltivatrice, ampliamento degli enti di riforma, ecc. Ciò che manca in questo programma è la consapevolezza che il problema della riforma agraria, come tutti i problemi, prima di essere un problema tecnico è un problema di rapporti sociali ed umani. Fintantoché i contadini dell'Italia meridionale (qui ci sono tanti deputati meridionali che giustamente fanno ampia apologia delle loro regioni), saranno sfruttati da due o tre strati parassitari che vivono sulle loro spalle, il problema sociale ed umano del contadino italiano del meridione non sarà risolto. (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*). Anche voi, deputati comunisti, siete di quegli strati! (*Si ride*).

Il programma è molto generico per quanto riguarda l'industria, limitandosi ad un accenno a proposito degli investimenti e alla proposta di legge Malagodi contro i monopoli. Uguale sobrietà troviamo per la parte che si riferisce al commercio, al problema del Mezzogiorno, al problema del lavoro ed a quello degli statali. La legge sui mercati e contro il carovita era stata già proposta dal Governo precedente; il carattere integrativo degli interventi della Cassa per il mezzogiorno rispetto agli stanziamenti ordinari dei dicasteri, è un vecchio concetto, anch'esso già

esposto da precedenti governi; l'impianto siderurgico nel Mezzogiorno, di cui giustamente il Governo parla, era già stato anch'esso predisposto dal precedente Governo.

Vorrei riassumere questa parte per affermare che la deficienza di questo programma è evidente. Si tratta, dice l'onorevole Segni (e qui prendo lezione dall'onorevole Nenni), di un programma anticongiunturale nello spirito dello schema Vanoni. Ebbene, non ci pare che lo spirito dello schema Vanoni sia stato correttamente tradotto in formulazioni concrete. È probabile che il Governo non abbia avuto di vista che l'incremento di difficoltà derivante all'Italia per il fatto della conseguenza della congiuntura internazionale. Orbene, tale congiuntura (lo dico con linguaggio alla buona) si aggiunge alle deficienze croniche che appunto lo schema Vanoni intendeva in un certo numero di anni superare e che preesistevano in Italia alla congiuntura internazionale, perché esistono da mezzo secolo o da un secolo.

Vediamo di riassumere brevemente i termini del problema italiano. Sono cose molto note, ma è bene che alla Camera italiana questi « latinetti » vengano ripetuti, affinché non si finisca col perdere di vista i problemi concreti parlando invece di alta politica.

Si tratta, in primo luogo, di assorbire la disoccupazione in atto: diciamo un milione e mezzo di lavoratori. Si tratta, in secondo luogo, di creare posti di lavoro per le nuove leve che si affacciano alla vita produttiva. Giovani di 16, 18, 20 anni escono dalle scuole, dalle famiglie, e sono ogni anno in numero di 250-300 mila.

Vi è infine un terzo problema, che è quello che aveva ispirato l'onorevole Vanoni. Quale? Il tragico problema di creare posti di lavoro per 4 milioni di contadini che negli anni che verranno, in ragione dello sviluppo tecnico dell'agricoltura, dovranno abbandonare la campagna e trasferirsi nelle città.

Questo è il problema vero dell'Italia. Aggiungete le nuove leve di lavoro ai disoccupati attuali ed ai 4 milioni di contadini che verranno nelle città nei prossimi anni e voi avrete delineato il problema italiano.

Di fronte a questo enorme compito, le conseguenze della congiuntura attuale non rappresentano che un supplemento di difficoltà, non certo il problema di fondo. Qual è il problema di fondo? Permettetemi che ve lo enunci in poche parole. Il problema di fondo è la ricerca dei capitali per gli enormi investimenti necessari ad assorbire negli anni

che verranno parecchi milioni di lavoratori «liberati» dalle campagne, avviati dalle scuole e dalle famiglie verso le officine e gli uffici, restituiti al lavoro dopo che sono stati sottratti al flagello della disoccupazione.

Dove trovare i capitali (arrivo al punto centrale della mia argomentazione) per gli enormi investimenti necessari a risolvere questo compito?

Questo è il vero problema politico e sociale dell'Italia ed è a questo problema di fondo che il programma del Presidente Segni non ci pare che dia una risposta efficace. I capitali necessari, gli enormi capitali necessari per questa massa di posti di lavoro che dovranno essere creati, possono essere trovati in due modi. Possono essere reperiti togliendoli alle classi abbienti, senza ridurre gli investimenti produttivi, ma riducendo un tenore di vita che suona ingiuria all'immensa maggioranza del popolo italiano. Ella molto opportunamente ha citato altissime parole (non so perché abbiano dato luogo a mormorii) con le quali diceva che vi è una classe italiana il cui tenore di vita suona ingiuria all'immensa massa del popolo italiano.

Quindi, quello di togliere i quattrini a chi li ha e fare gli investimenti con i denari degli imprenditori e dei ricchi è il primo modo per trovare i mezzi necessari.

Ma vi è un altro modo per trovare i fondi. Questi mezzi enormi (credo di arrivare al segreto della crisi attuale, alle ragioni vere della caduta dell'onorevole Fanfani e della esperienza dell'attuale Governo) possono invece essere trovati abbassando ancora il livello di vita della classe operaia e degli impiegati sia con una politica inflazionistica sia attraverso una politica fiscale non conforme allo spirito della Costituzione del nostro paese.

Il Governo, ne prendiamo atto, ha detto che non vuole l'inflazione. Siamo d'accordo. Ma il Governo non ha detto dove troverà i fondi necessari per risolvere il problema fondamentale della società italiana: quello della creazione di posti di lavoro per milioni di cittadini.

*Una voce a sinistra.* Nemmeno l'onorevole Fanfani lo disse.

SARAGAT. Ma se non lo ha detto chiaramente, l'onorevole Segni ce lo lascia capire dalla formulazione del suo programma. E vediamo qual è il fulcro della politica economica del Governo.

Per quanto riguarda il settore privato il Governo si affida allo sviluppo automatico del reddito. Ma chi è che regola la distri-

buzione del reddito tra profitti, salari ed investimenti?

Per quanto riguarda il settore pubblico il problema è anche più visibile. Quando investo 100 miliardi in una azienda pubblica so benissimo da dove prendo i denari: dalle imposte.

Come vanno ricavati i mezzi necessari per gli enormi investimenti? Lo Stato ha un mezzo decisivo per regolare questa materia (lo sanno tutti i paesi progrediti) ed è la politica fiscale. Con la politica fiscale lo Stato regola la distribuzione del reddito e degli investimenti. Mezzi integrativi — sempre nei paesi più evoluti — sono, oltre una politica fiscale seria che fa pagare i ricchi, la nazionalizzazione delle fonti di energia, il controllo dei prezzi in settori vitali come il cemento e lo zucchero, la liquidazione delle rendite di posizione come, per esempio, la speculazione sulle aree fabbricabili (parlo delle speculazioni più vergognose) e cose del genere.

Ebbene, se consideriamo il programma del Governo attuale, che cosa si salva del vecchio programma di centro-sinistra? Si salva il piano della scuola, si salva la legge sui mercati, si salva l'impianto siderurgico del Mezzogiorno, si salva la legge sui contratti collettivi (così pare e speriamo che sia così).

Guardiamo invece che cosa si tace. Nel programma dell'onorevole Segni non si parla più dell'ente energia: niente controllo sulla produzione dell'energia elettrica; non si parla più delle aree fabbricabili, questa formidabile rendita di posizione che provoca colossali arricchimenti. Non una parola sul problema del cemento e dello zucchero. Non si parla più di politica tributaria e in particolare non si parla dell'articolo 17 della legge Tremeloni, che di una politica tributaria veramente democratica è strumento assolutamente essenziale.

Non è a caso che gli agenti di cambio si siano agitati nel passato e si agitino ancora contro l'articolo 17. Non lo fanno certo per ragioni teoriche come lo può fare il professore Einaudi: lo fanno perché con l'articolo 17 si controlla il 70 per cento del reddito mobiliare italiano.

In sostanza, nel programma del Presidente Segni scompaiono tutti quegli accorgimenti che nel Governo di centro-sinistra erano stati apprestati per risolvere il problema dell'investimento in modo da imporre alle classi abbienti un giusto contributo. Sia chiaro, infatti, che il 70 per cento della ricchezza mobiliare oggi può essere controllato. Sappiamo che non esiste la nominatività

dei titoli di Stato, ma sappiamo anche che oltre a questi vi sono pure i titoli industriali, i quali rappresentano la grande maggioranza del reddito mobiliare. Sappiamo pure che l'applicazione di questo articolo 17 ha offerto il vantaggio di frenare l'ascesa dei titoli e di garantire il potere di acquisto della moneta.

Ella, onorevole Segni, avrà sicuramente letto il bollettino della borsa e saprà quindi che i valori della Montecatini sono aumentati in pochi giorni di 100 miliardi di lire.

SEGNÌ, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è esatto.

SARAGAT. Se fa il conto complessivo di tutte le azioni della Montecatini, vedrà, onorevole Segni, che i conti torneranno.

Di fronte ad un fenomeno di questo genere si dice che si sia rivalutato il capitale italiano, ma la realtà è che l'aumento del potere di acquisto dei proprietari di azioni si verifica a danno della povera gente.

Ora, ove si sopprimesse l'articolo 17, onorevole Segni, questo 70 per cento di titoli sfuggirebbe al controllo del Governo. Vorrei che queste cose venissero ascoltate perché hanno una certa importanza per coloro i quali sono possessori di titoli. (*Commenti a destra*). Si parla di un'imposta cedolare e vedo che essa suscita notevole emozione in questa Assemblea, tanto che vien dato di pensare che suscita più emozione l'imposta cedolare che non il problema dei confini della patria. (*Commenti a destra*). Ora, l'imposta cedolare presenta il grave inconveniente di non essere progressiva: sia che si posseda una sola azione sia che se ne posseggano mille, l'imposta viene pagata proporzionalmente al numero delle azioni, il che è, oltre tutto, anche in contrasto con la Costituzione italiana, la quale parla di tassazione progressiva.

D'altro canto il silenzio sulle aree fabbricabili su cui si esercita la più scandalosa speculazione ai danni della classe lavoratrice, è un altro grave sintomo.

Il presidente Mac Millan, l'altro giorno, parlando di fronte a Kruscev, ha avuto un'arma formidabile: Kruscev esaltava i progressi dell'industria sovietica e parlava dello *Sputnik*; questo conservatore inglese diceva che, sì, i russi avevano fatto tante belle cose, ma che in Inghilterra, nonostante si trattasse di un piccolo paese, gli inglesi erano riusciti a costruire 3 milioni di case di abitazione, dopo la guerra. Tre milioni di case vuol dire dare alloggio a 15 milioni di creature umane. Una casa composta di cinque camere con bagno viene data in affitto per 10-11 mila lire al mese, in un paese

dove gli operai percepiscono salari che si aggirano o superano le 100 mila lire mensili. Tutto questo, paragonato alle paghe degli impiegati dello Stato di Roma che pagano 30 o 40 mila lire al mese per un appartamento di due camere in zone periferiche della città, dà l'esatta misura della differenza esistente nei due paesi in ordine al problema edilizio.

Dovere morale di qualsiasi governo — e su ciò sono certo che nella sua risposta, onorevole Presidente del Consiglio, vorrà darmi ragione — è quello di colmare questa grave lacuna.

Eguale grave è il silenzio in materia di controllo dei prezzi delle merci che incidono sul costo della vita come il cemento e lo zucchero. Nell'atto stesso in cui il Governo si priva di questi mezzi di controllo per una più giusta distribuzione tra profitti, salari ed investimenti, lascia mano libera alle rendite di posizione e abbandona ogni tentativo di nazionalizzare le fonti di energia.

Tradotto in termini di distribuzione del reddito nazionale e in lingua povera, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole Ferrari-Aggradi che tanta competenza ha in questa materia, ciò significa far pagare alla classe lavoratrice il costo degli investimenti futuri. Non ci pare, onorevole Segni, che questo sia il modo più idoneo per consolidare la democrazia.

Ma vengo alla conclusione e a quella che può essere considerata l'ispirazione centrale della politica di questo Governo. Questo Governo chiude a sinistra e lascia spalancate le porte a destra. Noi non siamo sospetti di filocomunismo e, quando parliamo di apertura a sinistra, non intendiamo introdurre il cavallo di Troia nelle mura della città; noi non intendiamo affatto assorbire nella vita dello Stato forze che non abbiano dato già prova di condividere senza riserve gli ideali democratici; quando parliamo di apertura a sinistra, intendiamo parlare di una politica che tenda ad acquisire ai valori della democrazia masse sempre più grandi di lavoratori. Ma tutto lo spirito del programma di questo Governo, nella migliore delle ipotesi e di conservazione dello *status quo* di immobilità (non dico immobilismo, perché non voglio copiare da altri) su posizioni che si considerano acquisite, senza ricercare l'appoggio di forze nuove.

Voglio essere leale con lei, onorevole Segni. Le dirò che la democrazia non può restare ferma e che la immobilità è sinonimo di regresso, ma le dirò anche che so benissimo che i voti della destra al suo Governo sono

dettati da spirito polemico nei confronti del passato Governo. Sarebbe facile per me giocare sui voti dei « missini » ma, da gentiluomo, riconosco che i « missini » non la amano e che il loro è, ripeto, un appoggio polemico. Ma, se si continua di questo passo, diventerà un appoggio legittimo a una politica autenticamente conservatrice, condannata a slittare verso forme reazionarie. Creda, onorevole Segni, che pensare di risolvere i problemi del nostro tempo con una politica che meriti l'appoggio del partito liberale è pura follia. Mentre tutti i paesi dell'occidente cercano di risolvere i loro problemi inserendo la classe lavoratrice nello Stato, si direbbe che la preoccupazione maggiore dei conservatori italiani sia di lasciare la classe lavoratrice nelle braccia del partito comunista, di far pagare alla classe lavoratrice le spese degli investimenti, di gioire delle difficoltà del socialismo democratico. (Oh, che piacere quando si verifica una piccola scissione nel nostro partito, la stampa di destra ne gongola). Si direbbe, ripeto, che la preoccupazione maggiore dei conservatori italiani sia quella di considerare che tutto è risolto quando le forze tradizionali hanno il controllo del potere politico.

Il fondo del problema di ogni società moderna è che si verifichi l'inserimento dei lavoratori nella vita della democrazia, ma questo problema è visto dalla nostra borghesia come un male da evitare ad ogni costo. Ma la borghesia ignora che tale inserimento avverrà in ogni modo e quanto più essa sarà cieca tanto meno tale inserimento avverrà sul terreno della democrazia.

Se il nostro paese non prenderà rapidamente coscienza delle posizioni che permettono ad una nazione moderna di allinearsi efficacemente nella immensa competizione fra occidente ed oriente, esso sarà travolto dagli avvenimenti.

Alla irresponsabilità delle forze conservatrici fa eco quella di coloro che pensano che un monocolore appoggiato a destra è il prezzo che il popolo italiano deve pagare per poter gettare le basi dell'alternativa democratica. Coloro che pensano in questo modo sono nefasti al paese quanto i reazionari che deliberatamente non vogliono l'inserimento delle masse operaie nella vita dello Stato. Il progresso della classe lavoratrice non si realizza con i giochi di azzardo delle avventure conservatrici che dovrebbero, chissà perché, trasformarsi in vittorie della democrazia; il progresso della classe lavoratrice si realizza allargando gradatamente le basi democratiche

ed inserendo masse sempre maggiori nella vita della democrazia. La alternativa e l'avventura conservatrice, verso cui questi irresponsabili, non sappiamo se per calcolo o incoscienza, vogliono spingere la democrazia cristiana, non è la democrazia ma il totalitarismo.

L'attuale Governo segna la momentanea vittoria della destra, non tanto perché in sé sia un Governo di destra, quanto perché è il risultato, forse inevitabile ma non meno negativo, della sconfitta del Governo di centro-sinistra. Questo Governo, in ogni caso, è la clamorosa condanna della politica del « tanto peggio, tanto meglio ».

Per uscire da questa situazione che, abbandonata alla irresponsabilità di coloro che l'hanno determinata, sboccherebbe in gravi complicazioni, non vi è che da intensificare la lotta per il trionfo dei grandi principi della democrazia e della giustizia sociale. Il Governo di centro-sinistra è caduto; ma la politica di centro-sinistra è più che mai quella per cui noi ci battiamo. Certo la lotta oggi è più difficile. Le forze che ieri sostenevano nella democrazia cristiana il Governo di centro-sinistra oggi sono scoraggiate, ma in politica le forze sane sanno superare i momentanei sbandamenti e siamo sicuri che questo avverrà prestissimo per quei milioni di lavoratori che militano sotto le insegne dello scudo crociato e che vogliono una politica di larghe riforme sociali e di allargamento della base democratica.

Egualemente il nostro partito, superate le conseguenze della piccola frana che è stata il prezzo pagato per una politica coraggiosa, marcerà ancora più deciso sulla sua strada contro la politica del tanto peggio tanto meglio e contro la politica del meno peggio; marcerà ancor più deciso contro le involuzioni reazionarie e le degenerazioni totalitarie; marcerà ancor più deciso per la rinascita di una ancor più valida politica di centro-sinistra.

In ultima analisi, tre sono le condizioni per la rinascita della democrazia, per la ripresa della marcia in avanti della classe lavoratrice.

Noi pensiamo che il partito socialista italiano non potrà sfuggire alla logica delle cose e mantenersi su una corda tesa tra democrazia e dittatura sfuggendo sempre alle sue responsabilità. Noi pensiamo che ad un certo momento l'equilibrio non basterà più: o si andrà dritti alla meta, o si farà il capitolombolo; e in politica i capitolomboli si fanno senza che nessuna rete di sicurezza ne attutisca le conseguenze.

Noi attendiamo dalle masse lavoratrici che militano sotto le insegne dello scudo crociato un rinnovarsi della consapevolezza di ciò che condiziona lo sviluppo di una società moderna. Noi contiamo soprattutto sulla ripresa del nostro partito, attorno al quale noi siamo certi che si raccoglieranno masse sempre più larghe di lavoratori.

Votando contro questo Governo, noi rinnoviamo il nostro atto di fede nei valori della democrazia, della politica di centro-sinistra, della solidarietà fra tutti i lavoratori che credono senza riserve nelle libere istituzioni. Ecco perché siamo certi, nonostante la gravità dell'ora, nonostante la sconfitta di oggi, che la democrazia italiana presto riprenderà la sua marcia in avanti. (*Vivi applausi al centro-sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nemmeno la comprensibile amarezza dell'onorevole Saragat per aver perduto il governo e per essere sul punto di perdere il partito giustifica la sua affermazione che questo Governo sia espressione di alienazione politica. Tale affermazione mi stimola a collegare la costituzione di questo Governo ad esperienze vicine e lontane, tutte dominate dalle bizzarrie dell'onorevole Saragat.

Secondo la nostra opinione, questo Governo non è il risultato di movimenti pendolari tra formule opposte imposte alla democrazia cristiana dalle leggi della sua dinamica centrista, né dagli espedienti di un gruppo direttivo di quel partito per combattere la sua battaglia interna e per comporre temporaneamente il contrasto tra le correnti.

Secondo noi, questo Governo è nato dalla « politica delle cose » così di frequente invocata da un settore dello schieramento parlamentare. Esso, come tale, obbedisce a determinate esigenze dell'attuale situazione politica italiana.

Fare questa affermazione non significa in alcun modo diminuire il valore dell'opera di coloro che hanno promosso questo Governo, ma significa anzi riconoscere il realismo politico di chi ha saputo tener conto delle esigenze e delle necessità dell'attuale situazione.

Dopo le elezioni del 1953 apparve chiara la crisi della cosiddetta formula di coalizione centrista. Alcuni partiti che avevano già sostenuto quella formula ed altri partiti o frazioni di partiti che ancora lo sostenevano

afferstavano che quella formula di difesa democratica non poteva sopravvivere alle ragioni che la avevano determinata. Si aggiungeva che nella nuova stagione politica la difesa democratica doveva essere attuata attraverso un'opera di sviluppo che richiedeva l'avallo politico e l'appoggio parlamentare del partito socialista italiano.

Ciò è tanto vero che l'onorevole Malagodi ha riconosciuto che l'attuale Governo dà più affidamento del precedente quadripartito presieduto dallo stesso onorevole Segni. L'onorevole Malagodi ha ommesso di dire che di quel governo quadripartito faceva parte anche il partito liberale e poiché a questo Governo egli dà un appoggio critico, ne desumiamo che l'onorevole Malagodi appoggia senza riserve i governi che gli danno minore affidamento e in cui sia presente il partito liberale; dà invece un appoggio con riserva, collegato a delle speranze, ai governi che gli danno più affidamento ed in cui non è presente il partito liberale.

Ad un certo punto, dunque, nell'ambito del quadripartito si è avvertita la necessità che per l'attuazione di una determinata politica si imponesse l'appoggio parlamentare e l'avallo politico del partito socialista. Ma era necessario che quel partito di mettesse in condizioni di essere autonomo ai fini dell'appoggio parlamentare ed ai fini dell'avallo politico.

Ora, nonostante le esortazioni di una frazione del laburismo, nonostante gli avvenimenti interni ed internazionali della Unione Sovietica, i quali ad un certo punto suggerirono al partito socialista di orientarsi verso una subordinata collaborazione che appariva sempre più come subordinata complicità, nonostante tutto questo era chiaro che la manovra di sganciamento dei socialisti dai comunisti appariva difficile e di esito non immediato.

Si disse allora che occorreva andare incontro al partito socialista, che occorreva creare condizioni che rendessero ineluttabile il ripudio della « democrazia progressiva » e la conversione al progressismo democratico. Vi fu quindi una marcia di avvicinamento. Soprattutto sotto la influenza di questo proposito i governi quadripartiti, contro la volontà degli uomini che li presiedevano, i quali, per il loro interesse di conservare quei governi, dovevano salvaguardare la purezza della formula, incominciarono lentamente a sbandare a sinistra e si trasformarono in governo con maggioranza politica centrista e maggioranza programmatica di centro-sinistra.

Noi votammo il Governo monocolore prelettorale del senatore Zoli volendo riconoscere che esso era l'espressione della condanna che i fatti avevano pronunciato nei confronti di quella formula. Ci rendiamo conto, guardando oggi gli avvenimenti in prospettiva, che la democrazia cristiana, nonostante le critiche dell'opposizione, nonostante i rilievi giornalistici, non avrebbe potuto liberarsi di quella formula che ad essa appariva più rispondente alla sua vocazione centrista e più idonea a salvaguardare la sua compagine interna, se non fosse intervenuta quella condanna perentoria non eludibile.

La democrazia cristiana fece la sua propaganda elettorale sulla base di questo motivo: Italiani, votate in maniera che vi sia una maggioranza stabile, maggioranza che sarà presidio della continuità dell'opera di governo e del prestigio delle istituzioni! Da parte di alcuni si sosteneva che, per esservi stabilità nella maggioranza, occorre che la democrazia cristiana ottenesse la maggioranza assoluta; sicché gli eventuali associati al Governo avrebbero avuto la libertà di collaborare e non la libertà di condizionare. Altri, invece, si limitavano ad esprimere il voto che la democrazia cristiana insieme con le forze omogenee avesse larga maggioranza.

È vero che non si precisò in quella occasione quali fossero i partiti muniti della qualifica dell'omogeneità; ma è anche vero che si disse chiaramente che quel requisito non apparteneva ai partiti di sinistra, né ai socialisti, né ai comunisti. Questo fu detto allora e in maniera molto chiara.

Le elezioni si conclusero con un aumento di voti per la democrazia cristiana. Non era arduo interpretare quell'aumento non come adesione a questo o a quel punto del programma, ma come adesione, nonostante essi, alla proclamata volontà di rafforzare gli argini a sinistra.

Assistemmo invece, in quest'aula, al più strabiliante tentativo di cambiare le carte. Ci fu detto allora: badate, gli elettori italiani hanno approvato con un maggior numero di voti, rispetto alle elezioni del 1953, il programma della democrazia cristiana; quindi vuol dire che gli elettori italiani vogliono questo partito alleato con partiti programmaticamente omogenei ed il solo che abbia questo requisito è la socialdemocrazia.

Quindi il Governo bipartito era una risposta al voto dell'elettore italiano. Questo fu detto allora. E la proclamata volontà di rafforzare gli argini? Se l'alleanza democrazia

cristiana-socialdemocrazia, per diventare maggioranza parlamentare, non avesse avuto subito bisogno del condizionamento, nazionalmente poco onorevole, degli altoatesini e del condizionamento politicamente poco serio di Comunità; se l'alleanza democrazia cristiana-socialdemocrazia, per trasformarsi in maggioranza di appoggio programmatico, non avesse avuto bisogno in un lontano avvenire, come era prevedibile, di allargare la maggioranza e di allargarla nella sola direzione concessa della scelta dell'onorevole Saragat, cioè verso i socialisti, si sarebbe ancora potuto sostenere: noi abbiamo ritenuto che l'alleanza democrazia cristiana-socialdemocrazia sia la salvaguardia più sicura nei confronti dei socialcomunisti.

Ma questo non era possibile. Noi avremmo comunque sempre detto che ci sembrava ridicola una difesa contro i socialcomunisti con le pattuglie democratiche a guardia dei posti avanzati; ma avremmo potuto anche dire che si trattava di errori di valutazione politica o che si trattava di un ragionamento fraudolento o difettoso per un non regolare collegamento fra i termini.

Era scontato — e noi chiaramente lo dicemmo in aula in occasione del dibattito sulla fiducia — che il Governo bipartito avrebbe avuto bisogno di estendere la sua maggioranza. Caduta nel vuoto l'invocazione all'auspicato passaggio dei repubblicani dalla astensione alla fiducia, era scontato che la sola operazione politicamente possibile e seria fosse l'invito a Nenni, sia perché l'onorevole Saragat aveva chiuso nei confronti dei liberali, sia perché la socialdemocrazia, parliamoci chiaro, era sollecitata, da forze interne ed esterne, all'incontro con l'onorevole Nenni.

Detto questo, come si poteva non ammettere che il Governo bipartito significasse scelta dell'onorevole Saragat e quindi scelta dell'onorevole Nenni? Che il Governo bipartito era il Governo dei mancati impegni e delle mancate promesse elettorali di chiusura a sinistra?

Eppure, tutto questo lo si volle giustificare, affermare e sostenere. E noi in quel periodo abbiamo assistito al moltiplicarsi degli inviti all'onorevole Nenni, ora chiaramente proclamati e il giorno successivo equivocamente smentiti, nei convegni segreti esplicitamente fatti e nelle dichiarazioni pubbliche detti con linguaggio convenzionale. Era l'invito all'onorevole Nenni affinché si presentasse all'appuntamento democratico con i 4 milioni di voti che troppo a lungo erano stati chiusi nel frigorifero comunista.

Si presentò l'onorevole Nenni all'appuntamento? L'onorevole Nenni non poté andare all'appuntamento. Ad ogni modo l'esperimento bipartito si concluse con un fallimento; e noi, oggi che questo esperimento si è concluso, riteniamo di poter dire che ha avuto un valore positivo: il valore positivo degli errori dimostrati.

Infatti questo esperimento ha dimostrato due cose. La prima consiste nella impossibilità, per il partito socialista, nonostante gli allettamenti, nonostante gli incoraggiamenti, nonostante la costituzione di un governo di sposto a pagare gli acquisti sul fronte socialista con le perdite sul fronte democristiano, di allentare i vincoli di collegamento e di solidarietà con il partito dell'onorevole Togliatti.

L'altro insegnamento, che scaturisce dal fallimento dell'esperimento bipartito, è questo: la battaglia per l'estensione dell'area democratica si è conclusa come si doveva concludere, e cioè con l'estensione dell'area socialista.

L'onorevole Saragat ha detto poco fa che noi siamo opachi, che apparteniamo alla destra reazionaria opaca, che non sappiamo indicare gli incentivi per allargare la base proletaria e l'area della democrazia. Ma l'onorevole Saragat, che è progressista e non opaco, in questi anni ha saputo fornire incentivi alle masse proletarie? In questi mesi ha richiamato masse intorno al suo partito? A conclusione del suo esperimento, ha potuto forse catturare una frazione del partito dell'onorevole Nenni, o non ha visto invece l'onorevole Nenni catturare una frazione del suo partito?

Ho parlato di impossibilità per il partito socialista di svincolarsi dai comunisti. Il congresso di Napoli ha proclamato l'autonomia ideologica e politica del partito socialista, ma si tratta di formule propagandistiche. La formula politicamente rilevante è quella di dire «no» alla collaborazione e di dire «sì» all'alternativa socialista, che, per essere una cosa seria, come ha detto anche l'onorevole Saragat, non può che esser alternativa socialcomunista.

L'onorevole Saragat, poi, non è riuscito a catturare le pattuglie avanzate del partito socialista italiano; ed invece i fautori della riunificazione del partito dell'onorevole Saragat si sono presentati davanti agli avamposti socialisti dopo che il congresso di Napoli aveva liquidato la riunificazione come risultato dell'incontro e aperto le porte del partito socialista con una specie di bando di amnistia per i disertori di palazzo Barberini.

Tutto questo non solo non ci fa meraviglia, ma riteniamo che sia stato un fatto positivo. Noi abbiamo sempre creduto che sulla scissione del 1947 abbiano influito, più che le preoccupazioni di salvaguardare la democrazia, i richiami governativi: a riprova di ciò potrei citare gli esodi successivi alla prima rottura. Noi abbiamo sempre ritenuto che la socialdemocrazia per 12 anni abbia assolto una funzione di disturbo, che sia stata un fattore di instabilità e di disordine e quindi possiamo ritenere un fatto positivo che il partito dell'onorevole Saragat si stia avviando al tramonto.

L'onorevole Saragat, con la sua sensibilità di prima donna, questa sera si è lamentato che gli siano mancati gli applausi della democrazia cristiana (egli ha avuto soltanto i cenni di consenso dell'onorevole Sullo); ma non si preoccupi l'onorevole Saragat: tra poco avrà altri applausi. Infatti, questa sera abbiamo assistito ad un discorso diverso da quelli che egli faceva quando partecipava alla maggioranza governativa. Allora egli pronunciava accesi discorsi anticomunisti, questa sera ha fatto il discorso del preludio del fronte popolare, il discorso dell'aspirante al fronte popolare. Questa è la sostanza del suo discorso.

Come dicevo, tutto questo non ci meraviglia. Ma coloro i quali hanno sempre pensato che in Italia non si potesse governare senza il recupero di larghe frazioni socialiste, oggi devono ammettere che se gli obiettivi erano politicamente validi, fu sbagliato il metodo, in quanto sono stati conseguiti risultati opposti a quelli che ci si era prefissi.

Credo che qualcuno si sia meravigliato ieri sera di sentire l'onorevole Vigorelli (il quale per tanti anni in nome della democrazia ha parlato non bene ai socialisti) parlare invece, sempre non bene, ai democratici in nome del socialismo. Qualcuno si sarà meravigliato di sentire l'onorevole Vigorelli accusare la democrazia cristiana di essere un partito interclassista e quindi comprendente nella sua area i portatori di interessi contrastanti. A che vale pensare come l'onorevole Vigorelli abbia saputo conciliare i suoi interessi ministeriali con quegli interessi inconciliabili? L'onorevole Vigorelli, che è il personaggio più patetico di questa vicenda, si è accorto forse soltanto in un giorno del gennaio avanzato che nel Governo bipartito non aveva possibilità di dare soddisfazione alle sue irrefrenabili ansie sociali, se non avesse dato ascolto a certe informazioni di fonte nenniana, secondo cui dopo il bipartito, ormai condan-

nato, vi sarebbero state crisi a ripetizione, con la conseguenza del successo elettorale dell'alternativa socialista?

E che vale ancora dire che se l'onorevole Angrisani, come ha detto l'onorevole Vigorelli, non può parlare di socialismo, l'onorevole Vigorelli non può parlare di leale condotta politica? Tutto questo è polemica. Quello che invece è importante mettere in evidenza è che i casi dell'onorevole Vigorelli e dei suoi amici di mezza taglia, di scarsa qualità, come ha detto l'onorevole Saragat, i quali sono momentaneamente raccolti sotto le provvisorie bandiere del M. U. I. S., provano in maniera assoluta il fallimento di una politica che si è dimostrata sbagliata nella fiducia dei convertiti e nella speranza in nuove conversioni.

Era chiaro che si dovesse presentare all'attenzione del paese un consuntivo; una stessa esperienza può dare indicazioni diverse a seconda della educazione, del temperamento, degli orientamenti degli uomini che l'hanno vissuta. Noi riteniamo che questo Governo, per la sua composizione, per la formula prescelta, per i propositi programmatici che lo animano, corrisponda alle necessità scaturite dallo svolgimento dei fatti che ho rappresentato.

Come ha detto ieri l'onorevole De Marsanich, parlando a nome del nostro gruppo, noi abbiamo accolto con il massimo favore la dichiarazione del Presidente del Consiglio di una rigida chiusura a sinistra da ottenersi come il risultato di un contrasto tra le tesi di politica estera sostenute dai socialisti e gli orientamenti internazionali scelti ed accettati dall'Italia.

Questa dichiarazione ci dà due garanzie. La prima è che la politica delle cose, che per il passato, attraverso interpretazioni sofistiche e valutazioni parziali, è servita o almeno doveva servire a stabilire un terreno di incontro con i socialisti, non può più servire ad un incontro con i socialisti e anzi rappresenta un ostacolo insormontabile.

La seconda garanzia è che l'Italia, nemmeno per quanto riguarda le apparenze, avrà sbandamenti neutralistici, nè di quelli che piacciono agli amici dell'onorevole Togliatti e dell'onorevole Nenni, nè di quelli che piacciono agli amici laburisti ed all'onorevole Saragat. Nessuno sbandamento neutralistico, che dai paladini del nazionalismo di provenienza straniera è indicato come diretto a far sì che la politica estera italiana possa acquistare libertà di decisioni e autonomia di movimenti.

Noi vogliamo una politica estera autonoma, ma ricca di iniziative in un'unica direzione, quella che abbiamo scelto liberamente, e non caratterizzata da una diversità di direzioni, che venivano qualche volta seguite successivamente altre volte contemporaneamente, per la sodisfazione del disordinato attivismo di temperamenti irrequieti, o peggio ancora per dare la possibilità a un Governo, alla vigilia di un voto parlamentare, di avere la benevolenza di un determinato gruppo politico.

L'onorevole Segni ha detto che la nostra politica estera si basa sulla solidarietà occidentale e quindi sulla alleanza atlantica e sulla integrazione europea. A proposito di quest'ultima teniamo a dire che noi riteniamo che l'Italia debba preoccuparsi in ogni maniera di contribuire a che quella alleanza europea si sviluppi, sia estesa ad altri paesi europei e debba preoccuparsi di concepire e di presentare i suoi interessi, gli interessi italiani, gli interessi di questa nostra collettività nazionale, come collegati agli interessi generali della comunità europea. Riteniamo ancora che solo se l'Italia saprà conoscere anche il valore generale degli interessi particolari altrui e saprà dare ad altri solidarietà, solo in questo caso l'Italia avrà maggiore autorità e maggiore prestigio nel quadro della « piccola Europa » e solo in questo caso potrà avere dagli altri la solidarietà che essa avrà dato agli altri partecipanti.

Noi abbiamo visto che prese di posizione veramente inopportune, che possiamo considerare come obbedienti a schemi astratti oppure a ragioni di faziosità politica, a proposito delle vicende coloniali francesi, e che una nostra riservatezza, per quel che si riferisce al problema della riunificazione tedesca, sono la causa della scarsa autorità, diciamo pure, dell'Italia nel quadro della « piccola Europa », sono la causa della mancanza di certe solidarietà in determinate circostanze. Si dice ancora che la politica di alleanza atlantica e la politica di solidarietà europea non possono essere elementi ostativi per una iniziativa italiana nel Mediterraneo, cioè nella zona geograficamente a noi più vicina. A questo riguardo bisogna essere precisi. Per il Mediterraneo passano tante strade, passano le strade della riconquista del prestigio europeo, ma anche le strade delle abdicazioni neutralistiche. E allora bisogna vedere quale strada nel Mediterraneo deve imboccare l'Italia.

Noi ricordiamo con commosso sentimento la politica mediterranea dell'Italia che gli

attivistici nasseriani allora definivano di retorica mediterranea. Ma, in quel tempo, sia pure all'ultimo atto, vi era ancora una gara tra i paesi di Europa nell'Africa e nel Mediterraneo, per cui ognuno di essi sapeva che quel che uno perdeva, l'avrebbe guadagnato l'altro.

Oggi, invece, qualunque vuoto europeo si crei nell'Africa e nel Mediterraneo, sarà fatalmente riempito dalla Unione Sovietica. Da qui l'appello all'Italia, affinché faccia una politica mediterranea, può avere un solo significato. È questo significato che l'Italia deve sostenere: la necessità di una politica unitaria dell'Europa nel Mediterraneo. È questo che l'Italia deve sostenere, che cioè l'unità europea sia concepita come proiezione esterna, soprattutto verso l'Africa e verso il Mediterraneo, che cioè l'integrazione economica non debba essere valida solo per l'Europa, ma anche per l'Africa e per il Mediterraneo.

Attraverso la sensibilità che le deriva dalle sue vicende storiche e dalla sua posizione geografica, l'Italia deve poi suggerire i mezzi per fare questa politica e così potrà crearsi i titoli per essere presente in certe zone, in rappresentanza di comuni interessi ed in forza di un comune mandato.

Noi siamo accusati di essere, anche per quel che riguarda la politica estera, dominati dallo spirito di vendetta. Noi, però, non riteniamo che alla cecità di coloro che fecero il nostro dramma e il dramma dell'Europa si debba rispondere con eguale cecità: siamo consapevoli che oggi, dovunque venga ammainata la bandiera di un paese europeo, viene ammainata anche la bandiera della nostra Italia. Questa è una direttiva precisa della nostra concezione di politica estera.

Non posso concludere questo argomento senza dire che nel Mediterraneo si può essere presenti attraverso le iniziative economiche, attraverso la penetrazione economica. La Germania occidentale è presente in questa maniera.

Ora, a questo fine non sono sufficienti soltanto i tentativi dei privati. Occorre l'appoggio del Governo, il quale soprattutto deve servirsi di esperti per riorganizzare le nostre rappresentanze commerciali. Gli affari buoni vanno sempre a termine, anche se non vi sono le manovre avventurose di coloro i quali si presentano qualche volta come i fautori di un riscatto, altre volte come i presentatori di tesi revisionistiche; e, quando tutto questo non è sufficiente, pare che organizzino agenzie matrimoniali per nozze prin-

cipesche. (*Commenti*). È necessario nella maniera più assoluta che gli affari si facciano in altra maniera e con molta serietà, e che soprattutto gli affari servano a creare le premesse per stabilire una influenza politica, non che la politica debba essere impostata per favorire determinati affari e determinati traffici.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha affermato che la nostra vita economica deve tener conto degli indirizzi della nostra politica estera. Noi conveniamo su quanto ella ha detto e vogliamo rilevare che mentre altri ritengono che i nostri problemi possano avere la loro risoluzione soltanto in dipendenza di determinate riforme di struttura, noi, pur considerando la necessità di certe riforme di struttura, sia pure non nei termini indicati da altri, aspettiamo la soluzione dei nostri problemi anche dallo sviluppo della politica di integrazione europea.

A questo fine dobbiamo assolvere tutti i nostri impegni e prepararci in modo da avere il massimo vantaggio ed il minimo danno nell'assolvimento degli impegni. Dobbiamo però pretendere, per i nostri interessi e per l'interesse comune, che anche gli altri assolvano gli impegni sottoscritti.

Altra considerazione da fare a questo riguardo è che la nostra politica economica, per coerenza, se non per convinzione, deve nella maniera più assoluta concordare con le direttive di politica economica, con gli orientamenti economici, con lo spirito che presiede la vita economica del mercato comune. Onorevole Presidente del Consiglio, le sue dichiarazioni circa i rapporti tra l'iniziativa privata e l'iniziativa pubblica sono state molto precise. Dobbiamo chiedere soltanto un chiarimento in termini di politica economica. Noi siamo convinti che qualora l'iniziativa privata, per quanto riguarda l'industrializzazione del Mezzogiorno, non procedesse a ritmo accelerato, bisognerà ricorrere al massiccio intervento degli enti economici, anche perché è indubbio che la sfera di competenza degli enti economici pubblici è da ritrovarsi nei settori e nei territori dove l'iniziativa privata è carente. Ma non vorremmo, onorevole Presidente del Consiglio, che questa tendenza fosse sviluppata fino al punto da creare due Italie eterogenee dal punto di vista delle strutture economiche e concorrenti per quanto si riferisce all'attività produttiva.

A proposito degli enti economici pubblici dobbiamo precisare un'altra cosa, non in termini di politica economica, ma in termini

di politica pura. Noi non abbiamo fobia per gli enti economici pubblici, abbiamo fobia per certi sistemi. Noi abbiamo sempre chiesto che gli enti economici pubblici fossero al servizio dello Stato e non di interessi particolari, che rimanessero nel quadro della loro attività produttiva, abbiamo sempre chiesto che non tentassero di influire sulla vita politica, che non tentassero di appoggiare determinati partiti politici e determinate candidature nel quadro di certi partiti politici.

In un Parlamento corporativo i soli interessi a non essere rappresentati sarebbero stati quelli degli enti economici pubblici, in quanto rappresentati dal Governo. In un Parlamento non corporativo i soli interessi semiufficialmente rappresentati sono quelli degli enti economici pubblici. Questo è molto grave. Dobbiamo a questo riguardo richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità che gli enti economici pubblici siano fattori complementari di sviluppo economico e non fattori di disordine e disturbo; essi devono svolgere la loro attività alle dipendenze del Governo, obbedendo alle direttive del Governo e sotto il controllo del Parlamento. Ed è necessario, onorevole Presidente del Consiglio, cambiare certi metodi ed anche sostituire certi uomini, se questo si impone per cambiare certi metodi.

Il punto fondamentale del suo piano di lavoro è quello relativo alla necessità della lotta contro la disoccupazione. Da parte socialista è stato osservato che è assurdo considerare che il fenomeno della disoccupazione, esistente in Italia ormai da tanti anni, possa dipendere da cause congiunturali e non da cause strutturali. Si afferma che esso dipende senz'altro da cause strutturali, e si aggiunge: se così è, bisogna agire con le riforme di struttura e non con le provvidenze congiunturali.

Non starò qui a discutere se centinaia di migliaia di italiani siano disoccupati per i difetti delle strutture o per il ripetersi di sfavorevoli situazioni congiunturali. Quello che è certo è questo: che anche se tutti gli italiani fossero oggi convinti che le riforme strutturali indicate dall'onorevole Santi sono da attuarsi, è chiaro che per far ciò ci vorrebbe tempo, ed è chiaro anche che, soprattutto nella non breve fase iniziale, si vedrebbe aumentare e non diminuire la disoccupazione. Allora è evidente che bisogna provvedere con strumenti congiunturali, con mezzi congiunturali, con la politica dei lavori pubblici da lei indicata, onorevole Presidente del Consiglio.

Pannicelli caldi? Non tanto, se si pensa che l'attuazione di un piano di lavori pubblici potrà, per esempio, dare origine ad infrastrutture le quali creano un ambiente economico più vivo e ricettivo. Ma supponiamo anche che siano pannicelli caldi. Anche se così fosse, essi sono da adoperarsi, perché è dimostrato che i pannicelli caldi servono a calmare il dolore, in attesa che vengano adoperati rimedi non sintomatici. Concordo quindi, onorevole Segni, con le linee che ella ed il suo Governo intendono seguire per quel che riguarda il problema della disoccupazione.

Dovrei ora parlare - vi accenno semplicemente - del problema dell'Alto Adige, sul quale lungamente si è già soffermato l'onorevole De Marsanich. A me, onorevole Presidente del Consiglio, resta da dire soltanto che noi riteniamo che tanto più presto l'Italia potrà vedere normalizzati i suoi rapporti con l'Austria, e questo noi lo desideriamo, quanto più da parte italiana si farà capire che non sarà tollerata nessuna ingerenza esterna, quanto più da parte italiana si farà capire che saranno perseguiti coloro che sollecitano questa ingerenza esterna.

Ella ha detto che il problema dell'Alto Adige è un problema italiano. L'Italia ha assolto i suoi doveri di proteggere e tutelare il patrimonio morale, culturale e di costumi della minoranza alto-atesina; ma non si può pretendere che una regione italiana si trasformi al punto che i cittadini di lingua italiana diventino cittadini a minori diritti. Questo non è possibile, e per questo noi riteniamo che abbia fatto bene il suo Governo ad assumere determinati atteggiamenti di forza nei confronti di certe provocazioni. Le diamo atto del modo equilibrato, ma nazionalmente dignitoso con cui ella ha inquadrato il problema dell'Alto Adige.

Nel programma del suo Governo vi sono concrete indicazioni di politica di sviluppo sociale. Sono perplesso nel parlare di questo argomento, perché sicuramente non potrò usare il linguaggio dell'onorevole Malagodi, il quale ha rivelato insospettabili attitudini di tribuno sindacale. (Non so se egli debba o voglia porre la sua candidatura per la presidenza di qualche organizzazione sindacale dei lavoratori). Comunque, onorevole Presidente del Consiglio, le dirò questo: il nostro partito è un partito a cui aderiscono lavoratori riuniti in un'organizzazione sindacale che si ispira ai nostri principi. Quindi il nostro partito l'assisterà lealmente, con scrupolo, con entusiasmo direi, ogni qualvolta da parte del suo Governo ci verranno proposti provvedimenti

intesi a dare ai lavoratori la sicurezza del lavoro, intesi a far sì che sia assicurata la tutela contrattuale ai lavoratori italiani.

Il nostro gruppo ha presentato una proposta di legge sindacale la quale è stata accolta dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Noi ci batteremo per l'accoglimento di queste tesi, le quali mirano appunto a questo: a far sì che, per quanto possibile, in Italia siano rimosse le cause dell'ingiustizia, perchè solo in questa maniera potranno essere rimosse le cause dei contrasti.

Il programma del suo Governo non contiene piani ambiziosi di riforme strutturali. Come ho detto prima, noi abbiamo le nostre opinioni a proposito di riforme della struttura sia dello Stato sia dell'economia; ma non riteniamo che questo sia il momento per stabilire un confronto dialettico fra le varie tesi, per sollecitare il popolo italiano a scegliere la soluzione che ritiene più idonea. Non ci sembra che questa sia l'ora degli slanci riformatori, ci sembra piuttosto che questa sia l'ora di risolvere dei problemi urgenti e gravi: problemi economici, problemi sociali e problemi politici; problemi politici relativi all'autorità dello Stato, al rispetto della legge, all'osservanza delle norme del lealismo nazionale, che deve essere titolo per la legittimità dei partiti politici italiani. E poi, sarebbe inopportuno un contrasto dialettico su queste tesi, quando sono presenti nello schieramento politico italiano i partiti del sovvertimento nazionale.

Ma, pur non avendo il suo Governo piani ambiziosi di riforme strutturali, ci si presenta con un impegno di opere veramente di vasta portata e riteniamo che ella, onorevole Segni, abbia bisogno di tempo per poter attuare questo programma. Noi assisteremo il suo Governo quanto più esso manifesterà la volontà di non considerarsi un Governo transitorio, un Governo di passaggio verso altre formule ed altre soluzioni.

Alla conclusione del suo intervento, ella, onorevole Presidente del Consiglio, ricordando i caduti, ha voluto far voti per l'avvenire del nostro paese. Noi le diciamo che questo avvenire sarà tanto più prospero quanto più si riuscirà a riunire gli italiani in una comunanza di ricordi e di speranze. Per poter far questo, è necessario bandire tutto ciò che può dividere e, invece, onorare tutto ciò che può unire. Se il suo Governo si impegnerà in un'opera di questo genere, onorevole Segni, il nostro partito, per collaborare con esso, metterà da un canto

anche le sue preferenze di parte, obbedendo così alla legge fondamentale del suo programma, che è quella di subordinare tutto e di sottomettere ogni cosa agli interessi superiori della nazione italiana. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Rinvio di convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico che la seduta comune della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, fissata per giovedì 5 marzo 1959, alle ore 16,30, per procedere alla votazione per la nomina di sette componenti il Consiglio superiore della magistratura, è rinviata a mercoledì 18 marzo 1959, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, in merito alla violenta aggressione operata ieri a San Severo, da parte della polizia, contro lavoratori edili disoccupati che pacificamente manifestavano per il lavoro.

« La carica poliziesca, non affatto giustificata, ha avuto momenti drammatici. Agenti della polizia, con camionette, rincorrevano i manifestanti ed i passanti perfino sui marciapiedi, nei vicoli e cortili e nei campi, picchiando indiscriminatamente quanti capitavano loro a tiro, tanto da cagionare numerosi feriti e contusi.

« L'intera città appare in istato di assedio; essendo pressoché militarmente occupata dalle forze di polizia in assetto di combattimento.

(1016)

« MAGNO, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intende adottare in ordine all'arbitrario scioglimento deciso dal prefetto di Napoli del consiglio municipale di Sant'Antimo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

(provincia Napoli), e alle immediate elezioni municipali legittimamente rivendicate dalla stragrande maggioranza della popolazione.

(1017) « ARENELLA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se sia al corrente dei gravi incidenti accaduti nella giornata di ieri in San Severo (Foggia), a causa di una inopportuna carica della polizia contro operai che pacificamente dimostravano la loro volontà di lavoro effettuando lavori utili, anzi necessari.

« In detti incidenti si sono dovuti lamentare feriti e contusi.

« Richiamandosi ad altra sua precedente interrogazione, la interrogante chiede di conoscere se, in questo caso e nei consimili da lei precedentemente segnalati, non si ritenga di dover sollecitamente procedere ad un rigoroso accertamento delle responsabilità, provvedendo affinché la polizia non trasformi la sua funzione di mantenimento dell'ordine in una pericolosa funzione di intimidazione.

(1018) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali misure urgenti intende adottare a favore dei partecipanti e dei piccoli proprietari dei comuni di Vittoria, Comiso, Acate, Santa Croce, Scicli — in provincia di Ragusa — gravemente colpiti dalle gelate che hanno causato ingentissimi danni alle culture di prodotti ortofrutticoli e di primaticci.

(1019) « FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul provvedimento di sospensione adottato dal prefetto di Grosseto nei confronti del sindaco di Gavorrano con la pretestuosa motivazione del turbamento dell'ordine pubblico.

(1020) « FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali non è stato dato alcun seguito a quanto dichiarato dal ministro della pubblica istruzione nella risposta ad una interrogazione dell'onorevole Colasanto del 5 ottobre 1957, n. protocollo 05429, dove si assumeva impegno di interessare « il prefetto di Napoli, perché voglia richiamare il predetto sindaco (il sindaco di Anacapri) al rispetto della legge ed al ripristino della

stipulazione per quelle opere non previste ed abusivamente compiute, salvo ulteriori provvedimenti previsti dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497, per la protezione delle bellezze naturali e panoramiche »; per conoscere le ragioni per le quali sulla strada Damecuta-Grotta Azzurra tutto è restato come ha deciso il sindaco, in barba alle leggi, al « vivo ramarico » del soprintendente ai monumenti di Napoli ed all'impegno preso (come citato) dal ministro dell'epoca; per insistere sulla necessità di far rispettare leggi e regolamenti nell'isola di Capri, da grandi e da piccoli, da cittadini e da amministratori, da italiani e da stranieri; per conoscere i provvedimenti adottati.

(1021) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza della vivissima e diffusa indignazione dei coltivatori di bietole suscitata dagli industriali zuccherieri, i quali vogliono costringere i bieticoltori ad accettare contratti individuali capestro sotto la minaccia di non consegnare a loro i semi per le nuove prossime seminazioni bieticole;

e per conoscere inoltre quali provvedimenti immediati intendano prendere per sottrarre i bieticoltori al ricatto degli industriali zuccherieri e per garantire il normale svolgimento della prossima seminazione delle bietole, coltura essenziale all'economia italiana;

per essere informati altresì se, tenendo conto che non è ancora conclusa la vertenza per fissare il prezzo delle bietole che i produttori hanno consegnato agli industriali zuccherieri nella campagna 1957-58, e che ancora non si è giunti alla stipulazione del contratto nazionale per le coltivazioni di bietole dell'annata 1958-59, ritengono opportuno e necessario convocare urgentemente le parti interessate a Roma per stipulare detto contratto.

(1022) « BIGI, BORELLINI GINA, GORRERI DANTE, FOGLIAZZA, GREZZI LUIGI, CAVAZZINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza del ricatto a cui sono sottoposti i bieticoltori da parte degli industriali zuccherieri, i quali vogliono costringere i produttori ad accettare contratti rovinosi sotto la minaccia di non consegnare loro le sementi occorrenti per le prossime seminazioni;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

per conoscere altresì se intendono — come gli interroganti ritengono necessario — stroncare l'ignobile speculazione degli industriali zuccherieri requisendo loro le sementi e consegnandole ai produttori, onde garantire la normale e indispensabile coltivazione delle bietole, tutelare il buon diritto dei bieticoltori nell'interesse dell'economia nazionale.

(1023) « BOTTONELLI, BIGI, MONTANARI OTELLO, FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, in ordine all'anormale comportamento adottato negli ultimi mesi dalla camera di commercio di Novara per quanto attiene alla pubblicazione del listino dei prezzi all'ingrosso dei latticini.

« È noto che tali prezzi sono un indispensabile riferimento per la determinazione del prezzo del latte industriale, in base all'accordo rinnovato l'11 novembre 1958 fra i produttori di latte e gli industriali caseari.

« La mancata pubblicazione dei prezzi dei latticini del mercato di Novara, per due interi mesi, dal 1° dicembre 1958 al 31 gennaio 1959, ha quindi impedito che ai produttori di latte venisse regolarmente pagato il prodotto consegnato alle industrie.

« Ma soprattutto appare come arbitrario il fatto che il 31 gennaio, la camera di commercio, risolvendosi infine a rompere il silenzio, abbia attribuito retroattivamente anche a tutto il periodo dei mesi di dicembre e di gennaio i prezzi più bassi raggiunti dai latticini a fine gennaio.

« Ciò ha ingiustamente determinato, soprattutto a danno dei coltivatori diretti, il crollo del prezzo del latte industriale, da lire 50,74 il litro nel mese di novembre, a lire 46,51 nel mese di dicembre ed a lire 40,98 nel mese di gennaio.

« La camera di commercio di Novara, al fine di favorire gli industriali caseari, ha deliberatamente fissato i prezzi dei latticini a livelli inferiori a quelli praticati sul mercato.

« Dai prezzi dei latticini pubblicati da *24 Ore* si desumerebbe un prezzo del latte industriale, per il mese di gennaio, di lire 46,72 il litro, mentre dalle pubblicazioni della camera di commercio è derivato un prezzo di lire 40,98 il litro.

« Se tutto ciò appare come gravemente illecito, addirittura stupefacente diviene poi il fatto che la manovra sta continuando, con nuova sospensione della pubblicazione dei listini anche per le prime due settimane di febbraio.

« L'interrogante chiede quindi di conoscere quali urgenti misure i ministri intendano adottare al fine di accertare il retroscena della manovra e per porre termine al grave stato di cose.

(1024)

« SCARPA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a favore dei disoccupati dell'Amiata e della Val D'Orcia, che vivono in condizioni di miseria e di esasperazione.

« La situazione è ancora più grave, perché centinaia di disoccupati con lunga e faticosa marcia della fame si sono recati a Siena, dove attualmente si trovano nelle vie adiacenti alla prefettura, e le popolazioni di Abbadia San Salvatore, di Piancastagnaio, Castiglione D'Orcia e Campiglia sono in vivo fermento.

(1025) « BARDINI, TOGNONI, BECCASTRINI EZIO, ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se conosce il decreto del prefetto di Lecce del 29 gennaio 1959, n. 295/28415, col quale, nel distribuire i rappresentanti alle diverse organizzazioni sindacali in seno alla commissione comunale di collocamento di Gallipoli, ne assegnava due ai sindacati della C.I.S.L., uno ai sindacati della U.I.L. ed uno a quelli della C.G.I.L.; per sapere se il ministro conosce lo stato effettivo delle organizzazioni sindacali esistenti in quel comune, dove i sindacati aderenti a quella camera del lavoro, rappresentano indubbiamente la forza maggioritaria, ed, in conseguenza di ciò, se non crede di dover intervenire per assicurare agli stessi la maggioranza nella detta commissione di collocamento; per sapere, infine, nel caso sorgessero dubbi sulla accertata forza maggioritaria che si attribuisce quella camera del lavoro, se non crede, il ministro di dovere autorizzare, col controllo dell'ufficio provinciale del lavoro, libere e democratiche elezioni, in modo che l'organismo in questione, rispecchi nella sua composizione la volontà e la fiducia di tutti i lavoratori gallipolini.

(1026)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se sono a conoscenza della condizione di accresciuto malessere economico e di giustificato malcontento esistente fra i coltivatori

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

diretti umbri, in conseguenza della forte pressione contributiva e fiscale, in particolare per l'aumento dei contributi mutualistici che nelle provincie di Perugia e di Terni sono stati elevati da lire 12 a lire 42 a giornata ettaro-coltura.

« Di fronte allo stato di insostenibile miseria in cui, anche in Umbria, vivono le migliaia di famiglie di coltivatori diretti, in particolare quelli della montagna, gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, di concerto con il ministro dell'agricoltura e delle foreste, ritengano di sospendere la riscossione dell'aumento dei contributi mutualistici a carico dei coltivatori diretti, disponendo un contributo straordinario dello Stato in favore dei bilanci delle mutue provinciali ed intervenendo per un effettivo alleggerimento del peso fiscale che in modo sproporzionato grava su questa categoria di lavoratori della terra. (1027) »

« CAPONI, GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla gravissima situazione dei disoccupati dei comuni della Val D'Orcia e dell'Amiata e sui provvedimenti urgentissimi che intenda adottare per sopperire a uno stato di disperazione che ha spinto i disoccupati stessi a compiere una « marcia della fame » su Siena per smuovere le autorità ad intervenire. (1028) »

« FERRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi tra i coltivatori diretti della provincia di Aquila dall'illegale aumento dei contributi mutualistici preteso dalla Federazione provinciale della cassa mutua coltivatori diretti, la quale intende portare da 12 a 30 lire il contributo per giornata ettaro-coltura che fa carico ai coltivatori diretti.

« Gli interroganti fanno rilevare che un tale aumento non può essere in alcun modo sopportato dai contadini che operano in una provincia come quella dell'Aquila, che alla arretratezza propria della provincia meridionale unisce quella di zona montuosa estremamente povera ed a produzione quasi esclusiva di carattere cerealicolo estensivo. (1029) »

« GIORGI, SPALLONE, MARIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere se non intendano inter-

venire per trovare una soluzione positiva alla grave situazione in cui sono venuti a trovarsi alcune diecine di lavoratori ex tubercolotici che attendono di essere riammessi ai corsi di riqualificazione dell'Istituto Vigorelli di Milano.

« I giovani lavoratori in questione, dopo aver frequentato i corsi del 1958, hanno avuto per iscritto l'impegno che sarebbero stati riammessi ai corsi del 1959.

« La nuova direzione del Vigorelli ha deciso di riaprire i corsi dal 1° marzo 1959; ma alcune diecine di lavoratori interessati non sono stati riammessi, e sono costretti a vivere in condizioni di angosciosa incertezza.

« Gli interroganti chiedono un intervento dei ministri interessati, affinché, la giusta attesa di questi giovani lavoratori non venga amaramente delusa. (1030) »

« VENEGONI, DE GRADA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se intende rispettare l'impegno assunto dall'onorevole Tambroni, che durante l'esame del bilancio del Ministero dell'interno 1958-59 a nome del Governo accolse:

1°) l'ordine del giorno Mazzoni-Pieraccini, che invitava il Governo, per motivi di ordine politico, giuridico e amministrativo a riportare la normalità e la regolarità nell'amministrazione del comune di Firenze, provvedendo a fare convocare i comizi elettorali per la ricostituzione del consiglio;

2°) l'ordine del giorno Macrelli che invitava il Governo a riportare la normalità, come prescritto dalla legge, in tutte le amministrazioni controllate da commissari straordinari.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, altresì, alla vigilia della scadenza del termine utile per le convocazioni dei comizi elettorali nella prossima primavera, se sono state impartite le necessarie disposizioni per giungere finalmente alla ricostituzione della regolare amministrazione fiorentina da troppo tempo controllata dal commissario prefettizio. (1031) »

« MAZZONI, PIERACCINI, BARBIERI, CODIGNOLA, SERONI, PAOLICCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1°) se sono a conoscenza dell'atteggiamento recentemente assunto dalla società Terni (gruppo I.R.I.), atteggiamento che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

inaugura, nella politica della società, una nuova direttrice che ha evidentemente l'obiettivo di annullare la modesta area di interventi e facilitazioni che la società ha finora consentito nei confronti dei suoi dipendenti e di alcuni istituti come la Cassa di previdenza e la Cooperativa unione lavoratori;

2°) se ritengono che detto atteggiamento sia compatibile con le funzioni cui, tra l'altro, deve assolvere una azienda a partecipazione statale;

3°) se, nel caso specifico della Cassa di previdenza, alla quale la società Terni ha notificato la sua decisione di sospendere la riscossione delle quote associative, si possa assistere senza intervenire al deliberato proposito di smantellare una istituzione previdenziale del cospicuo patrimonio e le cui origini vanno ricercate nella fruttuosa e nobile storia dello spirito mutualistico che ha sempre animato da molti decenni la classe operaia ternana e per la cui difesa si sono pronunciate tutte le associazioni sindacali cittadine;

4°) se, nel caso della cooperativa unione lavoratori, si possa consentire che una fiorente istituzione, alla quale negli anni difficili del primo dopoguerra la società affidò l'incarico del reperimento delle merci di prima necessità in considerazione del mancato funzionamento degli spacci aziendali, venga messa in difficoltà e sia costretta a ridurre l'area di credito verso i dipendenti della Terni con le conseguenze che, nella attuale situazione, è facile immaginare.

(1032) « ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, intorno ai gravi problemi della sicurezza del volo degli aerei delle linee civili, richiamati da tempo all'attenzione della opinione pubblica italiana dalla nota collisione, nel cielo di Fiumicino, fra un velivolo militare da caccia ed un quadrimotore *Viscount* della B.E.A.

« In particolare l'interrogante desidera conoscere se e quando sarà provveduto ad una più razionale dislocazione dei reparti operativi dell'aviazione militare, allontanandoli dai campi posti in vicinanza degli aeroporti civili; se e quando il Governo intenda limitare il traffico aereo militare in Italia alla sola attività dei velivoli italiani specificamente necessari alla difesa della nazione; se e quando sarà eliminato ogni traffico di velivoli militari stranieri negli aeroporti civili italiani; se e quando sarà realizzato il distacco dell'aviazione civile italiana da quella militare.

« Ritenuto infine che condizione di pericolo fra le maggiori si registra ai danni del traffico aereo civile dell'aeroporto internazionale della Malpensa, l'interrogante chiede di sapere se il Governo ha intenzione di disporre con urgenza l'allontanamento della 2ª aerobrigata dal campo militare di Cameri che dista soli sei chilometri dal predetto aeroporto internazionale.

(1033)

« SCARPA ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali il comitato delle pensioni privilegiate ordinarie non ha ancora emesso il proprio parere sulla pratica di pensione riguardante l'ex militare La Russa Ercole di Angelo, da Bisacquino, inviatagli dal Ministero difesa-esercito nel febbraio del 1958.

(4454)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza delle gravi difficoltà di vita in cui versa tanta parte degli italiani di Tunisia in seguito all'indirizzo di tunisizzazione perseguito dal Governo di quella Repubblica e che si concretizza di fatto nel privare i nostri connazionali dei mezzi di lavoro, revocando, per esempio, la concessione delle licenze di circolazione dei taxi, colpendo ben 400 italiani e costringendo in tal modo i nostri compatrioti, privati di ogni possibilità di lavoro, a rimpatriare;

se è vero che essi non hanno trovato comprensione ed adeguata assistenza presso le autorità italiane a Tunisi o nel nostro paese;

se non ritenga perciò il ministro degli affari esteri di intervenire presso la Repubblica tunisina per il rispetto dei diritti degli italiani e per un esame della situazione generale in cui versano questi nostri compatrioti nella repubblica amica;

e se non ritenga il ministro dell'interno d'intervenire a favore dei rimpatriati ospitandoli nel centro di raccolta profughi di Bologna e Monza a scelta degli interessati, concedendo un sussidio giornaliero fino all'occupazione ed uno straordinario di lire 50 mila per ogni componente la famiglia all'atto in cui lascerebbero il centro per una nuova sistemazione, concedendo a tutti i rimpatriati passaporto, viaggio e trasporto masserizie gratuiti, alleviando in tal modo la triste sorte di chi si

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

vede, lontano dal paese, offeso e ripudiato, facendogli sentire le immediate, doverose cure della patria.

(4455)

« PELLEGRINO, VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e il commissario per il turismo, per conoscere le entrate e le spese dell'azienda di soggiorno di Capri ed i programmi di sviluppo propagandistico e turistico nell'isola.

(4456)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e il commissario per il turismo, per conoscere se è vero che al concorso per il comandante dei vigili urbani del comune di Capri c'è stato un solo concorrente e che a questi è stata data una nomina provvisoria per il periodo di due anni;

per conoscere come si intende procedere per bandire un nuovo concorso che richiami numerosi concorrenti onde consentire una scelta adeguata, tenendo conto che in una zona ad alto sviluppo turistico la carica deve essere occupata da chi abbia i requisiti di studio richiesti e la conoscenza delle lingue;

per conoscere le intenzioni della amministrazione comunale interessata.

(4457)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le misure che intendano adottare contro la ditta Cirino in Mugnano (Napoli).

« La ditta suddetta, infatti non applica i contratti di lavoro e viola le leggi sociali, malgrado esegua lavorazioni per conto del ministero della difesa.

(4458)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende concedere agli assegnatari I.N.A.-Casa (per conto società I.L.V.A.) via Sforza in Bagnoli di Napoli, cantiere 11152 quanto chiesto con loro istanza al comitato di attuazione I.N.A.-Casa, via Bissolati n. 21, Roma.

« Con la predetta istanza infatti gli assegnatari hanno chiesto che sia stabilito in 15 anni anziché in 10 la quota di ammortamento prevista dalla legge del 26 novembre 1955, n. 1148 per il riscatto delle abitazioni. Ciò in relazione all'articolo 2 della legge 24 gennaio 1958.

« L'interrogante fa presente infine che la richiesta formulata dagli assegnatari va so-

prattutto considerata in relazione alle loro modeste retribuzioni che in considerazione dei rispettivi impegni e carichi familiari riceverebbero un sensibile beneficio dallo alleggerimento delle quote dovute per « ammortamento case ».

« Ciò considerato anche il fatto che tutti gli assegnatari hanno dovuto ricorrere presso la società I.L.V.A. di Bagnoli (dalla quale dipendono) per la concessione di un prestito per far fronte al versamento della quota di anticipo di lire 150.000/vano, prestito che peserà a lungo sul loro bilancio familiare.

(4459)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere quali misure intendano adottare nei confronti dell'istituto autonomo case popolari (direzioni di Napoli) allo scopo di provvedere alla sistemazione delle nuove abitazioni di via G. Cosenza in Castellammare di Stabia costruite in base alla legge n. 408.

« Per dette abitazioni, infatti si pagano le medesime quote di affitto sia si tratti di abitazioni con 3-4 vani e accessori sia per abitazioni con 2 vani.

« I vani suddetti sono strettissimi (4×4) e tutti pregni di umidità i cui segni sono visibilissimi sulle facciate delle pareti; se intendono intervenire:

a) per ridurre le pigioni delle abitazioni a 2 vani e a 3 vani rispetto a quelle con un numero di vani superiori;

b) per imporre all'istituto autonomo case popolari misure per una radicale sistemazione igienico-sanitaria delle abitazioni suddette.

(4460)

« FASANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è vero che sui terreni dei nobili Pavoncelli, in agro di Cerignola (Foggia), costituenti terzo residuo in base alla legge stralcio, non sono stati eseguiti i lavori di trasformazione previsti dai piani, per la realizzazione dei quali si è da molto tempo richiesto ed ottenuto lo sfratto di numerosi mezzadri.

« In caso affermativo, essendo scaduti i termini per l'esecuzione dei lavori suddetti, gli interroganti chiedono di conoscere i motivi del mancato esproprio dei terreni.

(4461)

« MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è vero che nelle zone di riforma fon-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

diaria Versentino e Beccarini, in agro di Manfredonia (Foggia), molte delle case coloniche costruite recentemente sono state consegnate incomplete di parte delle opere previste dai relativi contratti di appalto e cioè della cucina e dell'impianto interno per la distribuzione dell'acqua. Essi chiedono di sapere, in caso affermativo, se tali deficienze siano da attribuirsi a responsabilità dell'ente riforma.

(4462) « MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento sviluppatosi fra i numerosi proprietari fondiari del Gargano, in provincia di Foggia, che, in conseguenza della classificazione della zona in comprensorio di bonifica montana, si son visti già assoggettati a un nuovo onere (il contributo di bonifica) quando solo qualche opera ha avuto inizio.

« I proprietari fondiari delle zone circostanti i laghi di Varano e Lesina e di una parte dell'agro di San Marco in Lamis, poi, già pagavano i contributi di bonifica al Consorzio generale della capitanata ed ora sono stati assoggettati ad un secondo contributo di bonifica, a favore del Consorzio del Gargano.

« Gli interroganti chiedono che, anche in considerazione della situazione critica in cui versano i contadini garganici, sia disposta in favore di tutti i piccoli e medi proprietari del comprensorio di bonifica montana della suddetta zona la sospensione dei contributi in questione, fino a quando non sarà messo in esecuzione un piano organico di opere e di interventi.

(4463) « MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, quando e come sarà provveduto alle opere necessarie per l'irrigazione e l'approvvigionamento idrico nelle zone di riforma fondiaria Versentino e Beccarini, in agro di Manfredonia (Foggia).

« In tali zone, pur essendo rilevanti le risorse idriche del sottosuolo, l'allevamento del bestiame è quasi del tutto scomparso, per il fatto che manca l'acqua per abbeverarlo; numerose famiglie sono costrette a bere acqua contenente detriti rugginosi perché prelevata da impianti non igienici; l'irrigazione manca quasi completamente.

« Diversi assegnatari, per far fronte ai bisogni più essenziali, sono costretti ad attingere clandestinamente l'acqua occorrente, presso proprietà aliene.

(4464) « MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere quando sarà provveduto alle opere per l'adduzione della energia elettrica nelle zone di riforma fondiaria Versentino, Beccarini e Giordano Ramatola, in agro di Manfredonia (Foggia).

(4465) « MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Ministero a revocare per l'anno 1959 il « cantiere di lavoro » concesso per gli anni precedenti come « Scuola e rimboschimento » al comune di Pomaretto Chisone (Torino) e dato in gestione al comune stesso.

« Attese le condizioni di particolare disagio e di stato di necessità di questo comune montano, l'interrogante chiede che il ministro riesamini il provvedimento e disponga perché il « cantiere » venga riaperto al più presto.

(4466) « CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del provvedimento del licenziamento adottato dalla Parodi di Genova nello stabilimento industriale Tonare di Favignana (Trapani) a carico di quelle maestranze, aggravando lo stato di disagio economico esistente nell'Isola;

se non ritenga di intervenire per la soluzione della vertenza attesa l'ingiustizia di esso provvedimento come è rilevato dai sindacati C.I.S.L. ed U.I.L. ed istituire per i disoccupati dell'Isola un cantiere di lavoro.

(4467) « PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che a Mazara del Vallo, città di 40 mila abitanti e di 13 mila lavoratori iscritti all'I.N.A.M., non esiste una unità circoscrizionale di questo Istituto; per cui gli interessati a migliaia sono costretti per il visto delle ricette, le visite mediche di controllo, iscrizione di specialità, l'impegnativo di ricovero ecc. a recarsi in altra città (Mar-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

sala), con dispendio di mezzi, perché essi spesso non riescono in un giorno a farsi visitare o espletare la pratica, e con pericolo grave della salute per coloro che già sono infermi;

se non ritenga perciò di disporre l'istituzione di una unità circoscrizionale dell'I.N.A.M. a Mazara del Vallo resasi urgentemente necessaria.

(4468)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è informato della grave ed anormale situazione che si è creata da tempo nelle aziende Cozzi e Scaltrini site in Paderno Dugnano nella provincia di Milano.

« In questi due stabilimenti per la lavorazione del legno la maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici è assunta da anni con contratti a termine.

« La palese e permanente violazione di norme contrattuali e legali è di grave pregiudizio ai legittimi interessi dei lavoratori.

« Di fronte a questi gravi fatti, l'interrogante chiede se il ministro non ritenga opportuno un suo autorevole intervento che serva a porre fine a queste sistematiche violazioni della legge.

(4469)

« VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è stato informato della anormale situazione che si è da tempo creata in molte sale cinematografiche a scapito dei legittimi interessi dei lavoratori addetti.

« In quasi tutte le sale cinematografiche di Milano, contravvenendo a precise norme legislative e ministeriali, uno dei due operatori che devono in permanenza essere presenti viene sistematicamente impegnato a svolgere l'attività di « maschera ». Diecine di lavoratori addetti alle sale cinematografiche sono stati così licenziati e le norme di sicurezza sono regolarmente violate.

« L'interrogante invita il ministro a dare precise disposizioni al competente ispettorato, affinché le norme di legge siano rispettate e tutelati i legittimi diritti dei lavoratori.

(4470)

« VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dei la-

vori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

se, e con quali provvedimenti, intendono intervenire tempestivamente ad alleviare le condizioni di estremo disagio in cui versano le popolazioni di Canolo e degli altri centri della zona di Siderno a causa dell'intensificarsi della disoccupazione e dell'aggravarsi della situazione economica;

se intendono provvedere alla ripresa immediata dei lavori per la costruzione della strada Canolo-vecchia-statale 111, sospesi nell'ottobre 1958; arteria che, congiungendo la zona ionica di Siderno a quella tirrenica della piana di Gioia Tauro, ha evidente interesse sociale ed economico;

se intendono provvedere alla costruzione di un adeguato numero di alloggi popolari nei predetti centri abitati della zona di Siderno al fine di togliere centinaia di numerose famiglie che a Canolo, Agnana, Siderno e frazioni sono dannate a vivere in catapecchie, tuguri, ambienti malsani;

se intendono sollecitare la immediata apertura di cantieri scuola.

(4471)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali misure intende adottare per garantire il rispetto, secondo gli impegni dell'accordo di tutela, delle norme costituzionali italiane nel territorio della Somalia durante la presente campagna elettorale per la creazione dell'Assemblea Costituente somala.

« Risulta infatti che gli attuali responsabili della politica interna in Somalia hanno creato un clima di violazione della legalità, favorendo la presentazione di liste di persone di una sola parte o di pseudo rappresentanti di altre correnti politiche, applicando nella pratica norme di una legge non ancora perfetta, e in contrasto con gli accordi di tutela, e con gli impegni assunti dall'A.F.I.S. presso l'O.N.U.

« Gli interroganti chiedono quali misure siano in corso per porre termine a questa situazione anormale, che ha portato ad arresti e a persecuzioni politiche, la cui responsabilità viene a ricadere sul Governo italiano e i suoi rappresentanti in Somalia e che permanendo richiederebbe il rinvio di elezioni il cui valore è inficiato in partenza.

(4472)

« PAJETTA GIULIANO, BOLDRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere in quale data intenda convocare i comizi elettorali per il

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

rinnovo della amministrazione comunale di Forte dei Marmi (Lucca), attualmente retta da un commissario prefettizio, avendo presente che con l'avvicinarsi della stagione estiva questo importante centro balneare potrebbe gravemente risentire della mancanza di una amministrazione regolarmente eletta.

(4473) « LIBERATORE, DE GRADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere in quale data intenda convocare i comizi elettorali per il rinnovo della amministrazione comunale di Barga (Lucca), attualmente retta da un commissario prefettizio, tenendo presente che i gravi problemi di questo importante comune montano richiedono con urgenza l'opera di una amministrazione regolarmente eletta.

(4474) « LIBERATORE, DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sollecitare la definizione della pratica di risarcimento danni di guerra intestata al signor Baianati Roberto, residente in vicolo Caire di Entraque (Cuneo). In data 12 agosto 1945 il Baianati presentava domanda in merito all'ufficio imposte dirette di Borgo San Dalmazzo che trasferiva poi all'intendenza di finanza di Cuneo in data 13 febbraio 1946, n. 3845.

« Da allora il Baianati non ha più avuto nessuna notizia della sua istanza e, pertanto, l'interrogante crede sia più che opportuno porre la parola fine alla stessa, provvedendo alla pronta liquidazione del troppo atteso diritto.

(4475) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intende intervenire presso l'intendenza di finanza di Cuneo affinché si provveda alla definizione della pratica di risarcimento danni di guerra intestata al signor Peroglia Quintino Francesco residente a Rossana (Cuneo), via Gorla, il quale ha finora beneficiato soltanto di un piccolo acconto.

(4476) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni sullo stato del ricorso presentato dal signor Merlardo Luigi fu Giacomo, residente a Caraglio (Cuneo), via Roma, in data 24 dicembre 1955, alla Corte dei conti, affinché si pronunciasse in suo favore per la concessione della pensione di guerra,

« È veramente increscioso che un cittadino della Repubblica italiana non possa ottenere riscontro e soddisfazione per una sua legittima richiesta dopo oltre tre anni di attesa e, pertanto, l'interrogante sollecita adeguati provvedimenti per dare al funzionamento degli uffici statali una regolare normalizzazione.

(4477) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per essere informato sullo stato della pratica di pensione intestata al signor Bernardi Sebastiano - classe 1878 - residente a Caraglio (Cuneo), per il figlio adottivo Santi Luigi Mario nato l'8 maggio 1923 da Santi Maria Caterina, trucidato dai nazifascisti il 12 aprile 1945.

(4478) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che tanto hanno ritardato la definizione della pratica di pensione a favore degli aventi diritto, per il militare Vallati Pietro, classe 1920, disperso in Russia.

« Il padre, Vallati Giacomo fu Pietro, residente a Caraglio (Cuneo), doveva beneficiare della sentenza 26 marzo 1957 pronunciata dalla procura generale della Corte dei conti, con la quale era stata decisa l'assegnazione della pensione di guerra, ridotta della metà e, all'uopo, aveva rinviato gli atti al Ministero del tesoro per gli ulteriori provvedimenti di competenza.

« Rimane pertanto inspiegabile che dopo circa due anni da quella sentenza non si sia ancora provveduto a liquidare le dovute competenze al signor Vallati.

(4479) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intende intervenire a favore dell'ex-prigioniero in Germania Roggero Giovanni, classe 1922, residente ad Alba (Cuneo) via Fabio Filzi n. 12, al quale era stata respinta la domanda di pensione (posizione n. 1263199).

« Il nominato ha presentato ricorso da circa due anni (n. 284561) ma non ha mai ottenuto alcun riscontro.

« Considerando le sue precarie condizioni di salute, tali in conseguenza delle sofferenze patite in prigionia, si impone anche sul piano umano l'opportunità di un interessamento più consono alle richieste dell'interessato, smuovendo gli eventuali intoppi burocratici che, talvolta, danneggiano legittimi interessi.

(4480) « AUDISIO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intende far rivedere la pratica di pensione intestata all'ex prigioniero in Germania Bongiovanni Carlo residente in frazione San Donato di Mango d'Alba (Cuneo), il quale al suo rientro in Italia dalla prigionia, pur essendo affetto da grave infermità gastrica contratta durante la permanenza nel campo di Neobrandeburg, prima, e di Straulsund poi, non si fece subito visitare dall'autorità medica militare. E ciò per il comprensibile anelito di abbracciare subito i famigliari.

« Di ciò hanno testimoniato tre compagni di prigionia del Bongiovanni e, pertanto, l'interrogante ritiene sia doveroso un adeguato interessamento in favore del medesimo.

(4481)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra intestata al signor Fantino Giovanni Albino, classe 1887, residente a Cuneo in via Roero n. 4.

« Il nominato è stato sottoposto a visita dalla commissione medica di Torino in data 27 giugno 1958 e venne proposto per l'VIII categoria - tabella A.

« L'interrogante ritiene che il caso meriti di essere sollecitato al massimo per ovvie considerazioni, ma soprattutto per dimostrare ad un vecchio cittadino che ha combattuto con onore in guerra che lo Stato provvede anche per i suoi diritti.

(4482)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per conoscere i motivi in forza dei quali non vennero liquidati tutti gli arretrati di pensione di guerra al signor Fontana Domenico Felice, residente a Gorzegno (Cuneo), per il figlio Giovanni, disperso in Russia nel 1943, incorporato nel I Reggimento Alpini.

« Il Fontana è intestatario del certificato d'iscrizione n. 5348000 e gode di pensione col decreto ministeriale del 15 gennaio 1951, numero 1625472.

« Per il periodo corrente dal gennaio 1943 al 15 gennaio 1951, il Fontana ha soltanto percepito, fino al 13 novembre 1946, sussidi dal comune di Gorzegno, mentre è rimasta in sospeso la liquidazione degli arretrati.

(4483)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, circa il modo come vengono effettuate le liquidazioni dei danni prodotti dalle manovre militari dell'estate 1958.

« La direzione lavori del genio militare di Milano ha inviato un proprio funzionario, ad esempio, nel territorio del comune di Ghemme (Novara), perché effettuasse la stima dei danni prodotti dalla esercitazione « Freccia Azzurra II ». Tale funzionario, avendo ricevuto le osservazioni e le rimostranze di quattro coltivatori diretti, vittime dei danni maggiori, persuasi che la stima effettuata fosse troppo inferiore all'entità del danno patito, reagiva dichiarando indiscutibili le sue decisioni e giungendo a minacciare i contadini di arresto.

« I quattro coltivatori diretti, titolari delle aziende: « Fratelli Imazio », « Barbavara Pietro », « Carola Antonio », « Ugliani Pietro », persuasi della fondatezza della propria protesta, anche per coincidente parere degli amministratori comunali di Ghemme, i quali ritengono che parte dei poteri delle aziende sopra-citate abbisognino di vero e proprio rifacimento del suolo agricolo, con spese non certo ripagate dalla liquidazione stimata, presentavano ricorso al genio militare.

« Il comune di Ghemme riceveva, però, di recente una comunicazione della direzione lavori del genio, nella quale sostanzialmente si sostiene che i pareri dei suoi funzionari sono inappellabili e si comunica che la misura del risarcimento offerto alle quattro aziende ricorrenti non subirà variazioni.

« L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quale fondamento di legittimità abbiano le affermazioni del genio militare e quali provvedimenti il ministro intenda adottare, per garantire che i contadini danneggiati e ricorrenti possano vedere valutate con equità ed eventualmente accolte le loro osservazioni.

(4484)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

a) se sia informato dei balzelli posti a carico delle famiglie, anche povere, dei giovanetti vincitori del concorso per i posti gratuiti nel convitto nazionale di Siena. Oltre agli oneri per la divisa, i libri ecc. vengono chiesti contribuiti per il riscaldamento, per i divertimenti, per l'uso dei giochi, l'audizione della radio e per altre numerose voci, la cui elencazione contrapposta alla affermata gratuità degli studi, diventa ridicola;

b) quali provvedimenti intenda adottare per eliminare gli inconvenienti denunciati che contrastano, nel modo più assoluto, con la di-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

chiarata volontà di aprire ai giovani meritevoli, ma privi di mezzi, le strade per il conseguimento di una adeguata istruzione.

(4485)

« ALESSANDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritiene o meno di dare corso favorevole alla richiesta del comune di Sannazzaro (Pavia), del contributo statale per la costruzione dell'edificio scolastico alla frazione di Mezzano: la richiesta è stata inoltrata dal provveditorato agli studi di Pavia con nota del 22 ottobre 1958, n. 14695.

« L'assoluta necessità dell'opera, al cui finanziamento il comune non è in grado di far fronte, suggerisce una sollecita evasione della richiesta.

(4486)

« DE PASCALIS LUCIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono informati del danno che 26 famiglie del comune di Valdieri (Cuneo) continuano a subire in conseguenza delle alluvioni del maggio-giugno 1957. In quell'epoca il torrente Gesso ha asportato la diga Arpetta in località Rurea del comune di Valdieri, privando le predette famiglie dell'utenza dell'acqua del torrente che, grazie a quella diga, veniva adoperata per l'irrigazione dei campi di rispettiva proprietà, siti nei comuni di Valdieri e di Entraque.

« Fin dall'autunno 1957 gli utenti avevano presentato all'ispettorato ripartimentale delle foreste domanda per ottenere il necessario finanziamento alla ricostruzione della diga, ma da parte delle competenti autorità locali c'è stato finora soltanto un susseguirsi di promesse.

« Si rilevi che, non potendo irrigare i campi per mancanza di acqua trattenuta dalla diga, le 26 citate famiglie subiscono ogni anno notevolissimi danni per la siccità e da parte di molte di esse si prospetta l'abbandono della zona se non sarà al più presto provveduto alla ricostruzione della diga.

(4487)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa l'inderogabile necessità di allacciamento delle frazioni Sorrenti, Russa, Pileci, Palombara e Galbato del comune di Gioiosa Marea (Messina).

(4488)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa la richiesta del comune di Condò (Messina) tendente ad avere finanziato l'ampliamento — oltre la ricostruzione di un muro di cinta — di quel cimitero.

(4489)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa la richiesta del comune di Rometta (Messina) per il finanziamento del secondo lotto delle fognature.

« L'interrogante fa presente che essendo stato finanziato il secondo lotto della rete idrica è urgente che sia finanziato anche il secondo lotto delle fognature, per la necessità che entrambe le opere siano portate a compimento in un'unica soluzione.

(4490)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa la richiesta del comune di Giarre relativa al finanziamento per l'impianto elettrico delle frazioni di Giane, Miscarello e Dispensa Nuova.

(4491)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa la richiesta di finanziamento della casa comunale di Giarre (Catania).

(4492)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni circa l'istanza di contributo per la costruzione delle fognature nella frazione Belvedere del comune di Siracusa.

(4493)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario e urgente provvedere perché abbiano inizio i lavori relativi alla fognatura e all'ampliamento del cimitero di Ovodda (Nuoro).

(4494)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quando verranno risarciti i danni subiti dalla signora Ghibaudò Lucia Maddalena vedova Aime, residente in frazione Tetto Piano n. 6, del comune di Roccavione (Cuneo), in conseguenza delle alluvioni del giugno 1957.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

« La signora Ghibaudo ha presentato domanda in merito all'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Cuneo in data 19 settembre 1957, da cui ha ottenuto finora soltanto promesse di pronto risarcimento e frattanto le sue condizioni economiche si sono sempre più aggravate anche perché le alluvioni provocate dal torrente Gesso hanno asportato una parte del terreno, mentre altra è stata completamente ricoperta di sabbie.

(4495)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sul seguente argomento.

« Nell'ambito dei provvedimenti che vengono adottati dal Ministero dell'agricoltura in conseguenza della nota dichiarazione di incostituzionalità dei decreti sull'imponibile di mano d'opera in agricoltura, è stato assegnato all'Ispettorato agrario provinciale di Taranto un fondo di lire 20 milioni per la concessione di contributi in relazione a lavori da eseguire per aumentare la produttività delle aziende agrarie, ai sensi della legge 1° luglio 1946, n. 31, e per incrementare la occupazione bracciantile, onde attenuare la grave crisi di disoccupazione determinata dalla inapplicabilità dei decreti predetti.

« Tale fondo però è estremamente inadeguato rispetto agli scopi che il provvedimento si propone di conseguire e, sembra anche, ai criteri che sono stati seguiti nella determinazione degli analoghi stanziamenti disposti a favore delle province contermini.

« L'interrogante ritiene perciò opportuno rimarcare che nella provincia di Taranto:

1°) la popolazione dedita all'agricoltura è pari al 54,5 per cento di quella totale, e che nell'ambito della popolazione agricola, i braccianti sono circa 54 mila (60 per cento) e i coadiuvanti circa 17 mila (19 per cento);

2°) l'impiego di mano d'opera determinato dall'imponibile nello scorso anno è stato di circa 250 mila giornate lavorative;

3°) le domande di contributo ai sensi della ricordata legge 1° luglio 1946, n. 31, giunte all'Ispettorato agrario sino al 31 gennaio 1959 erano in numero di 309, concernevano lavori per un importo di circa lire 300 milioni e provenivano in gran parte da piccole aziende.

« Alla stregua dei dati e delle considerazioni di cui innanzi l'interrogante chiede pertanto all'onorevole ministro dell'agricoltura se non ritenga doveroso ed urgente disporre una integrazione di almeno lire 100 milioni

del fondo in questione come è stato richiesto anche dal comitato provinciale dell'agricoltura di Taranto.

(4496)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, intorno alla ragione per cui il Comitato provinciale dell'agricoltura di Novara, nella sua seduta del 16 febbraio 1959, ha respinto le domande di alcune aziende agricole di Granozzo, le quali chiedevano di fruire dei contributi previsti dalla legge 1° luglio 1946, n. 31, al fine di « combattere la disoccupazione e favorire la ripresa della efficienza produttiva delle aziende agricole ».

« Il rifiuto è stato motivato con la mancata assegnazione a Novara di fondi per erogare contributi come previsto dalla legge 1° luglio 1946, n. 31, perché Novara sarebbe priva di disoccupati nel settore agricolo.

« Questa giustificazione è purtroppo destituita di ogni fondamento, perché il numero dei braccianti agricoli disoccupati è invece elevato, come dimostra ad esempio il fatto che in numerosi comuni (fra cui Granozzo), i lavoratori agricoli lavorano a turni ed altri numerosi non riescono nemmeno ad entrare in turno, ma la giustificazione è anche contrastante con la linea che il Governo asserisce di voler seguire per le conversioni colturali e lo sviluppo della efficienza produttiva delle aziende.

(4497)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le sue determinazioni in merito alla urgente necessità di istituire a Caronia Marina una utenza telefonica pubblica.

(4498)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sulle ragioni della mancata apertura dello stabilimento chimico P.I.E.R.R. di Capua;

sugli impegni di occupazione di mano d'opera e sulla data dell'assunzione.

(4499)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire presso i competenti uffici affinché venga sollecitata la definizione della pratica di pensione per invalidità a favore dell'operaio Lamberto Giuseppe fu Fiorenzo, classe 1889, nato e residente a

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

Vinadio (Cuneo), via Nazario Sauro n. 1. Il Lamberto è stato riconosciuto affetto da poliartrite cronica, ernia inguinale, miopia, ridotta mobilità degli arti.

(4500)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui alla signora Scagliotti Rosa vedova Vaccarone, nata a Ticineto il 22 marzo 1877, coltivatrice diretta, residente a Ticineto Po (Alessandria), non è stata ancora definita la pratica di pensione ai sensi della legge-pensione ai coltivatori diretti.

« Si rileva che la Scagliotti presentò la relativa domanda fin dal gennaio 1958 e nel maggio successivo ricevette dal competente ufficio territoriale il debito riscontro con l'annuncio che la domanda era stata accolta e che in brevissimo tempo avrebbe potuto godere del suo riconosciuto diritto.

(4501)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se conosce la deliberazione n. 507 dell'11 dicembre 1958 della giunta municipale di Galatina (Lecce), con la quale, dopo aver nuovamente discusso il problema della istituzione della sezione dell'I.N.A.M., si chiede che l'ente interessato adempia agli impegni assunti a questo fine sin dal 1954.

« Risulta infatti che a questo scopo molte agitazioni si svolsero in passato nella provincia di Lecce, dove i servizi dell'I.N.A.M. interessanti centinaia di migliaia di lavoratori, risultavano accentrati su Lecce e che le diverse sezioni erano segnate solo sulla carta.

« Per soddisfare i bisogni dei lavoratori e per rispettarne i diritti reclamati, finalmente il comitato centrale dell'ente, stabiliva un piano, prometteva immediata attuazione e comprendeva fra le altre sezioni quella di Galatina, centro di oltre 20.000 abitanti, sul quale convergono molti paesi vicini.

« Allo stato attuale l'I.N.A.M. risulta in ritardo nell'attuazione del piano, tuttavia per fronteggiare il bisogno urgente del decentramento, per diverse sezioni ha assunto in fitto locali di fortuna, ma Galatina continua a disporre di un misero ambulatorio soltanto, e manca assolutamente degli uffici amministrativi.

« Stante la gravità della situazione, si domanda di sapere, se non intende il ministro richiamare il comitato provinciale dell'I.N.

A.M. di Lecce, perché ricerche con urgenza i locali adatti e necessari per tutti i servizi della sezione anche se distribuiti in diversi edifici, finanziando subito e costruendo con tutta urgenza, la nuova sede, capace e disimpegnata in modo da potere assolvere in pieno le sue funzioni.

(4502)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza dei gravi rilievi formulati a carico dell'amministrazione della cassa di previdenza fra gli operai della società Terni da parte di alcuni soci e le ragioni che hanno indotto la società suddetta prima a non dare corso all'aumento alla quota associativa deliberato dalla cassa, poi a sospendere la ritenuta della quota stessa sulla busta paga dei propri dipendenti.

« L'interrogante chiede ai ministri interrogati se non ritengano di dover svolgere tempestivamente una completa inchiesta sulla gestione della cassa, allo scopo di stabilire la verità dei fatti e di tranquillizzare gli operai interessati.

(4503)

« RADÌ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina mercantile sulle misure che egli intende prendere per l'estensione anche alle marinerie della provincia di Forlì delle norme del trattato di pesca italo-jugoslavo. In particolare trattasi di provvedimenti finanziari annunciati dal nostro Governo, in attuazione dell'accordo col governo jugoslavo, a favore delle flottiglie da pesca dell'Adriatico settentrionale, da Cervia in su, per migliorare la potenza e l'attrezzatura di bordo dei natanti, onde porli nelle condizioni di poter raggiungere le lontane zone della costa dalmata e montenegrina e praticarvi la pesca.

« Dette provvidenze, già sollecitate dagli ordini del giorno formulati dalla giunta comunale della camera di commercio di Forlì in data 26 gennaio 1959, e dal consiglio provinciale in data 29 dicembre 1958, nuovamente richiesti dal consiglio comunale di Bellaria il 6 febbraio 1959, sono vivamente attesi dai pescatori della riviera romagnola.

(4504)

« PAJETTA GIULIANO, ZOBOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, sulla voce diffusa a Napoli della vendita dello stabilimento I.M.N. ad un imprenditore privato;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

sul mantenimento degli impegni presi per la trasformazione di questa azienda e per il riassorbimento dei lavoratori sospesi.

(4505)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere:

1°) se, dopo l'ammonimento dato dal recentissimo crollo dell'abitato di Cannavò (Reggio Calabria), non ritenga:

a) di disporre subito gli accertamenti necessari per determinare la gravità del pericolo che minaccia l'altra borgata del reggino denominata San Filippo di Pellaro, giacente su una pendice abbandonata all'azione corrosiva del torrente Fiumarella e già sconvolta da movimenti franosi che hanno fatto crollare o reso pericolanti buona parte delle case di abitazione;

b) se, dopo gli accertamenti di cui sopra e che certamente confermeranno tale triste realtà, non ritengano di provvedere, prima che avvengano luttuose sciagure, alla ricostruzione dell'abitato in luogo stabile e non più sottoposto alle incursioni torrentizie.

(4506)

« MISEFARI, FIUMANÒ, MINASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per la parte che a ciascuno di essi spetta, per sapere:

1°) se, dopo gli accertamenti disposti per determinare l'entità del dissesto idrogeologico che si è rilevato in questi giorni nel suolo su cui sorge la frazione Cannavò del comune di Reggio Calabria, non si ritenga di dover trasferire totalmente — e non parzialmente — l'abitato; e non si ritenga di dover provvedere alla immediata espropriazione — per le stesse ragioni di emergenza — del terreno stabile che occorre per dare immediato inizio alla ricostruzione dell'abitato distrutto o in pericolo di frana;

2°) se e come si è provveduto ad assistere e sistemare la popolazione, che è stata costretta ad abbandonare l'abitato, e se si sono evitati gli errori commessi negli anni trascorsi, in occasione del trasferimento delle popolazioni di Africo, Casalnuovo, o di altri centri della provincia di Reggio Calabria, distrutti dalle alluvioni e ancora, dopo molti anni, ricoverate in baracche insufficienti e ant igieniche e costrette a vivere mendicando un meschino sussidio governativo.

(4507)

« MISEFARI, FIUMANÒ, MINASI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quando avranno inizio i lavori del secondo lotto dell'acquedotto di Ovodda (Nuoro).

(4508)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongono alla rapida liquidazione della pratica di pensione in favore del soldato Florean Aldo di Guido da Travesio. (Indirette nuova guerra n. 374176/D).

(4509)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla sollecita decisione del ricorso di Valenti Francesco fu Bruno, classe 1897, registrato alla Corte dei conti col n. 501893. L'interessato, invalido di guerra, attende la relativa pensione da quando ha impugnato un errato decreto originario del 3 aprile 1952.

(4510)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongono alla rapida liquidazione della pratica di pensione in favore del signor Beacco Giordano da Tramonti di Sotto (Udine) di cui a domanda del 13 dicembre 1954.

(4511)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quanto gli industriali elettrici, che fanno capo ai consorzi dei bacini imbriferi dell'Oglio-Serio e Brembo e del lago di Como, hanno versato e quanto ancora devono versare di sovraccanoni dall'andata in vigore delle leggi 959 e 1377 a tutto il 1958.

(4512)

« BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di dover intervenire per aiutare concretamente la depressa agricoltura friulana, in maniera preponderante basata sulla piccolissima impresa diretto-coltivatrice, al fine di alleviare almeno parzialmente lo stato di disagio in cui si dibatte.

« Non sembra all'interrogante fuor di luogo ricordare come la provincia di Udine, povera di industrie, limitata nelle attività commerciali, imperniata prevalentemente sull'eco-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

nomia agricola, è costretta a far ricorso in percentuale sempre più accentuata e preoccupante, alla emigrazione fissa o stagionale, onde supplire almeno parzialmente alle misere risorse della zona economicamente depressa ed alle ben note ristrettezze in cui la popolazione si dibatte.

« L'interrogante si permette quindi chiedere al ministro dell'agricoltura se non ritenga di intervenire con una straordinaria assegnazione alla provincia di Udine di un adeguato quantitativo di frumento (che si permette di indicare in almeno 100.000 quintali) che, a discrezione dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, possa essere utilizzato per particolari interventi e idonee iniziative atti a ridare fiducia ai produttori ed incoraggiarli con adeguati mezzi al sostegno ed al potenziamento dell'agricoltura locale.

(4513)

« ARMANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere a che punto si trova la richiesta fatta dal comune di Cesenelli (Rovigo) per l'installazione di un telefono pubblico in località Granarone, più volte sollecitata senza ottenere una risposta in merito.

(4514)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per cui non è stata ancora disposta l'apertura di un'agenzia postale nella frazione Scalo del comune di Nicotera (Catanzaro) nonostante le assicurazioni date in proposito sin dal 1956 a precedenti interrogazioni parlamentari.

« La detta frazione conta cinquecento abitanti una scuola elementare, due oleifici, una importante cantina vinicola, un panificio, un albergo ristorante e un'azienda di lavorazione ed esportazione agrumaria. Il tutto è gravemente intralciato dalla carenza dell'agenzia postale, al punto che, se un telegramma giunge a Nicotera il sabato, non viene recapitato che il lunedì allo Scalo.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro delle poste e delle telecomunicazioni non ritenga indispensabile un suo intervento sollecitativo della direzione provinciale di Catanzaro per l'istituzione dell'agenzia in oggetto.

(4515)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intende adottare

per far fronte alla difficile situazione che viene a determinarsi nel settore del piccolo commercio e della vendita al minuto e delle loro organizzazioni, in seguito all'apertura nel centro della città di Padova di un nuovo supermercato (il secondo a pochi mesi dal primo) e alla ventilata apertura di altri in zone rionali della stessa città.

« Tenendo conto che il mercato di consumo è sempre più povero a causa dei licenziamenti e dei bassi redditi dei lavoratori e degli impiegati, a cui fa riscontro un numero sempre più elevato di piccoli esercizi fissi e ambulanti (150 abitanti per esercizio), e considerando che i supermercati, se collocati in situazione di progresso economico e in mercati di consumo di grandi dimensioni e cioè dei grandi centri non arrecano danni, mentre una volta introdotti la dove a causa dei continui licenziamenti s'ingrossano le file di coloro che, nel settore della distribuzione delle merci, cercano di risolvere il loro angoscioso problema (nella città di Padova vengono concesse una licenza fissa al giorno e una per ambulanti ogni due giorni), portano all'estromissione del lavoro attivo di centinaia di esercenti, commessi, dipendenti, piazzisti, impiegati, ecc., con grandissimo danno per migliaia di famiglie.

« Dietro il falso scopo della lotta contro il carovita e del vantaggio per i consumatori, i supermercati, in centri delle dimensioni e con le caratteristiche economiche come quelle esistenti a Padova, portano, di fatto, ad un regime di monopolio nella distribuzione al dettaglio e, quindi, in fasi successive, ad aumenti di prezzi senza possibilità di limiti perché viene distrutto ogni regime di concorrenza.

(4516)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del preoccupante aggravamento delle condizioni di vita e nelle prospettive di larga parte degli abitanti di una plaga del veronese, che viene comunemente indicata come zona di Cologna Veneta.

« Si tratta, in concreto, dei comuni di Cologna Veneta, Veronella, Arede, Pressana, Roveredo di Guà ed Albaredo.

« Il livello del tenore di vita in questi comuni, già da tempo molto modesto e precario, oltre che per altre ragioni anche per la presenza di forti nuclei di disoccupati, è ora ulteriormente e in modo serio colpito dalla pratica chiusura dello zuccherificio di Cologna-e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

dai deprecati contraccolpi che la svalutazione del franco e l'aumento del costo della vita in Francia, hanno avuto ed hanno sulla massa di circa mille lavoratori che, stagionalmente, emigrano.

Finora, in tutta la zona, due soli cantieri di lavoro sono stati aperti nel comune di Cologna, ma nessun provvedimento è stato preso o annunciato per le altre località.

« L'interrogante chiede al ministro quali misure intende adottare per venire incontro ai diritti e alle richieste dei lavoratori ed alle aspirazioni dei cittadini tutti del colognese.

(4517)

« AMBROSINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se sono al corrente della volontà espressa dalla Società Montecatini di procedere alla chiusura dello stabilimento di Piazzola sul Brenta, nella provincia di Padova, nel quadro di una operazione che viene definita di riorganizzazione generale del gruppo monopolistico in questione.

« A confermare la volontà di cui sopra, è avvenuto, in questi giorni, il trasferimento di due gruppi di operai dalla fabbrica di Piazzola, a quelle di Vicenza e di Porta Marghera dello stesso settore della produzione dei concimi chimici. La popolazione lavoratrice di Piazzola sul Brenta e dei comuni civini ha già subito le tragiche conseguenze della politica dei licenziamenti e dei ridimensionamenti industriali, presso lo iustifico Galletti, la stessa Montecatini e recentemente con il licenziamento di ventitre lavoratori addetti all'ex ferrovia Padova--Piazzola-Carmignano oggi divenuta linea automobilistica, trasformazione questa che già costituisce un troppo comodo alibi per i titolari della Montecatini nella vitata decisione di chiudere la fabbrica.

« L'interrogante ritiene che nell'appurare la validità o meno di notizie di fatti così gravi per la vita e il lavoro di famiglie di lavoratori, i ministri debbano adottare la più ferma risoluzione per impedire che nuove tragedie, nuovi travagli si abbattano sugli operai e aggravino una situazione economica locale e provinciale già troppo preoccupante.

(4518)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la ragione del ritardo alla richiesta fatta da parte del comune di Ceneselli

(Rovigo) della istituzione di un cantiere, per la sistemazione di un tronco stradale e per la costruzione di un tronco di fognatura.

« La pratica è stata trasmessa al Ministero da parte dell'ufficio provinciale del lavoro di Rovigo il 20 settembre 1958.

(4519)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di interessare il prefetto di Chieti per la nomina di un commissario prefettizio che si sostituisca all'amministrazione comunale e, particolarmente, al sindaco di Torricella Peligna (Chieti), nel compimento degli atti necessari ad assicurare la immediata esecuzione dell'acquedotto rurale da parecchi mesi aggiudicato alla impresa Impicciatore di Perano.

« Il suddetto sindaco, infatti, ostacola palesemente l'inizio dei lavori del suddetto acquedotto non provvedendo alla consegna dei lavori e creando infondate e pretestuose controversie giudiziarie in evidente intesa con la impresa alla quale, in un primo momento, era stata irregolarmente aggiudicata l'opera, il tutto allo scopo di favorire illegalmente una impresa e di accreditare presso i rurali interessati la sua affermazione secondo cui il legittimo intervento dell'autorità tutoria avrebbe impedito la realizzazione della suddetta opera.

(4520)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere se abbiano avuto notizia che il comando generale dell'arma dei carabinieri, con interpretazione restrittiva della circolare n. 442/2976 del Ministero dell'interno, divisione AA.GG., del 16 marzo 1957, ha dato disposizione ai comandi periferici di non dare corso alle informazioni richieste dalle commissioni provinciali e regionali dell'artigianato, con la conseguenza che dette commissioni, per quanto concerne le iscrizioni e le cancellazioni dall'albo, sono nella materiale impossibilità di potere decidere molte richieste per mancanza di informazioni; e se, in relazione alla suddetta situazione, non ritengono di chiarire che la suddetta circolare è operante anche per gli organi elettivi che si « sono venuti a sostituire » ai commissari prefettizi, come sembrerebbe non doversi dubitare avendo presenti le ragioni che hanno motivato la circolare n. 442/2976.

(4521)

« GASPARI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

a) se l'amministrazione comunale di Orsogna (Chieti) abbia o non abbia l'obbligo giuridico di provvedere alla sistemazione della posizione previdenziale del salariato comunale Silveri Gaetano, da Orsogna (Chieti), mediante regolare iscrizione alla Cassa di previdenza degli enti locali;

b) se detta amministrazione comunale, facendo uso della abituale faziosità, possa negare validità alla delibera podestarile del 18 ottobre 1941, n. 45, con la quale il Silveri veniva nominato in pianta stabile qual custode del mattatoio comunale e che fu, a suo tempo, regolarmente approvata dai competenti organi tutori;

c) se in ogni caso sia ammissibile che la suddetta amministrazione comunale continui a considerare, dopo trenta anni di servizio, il Silveri salariato avventizio fuori ruolo, mentre altri salariati, assunti a distanza di molti anni, hanno beneficiato della sistemazione nei ruoli organici dopo pochi anni di servizio con i relativi vantaggi nel trattamento economico e nello sviluppo della carriera.

(4522)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione indiretta di guerra, nuova guerra, presentata dalla signora Cocco Maria di Alfonso, da Fara San Martino (Chieti), quale vedova dell'ex militare Di Loreto Daniele di Salvatore, deceduto per infermità contratta in guerra, e quando la pratica stessa, distinta dal numero 577891 di posizione, potrà essere definita.

(4523)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali il trattamento di pensione indiretta di guerra della signora Mammarella Adelina nata Cianci vedova Di Nicola, da Cupello (Chieti), è stato modificato con il passaggio dalla tabella M alla tabella N (certificato di iscrizione n. 5378454, posizione n. 3326351) e quando la pratica potrà finalmente essere conclusa con la liquidazione della pensione in via definitiva.

(4524)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione di

guerra presentata da Giurastante Camillo fu Luigi, da Canosa Sannita (Chieti), distinta dal n. 336133 di posizione e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(4525)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per

a) i versamenti effettuati dalle singole imprese elettriche operanti nella provincia di Chieti per il pagamento del sovraccanone conoscere:

idroelettrico;

b) l'importo effettivo che ciascuna impresa avrebbe dovuto pagare;

c) l'importo complessivo delle somme già ripartite ai singoli comuni;

d) quali sono i comuni che pur avendo titolo ad ottenere il pagamento del sovraccanone idroelettrico non hanno sino ad ora inoltrato la relativa domanda al competente Ministero delle finanze.

(4526)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere l'esito degli studi effettuati dal Ministero della difesa per rimediare ad alcune situazioni incresciose determinate dall'applicazione del primo capoverso dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19.

(4527)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano di dovere accogliere la domanda presentata dall'amministrazione provinciale di Chieti per la concessione del contributo statale sulla spesa di lire 14.400.000 per la costruzione della palestra dell'istituto tecnico industriale di Chieti, attesa la particolarissima urgenza di tale opera per il completamento e la piena funzionalità di detto istituto.

(4528)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — considerata la impossibilità in cui si trovano i privati di procedere alla ricostruzione delle loro case di abitazione prima della realizzazione del piano di ricostruzione di Gessopalena (Chieti) — se non ritenga di disporre il sollecito finanziamento almeno del primo lotto del suddetto piano di ricostruzione, da tempo promesso dai competenti organi ministeriali nell'importo di 50 milioni.

(4529)

« GASPARI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale sarà la sorte dell'ingente patrimonio stradale costruito con i benefici della legge 30 giugno 1918, n. 1019, in quanto, rifiutando l'amministrazione dei lavori pubblici la concessione del contributo per la manutenzione, previsto dall'articolo 3 della detta legge n. 1019 e dalla legge 7 aprile 1917, n. 601, e non essendo certamente pensabile che possano provvedervi amministrazioni provinciali come quella di Chieti con bilanci estremamente deficitari e del tutto rigidi, non saranno certamente le amministrazioni comunali che potranno provvedervi in proprio essendo ben nota la situazione amministrativa di questi enti locali particolarmente, poi, dei comuni piccoli e montani che sono i maggiormente interessati.

(4530)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga disporre che ai componenti delle commissioni regionali e provinciali dell'artigianato, i quali facciano uso di un mezzo privato di trasporto per partecipare alle riunioni, sia rimborsata la effettiva spesa sostenuta o, quanto meno, concesso un rimborso pari alla spesa che sarebbe stata sostenuta usando mezzi pubblici di trasporto.

« Infatti è assurdo che, mentre ai componenti delle giunte provinciali amministrative si rimborsa la spesa effettivamente sostenuta, ad artigiani, certo in non floride condizioni economiche, venga ad essere rifiutato persino il rimborso pari al costo dei mezzi pubblici di trasporto, mettendoli così in condizioni di non partecipare alle riunioni delle commissioni o di parteciparvi con un onere personale che non appare né giusto né opportuno in rapporto al trattamento usato a componenti di altre commissioni, i quali, usando mezzi ordinari di trasporto, non sarebbero esposti, come alcuni componenti delle commissioni regionali, a viaggi di durata piuttosto notevole per raggiungere la sede della commissione regionale.

(4531)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere — in riferimento al recente ordine del giorno votato da parte del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori presso il tribunale di Rossano, per mezzo del quale si segnala la grave situazione esistente nella amministra-

zione della giustizia di quella circoscrizione, a causa dell'assenza dalla sede di magistrati e cancellieri previsti in organico; anche in adempimento alle promesse fatte perdurante lo sciopero effettuato nell'anno 1958, mese di ottobre, da parte degli avvocati e procuratori di quella circoscrizione — se non ritenga opportuno:

a) provvedere in via di urgenza a coprire i posti vacanti: procuratore della Repubblica, sostituto procuratore, due giudici al tribunale, pretore di Cariati, aggiunto giudiziario della pretura di Rossano, pretori di Corigliano, di Campana, di San Demetrio, cancelliere capo del tribunale, cancellieri di Corigliano, Campana Cropolati e San Demetrio;

b) provvedere a presentare al più presto al Parlamento disegno di legge che preveda l'adeguamento degli organici in maniera proporzionale all'incremento della popolazione e del reddito del Paese.

(4532) « GULLO, FIUMANÒ, ALICATA, MISEFARI, MESSINETTI, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — a proposito del diario per gli esami di abilitazione alle varie cattedre per la scuola media, che per le prove scritte va dalla seconda decade di marzo fino al mese di maggio 1959 — se non ritenga opportuno considerare: che già sono in corso le prove orali per coloro che hanno superato le prove scritte per il concorso 1958, esami che si protrarranno fino alla vigilia delle prove scritte per il nuovo concorso 1959; che, quindi, prima ancora che i partecipanti al concorso 1958 conoscano l'esito finale del loro esame, sono costretti a sottoporsi a nuovo esame scritto con gravi difficoltà e forti spese; e, per questi motivi, se non ravvisi ragionevole lo spostamento del diario di esami per le prove scritte per il concorso 1959.

(4533)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — in riferimento all'ordine del giorno votato da parte del consiglio comunale di San Roberto (Reggio Calabria), in occasione del 50° anniversario del terremoto 1908 — quali interventi si propone di prendere per aderire a legittime richieste delle popolazioni, in ordine:

a) alla costruzione di case popolari, in sostituzione delle baracche tuttora esistenti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

dopo cinquant'anni dal terremoto, e delle case malsane nel centro del comune e nelle frazioni di Acquacalda, San Peri, Colelli e Melia;

b) alla costruzione della cappella per il cimitero in sostituzione di quella in atto pericolante e non adatta all'uso.

(4534)

« FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali siano i motivi che consigliano l'amministrazione ferroviaria a fare uso dell'opera della ditta Morabito-Carmelo, esercente l'appalto presso la stazione marittima di Reggio Calabria, malgrado le molteplici inadempienze riconosciute da parte dei funzionari dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, a seguito di denuncia dei lavoratori e del sindacato ferrovieri italiani.

« Gli interroganti, anche in considerazione della circostanziata denuncia al direttore generale delle ferrovie dello Stato, avanzata in data 18 febbraio 1959 da parte della segreteria provinciale S.F.I. di Reggio Calabria e della risposta alla interrogazione a risposta scritta n. 473 della presente legislatura, avuta da parte del ministro dei trasporti, sono dell'opinione che è nell'interesse della pubblica amministrazione ferroviaria e della moralizzazione nel settore degli appalti ferroviari fare a meno dei servizi della ditta Morabito.

(4535)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga indispensabile un intervento per una revisione del provvedimento adottato dalla Cassa mutua dei coltivatori diretti della provincia di Como, inteso a portare da lire 12 a lire 48 la quota prevista come contributo per l'assistenza di malattia.

« Va sottolineato che tale aumento viene ad aggiungersi a tutta una serie di balzelli che i contadini devono pagare, oltre che insostenibile, è anche ingiusto, perché è stato deciso senza che gli interessati abbiano la possibilità di sapere dove e come esso verrà speso, e rilevato che l'aumento è andato a ruolo e quindi in riscossione illegalmente, perché non vi è nessuna legge e nessun decreto presidenziale, che lo determini.

(4536)

« PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere per quali ragioni, a tutt'oggi,

l'I.N.A.I.L. non ha provveduto a liquidare l'aumento del 20 per cento, previsto dalla legge 31 aprile 1958, n. 499, ai lavoratori infortunati sul lavoro, nel periodo 1° aprile 1937-31 dicembre 1958, i cui oneri sociali sono a carico dello Stato.

(4537)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere - in riferimento all'ordine del giorno votato da parte del consiglio comunale di San Roberto (Reggio Calabria), in occasione del 50° anniversario del terremoto 1908 - quali provvedimenti intendano prendere, per aderire alle giustificate richieste tendenti ad ottenere lo spostamento dell'abitato della frazione San Peri, colpito da frana su cui insistono 250 abitanti minacciati di essere spinti con le loro case verso la vallata dell'Ambusa,

« L'interrogante fa presente che le opere di consolidamento dell'abitato si sono manifestate inefficaci e si rende opportuno lo spostamento dell'abitato nelle zone solide Rupila e Barone, site a 500 metri dalla frazione, sulla strada San Roberto-San Peri.

(4538)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, in effetti, nella prossima primavera, saranno, in Isernia, convocati i comizi elettorali per il rinnovo del consiglio comunale, e ciò in considerazione che:

1°) un'ulteriore permanenza del commissario prefettizio non è più giustificabile, dato che è passato circa un anno dal suo insediamento;

2°) la cittadinanza unanime chiede che la legge venga rispettata, e che quindi, nel ritorno della normalità, sia restituita al comune un'amministrazione democraticamente eletta, che dia impulso e vigore alla indilazionabile ripresa produttiva in tutti i campi, nonché a tutte quelle iniziative di rinascita, congeniali in quel popolo;

3°) il Ministero dell'interno dette a suo tempo l'annuncio che la convocazione dei comizi elettorali per una serie di comuni (tra cui Isernia) sarebbe avvenuta o nell'autunno 1958 o nella primavera 1959.

« L'interrogante chiede pertanto - dato che la primavera del 1959 è, come suol dirsi, alle porte - che l'impegno contenuto nel ricordato annuncio sia in realtà mantenuto.

(4539)

« AMICONI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a conoscenza del vivissimo fermento che agita la stragrande maggioranza dei magistrati, i quali insistono nel rivendicare la soppressione del concorso per titoli per le promozioni in magistratura, considerandolo strumento che lascia la via aperta al favoritismo, soppressione che la stessa Associazione nazionale magistrati ha richiesto con voto quasi unanime.

(4540) « PINO, GULLO, BUZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intende adottare — salve le attribuzioni della regione siciliana in questo campo — per ovviare allo stato di evidente pericolo in cui versa una considerevole parte della frazione Bafia del comune di Castroreale (Messina), a causa del progressivo cedimento del terreno nella zona centrale dell'abitato. Le piogge violente e persistenti dello scorso novembre 1958 hanno provocato un ulteriore aggravarsi della situazione, determinando lesioni di allarmante entità a diverse abitazioni, alle due piazzette e ad una porzione non indifferente del fondo stradale; il che rende urgente la realizzazione, sia di adeguate opere di sostegno (muri, traverse, ecc.), sia di un razionale sistema di convogliamento delle acque piovane, le quali in atto si riversano sull'abitato senza alcuno sbocco e dilagano per le campagne sottostanti devastando e distruggendo le colture e l'assetto stesso dei minuscoli fondi rustici dei coltivatori locali, con quali conseguenze per la già debole economia della frazione è facile immaginare.

(4541) « PINO, DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere quale sia il loro parere e quali gl'intendimenti nei confronti delle auspiccate modifiche sostanziali alla legge istitutiva dell'Ente previdenza assistenza veterinari, ribadite e condensate oltre che in numerosi ordini del giorno (Assemblea aiuti ed assistenti della facoltà di medicina veterinaria di Torino: Ordine dei veterinari di Messina, ecc.) nella recente lettera (Roma, 12 dicembre 1958, protocollo 342) che il presidente nazionale dell'ente suddetto ha loro inviato.

(4542) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se e come intenda intervenire in favore della richiesta più volte avanzata dagli abitanti di Itieli, frazione di Narni in provincia di Terni, i quali sono ancora collegati telefonicamente con il capoluogo del comune attraverso l'ufficio postale del capoluogo stesso e non attraverso il centralino della Timogà esistente a Narni.

« Si fa presente che detto sistema di collegamento isola di fatto per l'intera nottata e anche per alcune ore del giorno la frazione di Itieli che, sprovvista di farmacia, di medico e di levatrice e a circa 10 chilometri di distanza da centri di una certa importanza, è costretta a subire dei disagi ai quali potrebbe essere facilmente ovviato con il collegamento tramite il centralino.

(4543) « ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere i motivi per i quali presso il comune di Senigallia si alternano da circa tre anni segretari comunali reggenti mentre il posto del titolare della segreteria generale rimane tuttora vacante.

« L'interrogante fa presente che il consiglio comunale di Senigallia in data 16 febbraio 1959 ha votato all'unanimità un ordine del giorno col quale si chiede la regolarizzazione di tale abnorme stato di fatto, il quale costa, fra l'altro all'amministrazione comunale un aggravio di spese di circa un milione di lire annue.

(4544) « SANTARELLI ENZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere se sono a conoscenza delle vive e diffuse preoccupazioni dei coltivatori bieticoli determinate dal fatto che:

1°) il prezzo delle bietole consegnate agli stabilimenti zuccherieri nella campagna 1957-1958 ancora da definirsi;

2°) il contratto nazionale per la coltivazione delle bietole campagna 1958-59 è da stipularsi;

3°) i coltivatori di bietole sono lasciati alla mercè degli industriali zuccherieri che per concedere il seme per questa campagna ricorrono a ricatti imponendo contratti individuali capestro;

4°) i coltivatori non hanno la sicurezza del ritiro totale della produzione della bietola stessa.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

« Gli interroganti chiedono, inoltre, quali misure i ministri interrogati intendono adottare onde assicurare i coltivatori delle bietole che il raccolto venga ritirato e sottrarli dai ricatti degli industriali zuccherieri.

(4545) « SANTARELLI EZIO, CALVARESI, BIGI, ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione in cui la totalità dei coltivatori diretti di San Martino in Pensilis trovasi, a seguito delle avversità atmosferiche che, nel 1958 come pure negli anni precedenti, hanno duramente, e in particolare, colpito le piccole, medie aziende agricole di numerosi comuni del basso Molise: nonché del voto unanime espresso il 20 febbraio 1959 dalle organizzazioni di categoria interessate, in cui si chiede:

1°) sospensione per almeno tre anni di tutte le imposte e contributi vari;

2°) concessione di un mutuo a lunga scadenza con interesse minimo, da anticiparsi dallo Stato;

3°) rendere amministrativamente e tecnicamente operante il consorzio di bonifica di Larino;

4°) distribuzione gratuita di grano, per uso mangime e per uso alimentare;

5°) indagine di natura tecnica *in loco* per provvedimenti speciali.

« L'interrogante — stante la gravità della situazione denunciata, che ha costretto i coltivatori diretti di San Martino in Pensilis a comunicare alle autorità competenti che « per assoluta mancanza di danaro essi non sono in grado di effettuare il pagamento delle imposte, tasse e contributi vari già scaduti » e a decidere nel contempo di « dare immediato inizio allo sciopero della categoria ».

« Chiede di conoscere se i ministri interessati non ritengano di accogliere le richieste contenute nell'ordine del giorno ad essi inviato.

(4546) « AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — considerato che col 31 dicembre 1958 sono scaduti i termini dei benefici di esenzione assoluta della imposta di bollo e tasse, che la legge 15 marzo 1956, n. 165, elargiva ai lavoratori nelle cause dagli stessi promosse contro gli istituti assicuratori (I.N.

A.M., I.N.P.S., I.N.A.I.L., ecc.); considerato che sino a quella data, i lavoratori potevano adire le vie legali senza alcuna spesa, mentre ora sarebbero costretti a dovere anticipare spese molto spesso impossibili per il loro stato di indigenza e, così, si trovano già nella situazione penosa di non poter più valere i loro diritti nei confronti degli istituti assicuratori, i quali, com'è ben noto, sono riottosi e caudici nel concedere i benefici voluti dalla legge — se — in attesa dell'approvazione di un progetto di legge che dovrebbe riordinare in modo permanente la materia delle esenzioni e dei benefici a favore dei lavoratori per quanto attiene le assicurazioni sociali obbligatorie e gli assegni familiari — non ritenga necessario emanare con giustificata sollecitudine un provvedimento legislativo che proroghi il termine di cui alla legge 15 marzo 1956, n. 165.

« L'urgenza della richiesta è suffragata dal fatto che già migliaia di lavoratori, non potendo apprestare i mezzi necessari al finanziamento richiesto per adire le vie legali, sono costretti a soprassedere, con grave nocimento del loro diritto, alla promozione di azioni legali contro le eventuali inadempienze dei sopradetti istituti assicuratori.

(4547) « DI BENEDETTO, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per riportare alla normalità la vita amministrativa del comune di Castelguidone (Chieti) il cui sindaco si ostina a rimanere in carica, pure avendo contraria la maggioranza dei consiglieri comunali, causando disordine amministrativo e continue violazioni della legge comunale.

(4548) « DELFINO ».

#### Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle finanze e dell'industria e commercio, sulla attività « fiscale » dell'associazione dei macellai napoletani e sulla sua collaborazione con la ditta Trezza, appaltatrice delle imposte di consumo a Napoli; e in particolare:

1°) se può considerarsi conforme alle leggi che la ditta Trezza incassi per conto dell'associazione una cosiddetta aliquota di ricchezza mobile;

2°) se una aliquota, così incassata, non trasforma di fatto una imposizione fiscale di-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 FEBBRAIO 1959

retta in una imposizione indiretta, ricavata come è sulla merce al consumo;

2°) se non si ravvisano in questa operazione interessi di un particolare gruppo di persone (i grossisti) che sfuggono in tale modo ad ogni controllo e ad ogni imposizione fiscale;

sugli interventi disposti, sui sopraluoghi effettuati, sulle misure adottate per ripristinare la normalità, nell'interesse dei consumatori, nell'interesse dei dettaglianti e nell'interesse del fisco.

(236) « FASANO, MAGLIETTA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della marina mercantile, sugli impegni presi da tutta la delegazione parlamentare napoletana per la risoluzione dei problemi portuali e sul modo che si intende adottare per darvi attuazione e sugli impegni che si assumono perché abbiano completa realizzazione.

(237) « MAGLIETTA, CAPRARA, NAPOLITANO  
GIORGIO, ARENELLA, FASANO, GOMEZ D'AYALA, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se in quali termini sia stato recentemente autorizzato il primo presidente della Corte di cassazione, dottor Ernesto Eula, ad assumere le funzioni di arbitro in una vertenza ereditaria di ingentissimo valore, della quale si è anche occupato qualche giornale quotidiano; e per sapere, altresì, se in linea di principio, indi-

pendentemente dal suddetto fatto specifico, il ministro ritenga che non esista incompatibilità, e non solo sul piano giuridico, tra le funzioni di arbitro in vertenze private e l'altissimo pubblico ufficio di cui il dottor Eula è unico titolare.

(238) « GULLO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 21,40.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 15:*

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI